P. LUIGI M. LEVATI
E
P. GIACOMO M. CALZIA

MENOLOGIO

DEI

BARNABITI

Vol. X

OTTOBRE

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1936 - XIV

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. GIACOMO M. CALZIA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. X.

OTTOBRE

Quattro episodi caratteristici della vita di S. Alessandro Sauli.

1 Ottobre

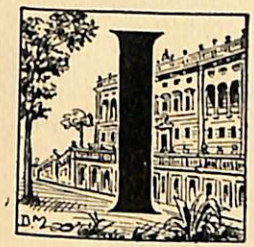
I.

P. Onorato Ferraris di Vercelli

Missionario nella Cina.

(1685-1755)

« Ecce ego mitte me ».



Il primo che, con indomito coraggio e con zelo apostolico, sfidò l'ira degli Oceani per portare la luce della fede a barbare nazioni, i Barnabiti l'ebbero nella persona del P. Onorato Ferraris, e nel suo compagno il P. Filippo Cesati.

Notizie sparse qua e là si rinvengono del P. Ferraris, ma non una biografia completa. Noi vedremo di raccogliere intorno a lui tutte quelle memorie trovate per ricostruire alla meglio la sua imponente e santa figura.

Nacque egli in Vercelli nel 1685, e giovinetto si consacrò a Dio fra noi, professando il 6 Agosto del 1701 nel noviziato della SS. Annunziata in Zagarolo cambiando il nome di Giacomo Ferdinando in quello di Onorato. Ove venne mandato per gli studi, ordinato sacerdote, non mi fu dato rinvenirlo. Quella decina d'anni che trascorse dal Sacerdozio alla sua andata in Cina, li passò nei Collegi del Piemonte, ed in ispecie in Vercelli, ed in Chieri. Gli atti di quest'ultimo Collegio ci conservano l'edificante dimora che vi fece per ben tre anni dal 1715 al novembre del 1718, quando la voce del Pontefice lo chiamò a Roma per inviarlo alla Missione della Cina. Si scorge da queste memorie che il P. Onorato Ferraris, sin dai primi anni di ministero, era stato consacrato alla predicazione, perchè, ancora a Vercelli, più volte lo si rinviene a Chieri per straordinarie predicazioni. Anzi nell'autunno del 1715 venne destinato a questa città per ristorare le forze, che, per le apostoliche fatiche gli erano venute meno, benchè appena trentenne, *ut facile saluberioris aeris beneficio pristinam assequeretur valetudinem.*

Ristabilito in salute dall'aria salubre di Chieri, subito volle ritornare alle fatiche del Ministero col tenere un quaresimale nella Chiesa delle Monache di S. Margherita, e tanta fu la loro soddisfazione spirituale, che quelle religiose lo vollero qualche mese dopo a predicare le lodi della Martire loro protettrice, e più che mai entusiaste di lui gli fecero un inaspettato dono. E qui non mi fermo ad elencare tutte le sue predicazioni, dirò solo che l'anno seguente tenne il quaresimale quotidiano a Mondovì, e nel 1718 il Triduo del Carnevale in Asti.

Se fruttuose furono tutte le sue predicazioni, però ove riscosse maggiori frutti spirituali fu dopo d'aver predicato a Chieri, alle Monache del Gesù il quaresimale, dove *summa cum laude praedicavit verbum Dei*, restituendo in quel Monastero la pace che era da tempo stata turbata, e restituita nella sua pienezza la regolare osservanza. Intesa frattanto la voce del P. Generale che invitava i suoi figli alla predica-

zione del Vangelo nella Cina, il P. Ferraris fu il primo a rispondere, con la stessa confidenza del Profeta Isaia: *Ecce ego mitte me.* Così lo salutarono il 15 novembre 1718 gli atti di Chieri: *P. D. Honoratus Ferrarius Romam se recepit illuc a Summo Pontifice Clemente XI vocatus ut... cum aliis Religiosis Cinam proficiscatur ibique rudes atque imperitos instruat in rebus fidei, instructos in via salutis conservet ad majorem illius gloriam qui cujusque a se aversi conversionem, vitam, atque in sanctis operibus perseverantiam exoptat.*

E qui non mi farò a ripetere tutte le sue apostoliche fatiche presso quella barbara nazione, solo ne farò di volo una recensione, avendone già scritta una relazione copiosa il Padre Gobio nel suo libro: « *Legazione dei B.ti in Cina e Cocincina* ». Il P. Onorato Ferraris ed il P. Cesati vennero per i primi mandati in quelle lontane terre come Prolegati Pontifici, per annunziare all'Imperatore cinese, il prossimo arrivo del Visitatore Apostolico Mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba.

Lasciata Roma il 1 Febbraio 1719 si condussero essi a Parigi, e di qui ad Ostenda, dove nell'aprile, s'imbarcarono gratuitamente su d'un bastimento che faceva vela per l'India. Nella traversata dell'Oceano al Capo di Buona Speranza, il P. Ferraris, assalito da colpi di asma, fu per ben tre volte all'estremo della vita. Ma piacque al Signore di rendere vita e salute a questo suo Ministro e riservarlo a maggiori fatiche per la gloria del Suo nome. Intanto una grande scarsità d'acqua metteva quell'equipaggio nella dura necessità di perire per la sete. Ma dopo alcune esortazioni e devozioni fatte praticare ai marinai dai nostri missionari e averli indotti a ricevere i Sacramenti, il giorno di S. Carlo, un' abbondante pioggia venne in loro aiuto. Dopo tante altre peripezie e patimenti ed anche persecuzioni da parte di alcuni ufficiali giunsero a Canton il 24 Agosto 1720, dove vennero ricevuti dal P. Laureati, Visitatore della C. d. G. spedito dall'Imperatore a ricevere e riportare le istruzioni dei Messi Pontifici. Da Canton poi si mossero per andare in Tartaria, dove l'Impe-

ratore trovavasi intento alla caccia. Nel lungo viaggio trovaronsi in ben tristi condizioni, derisi dai grandi e trattati da miseri vagabondi.

Il breve del Papa era stato dai Mandarini giudicato surretizio, e perciò l'Imperatore rifiutò di riceverli, anzi sotto buona custodia, vennero rimandati a Pechino, e confinati in una povera casuccia con divieto di uscirne. Quivi rimasero per ben due mesi, cioè fino alla fine dell'anno, cioè sino a quando fu loro permesso di ricongiungersi col Legato, che da pochi giorni era entrato in Pechino. La Legazione, per gli intrighi di quei mandarini e cortigiani, principiata con lieti eventi, finì in modo infelice, non avendo potuto Mons. Mezzabarba ottenere l'intento principale, cioè il decreto per l'osservanza delle Costituzioni Apostoliche intorno ai Riti Cinesi.

Sciolta la Legazione, il P. Ferraris venne dal Legato destinato alla Missione di Canton, ma l'Imperatore, fissate alcune occhiate in volto al P. Ferraris disse: « Costui lo voglio alla mia Corte, mi pare *incinpè* » che in senso letterale vuol dire *chiaro*, e in senso traslato *sincero*. E fu una provvidenza pel Padre perchè non patì più asme, essendo l'aria molto balsamica in quel luogo, ove risiedeva la Corte, detto *Cian-ciu-chieu*.

Nota il Padre Gobio, desumendolo da una lettera del P. Ferraris, che l'infelice esito di tale Legazione venne da lui predetto, rivelandogli Dio il futuro, cioè che il Signore avrebbe voluto cambiare il luogo, ma non il fine dell'Apostolica vocazione. Dei cinque Missionari B.ti, egli solo rimase in Cina, in una casa di Missionari di Propaganda in Pechino, a spese dello Stato e vi rimase due anni. Divenuto cortigiano col titolo fastoso di filosofo dell'Imperatore, poco o nulla poteva fare per la conversione degl'infedeli, anche per non conoscere bene la lingua, e per essere per la questione dei riti, sospesa la predicazione del Vangelo. Non stette però inoperoso. Nei primi mesi si diede allo studio della lingua; venuto abbastanza in possesso del barbaro idioma, si diede attorno a fare tutto quello che poteva per la salute di quelle anime.

Egli fu dei primi Missionari a mettere in esecuzione le disposizioni Apostoliche circa i riti. Andò battezzando qua e là più di 50 adulti ed accompagnato da un catechista, per correndo quelle regioni, potè amministrare il battesimo a circa 100 bambini moribondi abbandonati da barbari genitori. In seguito si diede a bandire le verità evangeliche in quelle terre, a costruire case per ricovero ed educare dei bambini fatti cristiani. La materna cura di lui in quest'opera preziosa, di salvare i bambini cinesi, fu come un presagio di quella preziosa opera moderna detta della S. Infanzia. Oltre ciò annovereremo il riscatto che fece della Casa di Nanchino pei Missionari di Propaganda, le sante industrie usate per continuare l'apostolico ministero della provincia di Canton, la mira avuta d'aprire la via ad altri nostri Missionari, la non interrotta predicazione e conversione degli infedeli. Morto nel 1723 il vecchio Imperatore, il nuovo bandì e perseguitò la religione Cristiana, di modo che fu giocoforza al P. Ferraris lasciare la Cina e ritornarsene in Italia, aspettando tempi migliori. Giunto a Roma, dopo aver reso conto ad Innocenzo XII di tutto ciò che aveva operato, venne dai nostri Superiori, eletto Proposto del Noviziato di Zagarolo.

Il Padre si sottopose al nuovo officio, pur conservando sempre in cuore il desiderio di tornare in Cina. Rimasto alcuni anni in Zagarolo, nel 1732 ottenuto dalla S. C. di Propaganda il permesso di ritornare in Cina, egli, con poverissimi mezzi, accompagnato da lettere commendatizie a diversi Nunzi e con una bella lettera del Generale dei Gesuiti P. Retz, si imbarcò per Cadice, con la speranza di imbarcarsi di qui pel Messico alla Cina. Ma un grave ostacolo si frappose. Una legge Spagnuola proibiva ai Missionari di salpare al Messico senza licenza del Re. Dopo un anno di attesa il permesso di Filippo V non era ancor giunto; intanto la buona stagione era sfuggita per l'imbarco, ed anche se quello fosse giunto avrebbe dovuto attendere ancora un anno. Allora fece ritorno in Italia rassegnato ai divini voleri.

In Italia, ritornò alla sua nativa provincia del Piemonte,

BSB
SALA C
X.E.

soggiornò per qualche mese ad Asti, poi per tre anni a Chieri, e infine a Vercelli.

Come la sua partenza da Chieri venne salutata con espressioni d'entusiastica bontà, così il suo nuovo arrivo nel gennaio del 1734 dove è chiamato: « *Vir apostolicus.... summa virtute in vinea Domini maximus operarius* ». Venne subito fatto Vicario. Il P. Ferraris, dotato com'era d'acuto ingegno e profondo teologo venne invitato nelle dispute teologiche che si tenevano dai Religiosi di Chieri. In una famosa disputa, tenuta nella Chiesa di S. Domenico, in occasione del Capitolo Provinciale dei Domenicani, alla presenza del fiore della società Chierense, presieduta dal P. Reggente degli studi di S. Eustorgio di Milano, il P. Ferraris fu uno dei grandi argomentatori. Così lo fu pure nella Chiesa dei Gesuiti. Se il P. Ferraris era uomo d'ingegno elevato, era parimenti un uomo tutto di Dio, e staccato dalle cose della terra.

Dopo alcuni mesi di Vicariato, per spirito d'umiltà, desideroso d'essere un nulla nella Casa del Signore, con lacrime e sospiri, rinunciò a tale onore nelle mani del P. Celso M. Broglia, suo superiore, che elesse il P. Viglioni. Similmente, con edificazione di tutta la Comunità, nel Dicembre del 1736 intraprese con edificazione di tutti i suoi esercizi spirituali. Così ne parlano gli atti di Chieri: *P. D. Honoratus Ferraris solitudinem laetus amplectens, frigorisque molestias generose despiciens, spirituales aggressus est exercitationes, easque invicto praesecutus animo, magna cum hujus Collegii aedificatione confecit.*

Dopo un anno, venuto a morte il P. Carlo Viglioni a lui successo nel Vicariato, egli, avuta l'obbedienza del P. Giacinto Du-Tour, suo provinciale, riassunse l'ufficio di Vicario. Non si creda però, che questo servo del Signore, consacrato ad una vita ascetica, trascurasse l'apostolico ministero; egli e nel tribunale di penitenza, e sul pulpito coltivava le anime redente dal Sangue di Cristo. Bella intorno a lui è l'espressione del P. Agricola Bertolotti juniore: *P. D. Honoratus Ferraris indefessus quondam Chinae Apostolus, nunc in Vi-*

nea Domini operarius. Alla fine del 1736 mandato per alcuni mesi di supplenza a Casalmonferrato, si ridusse a S. Cristoforo di Vercelli, dove, dopo una ventina d'anni di vita apostolica, doveva rendere il suo spirito al Creatore.

Lo zelo che tutto l'animò nel convertire gl'idolatri, tutto pure l'ebbe nel ravvivare la fede tra i cristiani nelle sacre Missioni in molte città e terre d'Italia. Di due grandiose Missioni fanno particolarmente menzione le memorie di Vercelli, la prima nel 1739 della borgata di Robbio, nella Diocesi di Vigevano, da lui predicata per lo spazio di tre settimane coi PP. Fedele De Joseffi, G. Batt. Bulgaro e Domenico Prina « fruttuosissima Missione, a cui fu incredibile il concorso eziandio di tutte le terre vicine ». Un' altra in S. Cristoforo nostro di Vercelli nel 1740 predicata da lui coi P.P. Bulgaro, Giusep-Andrea Peyrano, Gregorio Gibellini e Dom. Prina: « dalla quale missione grandissimo si ricavò il frutto, non solo nella città, ma anche nei luogo vicini ».

Un fatto che ha del miracoloso gli avvenne in Vercelli: Era l'estate del 1739 e per la lunga siccità avvizzivano i frutti e le erbe; inaridivano le messi, venivano meno le acque; temevasi rovina d'ogni raccolto e carestia. Coloni e cittadini ricorsero allora alla pietà di Dio, nelle cui mani stanno la vita e la morte. I B.ti di S. Cristoforo, a piedi scalzi, con funi al collo, recitando ad alta voce il *Miserere*, si recarono processionalmente, seguiti da una gran turba, alla piazza della Cattedrale.

Era tra quei religiosi il Padre .Onorato Ferraris La vivissima sua fede non doveva venir meno in quest'occasione: il suo cuore altamente commosso, sentiva bisogno di parlare a quel popolo travagliato e perciò fatto rizzare un palco vi ascese. Fecesi un profondo silenzio e il sacro oratore parlò con apostolico ardore della divina misericordia, della necessità di placare la divina giustizia con la penitenza, e della viva confidenza che dovevasi avere in Dio, il quale avrebbe esaudite le preghiere, appagati i voti. Poi sceso dal palco, insieme ai Padri, e con tutto il popolo, entrò nel tem-

pio. Dopo aver ivi pregato, tutti, con l'ordine di prima, tornarono a S. Cristoforo. E qui nuovamente salì in pulpito il Padre Ferraris, e con un altro e più infuocato sermone trasse gli ascoltatori a piangere ed a pregare con quella fede che muove i monti, dopo di che fu impartita la Benedizione col S.S. Sacramento. Nel frattempo il cielo erasi rannuvolato: nell'uscire il popolo dalla Chiesa, cominciò a piovere, e continuò poi sì abbondantemente, che la natura tutta si ravvivò, e al timore succedette la speranza d'un abbondante raccolto. I Padri, dopo il consueto esame di coscienza, non poterono a meno di ringraziare il Signore per tanta grazia concessa, cantando il *Te Deum*.

Fra le Missioni meno solenni ed esercizi spirituali dati, egli, in modo speciale, si consacrò dare privatamente di tanto in tanto a piccoli gruppi di persone che desideravano ritirarsi a un luogo detto la Cappuccina, poco fuori Vercelli per perfezionare il loro spirito nella meditazione e nel ritiro. Opera questa che era stata fondata e curata con tanto amore dal nostro Ven. Recrosio. Oltre a questo diede molte volte gli esercizi spirituali nella Chiesa di S. Cristoforo e nel Borgo di Gattinara a cui erano tenuti i Barnabiti per un legato.

Devotissimo di N. S. di Loreto,con filiale pietà raccolse in un libro tutti i doni che venivano elargiti a quella santa casa venerata in Vercelli. Beneficò il Collegio perchè con le elemosine che a lui affluivano condecorò la sacrestia di otto quadri di buon pennello di Majller Boemo pittore della Real Corte di Torino. Diede la somma di quattro mila cinquecento scudi per la fabbrica del Collegio e ancora a sue spese nel 1747 fece cambiare la scala maggiore che era di mattoni, con scalini di pietra.

Un uomo, la cui vita fu tutta una continua santificazione di sè e degli altri, non poteva coronarsi che con una morte preziosa al cospetto del Signore. Volò egli a ricevere il premio di tante fatiche il 1 Ottobre 1755, nella tarda età di 70 anni.

2 Ottobre

P. Nicolò D'Aviano di Vicenza

Intraprendente apostolo secondo lo spirito di S. Ant. M. Zaccaria.

(1509-1584)

« *Non putabam tam dulce esse mori!* ».

UNA bella vita del P. Aviano diede alle stampe il P. Gobio. Noi nel commemorare oggi questo venerando religioso, ci faremo solo a sunteggiare i tratti principali di sua vita, riportando in fine l'elogio che di lui ce ne fece il P. Gabuzio.

Venne l'Aviano attirato al servizio di Cristo dall'efficace parola del nostro P. Francesco da Lecco, uno dei primi compagni del S. Fondatore. Venne vestito dell'abito nostro dal Ven. Morigia nel 1541, e l'anno dopo celebrò la prima Messa in S. Paolo delle Angeliche il giorno della Natività di Maria. Le sue prime fatiche furono trattare affari importanti di Congregazione a Roma ed a Perugia, e a tenere una Missione a Venezia col P. Dionisio da Sesto. Ritornato a Milano venne posto alla direzione delle Convertite dette del Crocefisso e da questo luogo, dopo cinque anni, nel 1526 a dirigere le Convertite di Vicenza. Obbligato però nel 1550, pel bando degli Stati Veneti, a ritornare a Milano venne mandato a Cremona alla direzione delle Angeliche che da poco avevano iniziato il loro Monastero di S. Marta. In questo frattempo venne ammesso alla solenne professione, cioè nel 1555; di ritorno a Cremona oltre la direzione delle Angeliche, prese quella della Compagnia della dottrina cristiana di S. Gerolamo, e quella delle Convertite. In seguito poi ebbe un incarico importantissimo, cioè di tentare in Cremona la riforma dell'Ordine degli Umiliati, ma

dopo tanta fatica, non potendosi concludere nulla di buono, venendo dalla Suprema autorità soppresso quell'Ordine, vi stabilì una regolare comunità dei nostri nel Monastero di S. Vincenzo. Nel 1571 richiamato a Milano vi passò in S. B. gli ultimi anni di sua vita cioè sino al 1584 nel quale anno nell'ottobre, passò agli eterni amplessi del suo Signore, in età di anni 75. Ecco il bel profilo religioso che di lui ci lasciò il Gabuzio con la sua solita maestria:

« Mancò ai vivi nell'ottobre di quest'anno, quel vecchio e venerabile Sacerdote, logorato dalle fatiche, il P. Nicolò Aviano, quasi ottantenne, nato cittadino di Venezia, che per lo spazio di 44 anni risplendette nell'Ordine nostro per singolare illibatezza di vita, per grande umiltà ed obbedienza, e fu raro specchio d'ogni virtù. Egli era osservatore così esatto della disciplina regolare che non avrebbe mai osato violarla anche nelle parti più minute e recavasi a colpa il fare o dire alcuna cosa che non riguadagnasse la gloria di Dio o il bene delle anime. Era temperatissimo nel cibarsi, nel bere, e pago di una assai scarsa refezione, non s' induceva mai a gustare altra cosa. Era umile ed ubbidiente non solo coi superiori, ma con gli eguali, anzi con gl'inferiori: era dotato di mirabile semplicità e candore, ma insieme anche di prudenza! Vera immagine degli antichi padri. E' degno poi di particolare ricordanza il grande esempio d'umiltà che egli diede nel fine della vita, e che mosse vivamente tutti gli astanti all'imitazione di questa virtù. Pochi mesi prima che infermasse a morte, reggendosi a fatica sul suo bastoncello, comparve il P. d'Aviano in cenacolo, quando tutti i padri erano a mensa e, prostratosi a terra, dopo essersi accusato uomo inutile e indegno, pregò caldamente il P. Proposto, che per tutto il rimanente di sua vita, che sapeva doveva essere assai breve, gli ordinasse di sedere all'ultimo luogo dopo tutti i conversi; e supplicò tanto che alla fine, il P. Proposto gli concedette di porsi l'ultimo solamente dopo i sacerdoti. Così fece il buon padre, con grande umiltà ed allegrezza del suo cuore. Del resto nessuna, benchè grave fatica non tralasciò per procurare

il bene delle anime e in questo consumò la sua vita. Avvedendosi che gli soprastava la fine provò tanta allegrezza che cominciò a cantare salmi ed inni con tanto gusto e soavità che faceva piangere di tenerezza chi lo sentiva. Finalmente, munito dei Sacramenti, colle labbra composte a dolce sorriso, volò al suo Dio nell'ottobre del 1584 ».

Come stavano bene sulle labbra di questo servo di Dio le parole già dette da altro santo religioso: « *Non putabam tam dulce esse mori!* ».

3 Ottobre

P. Alessio Faurat di Tonone

Padre spirituale della Contessa di Soison dei Principi di Savoia.

(1645-1718)

« Reges tharsis et insula munera offerent... ».

Interessante e molto movimentata fu la vita di questo padre. « Egli, al dire del P. Doucet, insegnò in Thonone belle lettere, filosofia, teologia. Fu due volte Proposto a Thonone e a Boneville, e in tutti gli impieghi che la religione gli affidò, si è sempre comportato compitamente, in un modo edificante, d'acquistarsi la stima universale ».

Il P. Generale Visconti ne aveva una grandissima stima. « Fu mio condiscepolo in filosofia, l'ho tenuto sotto i miei occhi in Roma, sicchè sono in caso di rispondere in ogni congiuntura per esso, come farò.... Egli attende puramente a ben regolare il temporale e lo spirituale di quel Collegio...». Così scriveva in occasione di alcuni contrasti per averlo egli nel 1695 eletto Proposto di Thonone.

Una preziosa memoria intorno al P. Faurat ci conservò il libro dei benefattori di S. Barnaba di Milano, parlando della Contessa Soison dei Principi di Savoia. Questa nobile signora per le agitazioni politiche dovette venire in Italia, ora a Milano, ora a Venezia. Era il conte di Soison, suo marito, in Fiandra, Generale d'Artiglieria. Così premesso, sentiamo cosa scrive la memoria citata di S. Barnaba: « ..... Stando in Milano abitò una casa vicino a noi, e si affezionò alla nostra chiesa, assistendola nelle confessioni il P. D. Alessio Faurat, della di cui vita e modestia molto fidandosi, con il placet dei Superiori lo volle condurre seco a Venezia per suo padre spirituale e conforto. Non molto dopo essendo morto detto conte, suo marito, sotto l'assedio di Landau per un colpo di cannonata, essendo stata chiamata dal Duca di Savoja la Contessa, per servirsene a Torino, nel principio del

1703 ripassò per Milano, sempre avendo seco il P. Faurat, e con tale occasione volendo lasciare un degno esempio della sua munificenza benefica a questa chiesa di S. Barnaba, dopo aver lasciato un degno esempio della sua esemplare divozione, lasciò anche una veste di preziosissimo e vaghissimo drappo d'oro e d'argento del valore di 200 scudi circa, essendosi dello stesso fatte le pianete solenni ». A ciò si riferiscono le parole che nella lettera mortuaria scrisse il P. Doucet al Provinciale di Lombardia: « Io non farò l'elogio che il P. Faurat si merita, dirò solo come avendo passato molti anni di vita in Lombardia, egli qui si fece conoscere per le qualità che possono rendere un religioso commendevole ».

Terminò i suoi giorni nella tarda età di 75 anni in Thonone il 3 ottobre 1718. « Ha finito una vita sempre regolare con una morte tutta santa ».

4 Ottobre

I.

P. Antonio M. Sacco di Pavia

Operaio indefesso della scuola.

(1561-1624)

«Numquam intermisit solidae virtutis et pietatis studium quod semper onorifice coluit».

Nacque il P. Antonio M. Sacco, al secolo Pomponio, da nobilissima ed antichissima famiglia pavese. Suo padre, di nome Castello, era celebre professore di medicina nella patria università. Antonio M.ª invece studiò giurisprudenza, e venne laureato Dottore nell'uno e nell'altro diritto, e per una quindicina d'anni insegnò in quella Università, cioè sino all'anno trigesimosesto di sua vita, nel quale, tocco dalla divina grazia, sentendo in cuore il nulla della gloria umana, si decise d'abbandonare il mondo, e di servire Dio nell'Ordine nostro noncurante delle dicerie del mondo che lo biasimava o compativa nella sua eroica decisione. In Monza, sotto la guida di P. Marziano Ferrari, fece ottimi progressi nella perfezione, professando nel 1598 nelle mani del Ven. Dossena.

Fu impegnato nelle scuole in Roma ed in altri luoghi, per la teologia morale e diritto canonico e civile. Era molto erudito, di una memoria portentosa, avendo molto letto, visto e svolto molte materie, tutto riteneva con la più grande lucidezza di mente, era in lui caratteristico in iscuola il portare solo un piccolo foglietto in mano dove era elencato quello che doveva spiegare, senza portarsi mai nessun libro sussidiario. Continuò nell'insegnamento con soddisfazione di tutti sino agli ultimi anni, nei quali fu colto da infermità; ma se intermise questo studio non intermise mai lo studio di solida virtù e della pietà, studio a cui sempre mirabilmente attese. Fu poi amantissimo di salmeggiare in Coro e custode fervido della purezza, mai si intese dalla sua bocca uscire un motto, una sola parola fuori di posto. Tanta era in lui la premura di servire Iddio con la massima precisione ed esattezza, che si angustiava sembrando egli sempre d'avere male recitato l'ufficio divino e la S. Messa.

Visse in Congregazione 28 anni.

Morì di morte repentina preceduta da non pochi giorni di malessere a cui il medico non dava importanza; ma non fu per lui improvvisa perchè con una vita pia e santa, e con continua meditazione aveva sempre quel giorno davanti agli occhi. Anzi, gli ultimi giorni di sua vita, chiamava ambasciatori della vicina morte, perciò spessissimo dal P. Paolo Filippo Archinti si confessava e comunicava, mentre il medico asseriva non essere quella malattia mortale ma che sarebbe sopravvissuto; la notte del 4 Ottobre 1624 colpito da una forte apoplessia volò al cielo in S. M. di Portanuova di Napoli in età di 64 anni. « *Nunquam intermisit solidae virtutis et pietatis studium, quod semper onorifice coluit. Chori fuit amantissimus, et illibatae castimoniae custos et tanta rerum cognitione et vitae puritate graviter augebatur conscientiae, scrupuis maxime in Missae celebratione et suorum horarum recitatione* ».

4 Ottobre

II.

P. Leonardo Matera di Napoli

Matematico e fisico valente.

(1811-1871)

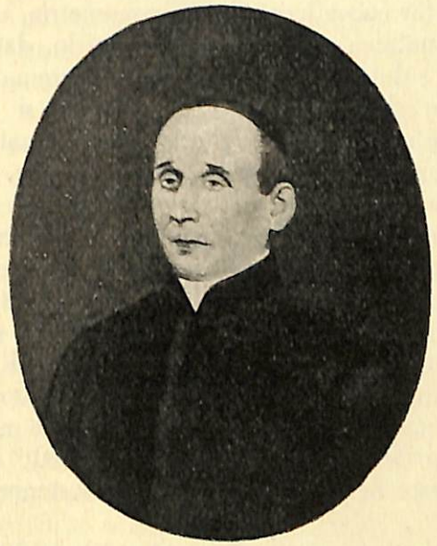
«Testimonium habuit placuisse Deo».

Un suo ammiratore così riassume l'elogio di lui: « Il P. Matera, fu uomo che in tutto il suo operare altro scopo non ebbe che d'uniformarsi a quello che conosceva che tornasse di maggior piacere a Dio, *Quae placita sunt ei facio semper*. Sia che si consideri quest' uomo nell' altezza della sua scienza, sia che lo scorga nelle varie cariche e dignità, sia che lo si contempli nelle sue molteplici virtù, ogni opera sua fa testimonianza, che ogni cosa sempre operò per piacere a Dio *testimonium habuit placuisse Deo*.

Nacque egli in Napoli il 17 Settembre 1811 da onorati genitori. Fu tra i primi alunni del nuovo Convitto di San Giuseppe in Pontecorvo che fondava in allora il venerando P. Domenico Maietta, ove diede saggio di soda pietà e d'amore allo studio ed alla virtù. Compito il corso letterario e ritornato in famiglia, intraprese lo studio delle scienze filosofiche e legali, ed ottenutane la laurea dottorale, si pose ad esercitare l'avvocatura in Napoli. Quivi, mentre stava per raccogliere gloriose palme per il fervido suo ingegno e le belle doti dello spirito, come un altro S. Andrea Avellino, un S. Alfonso de' Liguori, avvedendosi dei pericoli d'un simile stato, e di non potere direttamente trattare gli interessi del suo Dio, lungi ne ritrasse il piede e si raccolse nel Santuario. Annoiatosi della gloria profana, abbandonato il foro, si ritrasse al chiostro. In Pontecorvo, ove già sin da fanciullo aveva avuto le prime aspirazioni alla vita religiosa, si ridusse, e dopo il solito noviziato col cuore ripieno di un santo

fervore fece la sua solenne professione il 12 febbraio 1823 in età di 24 anni. Tosto recossi a Roma, ove in S. Carlo a' Catinari attese agli studi teologici, quivi ordinato sacerdote, dopo un anno ritornò a Napoli, a Pontecorvo ad intraprendere la santa e operosa sua vita.

In detto Collegio insegnò prima belle lettere, poi matematica, fisica e filosofia, scienze che insegnò per qualche anno nell'altro Collegio nostro di S. M. di Caravaggio.



P. LEONARDO MATERA

E qui noteremo a gloria della virtù del P. Matera, che mentre se ne stava con tutta l'espansione dell'anima dedicato allo studio delle classiche lettere, con grande soddisfazione sua e degli alunni, egli a un cenno de' Superiori, senza aprir bocca, lasciò quest'insegnamento, e volse l'animo alle scienze matematiche e fisiche, testimoniando così che le lettere solo le

aveva coltivate ed insegnate per Dio, e per Dio le lasciava, volonteroso discendendo in un'altra arena ove il volere di Dio lo voleva, ove raggiunse tanta gloria da far quasi dimenticare la sua fama di letterato. Infatti il P. Matera fu per testimonianza universale dei contemporanei, valutato Sommo Maestro in scienze esatte. Un saggio ne diede nel dotto suo volume della *Trigonometria* che ad insinuazione dell'illustre Prof. Carlo D'Andrea, con grande studio e precisione compose e pubblicò nel 1850 con grande applauso. Apparecchiava egli a far succedere alla Trigonometria, un trattato di Geometria Analitica, ma non potè compirlo, data l'incostanza della sua salute; di ciò mai mostrò rammarico. Dedito all' incremento delle scienze a lui affidate, si applicò con grande ardore alla Fisica, dotando quelle scuole di un ben provvisto Gabinetto di macchine d'ogni genere, e ne ebbe tanta cura da renderlo uno fra i più forniti di quella città. Ivi dava le lezioni con tale chiarezza ed affetto, che talora anche gli estranei chiedevano licenza d'assistere alle sue lezioni ed ai suoi esperimenti fisici. In mezzo a tanto lustro di sapere, quello che rapiva nel P. Matera, era il suo spirito di umiltà, sentiva bassamente di sé stesso in quelle medesime scienze nelle quali era dagli altri ammirato: suo studio era l'occultarsi e nascondere la celebrità del suo nome. Tanta umiltà, per cui desiderava solo d'essere accetto agli occhi di Dio, si manifestò nelle varie dignità che sostenne in Congregazione.

Creatasi, nel Capitolo Generale del 1850 la Provincia di Napoli, egli ne fu il primo Provinciale per due trienni, poscia nel 1856 venne eletto Visitatore Generale fino al 1865 essendo già stato Proposto più volte di Pontecorvo. Da si fatte dignità egli era tanto alieno, che a malincuore le accettava, e volentieri era disposto a deporle. Amava più di ubbidire, che di comandare, ma una volta incaricato, ne assumeva tutto il peso, non lasciava nulla d'intentato per l'incremento della Congregazione nella provincia Napoletana.

Superiore in Pontecorvo rifece varie parti del locale, decorò la chiesa, arricchì il gabinetto di fisica, ampliò la biblioteca, e vi fondò una casa di studentato. Al governo della Provincia, crebbe il numero delle case. Aprì un Convitto a Teramo e a Campobasso, ad Arienzo fondò il Noviziato per la sua provincia. Nè si deve omettere che alla sua solerzia si deve la casa di diporto pel Collegio di Pontecorvo, sulla regia strada di Resina.

Quella pietà poi che l'aveva educato sin dall'infanzia, l'accompagnò fino all'ultimo dei suoi giorni. Essa lo rese carissimo agli uomini, e accetto a Dio. Questa sua pietà insinuava in ogni sua azione, in ogni sua parola. Per la sua profondissima umiltà, godeva d'esercitare le più abiette occupazioni, e quando nel 1854 conobbe d'essere preconizzato Vescovo, non ricevette mai una nuova più di questa dolorosa, e seppe ritrovare efficaci ragioni ed industriare mezzi per troncare ogni via alla nomina. Una bontà grande scaturiva dal suo cuore e con affetto paterno accoglieva tutti in qualunque ora del giorno, si ricorreva a lui per ogni bisogno. Per la sua prudenza s'acquistò il nome di uomo dei consigli e per la sua mansuetudine, non si ascoltava mai prorompere in alcun motto meno che misurato; per la sua pazienza veniva poi additato quale un novello Giobbe, mostrando per la sua imperturbabilità, anche con l'animo esacerbato da dolori ed amarezze, sempre un placido sorriso. Chi con l'animo affranto s'accostava a lui, al solo vederlo si sentiva ritornare nel cuore le serenità, e spingeva sul retto sentiero i più ritrosi ed avversi al ben fare. Quello che poi in lui tutta Napoli ammirava era la sua carità verso il prossimo, ei non guardava in faccia a nessuno, tutti erano per lui fratelli in G. C. Egli era lo stesso col mendico e col dovizioso, coll'idiota e con il letterato, col fanciullo e col vecchio, e fattosi tutto a tutti era una gara fra tutti a chi potesse fruire di lui; perciò il P. Matera non aveva più ora fissa pel cibo, pel sonno poichè all'altrui comodo era sempre sollecito, sempre desto. Nell'elemosina ai poveri era inesauribile, prendeva a cuore il bene di tutti, consigliava con pazienza i dubbiosi, ed era

infaticabile nell'accogliere le confessioni di tutti tanto che fino dal letto di morte ascoltava i penitenti, e su tutti diffondeva una calma e una tranquillità inattesa. In mezzo a tante occupazioni non tralasciava di predicare la parola di Dio, in ispecie nell'istruire i convittori nei doveri del Cristiano. Che diremo poi dello spirito suo di mortificazione? In tutta la sua persona, nel suo contegno traspariva l'amore ad essa, nel cibo era tanto parco che nell'ultimo decennio di sua vita sempre si astenne dall'uso delle carni, il tutto nascondendo col dire che così richiedeva il suo stomaco.

Lo spirito di Dio, che abitava nell'animo suo, dovunque, egli seguiva come per impulso.

Unico scopo di tutto il suo operare, così molteplice e vario, era il compimento della volontà di Dio. Il suo maggior contento perciò era l'intrattenersi con l'orazione alla sua presenza, godendo di conversare domesticamente con Lui in ispecie con la meditazione profonda dei suoi attributi. In tale esercizio dell'orazione impiegava tutto il tempo che gli sopravanzava dal servire il prossimo. Una tenerissima filiale pietà nutriva poi per la Vergine Santa, che chiamava l'arbitra del S. Cuore di Gesù: a questa aggiungeva una specialissima devozione agli Angeli Custodi, ai quali affidava le anime che dirigeva. Fervidissimo fu poi il suo zelo verso l'adorabile Sacramento dell'altare, e fu lui che nella chiesa di Pontecorvo introdusse l'orazione delle 40 ore, e se in una cosa era esigente, lo era nella nettezza e nell'eleganza intorno al suo altare, che non sembravagli mai abbastanza, lamentandosi come Gesù fosse mal servito e poco adorato.

Negli ultimi anni di vita fattosi tante volte a considerare il languore che mostravano tanti Cattolici verso Gesù in Sacramento, pensava seco stesso d'istituire, secondo le manifestazioni del S. Cuore di Gesù a S. Margherita, un'associazione di anime zelanti, che avessero, in mezzo al secolo, per iscopo precipuo il culto perpetuo di riparazione delle ingiurie e tiepidezze che Gesù tollera dall'ingratitudine degli uomini. E piacquero a Gesù le santi mire del suo ministro, e ne fa te-

stimonianza la Pia Casa del Terz'Ordine del S. Cuore da lui impiantata, e che fece centro dell'opera di riparazione e fra i principali esercizi, ha quello di provvedere di sacre suppellettili le chiese povere. Gesù poi, come usa con le anime a lui predilette, lo mise a parte della sua passione, giacchè il P. Matera, qual novello Giobbe, dovette provare molte amarezze.

Vide la sua provincia, da lui con amore di padre sì ben avviata e custodita, fatta per la soppressione preda del nemico, e non altrimenti che Giobbe, or sente invase le case da lui fondate, ora dilapidata la Biblioteca, ora sperperato il suo gabinetto, e vide sotto i suoi occhi la sua diletta dimora di Pontecorvo ridotta a poche miserabili stanze confinate al tetto a servizio della chiesa, *omnis consummationis vidit finem*. A questo si aggiunga i diversi dolori del corpo che lo travagliarono, prima di ridurlo ancora in buona età al sepolcro.

« Fu l'Angelo suo, scrive l'Aspreno, a cui visse sì teneramente devoto, che il 2 d'Ottobre sacro agli Angeli Custodi, gli recò l'annunzio del suo transito alla gloria; sicchè in quel dì, verso le ore pomeridiane, ricevuto il giorno innanzi i conforti della Religione, e dichiarato che la sua volontà era conforme a quella del suo Dio si addormentava, era quello un letargo apoplettico, nè più si destò e la notte precedente il 4 Ottobre tra le lagrime di quanti lo conobbero, consegnò all'Angelo suo l'anima benedetta che la condusse rapidamente nel seno di Dio ».

Scrivendo di lui il P. Aquilar dice: « E' impossibile del P. Matera ad una ad una numerare le virtù, basti il dire che egli fu esemplare in tutto, ma si mostrò veramente ammirabile per un'aurea semplicità, per una inalterabile mansuetudine. La sua vita fu tutta impegnata nel servire a Dio ed al prossimo al quale non mai si negò... ».

Morì, essendo Superiore di S. Giuseppe in Pontecorvo, il 4 Ottobre 1871, contando solo 60 anni di vita.

Aggiungiamo in fine che del P. Matera ebbero gran-

de stima il P. Chevalier, fondatore dei Missionari del S. Cuore di Gesù, ed il P. Ramiere, che in una sua lettera lasciò scritto: « che considerava la conoscenza personale del P. Matera, come la grazia più preziosa che il buon Dio avevagli concesso nel suo viaggio in Italia ».

5 Ottobre

P. A. M. Della-Valle di Casalmonferrato

Fondatore del Collegio nostro in Monferrato.

(1539-1596).

« Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini N. J. C. per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo ».

Splendida vocazione fu quella del P. Della-Valle. Giovane signore di grandi speranze e figlio del M.co Rolando Presidente del Senato di Casalmonferrato, a 30 anni risolutamente decise di farsi religioso. Corse a Milano e venne ricevuto da S. Alessandro Sauli, allora Proposto Generale, che riconosciuto in lui i segni di una vera e soda vocazione, dopo brevissimo tempo di prova (cosa strana a quei tempi) venne vestito dal Santo l'11 Dicembre del 1569, lasciandogli il nome d'Antonio Maria in onore del S. Fondatore.

Aggregato al numero dei novizi tanta e tanta fu la contentezza dell' animo suo nel vedersi arrivato al termine dei suoi desideri, che tutto si diede alla pratica della più alta perfezione. Anzi, riflettendo all'ordine, alla pace, alla concordia, alla devozione, allo zelo delle anime che praticavasi in quel santo luogo di S. Barnaba, non contento di essere egli il solo fortunato tra i suoi concittadini nell'avere eletto una Congregazione sì santa, cominciò a coltivare l'idea di procurare un tal bene alla sua patria, con procurare coi suoi beni una fondazione nostra in Casalmonferrato. Avvisò del suo progetto il Presidente suo padre, sì per usare con esso ogni

dovuto rispetto, sì per averlo favorevole nella fondazione, per la sua grande autorità in Casale, il quale, come molto inclinato alle opere di pietà, lasciogli piena libertà di disporre della sua legittima, promettendogli il suo appoggio presso la città di Casale, come presso il Duca di Mantova, da cui necessitava avere il permesso. Felice di tale risposta venuto all'atto della rinuncia lasciò erede la Congregazione di una possessione detta l'*Albareto* ai confini dell'Alessandrino, e 700 scudi d'oro per la costruzione del Collegio. Intanto, approssimatosi il tempo della professione, fu chiamato in Capitolo ove fu richiesto se perseverava nella via intrapresa, e se si sentiva la forza di abbracciare una vita tutta d'abnegazione, e trovatolo franco e risoluto, venne professato il giorno di Natale del 1570 dal P. Generale Omodei, essendo da poco il Sauli stato assunto al Vescovado d'Aleria in Corsica. Anzi quasi subito venne ammesso agli Ordini Sacri che gli furono tutti conferiti da S. Alessandro Sauli, eccetto il Diaconato, che gli venne dato da S. Carlo Borromeo.

Ministro del Santuario, si condusse a Casale col P. Pietro Paolo D'Alessano per prendere possesso dell' eredità e stabilire il luogo per la fondazione. La cosa non fu così facile come dapprima si presentava. Si dovettero sormontare non poche difficoltà che qui troppo lungo sarebbe il narrare; ne parlano non poco i nostri storici. Si finì con l'erigere un Oratorio sotto il titolo di S. Paolo, che poi in progresso di tempo divenne una delle chiese più cospicue di Casale.

Venne lasciato il P. Della-Valle, nei tre anni seguenti, in Casale, cooperando molto, anche con la protezione di suo Padre allo stabilimento di quella fondazione ma molto più con la modestia e devozione edificando quei popoli, di modo che non pochi, allettati dal suo esempio, furono accettati nella nostra Congregazione. Nel 1576 venne trasferito al governo del Collegio di Cremona, ed essendosi conosciuta l'opera sua molto giovevole a questa casa, venne confermato nell'anno seguente. Nel 1578 di nuovo ritornò a Casale, con la carica di Proposto.

Nel memorabile Capitolo, tenuto l'anno seguente sotto la presidenza di S. Carlo, dove si approvarono le nuove Costituzioni, il P. Della-Valle fu assunto alla carica di Assistente, anzi, conosciuta la sua molta capacità e prudenza, venne confermato sempre, finchè visse, nella stessa carica, eccetto tre anni che fu Visitatore e Proposto di S. B. Non si vollero più privare i Padri di Milano di un soggetto sì edificante, il quale, sebbene avesse abbracciato il nostro istituto già adulto, si era con tutto ciò accomodato ad ogni osservanza in modo che subito piegavasi là dove l'obbedienza lo voleva, senza mai mostrare alcuna ripugnanza o resistenza.

Passato a miglior vita il V. P. Besozzi, desiderosi i PP. di dargli un successore degno di lui nella direzione delle anime, venne il P. Della-Valle eletto a sostituire il detto Padre, e ciò con comune soddisfazione, adempiendo così perfettamente le sue parti, che meglio non potevasi desiderare. Fra le figlie spirituali del Ven. Besozzi emergevano sopra tutte tre Dame, Anna Visconti Cusani, moglie al Marchese Guido Cusani e figlia di Lucia sorella di S. Alessandro Sauli; Paola Visconti moglie a Pomponio Cusani, e Costanza Balbi moglie di Gio. Paolo Cusani. Queste, dopo la morte del Besozzi, riposero nelle mani del P. Della-Valle la direzione del loro spirito e furono sì ben dirette dal nuovo P. Spirituale, che, per attestazione del P. Provera, divennero in breve tempo specchio d'onestà, modestia, pietà e santità in tutta la nobiltà di Milano, ed arrivarono a tanta altezza di perfezione, che Paola Visconti, morto il marito, entrò nelle Cappuccine di S. Prassede, fondate dai nostri Padri, e morì da Santa. Le altre due non potendo ritirarsi ridussero la loro casa alla ritiratezza monastica.

Qui sarebbe da riportare una lunga lettera che il P. Della-Valle scrisse a S. Alessandro Sauli per ragguagliarlo della malattia e santa morte di sua nipote Anna Visconti, ma si andrebbe troppo per le lunghe, di troppo sorpassando la prefissa brevità. Il P. Spinola la riporta nel suo manoscritto. Noi diremo solo che il nostro Padre fece a lei una paterna assi-

stenza di più mesi, conducendola man mano alla vetta della più alta perfezione; e lo stesso fa sicura testimonianza, che il giorno prima di morire le comparve la Vergine Santissima, e il Ven. P. Besozzi, che le parlarono del premio grande che l'aspettava in cielo, e della vicina sua morte.

Da sì degno frutto delle fatiche del Padre Della-Valle, noi possiamo argomentare la bontà della di lui vita, il gran zelo che aveva per le anime e con quanta carità s'impegnasse nel servire i prossimi. Il coltivare le anime fu la grande occupazione degli ultimi sedici anni di sua vita, che fu molto pia e lodevole come dice la Cronaca di Casale.

Soppresso nel 1596 da una febbre ardente, tollerata da lui con piena rassegnazione, finì di vivere il 5 Ottobre nell'età di 57 anni in S. B. di Milano, lasciando di sè alto concetto di virtuosissima vita. Il P. Gabuzio dopo aver raccontato il procedimento della fondazione di Casalmonferrato dovuta al P. Della-Valle scrive: « *Ipse Antonius Maria, hoc instituto Collegio Casalensi, deinceps in sua vocatione perseverans, multis laboribus, et Praepositi munere variis in locis cum prudentiae et pietatis laude saepe perfunctus, in Collegio S. Barnabae Mediolani, dum Assistentis apud P. Generalem fungebatur officis ad aeternae vitae gaudium, emigravit anno Domini MDXCVI.*

6 Ottobre

I.

Ven. Carlo Bascapè di Milano

Vescovo di Novara. - Vero ritratto di S. Carlo Borromeo.

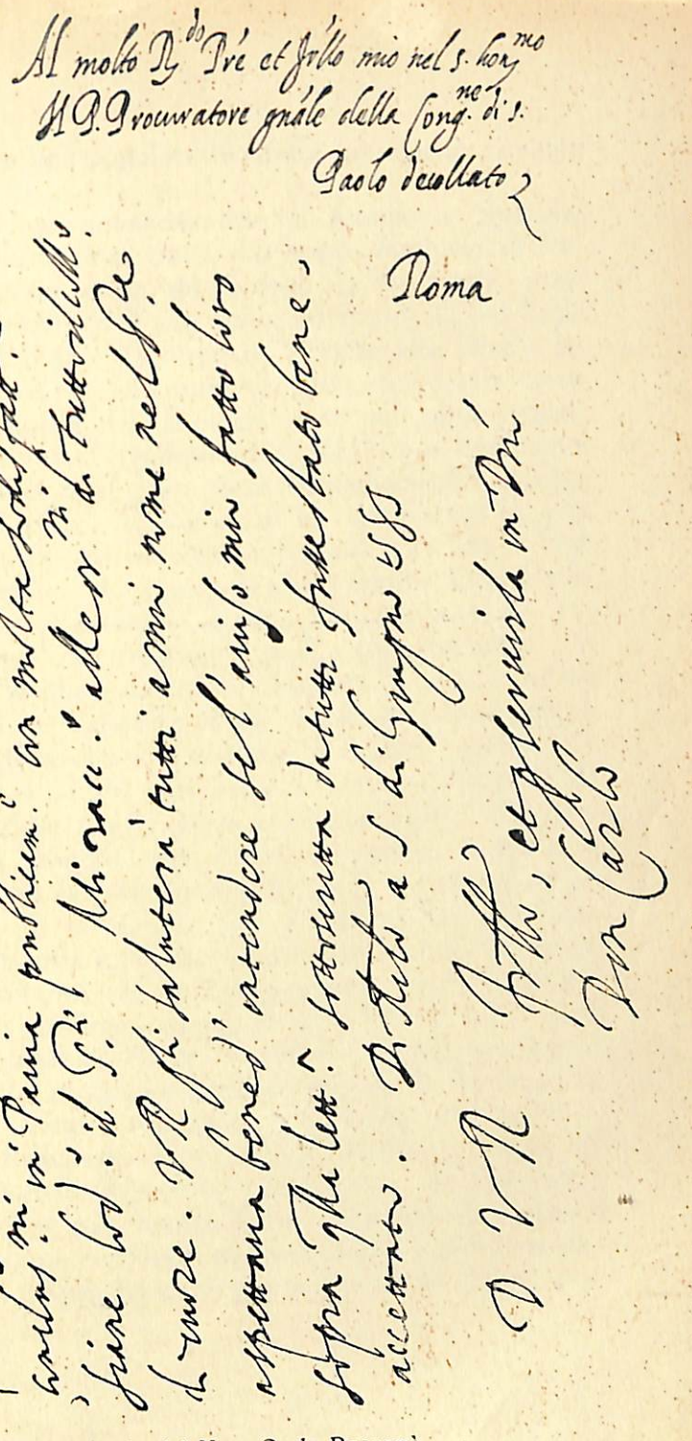
1550-1615)

« *Episcoporum exemplar gemma sacerdotum* ».

L'UOMO di cui la Divina Provvidenza si servì per dare completa forma di corpo regolare all'Ordine nostro, che sino al presente continua, fu senza dubbbio il Ven. Bascapè. Il N. S. P. Fondatore morì in sì giovane età che non gli fu dato compiere il piano della sua mente, ma tracciarne solo le linee fondamentali. S. Alessandro Sauli, come Proposto Generale, con intelletto d'amore, aveva in animo di condurre a termine il grande disegno; vi diede principio, ma la mano del Pontefice lo divise anzi tempo dalla Congregazione, creandolo Vescovo d'Aleria in Corsica. Il Bascapè fu quello che, sotto gli auspici di S. Carlo, diede la vera consistenza all'Istituto nostro, dettandone sulle antiche e sparse regole, le stabili odierne Costituzioni e dandogli, nei non pochi anni del suo generalato, quella impronta che ora l'anima e le fa sussistere.

Deve dunque ogni Barnabita grande riconoscenza e venerazione al Ven. Bascapè, e vivo desiderio che la sua virtù, come è glorificata in cielo, così lo sia in terra con l'onore degli altari.

Il giorno 6 ottobre è per noi sacro come il 5 luglio, come l'undici ottobre, come altre date solenni, festeggiandosi in oggi il felice transito del Ven. Bascapè al cielo. Non intendo qui ripetere, neppure per sunto, la sua vita; di lui parlano più autori in più libri che abbiamo alla mano; anche ultimamente



Autografo del Ven. Carlo Bascapè.

il P. Nespoli, in una popolare biografia, ne illustra la santa memoria.

Solamente per commemorarlo ci faremo a riportare qualche memoria inedita, tratta dal nostro Archivio di Milano, per dimostrare come, subito dopo la sua morte, erasi solennemente incanalato il suo culto, interrotto sul più bello dai decreti di Urbano VIII relativi al culto dei Beati; decreti che furono il sepolcro come di tante altre nostre cause così anche di quella del Bascapè; non per altre ragioni se non che proibiva di rendere culto pubblico a qualunque defunto se prima non fosse stato canonicamente ascritto al catalogo dei Beati. Riporteremo un documento in data del 1620 prima di tale decreto: « Essendo piaciuto a Dio d'illustrare i meriti del nostro Ven. Vescovo Don Carlo Bascapè con molte e diverse grazie, anche miracolose, ottenute da diversi che invocano quell'anima benedetta in loro aiuto, si che quasi da tutti è chiamato *Beato*; è visitata frequentemente la Cappella di S. Carlo dove sta sepolto, e vengono offerti diversi voti, tavolette d'argento, candele che si lasciano accese ed altro. Si venne in parere (dai P.P. di S. Marco) di dare il memoriale a Mons. Vulpio Vescovo per poter con l'autorità sua formare processi autentici a perpetua memoria di cose tanto degne, e il Vescovo giudicò bene rimettere il memoriale alla Congregazione dei Riti, la quale fece risposta a Mons. Vescovo per mezzo di Mons. Rinuccini Segretario, che la Congregazione aveva per ben fatto tutto ciò che fosse parso ad esso Mons. Vescovo, e così egli ha ordinato a Mons. Vescovo di Salone suo nipote e coadiutore, che lo facesse eseguire, ed egli ne ha dato ordine a Mons. Vicario Generale, e si andrà eseguendo ». Nello stesso documento si trova che Madama Sabina de Banton de Cordova fece fare, con permessi dei Superiori: « una sepoltura a suo marito Don Giovanni di Cordova Maestro di Campo, conforme alla sua ultima volontà, ai piedi di quella di Mons. Bascapè per la devozione che gli portava ».

Un altro documento, dopo i decreti summentovati, in data del 1626, scritto dal P. Severiano Silva dice: Al sepolcro del Ven. Mons. Vescovo Don Carlo Bascapè, vanno continuando le grazie concesse per sua intercessione a molte persone, onde avanti la Bolla di N. S. Urbano VIII erano portati frequenti voti di cera, tavole dipinte, e altre d'argento anche del valore di 25 scudi e quasi ogni giorno s'accendevano 2 torcie, da persone devote per ottenere, per suo mezzo, grazie da Dio, ed ora pure dopo detta Bolla, persevera ancora il popolo più che mai nella stessa divozione e offerte di voti facendosi scrivere da un Padre a ciò deputato con piene informazioni, i successi delle grazie concesse ». Tre anni dopo il P. Gaudenzio Calcaterra così scrive. « La devozione a Mons. Bascapè di santa memoria va perseverando tuttavia nei cittadini e nel popolo novarese e Iddio per l'intercessione del suo servo, come piamente si crede, va di quando in quando facendo alcune grazie ». Dal seguente documento scritto dal P. Silvio Redaelli si ricava la conferma che se a Novara la famosa peste del 1630 non fece la strage di altrove, e se dei nostri religiosi nessuno morì per il contagio, lo si attribuì all' intercessione del Ven. Bascapè invocato. » La divozione di Mons. Bascapè d. s. m. va continuando nei Novaresi, e in particolare nel tempo del contagio, nella cui Cappella dedicata a S. Carlo s'esponeva ogni festa un pezzo della corda che portò il santo al collo nel tempo della peste di Milano

E si crede che M. SS. per intencessione del suo servo (Mons. Bascapè) abbia ritirato le mani da maggior flagello di questa città ». Conferma questa opinione anche Antonio Negro in una sua nota ad alcuni versi in onore di lui dove dice: « *Ven. Carolus a Basilica Petri Episcopus Novariae cujus precibus olim a peste dicitur servata* ».

Termineremo questa raccolta di testimonianze intorno al culto del Ven. Bascapè fatta dal summentovato P. Severiano Silva:

« Con la diligenza usata dal R. P. D. Malachia Za-

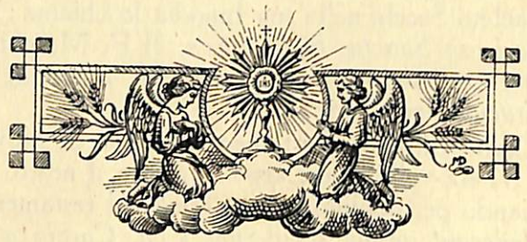
Mons. Carlo Bascapè Vescovo di Novara

nachi Preposto di questo Collegio di Novara si sono raccolte, dalla pietà dei R. M. Preti della Diocesi e da altre persone devote del nostro Ven. Mons. D. Carlo Bascapè Vescovo di Novara, lire duecento trenta a fine di concorrere alla spesa da farsi nello stampare la vita del detto Ven. Vescovo, la cui devozione va finora perseverando alla sua sepoltura nella nostra chiesa, e quelli che se gli raccomandano ben spesso ne riportano dalla Divina Maestà segnalatissime grazie per la di lui intercessione ». Troviamo anche che nelle Quarantore del 1647 celebrate in S. Marco, il Vescovo Mons. Antonio Tornielli volle celebrare la S. Messa nella Cappella di S. Carlo, ove riposa il Corpo del Ven. Bascapè: « *Ipse Ill.mus Toniellus Episcopus pietate illictus adorandum accessit, remque Sacram ad S. Carolum, ubi alter Ven. Carolus quiescit, devote peregit* ». Qui sarebbe il luogo di far menzione dei tanti e tanti che unirono la loro stima alla venerazione pel Ven. Bascapè, ma citiamone solo alcuni. Il P. Anacleto Secchi nella sua Innodia lo chiama: « *Ecclesiae Novariensis Sanctus Episcopus* ». Il P. Marchini: « *Episcoporum exemplar gemma sacerdotum, sanctitate vitae et gloria miraculorum coruscans* ».

Il Card. Gilberto Borromeo Vescovo di Novara, defunto nel 1740, volle essere sepolto presso il nostro Venerabile, lasciando per obbligo ai suoi eredi nel testamento, « *tumulum dederunt, prope sepulcrum Ven. Carolo a Basilica Petri* ». In poche parole ben sette Papi ebbero il Bascapè in alta opinione non solo di Vescovo dotto, ma di Santo.

Quasi tutte le case dei Barnabiti sono ornate della sua santa effigie. Per tutte citeremo l'iscrizione che si trova sotto il di lui quadro in Asti e Vercelli: « *Ven. P. D. Carolus Bascapè Praep. Generalis sanctitate, doctrina, legationibus pro ecclesia feliciter obitis clarissimus S. Caroli dilectus alumnus et imitator egregius Episcopus Novariensis* ». Una incisione porta la scritta: « *B. Carolus a Basilica Petri et Congr. Cl. Rel. S. Pauli - Ep. Novariae vindex immunitatis et disciplinae ecclesiasticae* ».

Ora non resta, - diremo col promotore della causa di beatificazione, il P. Pietro M. Nespoli, troppo presto rapito a noi, - che una cosa a fare: ridestare nel popolo, diffondere e far rifiorire l' antica devozione che rese già glorioso il Sepolcro del Ven. Bascapè in S. Marco; e pregare Iddio che voglia onorare il suo servo con nuove grazie e nuovi prodigi. Chi ha a cuore l'onore di Dio la gloria dei Santi, il lustro della Chiesa, se ne faccia apostolo.



6 Ottobre

II.

D. Livio Migliorini di Lodi

Eroica vittima della grande guerra.

(1893-1918)

« Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae; et exultabit lingua mea justitiam tuam ».

Uno dei fiori più belli ed olezzanti che ornarono il mistico giardino della Congregazione fu al certo Livio M. Migliorini che l'uragano dell'ultima guerra annientò e distrusse.

Nacque in Lodi il 30 nov. 1893. Non mancarono nell'infanzia di lui circostanze ed episodi che hanno dello straordinario e che dimostrarono una speciale assistenza e predilezione divina a suo riguardo. Frequentò le elementari comunali e per due anni servì i nostri padri nella chiesa di S. Francesco come chierico, in seguito, dimostrando inclinazione alla vita religiosa, fu ammesso alla scuola apostolica di Cremona. « Come sono contento ora! » scriveva ai suoi genitori due giorni dopo. « Ecco giunto alla meta dei miei desideri giovanili. Pregate il Signore per me, affinchè io un giorno possa arrivare a quel gran fine verso il quale sono già avviato ».

Superati gli esami ginnasiali passò al noviziato di Monza. Il suo Maestro di noviziato ne dava questo giudizio: « Migliorini è un giovane che accoglie in sè le più felici qualità. D'indole buona, pieghevole, cordiale, servizievole, molto pio, molto esatto a' suoi doveri e pieno di slancio per il bene. Di capacità non mediocre, eppure senza pretese, senza preoccupazione di sè. Alla più grande delicatezza di coscienza unisce la più discreta (in lui quasi istintiva) serenità ».

Il 12 Ottobre 1911 professò i voti semplici; passò dopo per tre anni nello studentato di Lodi per lo studio della

filosofia, per la teologia passò poi nello studentato di San Barnaba a Milano.

« La vita di studente di Milano, scriveva a' suoi genitori, mi piace davvero, particolarmente perchè si sente, maggiormente che a Lodi, d'essere religiosi, sia per la pratica del Coro ove si canta ogni giorno l'ufficio divino, sia pel genere di studi proprio del nostro stato sacerdotale. » Ma nei primi mesi del 1915 dovette troncare gli studi per il servizio militare e qui comincia pel nostro Migliorini un periodo di tempo tutto dedito alle armi che lo condusse ad essere tenente di artiglieria.

In questi giorni, dichiarata la guerra, egli prese parte alle battaglie sul Carso e poi fu mandato sul Pasubio, posizione allora quieta, donde tutto lasciava sperare sarebbe tornato incolume alla diletta Congregazione. La vita di lui, anche *foderato in grigio verde*, non fu diversa da quella del chiostro. Approfittò di tutte le occasioni per assistere alla S. Messa e comunicarsi. Soleva dire ogni giorno la corona del S. Rosario, che portava al collo e che premeva con affetto nei momento di maggior pericolo. Non potendo attendere regolarmente alla meditazione, suppliva con frequenti giaculatorie, col pensiero della presenza di Dio e con la lettura dei versetti del Vangelo e dell'Imitazione, che gli erano assai famigliari. Mirabile fu in lui l'uniformità alla volontà di Dio e l'abbandono fiducioso nella sua Provvidenza. In mezzo a tanti frangenti non perdette mai la serenità dello spirito che gli traspariva dal volto e che sapeva comunicare agli altri.

Egli amava i suoi confratelli dispersi dalla leva militare più che nel chiostro. Il loro incontro, la loro corrispondenza era una festa per lui. Quindi studiava tutti i mezzi per vivere spiritualmente unito ad essi, ritrovarli, confortarli con la sua presenza o con lettere. Da qualche confidenza risulta che offerse la propria vita per otterene la salvezza dei confratelli.

Alla Congregazione, ai Superiori, ai Confratelli, ai Collegi volava spesso il suo pensiero: « Cum recordaremur Sion, l'anima s'attrista e non è raro che gli occhi piangano (lett. 15 nov. 1914) ».

Indescrivibile fu la sua gioia quando il 17 aprile 1917 potè partecipare in Udine alla riunione dei figli dispersi convocati per opera del P. Semeria intorno al R.mo P. Generale.

Viveva distaccato da tutto passando la vita in grande

D. LIVIO MIGLIORINI

povertà; in tutto e per tutto dipendeva dai Superiori e memore del voto di povertà non disponeva di nulla senza la dovuta dipendenza. Venendo in licenza nella prima visita al Superiore, versava sul suo tavolo il borsellino, senza nulla domandare per le sue necessità, proprio come farebbe un bambino con la mamma.

La prova per lui più dolorosa fu l'essere costretto a vivere in un ambiente infetto, così contrario a' suoi ideali di

purezza; era proprio una gemma preziosa gettata nel fango; egli però, immune si mantenne sempre da questo lurido contatto. A questo fine benchè non obbligato si profferse a uscire in esplorazioni notturne che dovevano costargli la vita.

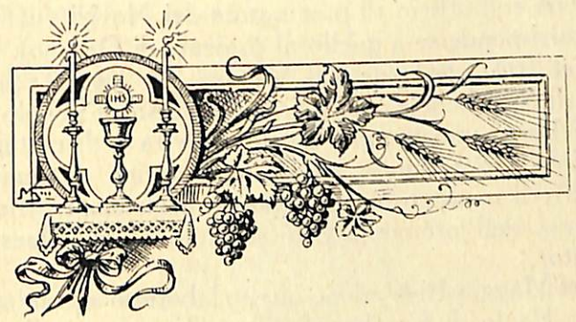
L'amore allo stato religioso giunse in D. Livio a tal punto da volere presso di sè pure tra i disagi del fronte una copia delle Costituzioni.

Il tenente Migliorini, pur conservandosi barnabita sotto la divisa militare, fu anche un ottimo soldato e conscio della responsabilità che aveva come ufficiale non tralasciò di addentrarsi nello studio della cultura militare. Nelle spedizioni rischiose, quando tutti si ritiravano, c'era sempre il Migliorini pronto: nei giorni dell'azione non abbandonava il suo posto. Sul Carso a Dosso Faiti riuscì a ricondurre al combattimento i reparti disordinati per la perdita di molti ufficiali e a tenere una posizione con due sole mitragliatrici da lui riportate incolumi, quando già nel rapporto ufficiale erano dichiarate perdute. Per questo atto di valore ebbe l'encomio solenne con una bella motivazione e una onorificenza: la *military Cross* che egli volle, con delicato pensiero, fosse appesa a fianco della Madonna del noviziato in Monza.

La Provvidenza parve assisterlo in modo prodigioso in vari incontri. Un giorno aveva appena lasciata la sua stanza e un obice perforandola vi scoppiava, fracassando l'orologio e il *Manuale christianum* che aveva abbandonato sul tavolo. Ma venne il momento del sacrificio. Migliorini nella notte dal cinque al sei ottobre era uscito con un'ardita pattuglia lontano due ore circa dalle linee. Quivi fu scoperto e ferito alla gamba destra da pallottola esplosiva. Fu subito soccorso da uno della pattuglia, ma non fu possibile frenare l'emorragia; trasportato in seguito in un ospedaletto da campo assistito dal sacerdote Leone Morando rese la sua bella anima a Dio nel giorno sacro alla Madonna del Rosario. Al certo la Vergine santa introdusse quest'anima angelica nei gaudii del paradiso.

Morì a 25 anni e fu sepolto nel cimitero di Posina nella tomba segnata col 282. Fu generale il compianto perchè era amato e stimato da tutti.

Qui non possiamo tralasciare di rammentare un grazioso e devoto episodio della vita di Migliorini narrato da lui stesso: « Dopo l'anno di noviziato a Monza, quando già mi potevo chiamare Barnabita, mia madre mi fece questa confidenza: — Livio, ora ringrazio il Signore che ha esaudita la mia preghiera. Tu sei ora Barnabita. Ebbene sappi che nel 1893, anno della beatificazione del Ven. Francesco Bianchi ed anno della tua nascita, io durante le feste della beatificazione dinnanzi all'effigie del Beato ho chiesto al Signore: Signore datemelo anche a me un barnabita. Or vedi dunque che il Signore mi ha esaudita. Questa cosa non te l'ho mai detta prima, perchè non volevo in alcun modo forzare la tua volontà — ».



7 Ottobre

I.

P. Paolo Costanzo Degnani di Piacenza

Uomo di una grande rettitudine.

(1616-1691).

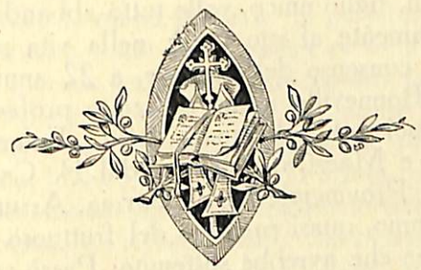
« *Fortitudo simplicis via Domini* »
(Prov. X-29).

Con l'umiltà e semplicità d'una vita operosa seppe il P. Degnani acquistarsi la compiacenza di Dio e la riconoscenza degli uomini. A 19 anni volle aggregarsi ai figli di S. Paolo e vestire le sacre lane il 22 agosto 1634 e dopo un anno di Noviziato in S. M. di Carrobiolo in Monza, professare i voti il giorno della Natività di M. V. nelle mani del P. Chioccari, Assistente Generale. A Milano, fatto in S. Alessandro un anno di studi, ritornò a Monza per attendervi privatamente. Per l'esemplarità di sua vita dimorava coi Novizi coll'officio di procuratore dei Novizi (ufficio che credo corrispondesse a quello al presente di Decano).

Nel 1642, ordinato dal Vescovo di Lodi, celebrò il giorno di S. Michele « con gran concorso di popolo la sua prima Messa, stimato un Angelo di Vita e di costumi » al Carrobiolo, dove rimase ancora una decina di anni, occupato, oltre il ministero e l'osservanza, negli umili uffici della biancheria, dell'infermeria e di sostituto al P. Maestro del Noviziato.

Nel Maggio 1649, dopo questo laborioso apostolato passò in S. Paolo di Casalmonferrato. Riportiamo alla lettera l'elogio che di lui ci lasciò la cronaca di quel Collegio: «1691 li 7 ottobre morì il P. D. Paolo Costanzo Degnani Piacentino, per l'innocenza dei costumi e santa semplicità detto da più d'uno *Vero Israelita*. Questo santo uomo dimorò in Casale dal 1649 sino alla morte, e in tanti anni, credo che pochi

possono attestare d'averlo visto ozioso. Era sì assidua la sua applicazione alla Chiesa e alla Santa Casa di Loreto, ai penitenti, agli infermi, ai poveri, che gli ritardavano il necessario ristoro del cibo, gli abbreviavano il sonno e gli impedivano ogni lecita e costumata conversazione fra Religiosi, a sollievo d'anima. Ancorchè esso fosse sempre così occupato conservava un volto sì allegro e ridente con tutti che rendevasi a tutti amabilissimo, e sino i fanciulli lo riverivano e gli mostravano devozione correndo a gara a lui, quasi ad un esemplare di loro innocenza, per baciargli la mano e riceverne la benedizione. Tanto era inclinato ad operare, che portò per più giorni, benchè in età d'anni 75, la sua indisposizione ed ultima infermità senza tenere il letto, al quale poi ridotto, in termine di cinque giorni, finì la vita quasi fosse esaudito in quello che egli con santa semplicità diceva spesso: « *Io prego N. Sig.re che mi faccia morire presto e bene* ». Non solo non si spaventò per la vicina morte, ma conservò quella sua serenità in volto mostrata sempre nel corso di sua vita. Figlio vero di S. Paolo copiò quel: « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ». Perchè ricevuti divotissimamente tutti i sacramenti ed alzate le mani e gli occhi al Cielo: « *Ah! Signore*, — diceva — *me l'avete perdonata tante volte, non vorrei già che non me la perdonaste ancora adesso* ».



7 Ottobre

II.

P. Giovanni Crisostomo Favre di Cogne (Aosta)

Apostolo zelante della Savoia in tempo della rivoluzione francese.

(1741-1802).

« Confessionibus audiendis, verboque Dei ennunciando cum maximo animarum lucru laudabilem semper navavit operam».

Splendido ornamento della nostra antica provincia di Savoia fu il P. Favre, religioso di straordinaria virtù, intorno al quale il Canonico Marquis e il P. Baravelli raccolsero edificanti memorie. Con la massima brevità possibile mi farò a rischiarare questa figura sì profondamente religiosa, con quelle sparse notizie che ritrovo di lui.

Nacque egli a Cogne il 18 Settembre 1741 da ottimi genitori; il padre era il notaio Giov. Antonio e la madre M.a Michele Gratton. La famiglia Favre era una delle più antiche ed agiate del paese. Al battesimo ebbe il nome di Andrea Giuseppe. Giovinetto venne posto in educazione presso i nostri Padri del Collegio di S. Benigno d'Aosta, ove compì i suoi studi. A 20 anni, dopo aver sostenuto una lotta col padre per poter ottenere d'effettuare le aspirazioni del suo cuore, egli, figlio unico, volle tutto abbandonare per consacrarsi interamente al suo Gesù nella vita religiosa. Ottenuto il pieno consenso del genitore, a 22 anni, dopo d'aver terminato in Bonneville il suo noviziato professò l'otto ottobre 1632 i suoi voti nelle mani del P. Fulgenzio Thierrat suo superiore e Maestro, delegato dal P. Carlo Francesco Bavoux Vice Provinciale per la Savoia. Assunse il nome di Giov. Crisostomo, quasi presagio del fruttuoso ministero della predicazione che avrebbe sostenuto. Passò poi al Collegio dei S.S. Maurizio e Lazzaro di Thonone dove terminati gli studi teologici, con una valorosa pubblica difesa venne ordi-

nato Sacerdote e celebrò la prima messa il 27 Settembre 1765 in Contamine, piccolo luogo amministrato dai nostri, ove per un po' di tempo era stato mandato presso il P. Jacquier.

Da Thonone venne nel Novembre del 1768 destinato ad Aosta, dove dimorò per ben cinque anni come Lettore di filosofia e per due anni fu Prefetto di quelle pubbliche scuole. Nel frattempo venne impiegato nella predicazione; dapprincipio solo per i Panegirici, ed una prova dell'incontro che faceva l'abbiamo che i Conventuali di quella città per ben due anni di seguito l'invitarono a tessere il Panegirico di S. Francesco. Negli ultimi tre anni, con altri padri, tenne gli esercizi spirituali al Clero della Diocesi di Aosta. L'ultima sua predica che tenne in questo ultimo periodo di tempo fu un fervoroso Panegirico dell' Immacolata Concezione.

Nel Settembre 1774, nominato Lettore di teologia in Thonone, colà si trasferì. Qui con maggior fervore incominciò la vita del ministero. In occasione del giubileo del 1776 si può dire che egli in quell'anno consumasse la sua vita nel confessionale. In una sua lettera scrive: « che era obbligato a passare senza posa dal Confessionale alla camera, dalla camera al Confessionale ». Qui cominciò a consacrarsi al ministero della parola di Dio con tutto l'ardore possibile di un'anima amante di Dio e del bene delle anime. Si diede perciò con tutto l'ardore a preparare prediche sopra prediche, che di mano in mano portava sul pulpito, ma un giorno colto all'improvviso, fatta una predica *ex abundantia cordis*, cambiò tosto metodo, accortosi del copioso frutto spirituale raccolto da quelle spontanee parole fecondate dalla carità di Cristo, che, fatto un fascio di tutte le sue prediche scritte, che erano tante, le gettò sul fuoco. D'allora in poi intraprese a predicare abbondantemente ai sentimenti del cuore. Erano sì toccanti e persuasivi i suoi discorsi che ci assicura il Canonico di S. Orso, d'avere inteso dai vecchi, che quando si andava ad ascoltare il P. Favre a predicare, abbisognava prepararsi a piangere tanto era tenera, appassionata, convincente la sua parola.

Parlando della di lui predicazione le memorie di Thonone dicono: « ...*Confessionibus audiendis verboque Dei enunciando cum maximo animarum lucru laudabilem semper navavit operam* ». Il P. Favre poi per molti anni, con zelo apostolico, durante l'inverno, seguendo le gloriose tradizioni della nostra provincia di Savoja, si consacrò, come il Ven. Recrosio, alle Missioni nelle Alpestri valli di quei monti ghiacciati, percorrendo fra le nevi ed i ghiacci, col freddo più intenso ed i più gravi incomodi, quei villaggi, quegli affumicati abituri per animare quei pastori al vivere cristiano ed a resistere all'eresia che tanto insidiava la loro fede, in quei luoghi sì vicini ai Calvinisti Ginevrini. Egli fu l'ultimo Missionario di quella lunga catena di Barnabiti che per quasi due secoli si consacrarono ogni anno a questa Missione. L' ultima, il P. Favre, la tenne nell'inverno del 1792, cioè sino all'epoca della espulsione dei nostri da Thonone per la invasione dei Giacobini francesi.

Quella ventina d'anni che trascorse costì egli fu sempre Direttore d' un fiorente sodalizio religioso eretto presso quel Collegio e più volte Maestro dei novizi professi senza mai intralasciare, quando non era impedito, dalle Missioni, la scuola di Teologia, di cui quasi sempre fu Superiore.

Nel 1791 eletto Proposto di Thonone egli, per spirito d'umiltà rinunciò a tal carica. Ma la rivoluzione francese rumoreggiava ai confini della Savoia e nel Settembre del 1792 i rivoluzionari, occupata Thonone, sciolsero la Comunità e ne dispersero i religiosi. Il P. Favre nel suo zelo, solo vi rimase, per prestarsi al bene delle anime di quella città priva dei soccorsi religiosi per mancanza di Clero, per ben tre mesi, cioè sino a che gli fu possibile prestarsi al bene di quel devastato gregge. Belle le espressioni degli Atti di Aosta intorno a questo fatto: *Decembris 29 die* (1792) *ob superius memoratam Gallorum aggressionem R. P. D. Chrisostomus Favre Thononensi Collegio adscriptus cum hactenus ibi strenue permansisset, ut Ecclesia Ministrorum in die crescentem inopiam sublevans animarum saluti incumberet, tandem urgentibus temporum angustiis, et profecto gravibus de causis in Collegium nostrum advenit, in eoque laetanter, exceptus fuit* ».

Ad Aosta intanto l'attendeva un altro doloroso avvenimento: dopo qualche mese del suo arrivo dovette, con tutta la Comunità, abbandonare il Collegio di S. Benigno, avendolo il governo del Re di Sardegna dichiarato Ospedale militare per i feriti in guerra. I Padri dapprima s'alloggiarono presso privati, poi per un anno, in qualche modo, nel Seminario Vescovile, offerto dalla generosità del Vescovo Mons. De-Solar e poi sino al 1797 nel palazzo del Conte Savino De-Bosse.

In questi anni il nostro Padre continuò sempre a tenere scuola di Teologia dedicandosi al Ministero e alla predicazione nella Chiesa delle Religiose Canonichesse di S. Agostino dette Lorenensi fondate da S. Pietro Fourier, che sempre e in tante circostanze favorirono i B.ti d'Aosta.

Nel 1794 il P. Favre tenne in quella cattedrale il quaresimale quotidiano, di tale predicazione ne parlano le Memorie d'Aosta scrivendo che fu *accuratissime, in dicendo gravitate, candore et pietate.*

Aveva da pochissimi giorni posto termine a questa predicazione in Duomo, che in Aosta, fu un fuggi fuggi generale per l'invasione dei francesi che, scendendo dal Piccolo San Bernardo, si erano precipitati in città per mettere tutto a soqquadro; i nostri padri ebbero appena il tempo d'abbandonare tutto e rifugiarsi precipitosamente a Verrès presso il Monastero dei Canonici Regolari di S. Gillio, che li accolsero fraternamente. Dopo otto giorni, contro ogni speranza, ritiratisi i Francesi dalla città di Aosta, poterono ritornare al loro Collegio.

Qui il P. Favre dimorò per otto anni, sempre in azione, per la sua scuola, di cui dal Governo era stato eletto Prefetto, per il Confessionale e per la predicazione. Nel 1797 nell'aprile, ebbe con i suoi confratelli la gioia di ria-

vere il collegio di S. Benigno, ch'era stato ridotto ad Ospedale Militare, ma in quale orrido stato! I soldati avevano ridotto casa e chiesa una *speluncha latronum*. Breve fu il contento del ritorno. Non avevano ancora finito di restaurare il Collegio che il 19 Novembre del 1800 la comunità religiosa venne dispersa e sciolta dal sopravvento dei Francesi. Allora il P. Favre fu obbligato a rifugiarsi nella casa paterna a Cogne presso la sorella Maria Rosa, moglie del notaio Perret ed erede della sostanza paterna. In Cogne si pose al servizio di quella parrocchia come Vicario, attendendo tempi migliori per rientrare nella sua diletta Congregazione.

Ma presto doveva abbandonare questo triste esilio, per la vera patria del cielo. In quei giorni una terribile epidemia si era sparsa nel Villaggio di Gressan e il parroco di quel luogo pure ne cadde ammalato. Il P. Favre, invitato dal Vescovo a supplirlo, subito vi accorse per servire colà i malati, ed attendere alla parrocchia. Ma quivi, dopo qualche tempo, l'incolse il morbo fatale. Trasportato a Cogne, vittima della sua carità, morì santamente nella casa paterna il 7 Ottobre 1802 in età d'anni 61. Ebbe sepoltura nella parrocchiale di Cogne, ai piedi dell'altare di N. S. del Rosario.

Lasciò, il P. Favre, alcune sue lettere indirizzate, in diverse epoche a suo padre ed alla seconda sua madre, che, come preziose reliquie, si conservano ancora in Cogne, e che il P. Baravelli ricopiò diligentemente in appendice sugli antichi atti di Aosta. Lettere ammirabili che rivelano lo spirito altissimo dello scrittore, lettere tutte ispirate ad un amore ardentissimo a Gesù Cristo, alla sua vocazione ed al bene delle anime.

E infatti, come scrive il Can. Marquis, la virtù che fra tutte risplendette in lui d'una luce particolare era l'amore di Dio, e l'ardente affetto verso la persona del Redentore. Tale oggetto, era sempre il grande argomento delle sue lettere di modo che egli non sapeva scrivere senza rammentare questo

amore che abbondante gli fluiva dal cuore. E come non potevasi trattenere le lacrime alle sue prediche sì tenere ed affettuose, così nel leggere le sue lettere, io mi son convinto, — continua il Marquis —, che in lui non vi fosse ombra alcuna di esagerazione, perchè è difficile che tali lettere non facciano versare lacrime. Un'altra virtù sovrana, — a dir dello stesso — nel cuore del P. Favre fu il suo spirito di povertà. Fin da giovane grande fu il suo distaccamento dal mondo per abbracciare la santa povertà e l'umiltà di G. C. colla professione religiosa, ma questa virtù coll'andare degli anni ingigantì in lui. Nel leggere le sue lettere ognuno si persuade che la povertà professata ebbe in lui un vero campione. Suo padre nel testamento avevagli assegnato una piccola pensione; era per lui una pena il riceverla ed avrebbe volentieri fatto senza e riceverla come un'elemosina. Egli si trovava a volte nell'impossibilità di procurarsi dei libri necessari per la scuola, che stante, a ragione dei tempi, la povertà della casa di Thonone, questa non gli poteva fornire; ed egli tutto sopportava con pazienza perchè per il suo amore agli indigenti, che numerosi a lui ricorrevano, fra loro tutto dispensava il suo piccolo livello. Monsù Perret, cognato e benefattore del P. Favre, raccontava che quando i Barnabiti dovettero abbandonare il Collegio di Thonone, cacciati dai rivoluzionari francesi, ciascun religioso si portò via nella fuga qualche cosa che apparteneva alla Comunità; il P. Favre, per amore della povertà, altro non prese che una salvietta, che per molto tempo si conservò religiosamente in casa Perret.

Ancora dalle sue lettere si rileva quale fosse l'immensa sua gioia di vestire l'abito religioso, che considerava ciò come un grande favore del Cielo, del quale non mai abbastanza gli pareva d'esserne grato al Signore. E nel vedere i disordini d'ogni specie che regnavano nel mondo, sentiva più vivo il beneficio insigne ricevuto nell'essere stato chiamato da Dio allo stato religioso. Il fin qui riferito è tutto quello che si potè raccogliere intorno a un uomo che veramente può dirsi fatto secondo il Cuor di Dio.

8 Ottobre

I.

P. Innocenzo Chiesa di Milano

Religioso d'attività e intraprendenza straordinaria.

(1567-1637)

« Quo doctior eo humilior ».

RA gli uomini eminenti che illustrarono la Congregazione con il profumo della loro Santità e lo splendore della loro dottrina, si deve a buon diritto annoverare il P. Chiesa. Molte note biografiche ed elogi si intrecciarono intorno a questa nobile figura di religioso, ma fra tutte prenderemo a guida la biografia che egli modestamente tracciò intorno a se stesso, in terza persona.

Da Celidonio e Paola Giussani, ottimi gentiluomini milanesi, nacque egli il 27 Gennaio 1567. Rimasto, nella prima età, orfano d'entrambi, da S. Carlo Borromeo fu preso sotto la custodia, dallo stesso Santo ricevette la Cresima e le prime cure educative; da lui venne mandato all'Università di Pavia, ove sotto il Magistero di Alessandro Rhò ottenne la laurea dottorale.

Aveva già 26 anni, quando come egli stesso scrive: *ab illecebris hujus saeculi ac juventutis laqueis, ad saniorem semitem conversus* volle aggregarsi al nostro Istituto.

Alla vestizione, cambiò il nome di Paolo con quello di Innocenzo; professò poi in Monza in 23 Maggio 1592 nelle mani del P. Generale Tornielli. Mandato a Pavia per gli studi ecclesiastici, sempre con una salute malferma, li compì in S. B. in Milano, ove nel febbraio del 1598 venne ordinato Sacerdote. Quasi subito, invitati i Barnabiti dal nostro Ven. Bascapè, a fondare un collegio nella sua Novara, il P. Chiesa, col P. Bellarino e col P. Graziosi vi venne destinato; e, tre anni dopo, ne fu Superiore, rimanendo in tale carica sino al 1608.

Nel quale anno, divisa la Congregazione in Provincie, venne eletto pel primo Provinciale Romano, carica che occupò per un sesennio, insieme a quella di Proposto di S. Paolo alla Colonna in Roma. Celebre è rimasto quel suo regime perchè, quasi privo di mezzi, solo affidato alla Provvidenza Divina, eresse la nuova chiesa di S. Paolo, che, con l'aiuto di molte elemosine, l'anno dopo portò a compimento ed atta alle sacre funzioni. Nei Capitoli generali che si tennero in questi anni fu eletto alcune volte Promotore e per due volte tenne il discorso *pro bona electione Praepositi Generalis.*

Nel 1614 venne fatto Assistente e poi nel 1617 Proposto di S. Alessandro in Milano; tre anni dopo Proposto di S. Marco in Novara; nel 1623 Visitatore Generale; nel 1626 fu nominato Provinciale di Lombardia nel quale ufficio vestì e professò il Ven. Pane e il Ven. P. Canale. Dopo tante cariche supplicò ed ottenne d'essere esonerato dai governi di Congregazione, perciò si ritirò dai Superiorati di S. Barnaba di Milano, di Monza e di Pavia ove era ardentemente desiderato. Così rimase libero d'attendere più di proposito ai suoi studi in S. Barnaba di Milano, dove si fermò sino all'ultimo dei suoi giorni, onorato per ben due volte dalla carica di Assistente al P. Generale. Trovo notato che per la sua prudenza, e per altre sue qualità, venne una volta proposto per essere Generale dal Ven. Dossena, ma ne potè andare esente.

Conosciuta la sua vita esterna, studiamo un po' addentro quale fu la sua vita interna.

Nella breve sua autobiografia il P. Chiesa non sa con quali parole ringraziare la Provvidenza d'averlo scampato da tanti malanni e pericoli in cui ebbe ad incappare nel cor-

so di sua vita. Due volte per gravissime infermità, a 49 anni ed a 63, fu in pericolo di vita, ma per l'intercessione del B. Alessandro da lui invocato, fu prontamente salvato. Di nuovo, trovandosi in Milano in S. Alessandro, venne tormentato da una molestissima febbre, che, obbligandolo a letto, gl'impediva d'esercitare il ministero delle anime. Una sua devota penitente, mentre pregava fervorosamente per ottenere da Dio la di lui pronta guarigione, udì una voce che le diceva: *Non mi pregare per lui; è necessario che per il momento soffra questa infermità. Ne me amplius pro eo roges, expedit ei nunc aegrotum esse.* Salva la vita, un'altra volta, l'ebbe per grazia singolare di Maria Santissima. Attraversava, in Novara, un solaio ricoperto di tavole di legno, quando ponendo inconsapevolmente un piede su di un asse non affrancata, questa si capovolse aprendo sotto di lui un precipizio. Egli, invocato l'aiuto di Maria, senza sapere come, si trovò col braccio avvinghiato ad un travicello, ciò che impedì la mortale caduta, ed egli vi rimase attaccato sino a che, invocando aiuto, accorsero a liberarlo. Ma il fatto non finisce qui: Suor Emilia Francesca, sua sorella, monaca in S. Bernardino in Milano, nello stesso momento si sentì d'improvviso costernata ed in apprensione per la salute del fratello e, tutta ansiosa nello spirito, esclamò alla presenza delle altre suore: « Oh! Madre Santa, aiuta il fratel mio che pericola della vita! ». Ciò si venne ad accertare dalle loro reciproche lettere. *Ut ex eisdem litteris postea intellexit.*

Ma qui non finiscono gli speciali aiuti materiali che egli ebbe in modo straordinario da Dio. Un giorno, riponendo dei libri nella Biblioteca di S. Barnaba di Milano, la scala su cui si trovava si capovolse ed egli precipitò. Per l'altezza della caduta e per la sua tarda età, avrebbe dovuto soccombere; invece non solo ebbe salva la vita, ma fu immune da qualsiasi frattura; ebbe soltanto qualche leggera ammaccatura. Altra volta, per interna ispirazione si astenne dal prendere una solita minestra: si venne poi a sapere che, per la

cattiva tenuta del recipiente, quell'alimento era rimasto avvelenato.

Ma se il P. Chiesa ebbe sempre propizia la divina bontà fra tanti malanni, la stessa si servì della sua mano per opere mirabili. Con la religiosa professione lasciò erede di tutto il suo pingue patrimonio l'unico suo fratello Emilio, a condizione che passasse alla fabbrica di S. Alessandro in Milano 1800 scudi d'oro e, caso morisse senza figli, tutta la sostanza d'entrambi passasse ancora a S. Alessandro. Contro ogni previsione, nel 1598, giovanissimo, il fratello passò all'altra vita ed il Collegio e la Chiesa di S. Alessandro divennero eredi del ricchissimo patrimonio che servì ad attuare quel vasto disegno, che i Padri avevano in mente, per la costruzione del nuovo tempio. Con questa venne loro il possesso della *Cassina Bianca* con 800 pertiche di terreno, e di due palazzi in Milano.

Destinato a Roma ebbe il contatto con un'anima straordinaria, la Ven. Angelina: in una visione il Signore le mostrò il Confessore, che per alcuni anni l'avrebbe assistita nelle ascensioni del suo spirito, nella persona del P. Innocenzo Chiesa. Così egli si esprime: *Romae ex imis quamplura de Dei famula secreto bona fide excepit, quae qualia et quanta sint Deus ipse tempore suo revelabit.*

In Milano, un contatto più lungo e più profondo ebbe con la Ven. Veronica Calcaterra che, figlia spirituale dei Barnabiti, istituì, vicino a S. Barnaba, un sacro collegio di Vergini, dette le *Schiave di Maria*, che, nel 1621, preso forma di Monastero, sotto la protezione di S. Filippo Neri, venne dal Card. Federico Borromeo, affidato al P. Chiesa, perchè ne avesse a comporre la Costituzione, come fece. Queste, al dire del P. Leandro, Cappuccino: «sono Regole lambiccate dal fiore di quelle dei Padri di S. B. e delle Monache di S. Paolo ». Queste religiose considerarono sempre il P. Chiesa come loro Padre e Fondatore, non avendo egli mai cessato di assisterle con grandi aiuti spirituali e dopo

morto conservarono di lui la massima venerazione, specialmente per una supplica che, nella sua viva fede, la Fondatrice scrisse alla B. V. in nome delle sue compagne perchè nessuna della sua Congregazione venisse esclusa dal Paradiso, e che lei stessa diede al P. Chiesa, pregandolo, che, in quel giorno, la ponesse sotto il corporale, durante la S. Messa. Ciò che il Padre fece e, dopo la Messa, si rinvenne la supplica, sottoscritta dalle mani di Maria. Tal supplica ritirò il Padre presso di sè, ma dopo la sua morte non venne più ritrovata.

Il P. Chiesa visse, sempre inteso al bene della Congregazione, alla predicazione, al confessionale ed all'incremento dei buoni studi.

Grande stima avevano di lui i Ven. Bascapè e Dossena. Diede alle stampe molti libri ed altri si conservano manoscritti. Coltivò con ardore la lingua ebraica e compose, insieme al P. Tomaso Gallo, le regole pel retto insegnamento delle lingue classiche. Scrisse del modo di stendere gli atti dei Collegi e i libri dei Benefattori di S. Barnaba, di S. Alessandro e di Novara. Della sua eminente dottrina in fatto di sacre antichità ne recano onorata testimonianza i Bollandisti, l'Argellati, il Tiraboschi, il Zaccaria Francesco, il Rivola, il Gavanti e molti altri.

Godette l'intrinsichezza dei primi uomini del suo tempo.

Le sue Argomentazioni intorno alla causa di beatificazione del B. Alessandro Sauli ricevettero il suffragio unanime dei Giudici della Sacra Rota. Insomma, dice il P. Maggi: « Fu il P. Chiesa uomo di grande virtù, studio e pietà; soggetto degno d'ogni lode non solo per avere conservata la memoria degli uomini illustri di nostra Congregazione, ma anche per averla in se espressa con una virtuosa imitazione ». Infatti, amantissimo dell'Ordine nostro, scrisse la vita dei Beati Fondatori, del B. Alessandro Sauli e compose e diede alle stampe, dietro ordine del Capitolo Generale del 1623 la vita del Ven. Bascapè. Ma non contento di questo, cercò

tutti i modi per ben stabilire il culto di lui come Beato, e la cosa era già ben avviata, già aveva raccolto tante grazie ottenute, già introdotta la causa nella Curia di Novara, quando i Decreti di Urbano VII dei cento anni di culto, assopirono una causa sì ben avviata.

Passò gli ultimi anni di sua vita in una cella di S. Barnaba, *cui erat addictissimus*, tutto inteso, nelle ore libere, allo studio; però sempre pronto, quando era chiamato, in confessionale.

Nell' estrema vecchiaia fu colpito da cecità, e non potendo più occuparsi d'altri studi, compose in lingua volgare molti sonetti e sacre poesie, che ancora m.s. si conservano, espressione vivissima della sua fervida fede e carità. La dolcezza delle sue maniere, unita all'erudita sua parola, rapivano l'animo dei suoi confratelli anche perchè sapeva condire il tutto con motti allegri e spiritosi. L'innocenza del suo spirito così traspariva in lui, che mostravasi innocente non solo di nome ma anche di fatto, e non poteva essere altrimenti perchè la lunga sua vita trascorse irreprensibile nell'esercizio delle più elette virtù, seguendo le vestigia degli antichi e venerati nostri padri, di modo che si poteva veramente dire che i suoi giorni furono realmente pieni.

In una felice vecchiaia di 70 anni colpito da una febbre acuta, munito di tutti i conforti religiosi ricevuti da lui con la massima devozione abbandonò la Chiesa militante per quella trionfante il giorno 16 Ottobre 1637.

Così concludono il suo lungo elogio gli Atti di S. Barnaba: « .... *cum et nomine et reipsa vere Innocens et irreprachensus perpetuo vixisset, et virtus ac virtute praeditorum cultor fuisset, plenus dierum et in senectute felici septuagenarius febre acuta correptus SS.mis Ecclesia Sacramentis, pie et religiose munitus die 8 Octobris 1637 Ecclesiam militantem deseruit, coelesti inde, ut credimus, potiturus. Haec autem commisimus, ut hinc posteri aemulandae virtutis et laborum exempla sumant.*

Un suo ritratto a S. Carlo di Roma porta la seguente iscrizione: *R. P. D. Innocentius ab Ecclesia Cl. Reg. S. Pauli Sacram Eruditionem variis opusculis auxit.* E quello di S. B. in Milano: *Quo doctior eo humilior.*

8 Ottobre

II.

P. G. Gallicio di S. Ambrogio

(Dioc. di Torino)

Proposto generale.

(1592-1681)

« Incipit facere et postea docere ».

UN CARATTERE adamantino intonato a grande rettitudine informò la vita santamente operosa del P. Gallicio. Privazione e fatica per conseguire l'altra parte, sopportare qualsivoglia punto tergiversare nè dall'una nè dalcondo Dio, giudicava la giusta senza cedere diritto per la strada che, proquello che l'obbedienza o il dovere gl'imponeva, fu il suo programma. Non è a dire per ciò che i suoi modi fossero duri o prepotenti, no! notavasi anzi in lui estrema dolcezza. Superiore per molti anni quasi mai ricorse a riprensioni o castighi.

Fece i suoi primi studi letterari a Torino, dove, conosciuti i nostri, da poco tempo stabiliti in S. Dalmazzo, si infervorò della nostra vita religiosa. Accettato, venne mandato a Monza pel Noviziato; aveva allora 19 anni ed era già minorista; quivi ricevette l'abito religioso dal P. Serafino Corti Vicario Generale, il 1 Maggio 1612.

Nell'anno di probazione si portò « con tale prudenza umile, obbediente ed assuefandosi al nostro modo di vivere » che a pieni voti e con comune soddisfazione venne ammesso alla professione, che fece alla presenza del P. Generale Mazenta il 6 Giugno 1613. Il suo nome al secolo era Vincenzo; in Religione Giovanni Agostino. Venne mandato per alcuni anni agli studi di teologia, e facendo sì mirabili progressi, anche nelle lettere, nell' anno 1617, ancora suddiacono, venne mandato a Thonone in Savoia ad insegnare Rettorica nelle pubbliche scuole ove « con frequenti Accademie in latino e francese fece stupire tutti come in sì poco tempo potesse sì elegantemente comporre, attendere alle ordinarie fatiche della scuola, senza perdere punto delle nostre osservanze, quale procurò sempre mostrare in tutto il corso di sua vita nello stesso vigore e spirito, che aveva nel Noviziato ».

Tanto era lo splendore delle sue virtù, che dopo qualche anno di scuola, gli si affidò la cura dei novizi. Egli pose come direttiva di tale ministero la massima evangelica che insegna *prius facere et postea docere.* Precedette quel manipolo di giovani con l'esempio delle più belle virtù, assuefacendoli ad una vita dura lontana da ogni comodità, a soffrire ogni sorte di privazioni, e facile se ne offriva il modo giacchè quei Collegi di fresco fondati nella Savoia, erano sprovvisti molte volte anche del necessario.

Una decina d' anni dopo venne mandato alla fondazione del Collegio di S. Ludovico in Montargis. Qui è dove cominciarono le sue grandi relazioni con l'Ordine della Visitazione e con la Chantal. Contribuì egli grandemente alla fondazione d'un Monastero della Visitazione in questa città; fu incaricato da S. Giovanna Francesca di Chantal di prendere nel Monastero di Orleans le prime religiose fra cui la Madre Anna Margherita Clement, come Superiora. Do-

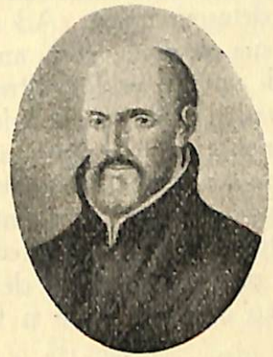
tate queste di singolari virtù e doni soprannaturali, egli ne diresse lo spirito, e tenne su di esse, corrispondenza con la Chantal, dalla quale ebbe tre lettere su tal proposito; della Clement scrisse il P. Gallicio in latino la vita, donde in seguito se ne estrasse un'altra francese, ove si fanno i più grandi elogi del nostro Padre.

Da Montargis, nel 1630 circa, passò a Parigi, ove cooperò a ben stabilire quella fondazione. Il Card. De-Retz aveva ceduto ai Barnabiti la chiesa di S. Eligio, però senza entrata alcuna; i Padri erano alloggiati in alcune piccole case annesse. Per qualche anno i nostri furono obbligati a far della fame, mancando di molte cose necessarie al vivere, come il vestire, l'alloggio, privi quasi anche d'arredi sacri.

Il P. Gallicio incontrò tutte queste privazioni con somma allegrezza, non si sgomentò, non indietreggiò d'un passo. Come Superiore animava tutti al proprio dovere di vero religioso, che il Signore non poteva venire meno alle sue promesse, come infatti non mancarono mai provvidenziali aiuti. Di lì a poco si potè fondare il noviziato in S. Eligio e a lui venne data la direzione; volle che fondamento spirituole dei suoi novizi fosse un grande spirito d'abnegazione. In questo tempo nel 1631 la peste prese piede in Parigi facendo molte vittime, il P. Gallicio con gli altri Padri, essendosi generosamente, prestati a pro di quegli infelici, s'acquistarono grande popolarità, la benevolenza della popolazione, e soccorsi provvidenziali.

Il P. Gallicio poi si acquistò, con l'esemplarità della sua vita e dottrina, una stima tutta particolare da essere da tutti reputato Uomo di Dio e perciò i primari cittadini accorrevano a lui per consiglio, mettendosi sotto la sua spirituale direzione.

L'Arcivescovo di Parigi, avendo in più occasioni sperimentato quale uomo era il P. Gallicio, l'elesse suo confessore, valendosi dell'opera sua nel governo della Diocesi. Gli venne anzi affidata una gelosissima Missione presso l'Ordine Gerosolimitano, e dovette recarsi a Malta per conferire col Grande Maestro, e coi principali Cavalieri dell'Ordine; venne ricevuto in quell'isola con grande stima che vieppiù si accrebbe quando l'ebbero avvicinato e per il retto suo procedere e per la destrezza nel condurre a termine l'affare, che riuscì d'esito felice. Trovavasi in quel tempo a Malta Mons. Fabio Ghigi, Legato della S. Sede, cui strinse quella grande amicizia ed intimità, che doveva avere gran parte nei disegni della Provvidenza, quando il Ghigi di-



P. GIOVANNI AGOSTINO GALLICIO

venne Papa, sotto il nome di Alessandro VII, e il Gallicio divenne Generale.

Ritornato a Parigi da Malta ritornò parimenti all'esercizio d'ogni minima osservanza, niente insuperbito dall'appoggio dei grandi che lo favorivano, volendo che i loro favori fossero non a benefizio suo ma della Religione, anzi dimostrò il suo spirito d'umiltà, quando, dopo essere stato più volte Proposto di Parigi, e per un novennio Provinciale Gallopedemontano, non sdegnò d'accettare l'ufficio di Procuratore di S. Eligio, esercitandolo con grande attenzione perchè non mancasse ad alcuno il religioso sostentamento. Ma dalla Procura di Parigi doveva passare al Generalato.

Come socio del Provinciale P. Bernardo Le-Roy, si portò al Capitolo Generale del 1656 a Milano. Nominato Generale il P. G. Angelo Rossi vi rinunciò, e, contro ogni aspettativa, venne eletto il P. Gallicio. Dico contro ogni aspettazione perchè, per la lotta di Spagna contro Francia, l'essere venuti all'elezione di un Piemontese, da tutti anzi ritenuto per francese, per la sua dimora di 40 anni in Francia, tale elezione fatta ad unanimità si ritenne da tutti per una disposizione speciale di Dio. Assunte le redini del governo si mostrò esatto ad ogni osservanza ed esecutore spassionato d'ogni sua determinazione. Ad alcuni, che pur avevano concorso alla sua elezione, non andava a sangue il sistema di governo di questo padre oltremontano, come lo chiamavano, non pratico della qualità dei soggetti, degli usi e perciò cercarono, nel tempo che egli era in visita, d'impedirgli il ritorno a Milano, sotto colore politico che era di parte francese. Sventò egli quella trama, inteso che coloro agivano non per giusto zelo, ma per cieca passione; senza rientrare in Milano proseguì la visita dei Collegi e nel Settembre 1658 si recò a Roma, ove si fermò sina al Marzo seguente.

Nel frattempo ebbe non poche udienze con Alessandro VII, con quella familiarità — dice il P. Rosario — che S. Bernardo aveva con Papa Eugenio, trattando di cose di Congregazione e di due in modo particolare: la demolizione del Collegio di S. Paolo alla Colonna e il trasferimento della sede Generalizia da Milano a Roma.

Fu questo per il P. Gallicio un periodo molto burrascoso, ma il suo carattere retto ed adamantino tutto felicemente superò. Ma intanto, nella primavera, visitati i collegi della Toscana, giunse a Milano pel Capitolo Generale del 1659. Anche questa volta, contro ogni previsione, venne confermato Generale, nel quale fece una nuova distribuzione di Collegi per le diverse provincie Lombarda, Romana, Gallopedemontana e Toscana e stabilì il noviziato per que-

st'ultima provincia nel convento di S. Bartolomeo degli Armeni, ottenuto graziosamente dalla Repubblica di Genova.

Terminato il Capitolo cominciarono i guai: come la demolizione necessaria di S. Paolo alla Colonna, provocò i lamenti dei Padri Romani, così vieppiù il trasferimento della sede Generalizia suscitò quelli dei Padri Lombardi. Si notò che di questo nulla erasi trattato nel Capitolo. Partiti da Milano i Capitolari, egli si istradò di nuovo a Roma col P. Romolo Marchelli Assistente, si sentì subito qualche sussurro. che egli era per chiamare a Roma anche gli altri Assistenti e stabilirvi la Curia Generalizia. Tornarono queste notizie poco gradite a tutti, massime ai Lombardi. Ciò però non seguì chè l'anno dopo, si pubblicò un Breve d'Alessandro VII, che intimava, che per cinque anni, si trasferisse a Roma la sede Generalizia ad esperimento. Intanto chiamò a Roma il P. Giov. Bossi e il P. Falconio Assistenti, lasciando solo a Milano il P. Aimone Corio, che solo venne a Roma pel Capitolo Generale del 1662, il primo che tenevasi a Roma, ove si pubblicò la Bolla d'Alessandro VII *Incuncti Nobis* dove si stabilì che il Generale dovesse perpetuamente risiedere a Roma; che ogni Provincia avesse il suo Provinciale nazionale, ed altre disposizioni amministrative.

Venne eletto Generale il P. Andrea Cuttica e il Padre Gallicio restò Assistente e da Sua Santità dichiarato Consultore dei Riti e, nel mentre andava persuadendo al Papa la beatificazione del Sauli, diede fuori una di lui vita alle stampe. Così affezionatissimo alla Congregazione pubblicò in latino gli assiomi di S. Ant. M. Zaccaria per spirituale utilità dei prossimi.

Continuò per nove anni nella carica di Assistente, ma in osservanza della Bolla suaccennata, e per l'avanzata età, fu lasciato libero del peso della dignità, vivendo il resto di sua vita di ancor dieci anni come semplice religioso, ma « con tale esemplarità e puntualità che potevasi veramente chiama-

re il vero esemplare di tutto il Collegio. Bella nella sua semplicità è la memoria che si conserva in una lettera del P. Onorio Bazzetta degli ultimi istanti di quest'uomo insigne della Congregazione: « Il giorno di S. Francesco, dopo d' aver fatta in chiesa la Comunione si pose a letto il R. P. D. Giov. Agostino Gallicio; il giorno 8 mercoledì a due ore di notte con altrettanta generosità qual' era vissuto rese l' anima a Dio in età di 89 anni. Domandò il giorno antecedente i Sacramenti che ricevette con tanta allegrezza e rassegnazione che lasciò anche nell'ultimo di sua vita esempio singolare a tutto questo Collegio a segno tale che tutti quelli che assistettero al suo transito edificati ed ammirati assieme dicevano: « *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* Anche in questi ultimi mesi s'esercitava nella vita d'un perfetto Novizio, e come Decano della Congregazione serviva a tutti di norma anche nelle più minute osservanze ». Non basta una semplice lettera per compiere una minima parte che gli si deve per Santità, gratitudine e giustizia.

Come conclusione riporteremo l'elogio che di lui ci lasciarono gli Atti di S. Carlo a' Catinari: *R. P. Jo. Aug. optimus senex in Regulari observantia nulli secundus, vixit perpetuo Religioni, in Choro praecipue et ecclesia illum coluit etiam in extrema senectute perpetuo ad officium Matutinum, hanc indefessus in confessionibus mire inivit. Ultimus ejus aetatis annus severiori observantiae obicem posuit. Quippe deficientibus viribus, corpus saepe vacillans, saepissime immobile observare sedem vel lectum coegit senem, semper tamen usque ad exalationem spiritus ingenio perspicacem. Singulis diebus horis sic destribueret, ut nec quadramtem daret otio. Post recitationem divini officii in evolvendis libris Scripturae, et Patrum maximam dabat temporis partem. Nullus unquam quaestus in statu licet molestissimo constitutus. Ergo domesticis et exteris magna reliquit documenta virtutum, et quantum humanum capit ingenium, dubium non sit, quin optimus Religiosus iam teneat gaudium Beatorum, ad quae*

migravit die 8 Septembris an. 1681 instructus omnibus Ecclesiae Sacramentis, plenus dierum, et meritis in bona senectute. Hoc est LXXXIX aetatis suae anno, optimo relicto sui nomine respective ad totum vitae decursum.

8 Ottobre

III.

Card. Giacomo Ant. Morigia di Milano

Vescovo di S. Miniato e poi di Firenze e di Pavia.

(1633-1708)

« Doctrina vigilantia pietate optimi Praesulis partes explevit ».

EI Cardinali che illustrarono la Congregazione nostra, questi ci viene innanzi il primo nella successione del tempo. Nacque da famiglia nobilissima milanese; Giov. Battista chiamavasi suo padre e la madre Donna Angela de Portis (Porta). Trovandosi la madre in campagna, in un suo feudo sul lago Maggiore, ebbe questo figlio, che al battesimo ebbe il nome di Ippolito.

Nelle Scuole Arcimboldi ebbe la sua educazione ed istruzione sino alla filosofia e per l'acutezza del suo ingegno e per la sua virtù, venne accolto in questi anni nell'Accademia degli *Infocati*.

A 18 anni s'ascrisse all'ordine nostro. Portatosi a Mon-

za, nel nostro noviziato, ne vestì l'abito regolare il 21 Luglio 1652 nelle mani del P. Tobia Muti Proposto, e delegato dal P. Crivelli Vicario generale, che, in onore del suo Santo parente, il V. Giac. Ant. Morigia, in luogo di Ippolito, lo chiamò Giacomo Antonio, *et vocatus est* — dicono gli Atti del Noviziato, — *nomini B. Morigiae, qui fuit alter ex tribus Fundatoribus Congreg. ejusdem prosapiae D. Jacobus Antonius.*

Un anno e un giorno dopo professò i voti dinnanzi al P. Generale Falconi. Fatti gli studi teologici a S. Barnaba di Milano ed ordinato sacerdote nel 1659 venne destinato a S. Alessandro per l'insegnamento della filosofia e qualche anno dopo della teologia. Sotto il suo magistero disciplinaronsi alla riflessione col discorso logico, discepoli egregi, quali il Rossignoli e Giov. Battista Visconti, che in seguito si fecero Barnabiti. Non trascurò in questo periodo di tempo che dimorò a Milano, la predicazione, nella quale si ottenne la fama di celebre predicatore; non solo nella nostra chiesa predicò, ma anche nel Duomo, in S. Sepolcro e anche fuori di Milano. Fra le altre predicazioni trovo notata e lodata una predica che tenne alla Madonna di S. Celso in Milano alla presenza di tutto il Senato per la protezione della Vergine ai domini di Spagna; a Lodi un panegirico intorno a S. Giovanni Evangelista alla presenza del Vescovo Vidoni; e nella chiesa dei Gesuiti in S. Fedele di Milano un panegirico dell'Immacolata Concezione.

Pel suo valore oratorio era spesso chiamato per l'elogio funebre delle più celebri personalità del suo tempo; nel 1664 per le esequie in S. Marco di Milano del Vescovo di Catanzaro Mons. Filippo Visconti; nel 1666 alla presenza del Governatore di Milano, l'orazione funebre di Filippo IV Re di Spagna; e nel 1659 a Macerata per le ultime onoranze a Mons. Silvestri Paperio in quella Cattedrale, con altre pregiate orazioni che in parte furono date alle stampe. Ma questa non era la via che doveva percorrere il P. Morigia; il

Signore lo voleva posto in alto sul candelabro della Chiesa, perchè avesse a risplendere di quella luce che illumina e riscalda i redenti di Cristo.

Il primo passo che fece verso questa strada fu una Missione importante che, a nome del P. Generale Marchelli, ebbe a sostenere presso Ranuccio II, Duca di Parma, dove, per la grazia e insieme per la forza del dire, lasciò di sè la più grande impressione presso quella Corte. Di bocca in bocca, passa la di lui fama nella Corte del Granduca di Toscana Cosimo III, che invitò il Morigia a Firenze, ove incontrate le sue grazie l'elesse suo teologo, ed aio di Ferdinando, erede presuntivo del Trono, anche perchè, per la morte del nostro P. Leopoldo Leonello fiorentino, egli era rimasto privo di teologo e il figlio dell'educatore.

Da S. Alessandro di Milano, nel 1674, terminato il suo quaresimale al Monastero di S. Paolo, ascoltato dalle Angeliche *mirabili ipsarum consolatione*, dato un addio alla sua scuola ed agli amici ed ai parenti, di sentimenti diviso fra il dolore della di lui perdita e la gioia del suo esaltamento, egli si portò a Firenze, dove l'umile religioso venne con sfoggio della più grande esultanza, accolto in quella Corte Ducale. Sette anni ivi dimorò corrispondendo in tutto e per tutto alla grande aspettazione riposta in lui, mantenendosi sempre nella più cordiale relazione colla Congregazione, coi nostri di Firenze e di Pisa. Anzi ai nostri di Pisa, in una circostanza critica, in cui si volevano spogliare i Barnabiti delle pubbliche scuole da poco aperte, egli venne in loro aiuto. Così trovo notato, in una Memoria di quel Collegio: « 1679. Essendo terminato il primo triennio delle scuole, ed essendo il Magistrato Pisano congiurato contro di noi per levarcele, il P. Morigia ottenne un decreto dal Granduca, con cui ordinò che a noi si confermassero ».

Nel 1681, insistendo il Granduca Cosimo con vive premure, accettò il Vescovato di S. Miniato, e il Principe

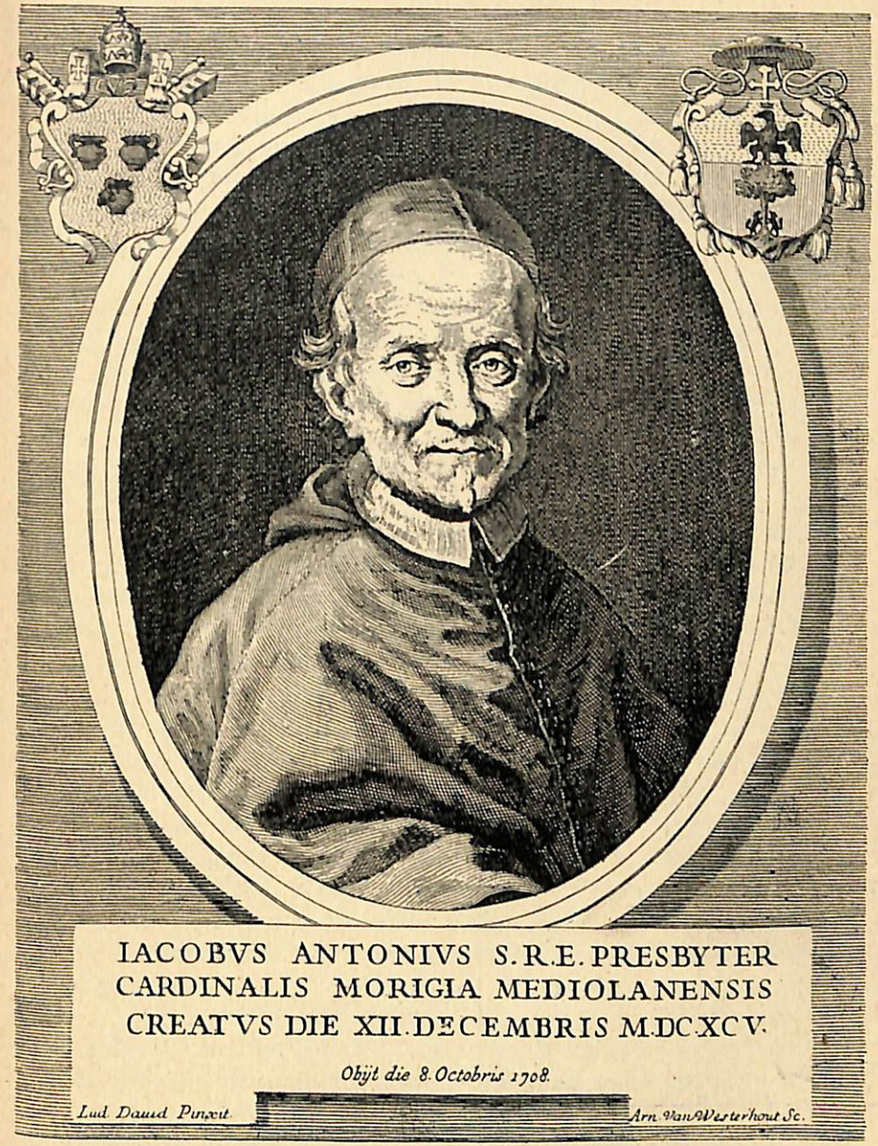
in segno di riconoscente ossequio volle addossate a sè tutte le spese inerenti a quella promozione. Meno di due anni dimorò in quel vescovado, lasciandovi però memoria imperitura della sua beneficenza, coadiuvando all' adornamento della Cattedrale, che volle arricchire anche di molti e preziosi arredi.

Nel 1683 Innocenzo X lo trasse al seggio Arcivescovile di Firenze, ove fece il suo solenne ingresso l'11 di gennaio.

Fece due anni dopo solenne traslazione dei resti mortali di S .Andrea Corsini, dalla primitiva cripta ad una magnifica cappella costruita dalla famiglia Corsini per il santo parente. Di lì a poco collocò il corpo incorrotto di S. Maria Maddalena de' Pazzi, onorevolmente nella cappella maggiore della chiesa di S. Maria degli Angeli. Finalmente estrasse dal sotterraneo, le spoglie di S. Zenobio, e, dopo averle esposte alla pubblica venerazione e portate solennemente in giro per la città, le depose nella Cattedrale, sotto l'altare del Sacramento.

Visitò la diocesi, prendendo sempre per compagno qualcuno dei nostri padri, e fra gli altri trovo notato il Padre Aurelio Parravicini, Proposto di Pisa. Radunò due volte il Sinodo. Insomma adempì in quella Diocesi la parte del Buon Pastore *doctrina vigilantia pietate optimi Praesulis partes implevit.*

Il 19 dicembre 1698 fatto da Innocenzo XII Cardinale dal titolo di S. Cecilia, rinunciò all'Arcivescovado di Firenze e si ritirò in Roma. Non è a dire le feste d' esultanza che fecero i Barnabiti per questa nomina; le iscrizioni, le illuminazioni, le musiche, le poesie, i fuochi d'artificio che si fecero in simile circostanza sono indescrivibili. Qui potrei raccogliere le diverse feste che si fecero a S. Barnaba e a S. Alessandro di Milano, a Roma, a Pisa, a Lodi, a Monza, avendone qui sott'occhio le descrizioni nelle antiche memorie, ma ciò si può immaginare; dirò solo quello che di



caratteristico trovo nella Cronaca di S. Barnaba, che in tal giorno si distribuì alla porta della casa 2000 grossi pani ai poveri della città.

A Roma venne nominato Arciprete della Basilica Liberiana in S. Maria Maggiore, ed a lui toccò di aprire e di chiudere con le solite pomposissime cerimonie, la porta santa nel memorando giubileo del 1700.

L'anno dopo Clemente XI lo promosse a Vescovo di Pavia, grado elevatissimo a quei tempi per andar congiunto all'Arcivescovado di Amasea in partibus. Traversando il Card. Morigia Milano per condursi all'ultima sua residenza di Pavia, accorsero a fargli omaggio d'onore, con grande sfarzo, il Re di Spagna Filippo V che a quei giorni si trovava colà, e tutti gli ufficiali e magistrati del suo seguito e della città.

Per otto anni governò la Chiesa di Pavia con zelo e copia di dottrina: *Ecclesiam Ticinensem per octo annos egregiarum virtutum laude praeclarissimus administravit.* Benchè così inoltrato negli anni, gli venne offerto l'Arcivescovado di Milano, ma egli rifiutò.

Finalmente dall'età e dalle fatiche consunto, volò agli eterni riposi l'8 Ottobre 1708 in età d'anni 76. Sempre memore della Congregazione, che per ben trent'anni l'ebbe nel suo seno, egli volle, nell'ultima sua volontà, disporre 3.000 Lire imperiali per S. M. di Canepanova in Pavia, e la stessa somma anche per S. Alessandro in Milano. Le sue venerate spoglie vennero deposte nel Duomo di Pavia, vicino al Sepolcro di S. Alessandro Sauli, suo confratello e predecessore, con un'iscrizione marmorea che ancora si legge al presente.

« Fu uomo il Cardinal Morigia — scrive il P. Colombo — in ogni procedimento, avvisatissimo, instancabile; ansioso, più di qualunque altro interesse, della salvezza delle anime. Ebbe decoroso contegno e generosi spiriti. L'intelletto se lo aveva pasciuto per tempo delle più eccelse co-

gnizioni, nei tranquilli ricoveri della sua Congregazione. Le opere, ch'ei diede ai tipi e parimenti i suoi manoscritti inediti sono registrati nella *Biblioteca dell'Argellati...* ».

8 Ottobre

IV.

P. Francesco M. Coreno di Desio

Procuratore modello.

(1642-1692)

« *Vigilantissimus* ».

Un accenno è dovuto su queste carte al P. Corneo, che, vero operaio del Signore, tutta spese la giornata di sua vita, nella diligente ed attiva coltura della evangelica vigna, secondo i dettami dell'obbedienza.

Nacque egli in Desio, borgata insigne del Milanese, nel 1642, da Luigi ed Anna M. Canova. Studiando nelle scuole di Brera in Milano la logica, volle abbracciare il nostro istituto, vestendone l'abito in Monza, il 25 Luglio 1661, dal P. Provinciale Maderna, che gli mutò il nome di Giacomo Francesco in quello di Francesco M., professandone poi i voti il 30 Luglio del seguente anno nelle mani del P. Provinciale Gorini.

Mandato a S. Barnaba di Milano a continuare lo studio della filosofia, terminato anche quello della Teologia, ed ordinato Sacerdote, nel 1666 venne destinato a S. Alessandro come professore di belle lettere nelle scuole Arcimboldi. Nelle memorie di quelle scuole non solo è lodato per l'arte sua nell'insegnare, ma anche per la pietà e correttezza con cui sapeva crescere i suoi allievi. Dopo non pochi anni d'insegnamento venne eletto Procuratore, ove pure diede

saggio del suo amare anche il bene maternale della casa dei servi del Signore, attendendo con solerzia, ordine ed operosità ad un ufficio allora specialmente irto di brighe e difficoltà.

Così lasciò scritto il P. Diego Peaz di lui: « Procuratore del Collegio e delle liti, ritrovato l'archivio della Procura molto negletto, lo rimise perfettamente in ordine, nelle possessioni della Cassina Bianca fece ristaurare l'acquedotto e le molte case annesse, con una spesa relativamente modica ».

Nel 1683 venne nominato Proposto di S. Marco di Novara, tre anni dopo Proposto di Cremona e infine Vicario della stessa Comunità, chiudendo, ancora in buona età, in questo ufficio, i suoi giorni. L'elogio che di tutte le sue amministrazioni si fa nelle antiche memorie è compendiato in una sola parola: *vigilantissimus*. Le caratteristiche di sua vita, che lo rendono degno di nota, sono la sua pietà, il suo zelo, la sua attività. Devotissimo com'era del mistero dell'Incarnazione, nel 1688 fece costruire nella pubblica via una devota Cappella, accanto al Coro della chiesa nostra di Cremona, dove pose in devozione un affresco di buon pennello rappresentante la Natività di Gesù, con Maria SS. e S. Giuseppe e sotto questo presepio fece scolpire questo suo distico: « *Et Nato, et Matri, et Sponso ter corde, Viator — Dum transis, sacra mente labora prece* ». Attorno a questa immagine, raccolto all'*Ave Maria* della sera il popolo, lo invitava con fervorini a confidare nella protezione di Maria, e, recitate le preghiere, e cantati devoti inni, in nome della Vergine benedicendolo, lo inviava con cuore compunto alle sue case. Il popolo devoto corrispose agli inviti del buon Padre e numeroso sempre accorse a questa singolare funzione.

Per la sua prudenza, dottrina e pietà venne, dal P. Alberto Solimani Inquisitore Generale nel Cremonese, eletto Consultore del S. Officio. E tanta era la stima della sua

scienza ed equità dei suoi consigli che, il più delle volte, il suo parere era legge, uniformandosi tutti unanimi alle sue direttive. Il P. Solimani l'aveva così caro da riporre in lui tutta la sua fiducia, ammettendolo alla sua intimità anche negli affari più gelosi di quel tribunale difensore della Fede. Anche qui con una sola parola si classificò la sua linea di condotta, in ufficio sì delicato, chiamandolo *integerrimus*.

Oltre a questo, per le sue doti d'animo, si era cattivata la benevolenza dei cremonesi, in modo che non solo i popolani, ma anche i principali cittadini dipendevano dal suo consiglio come da un oracolo vivente. *Apud primiores urbes dexteritate et maturitate consilia vivens oraculum, tot denique ministeriorum dotibus cumulatum, ut illum incolumen coluerit quicumque aliquando noverat, mortuum tandem omnes desideraverint.*

Breve fu la vita di questo religioso, i cui giorni furono tutti ripieni: appena cinquantenne colpito da male al fegato, in pochi giorni si ridusse all'estremo della vita. Chiuse egli santamente i suoi giorni l'8 Ottobre del 1692 in Cremona, volando in Cielo a raccogliere il premio delle sue fatiche.

Così viene compendiato il suo elogio: « *P. D. Franciscus M. Corneus in litterariis, oeconomicis ac spiritualibus negotiis actuosum ministrum* ».

9 Ottobre

I.

P. Marziano Ferrario di Mede (Pavia)

Gran maestro di spirito.

(1568-1618)

«Vir litteratus prudens suavis et integerrimus».

Figlio del celebre architetto Ottaviano Ferrari, sentendosi, ancor giovinetto, chiamato al servizio di Dio, si ascrisse al seminario di Pavia, che da poco il Card. Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, aveva aperto in quella città, conforme agli ordini del Concilio di Trento. Ma il nostro Collegio di Canepanova che, in quel primo secolo, esercitò sempre un santo influsso sulla gioventù tanto dell'Università che del Seminario, attrasse a 27 anni, il Ferrari che colà studiava filosofia. Ricevuto e mandato a Monza, dopo un esemplarissimo noviziato professò nelle mani del P. Generale Del-Maino il 21 Giugno 1685. Studiò filosofia in S. Barnaba di Milano e Teologia in Pavia. « Non so — dice il P. Spinola — se riuscisse più dotto o santo ».

Una attenzione speciale poneva nel nascondere i propri talenti ed a sfuggire tutte le occasioni di sfoggiarli, con disinvoltura ed allegrezza come se fosse l'ultimo del convento e si compiaceva di maneggiare la scopa e di occuparsi degli uffici più bassi propri dei fratelli conversi.

Fatto sacerdote nel 1592, e l'anno dopo ammesso alle confessioni, sei anni attese, parte in Pavia e parte in Milano, al confessionale, con umiltà, pazienza e soddisfazione di tutti quelli che nelle sue mani deponevano i segreti della loro coscienza. E benchè cercasse sempre di nascondere le sue grandi abilità, principalmente nella direzione degli spiriti, non sfuggì all'occhio penetrante del P. Bonaventura Asi-

nari Generale che, conosciutolo per bene, lo volle prescegliere per il bene della Congregazione, a dirigere il Noviziato di Monza nel 1597. E le speranze in lui riposte non andarono deluse perchè molti soggetti eccellenti, che condecorarono l'Ordine nostro, uscirono dalla sua scuola come il P. Biagio Palma, il P. Sempliciano Fregosi e il Ven. Mons. Guérin.

Nel 1602 fu promosso dal Superiorato di Monza a quello di Cremona, e se a Monza fece spiccare la santità dei suoi costumi, qui si fece conoscere, per di più, uomo di una praticità e disinvoltura a tutta prova.

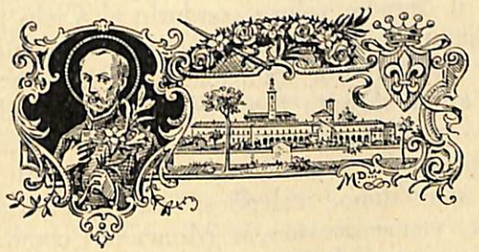
Anzi, nel 1609, dovendosi eleggere un Superiore per la fondazione di Vigevano, che, con la bontà dello spirito edificasse i popoli e con destrezza trattasse gli affari della costruzione del nuovo Collegio e Chiesa per rendere il tutto a forma regolare secondo il nostro istituto, venne eletto il P. Marziano Ferrari. Egli trattò molto bene questa fondazione e rimase a Vigevano più d'una quindicina d'anni, cioè sino alla sua morte. Si acquistò costì il concetto d' essere uomo di grande dottrina e di grande bontà di vita, onde a lui tutti quei cittadini nelle loro difficoltà di coscienza, e per le discordie domestiche, per la risoluzione delle quali facevano tanto fondamento sulla prudenza del P. Ferrari, tanto che bastava il dire: « *P. D. Marziano ha deciso così!* », per acquietare ogni dissidio.

Mons. Pietro Giorgio Odescalchi, di santa memoria, ebbe sempre una grande stima di questo padre, e lo volle, sinchè visse, suo confessore e padre spirituale, dichiarandolo anche suo teologo ed, in riguardo a lui, onorò l' Ordine nostro col conferire, in perpetuo, ad un Barnabita la risoluzione dei casi di coscienza al Clero nella sua cattedrale.

Il P. Ferrari era poi infaticabile nel servizio dei prossimi, non risparmiandosi in modo alcuno: di giorno, di notte, a tutte l'ore egli era pronto ad accorrere alle loro necessità spirituali. Anzi, questo suo continuo sacrificio fu, a

detta di tutti, quello che gli abbreviò la vita; poichè in età ancor fresca, di 50 anni, fu sorpreso, mentre celebrava la Messa, da una gravissima convulsione di nervi; non finì la Messa, ma si affrettò di consumare le specie Sacramentali con intenzione di riceverle come per Viatico. Sopravisse nondimeno due giorni, nei quali domandò di nuovo la S. Comunione per Viatico. Ricevuta l'Estrema Unzione con esemplarità veramente religiosa, spirò placidamente nelle braccia del Creatore il 9 Ottobre 1618. Quando gli vennero fatte l'esequie, il di lui cadavere era così bello e così giocondo di faccia, che spirava non orrore, ma devozione.

Tutte le memorie dei nostri Archivi parlano con grande stima e venerazione di questo religioso. Il P. Giarda così lo scolpì, in poche parole: « Uomo di molte lettere, prudenza, soavità ed integrità di costumi ».



9 Ottobre

II.

D. Amedeo Chiappusso di Novalesa

(Dioc. di Susa)

Chierico oblato.

(1827-1893)

« Torcular calcavi solus et de gentibus non est vir mecum ».

(Isaia 63-3).

Condusse questo chierico oblato una vita nascosta ma operosa, in una continua sequela di patimenti, giacchè, come ben si espresse un giovane secolare che fu suo convittore: « D. Chiappusso sopportò per cinquant'anni la corona di spine di un continuo mal di capo ». Ebbe questo eroe di pazienza i suoi natali in Novalese, paese della diocesi di Susa, da genitori buoni e cristiani, il 5 Maggio 1827.

Sembrava dapprima che fosse chiamato al Sacerdozio e già aveva ricevuti gli ordini minori e cominciati gli studi teologici. Ma il Signore voleva condurlo al Cielo per altra via. Forti emicranie, che divennero poi quasi continue, gli impedirono ben presto ogni applicazione e fatica mentale. Il sacrificio che allora dovette fare dei suoi studi e della sua carriera, lo doveva poi condurre al sacrificio di se stesso nella vita religiosa. Però rimase al secolo sino al 1862 e nell'agosto di quest'anno, volendosi ascrivere alla nostra Congregazione, venne ricevuto in Moncalieri come chierico oblato. Fatti i tre mesi di Noviziato a Monza, sul principio del 1863 fece, per la prima volta, nelle mani del P. Alessandro M. Teppa Provinciale del Piemonte, la sua professione triennale che poi rinnovò sempre, di tre in tre anni, sino alla morte.

Quale fosse stato il fervore del suo Noviziato e l'ardore della sua rinuncia al mondo, si vide poi in tutta la sua

vita; vita davvero edificante per pazienza e rassegnazione nel dolore.

Il primo ufficio che gli venne dato fu quello di prefetto di Camerata; ufficio che adempì esattamente per molti anni nel Convitto di Moncalieri, e per due anni al Collegio alla Querce di Firenze.

Nel 1879 però, aggravandosi l'età di questo buon religioso, e con l'età essendo cresciuta la sua indisposizione, si pensò bene di alleggerirlo di quel pesante e responsabile ufficio per dargli quello meno gravoso di Sacrestano della Cappella dei Convittori. Qui, l'animo suo, tanto inclinato alla pietà ed all'intima unione con Dio, si ritrovò nel suo elemento; tutto il tempo libero che aveva e che non era poco, lo impiegava per dar sfogo alla sua pietà e, per mezzo di essa, nutrire e far crescere rigogliose nel suo cuore le virtù religiose che già avevano posta profonda radice nel suo spirito. Certamente, dalle lunghe e prolungate ore che passava tutto assorto ai piedi di Gesù Sacramentato, gli veniva quella serenità in volto e quella pace imperturbabile dell'animo, pure in mezzo a quell'incessante martellamento di fieri dolori al capo.

Era poi animato da un grande spirito d'umiltà, tutta singolare, che facevagli accettare volentieri gli uffici più bassi della casa; penetrato dal pensiero che in essa il servire è regnare. E questa sua umiltà, che traspariva al di fuori nei suoi discorsi, in tutta la sua persona, non poteva al certo avere altra cagione tranne la sua pietà.

Così, con una continua pazienza, con un'ardente pietà, e con un basso sentire di se stesso, si andava preparando all'ultimo passo. Assalito da una bronchite e poi da sbocchi di sangue, in seguito d'uno di questi spirò la sua bell'anima nel bacio del Signore, all'età d'anni 66; lasciando un gran esempio di virtù e principalmente d'invitta pazienza nel portare quella corona di spine di continui dolori, con cui il Redentore lo volle coronare mettendolo a parte della sua dolorosa passione.

10 Ottobre

I.

Mons. Ottaviano Della Rovere di Asti

Vescovo di Fossano.

(1606-1677)

« Vir rigidissimae abstinentiae ».

DOPO aver trascorso in Congregazione 46 anni di vita austera, devota e laboriosa, mentre nessuno l'avrebbe immaginato data la sua matura età, quasi settantenne, venne chiamato all' Episcopato. Ma la sua vita intemerata, la sapienza che informava le sue parole venendo molto apprezzate dal suo Sovrano, questi gli procurò dal Supremo Gerarca sì eccelso ufficio.

Cittadino d'Asti, vi nacque nel 1606, da una delle famiglie più ragguardevoli che vanti l'Italia per aver dato alla Chiesa Prelati, Cardinali, Sommi Pontefici. Nel fiore dell'adolescenza, mentre più che mai il mondo lo invitava a sè, con le sue fallaci promesse, egli abbracciò il giogo di Cristo fra i Barnabiti, professando in Monza il giorno di San Martino del 1629. Trovo notato che, durante il suo Noviziato, per le disposizioni che ancor giovane mostrava per la predicazione, fu scelto per recitare il panegirico dell'Assunta a numerosa folla di popolo.

Per gli studi venne mandato a S. Alessandro di Milano dove, nel secondo anno, accadde la famosa peste del 1630. Se la peste l'abbia incolto non c'è rimasta notizia, sta solo registrato che essendo morto un numero rilevante di religiosi, i Superiori mandarono lui e gli studenti superstiti a

MONS. OTTAVIANO DELLA ROVERE

Cassina Bianca (sul Pavese), luogo lontano dal pericolo del contagio.

Si noti che fu compagno di Noviziato del Ven. Pane e per due anni come studente in S. Alessandro.

Terminati gli studi progredendo sempre di bene in meglio nella religiosa perfezione, *summo perfectionis amore progressu*, ordinato Sacerdote, entrò, operaio zelante, nella via del Signore. Nutrito di buoni studi che aveva intrapreso sotto maestri di gran merito, avendo acquistato un forte corredo d'erudizione, fu nominato lettore di teologia ed insignito predicatore nelle nostre chiese ed in altre.

La sua residenza in generale fu sempre nel Piemonte dove fu Proposto di S. Dalmazzo in Torino e di S. Martino in Asti; in Torino fu anche per un po' di tempo parroco, ufficio che esercitò con grande pietà e zelo anche in Asti.

Uomo di viva fede, non solo nutriva il suo spirito con una sentita pietà, ma anche castigava il suo corpo con molta austerità. Si notò in lui un rigidissimo osservatore di tutti i digiuni ed astinenze, in ispecie della quaresima e qualunque fosse il suo lavoro, il peso del quotidiano quaresimale o altre fatiche intraprese per il bene e l'utilità dei popoli, non solo non domandò mai dispensa alcuna, ma neppure un ristoro, e, ben a ragione, si legge di lui: *Vir rigidissimae abstinentiae.*

In questo frattempo fra le notizie scarse intorno a lui trovo notato che predicò in Milano a S. Alessandro la Quaresima nel 1657, con gradimento universale. La bontà della sua vita, congiunta con la sua dottrina, lo resero molto caro a Carlo Emanuele II Duca di Savoia, che volle coronare i meriti del P. Ottaviano Della-Rovere col procurare presso la Santa Sede che fosse eletto al Vescovato di Fossano in Piemonte. Dietro la presentazione del medesimo Principe, venne creato da Papa Clemente X Vescovo di Fossano nella metà del Giugno 1675. Nonostante che non fossero per

anco levate le Bolle gli venne permesso di prendere possesso del Vescovado.

E qui intorno alla sua breve vita pastorale cediamo il passo all' autore delle *Memorie dell'erezione del Vescovado di Fossano colla serie dei suoi Vescovi*: « Egli fu l'ottavo Vescovo di Fossano... Egli nel medesimo tempo dell'elezione, intraprese la visita della Diocesi non ostante la gravezza di sua età, per essere quasi settuagenario, facendo vedere con questo quanto gli stesse a cuore l'adempimento delle sue obbligazioni e li Decreti in essa fatti dando a conoscere la di lui vigilanza sopra la gregge commessale da Cristo.

Aveva un genio straordinario per la musica, per la quale stipendiava del proprio Maestri, acciò li giovani, i quali per essa avevano disposizione potessero approfittarsene senza alcun loro costo, ed aveva stabilito di lasciare per questo un fondo, se pochi mesi ancora gli fossero restati di vita.

Fu di vita non solo irreprensibile, ma eziandio esemplare, in morte però fu esemplarissimo. Imperocchè, appena minacciato d'una leggera indisposizione a cui era soggetto, rigettate le lusinghevoli e vane speranze che dai medici se gli davano di più lunga vita stante la leggerezza del male, si dispose con attenzione particolare alla morte quantunque per altro la di lui vita fosse stata un continuo apparecchio alla morte, chiamò e ricevette li SS. Sacramenti con tal devozione che compunse tutti gli astanti ed in occasione che gli fu portato il Viatico, fece un discorso con tanto fervore di spirito che tirò le lacrime dagli occhi di chi ebbe la grazia di udirlo.

Morì qual visse nell' anno settuagesimo primo di sua età li 10 Ottobre, e fu sepolto li 12, del 1677, avendo retta questa chiesa solamente anni due, mesi tre, giorni undici ».

10 Ottobre

II.

P. Carlo Franc. Rosaglio di Crema

Crema fu il campo delle sue apostoliche fatiche.

(1655-1729)

«In sanctis operibus missionibusque indefessus».

Uno zelante operaio nella Vigna del Signore fu il Padre Carlo Francesco Rosaglio, cremasco. Mentre faceva, in Lodi, nelle nostre scuole di S. Giov. alle Vigne, la rettorica, ancora quindicenne domandò d' essere ricevuto in Congregazione. Portatosi a Monza per il Noviziato, vestì il 20 Settembre 1671 e professò il 25 dello stesso mese ed anno, nelle mani del P. Lanfranco Ferrari, Provinciale di Lombardia, e subito fu destinato a S. Barnaba per gli studi. Trascorse dappoi il P. Rosaglio tutta la sua vita religiosa in S. Marino di Crema.

« Grandi — dice il P. Calderari — sono state le di lui fatiche impiegate a beneficio dei prossimi e decoro della Congregazione, avendo servito in qualità di teologo, Esaminatore Sinodale e confessore per lo spazio di 47 anni di tre Vescovi di Crema.

Oltre le fatiche e zelo impiegato nelle Missioni ai popoli, in scuola e nell'assistenza continua al confessionale, per le rare sue doti ed esemplarità di costumi, venne compianto da tutta la città e dai suoi Confratelli. Colto da apoplessia che lo ridusse immobile per tre anni e sette mesi, morì, munito dei S.S. Sacramenti da lui richiesti e ricevuti con grande edificazione religiosa. Aveva 74 anni ed il suo passaggio alla vita immortale fu il 10 Ottobre 1729.

Che il suo zelo e la sua pietà non fossero cosa ordinaria, lo prova l'avere voluto i Padri rendere perenne la sua

memoria con effigiarne la sua figura in un quadro ad olio, con la seguente iscrizione: « *P. D. Carolum Franc. Rosaleus cremensis C. R. S. P. pietate et doctrina V.V. Zollio Griffono Episcopis opprime carus. In sanctis operibus, missionibusque indefessus in pace quievit anno* 1729 ».

10 Ottobre

III.

P. Filippo Petrucci di Capranica

(Diocesi di Sutri)

Proposto generale XXXI.

(1661-1728)

« *Promotor missionum nostrarum in partibus infidelium* ».

MERITO speciale del P. Petrucci si è che, durante il suo generalato, anche la nostra Congregazione s'iniziò all'apostolato nei paesi degli Infedeli.

Nacque egli a Capranica, borgata nella campagna romana, nel 1661 ed al battesimo ebbe il nome di Domenico che in religione gli venne cambiato in quello di Filippo.

A 24 anni risolse di farsi religioso, vestendo l'abito regolare il 29 Maggio 1685 nel noviziato di Zagarolo, un anno dopo professando il 23 Giugno i voti solenni.

Avendo finito i suoi studi prima d'entrare fra di noi, venne, pel suo acuto ingegno, subito applicato a leggere teologia ai nostri studenti in Roma, ufficio che disimpegnò con grande riuscita. *Is matura aetate Religionem ingressus cursum theologicum in Collegio S. Caroli de Urbe cum laude praestantissimi ingenii.*

Nel 1664 passò lettore di filosofia e teologia in S. Alessandro di Milano, ufficio che per molti anni disimpegnò non solo a Milano, ma anche nello Studio di Macerata.

Come scrive P. Pezzi fu varie volte Proposto delle Case della Provincia Romana, e, in seguito, Procuratore Generale. « *Post varias praefecturas in Provincia Romana gestas in Comitiis Generalibus dilectus fuit ad munus Procuratoris Generalis.* Ma tale ufficio di Procuratore Generale occupò solo per un anno perchè assunto al Vescova-

P. FILIPPO PETRUCCI

to di Bobbio il P. Generale Idelfonso Manara, in sua vece, dopo un laborioso Capitolo Generale, egli venne innalzato al supremo grado dell'Ordine nostro. Ho detto un Capitolo laborioso, non per il numero degli aspiranti, ma piuttosto per il numero dei non aspiranti, non avendo voluto accettare l'ufficio nè il P. Bartolomeo Sitoni, nè il P. Pozzobonelli, ed anche perchè ivi si trattò dell' introduzione delle Missioni estere fra gli infedeli.

Venne finalmente eletto, il 24 Aprile del 1717, con quasi tutti i voti il P. Petrucci. Subito il nuovo Generale si accinse all'opera per effettuare queste Missioni, giacchè l'indugio della S. Sede nel rispondere alla proposta già fat-

ta alcuni anni prima faceva temere che fosse frastornata l'intenzione d'affidare ai Barnabiti tale opera. Ma al fine, dopo una supplica sua vivissima alla S. Sede, che Clemente XI lesse con grande soddisfazione, il Papa, chiamato tosto il Segretario di Propaganda, gl'ingiunse che, rotto gli indugi, affrettasse l'apprestamento di tutto ciò che occorreva per la divisata Legazione nella Cina; e così ebbe luogo l'invio di cinque Barnabiti in quei remoti paesi, e di qui ebbero origine le nostre missioni che, nel 1721, col P. Calchi misero la loro pietra fondamentale nei Regni dell'Ava e del Pegù.

Ma qui non si fermò il lavoro del suo zelo pel bene dell'Istituto nostro, a lui affidato. Dietro invito del Vescovo di Ceneda e del Governo della Marca Trevisana, tentò la fondazione di un Collegio in Ceneda; vi mandò sul luogo il P. Giovanni Gargani, Procuratore di S. P. in Bologna, per studiare l'affare; datane poi questi relazione a Roma il P. Generale non volle accettarla perchè troppo onerosa alla Congregazione, mentre accettò in questo stesso anno 1717 la fondazione di una Casa e delle scuole pubbliche di Porto Maurizio, in Liguria.

L'anno dopo ebbe la consolazione di sentire l'elogio che dei nostri religiosi francesi fece Clemente XI per la loro fedeltà alla S. Sede; così ne parla il P. Pezzi. « *An.* 1718 *S. Pontifex Clemens XI coram omnibus Procuratoribus Generalibus cujuscumque Ordinis regularis in Aula audientiae convocatis, singulari encomio laudat Barnabitas in Galliis existentes ob constantem oboedientiam suis decretis in Bulla Unigenitus contentis, alii Religiosis reclutantibus cum Card. De-Noailles Archiepiscopo Parisiensi.*

Dopo due anni di governo, nel Capitolo Generale, venne ad unanimità rieletto Generale.

Tosto trattò per la fondazione di un Collegio in Bobbio, già ben avviata da Mons. Manara; ed egli con la sua Consulta avevano già pienamente approvata la fondazione, quando proprio in quei giorni un decreto comune a tutti i regolari emanato dalla S. Sede, troncò la cosa perchè prescriveva che non si permettevano più, in Italia, fondazioni monastiche, se non constava di possedere un capitale che potesse mantenere dodici religiosi, e così la fondazione di Bobbio andò in fumo.

Un altro avvenimento che caratterizzò il generalato del P. Petrucci è l'avere autorizzato alcuni dei nostri Religiosi a prendere impegni che nel passato erano stati proibiti per particolari ragioni. Cioè autorizzò il P. Francesco M. Santini, dietro domanda del Senato di Milano, d'occupare la cattedra di filosofia e poi d'astronomia nell'Università di Pavia; e il P. Fulgenzio Bellegarde, Proposto d'Annecy, dietro domanda del Re di Sardegna, d'essere lettore di teologia polemica nell'Università di Torino. E mandò, dietro domanda del Vescovo di Carcira nel mar Jonio, il P. Angelo M. Castelli, ad assumere la direzione di quel Seminario.

Non tralasceremo d'aggiungere, che, durante il suo governo, diede un impulso tutto speciale alla causa di beatificazione del B. Alessandro Sauli.

Terminato nel 1722 il suo generalato, quest'uomo operoso e zelante della gloria Dio e del bene della Congregazione, si ritirò nel Collegio di S. Carlo in Foligno, ascritto al quale, già da tempo malandato in salute, terminò i suoi giorni trovandosi a Capranica a respirare l'aria nativa.

Una lettera da Foligno del P. Ferdinando Bianchi così annuncia il suo decesso: « .. Il R. P. D. Filippo Petrucci, essendo andato nel mese passato a cercare dall'aria nativa qualche sollievo alle sue gravissime abituali indisposizioni, che continuamente lo travagliarono, li 10 Ottobre fu assalito da dolori di spasimo così acerbi e veementi, che nello spazio di poche ore l'obbligarono a rendere l'anima al Creatore, assistito dai suoi congiunti e dal Sig. Arciprete, suo fratello, non essendosi potuto riparare a tutti questi mali con rimedi che gli furono con tutta sollecitudine applicati.

Non voglio star qui a ridire quello che ha operato il buon Padre per servizio della nostra Congregazione perchè il soggetto è assai noto per essere stato suo Capo ».

La di lui morte accadde il 10 Ottobre 1728, nell'età di 67 anni. Gli Atti di Foligno così accennano alla di lui morte: « *Secuta morte R. P. D. Philippi Petrucci ex-generalis, qui cum nostro maximo dolore et damno ultimam diem abieret Capranicae in patria die* 10 *Octobris* 1728 ».

11 Ottobre

I.

S. Alessandro Sauli

Vescovo d'Aleria e poi di Pavia.

(1534 (1) - 1592)

« Episcopus irreprehensibilis hospitalis - doctus ».

L PRIMO dei Vescovi Liguri Barnabiti è S. Alessandro Sauli, il quale, benchè nativo di Milano, è figlio di genovesi: il padre e la madre appartenevano a famiglie della più antica nobiltà di Genova; di più egli fu fatto Vescovo d'Aleria, città che a quei tempi apparteneva alla repubblica genovese. Non intendiamo di questo Santo descrivere la biografia; molte antiche e recenti ne furono stese. Però per non defraudare i lettori d'un cenno suo biografico, qui riporteremo quello che ne scrisse l'illustre letterato genovese P. Giov. Batt. Spotorno barnabita:

« Alessandro nacque in Milano da Domenico Sauli, e

(1) Vedi *Orazio M. Premoli,* « S. Alessandro Sauli ». Note e documenti. - Milano, Cogliati, 1905.

da Tommasina Spinola, patrizi genovesi. Studiò nella casa paterna sotto gli ammaestramenti di Giambattista Rasario, e Giulio Camillo Delminio, da' quali apprese il greco e il latino, la storia e la filosofia. Ascoltò spiegar le leggi nello studio di Pavia; non perchè fosse vago del piatir forense, ma per compiacere al padre, allora Presidente Magistrato delle entrate (1). Alla dottrina congiunse una rara modestia; e tutti gli affetti sottopose alla Religione di Cristo.

Fioriva di que' tempi in Milano una Congregazione di Preti che vivevano in comune a S. Barnaba (ond'ebbero il nome di *Barnabiti*) professando una regola dettata da S. Antonio Maria Zaccaria, filosofo e patrizio Cremonese, lor primario fondatore. In que' ferventi Religiosi rinnovata pareva quell'antica comunanza di vita nel Clero, ond'ebber lo spirito tant'insigni Pastori della Chiesa di Dio. I buoni miravano a S. Barnaba, come ad uno specchio di perfezione cristiana. Nè Milano avea perciò da invidiar gran fatto a Napoli, ove S. Gaetano, innanzi al S. P. Zaccaria, chiamò il Clero dalle cure domestiche, e dalle pompe del secolo, a' sacri studi, alla temperanza, al servizio spirituale de' popoli. Alessandro ascoltava in Milano i fervidi ragionamenti che si tenevano in S. Barnaba, spiegandosi al popolo le Epistole di S. Paolo, singolar protettore di questa Congregazione: vedeva gli esempi di que' Padri, ne udiva le lodi.

Bramò d'essere ammesso nell'Ordin loro: ne vestì l'abito nel 1551, e professò il giorno 14 Settembre 1554. Egli era naturalmente melanconico; e per tal cagione nella sua prima gioventù ebbe alcuna volta in pensiero di entrare ne' Certosini, o in altro istituto di rigida penitenza. Ma perchè sentivasi nel tempo stesso una somma inclinazione allo studio; e un caldo amore di giovare a' fedeli, si deliberò pigliare una

(1) Lo Spotorno erroneamente lo chiama *Presidente del Senato.* Vedi « Rivista di Scienze Storiche », maggio 1905, Pavia. - Articolo *Domenico Sauli,* del p. Premoli.

via, nella quale potesse purificare con la religione la naturale tendenza; chè malvagi non sono gli affetti per sè, ma sì li corrompe la pravità della mente e del cuore.

Adunque Alessandro agli studi delle umane dottrine accoppiò la scienza della divinità, dalla quale, come da copiosa fonte, si trae la vera eloquenza. Ed egli, già consecrato Sacerdote nel 1556, voltò la forza del suo dire alla correzione de' costumi. Il suo favellare tal fu sempre, qual si addiceva alla santità del luogo, ed al fine che egli si era proposto: non vane parole, non sottigliezze da scuola, non gestir dissoluto: i santi libri, i Padri, e i dottori più gravi, a lui fornivano la materia: e le voci e le figure non mancavano giammai ad uomo nutrito nel secolo di Leon X da esimi Precettori. Non curava il plauso, che viene le più volte da torto giudizio: ma vedeva gli ascoltatori sospirare a' suoi ragionamenti, e partire dal Tempio taciti e pensosi. Udillo un giorno Maria Piantanida, vedova in età giovinetta, fornita di beni, ed ornata di rara beltà; che di null'altro si curava che di compiacere a' mondani. Le parole di S. Alessandro le scesero profondamente nel cuore; cominciò a sentire il diletto della virtù; raccolse in sua casa molte fanciulle, le ammaestrò alla pudicizia; e con queste si racchiuse poscia in un Chiostro, ricevendo il sacro velo dalle mani di S. Carlo. Tal principio s'ebbe l'illustre monastero di Santa Prassede in Milano.

Ma questa Metropoli non tardò a perdere il valente Oratore. Perciocchè invitati a Pavia i Barnabiti, vi fu egli spedito, nel 1557, a insegnarvi filosofia e teologia a' Chierici della sua Congregazione. Io non dirò, salvo la schietta verità, affermando che il Sauli fu il primo a dimostrar il metodo di ammaestrare nelle scienze la gioventù. Cominciò dall'introdurre gli alunni nella cognizione dell' idioma greco, compilando ad uso de' medesimi un compendio de' precetti grammaticali. Appresso mettea loro nelle mano la logica di Aristotele: uno de' giovani ne leggeva il testo, un altro il

trasportava in latino: Alessandro dichiarava loro i principii, faceane vedere la connessione reciproca; nè permetteva che cercassero il senso del greco filosofo nelle vane chiose degli scolastici che l'aveano commentato, perch'egli non voleva già

S. ALESSANDRO SAULI

clamorosa, ma dotta la scuola. Alla metafisica unì la geometria, a ciò consigliato da Domenico suo padre; personaggio fornito di profonda dottrina e di grande accorgimento.

Quell'ordine lucidissimo, cui l'ingegno si avvezza nelle

geometriche dimostrazioni, serviva di ottima introduzione alla Somma di S. Tommaso, che S. Alessandro spiegava alla scuola di Teologia. Ed egli l'avea letta le tante volte e meditata con tal attenzione, che si diceva in Pavia, quasi a maniera di proverbio: — Se la Somma dell'Angelico si smarrisse, Don Alessandro potrebbe dettarla parola per parola. — Nella grand'opera dell'Aquinate gli alunni trovavano i più saldi e sublimi principii della Religione espressi con somma chiarezza; dedotti l'uno dall'altro, non avviluppati nelle citazioni, non aspersi di fiele contro gli erranti; in ogni questione, in qualunque articolo riconoscevano grand'altezza di mente, e sincera circospezione di verace carità.

Dalla scolastica teologia non disgiunse Alessandro lo studio de' Padri, delle controversie, e del diritto Canonico. Ma quest'ultima parte della sacra sapienza, giaceva confusa negli apparati, e nelle postille de' chiosatori: era qual vasta selva che attendeva una mano industre, acciocchè vi aprisse il sentiero. Il Santo ne tenne ragionamento con Marcantonio Cucchi, professore de' Canoni nell'Università di Pavia; additò il metodo, che stimava più acconcio; esaminò i primi lineamenti del lavoro; chiamò a consiglio l'illustre Mons. Vida (1), Vescovo d'Alba in Monferrato; e le *Instituzioni Canoniche* del Cucchi videro finalmente la luce. Così Alessandro richiamò nelle scuole la vera Logica, e la Geometria; ridusse a metodo le leggi Ecclesiastiche; rinnovò lo studio de' Padri, introdusse quello delle controversie: ciò vuol dire, che dimostrò l'ottima via di ammaestrare nelle scienze la gioventù. Egli ebbe pochi imitatori nell'alto pensamento; ma era degno di restar modello a tutti coloro, che hanno in mano la pubblica istruzione.

Questa gloria è tanto singolare, ch'io non so bene s'io deggia far parola degli onori, che Alessandro meritò in Pa-

(1) A quale fonte lo Spotorno abbia attinto questa relazione tra il Vida ed il Sauli mi è ignoto.

via, dove ottenne la laura dottorale, e fu scritto al Collegio di Teologia, nel quale ebbe titolo di Decano, e rifiutò due volte una cattedra in quello studio celebratissimo, per l'umil sentire di sè medesimo. Al Vescovo di quella città servì, conforme allo spirito del suo Instituto, con pronto volere, così nell'esame del clero, come nelle visite della vasta Diocesi, e nelle conferenze di morale: in queste, prese a spiegare un'operetta del P. Savonarola, ch'egli fe' ristampare accresciuta di utilissime appendici.

E già S. Carlo Borromeo, venuto alla sua Chiesa di Milano per adunarvi il primo concilio provinciale, non volle che a quell'Assemblea, onde venir doveva la riforma della Lombardia, mancassero i consigli del giovine P. Alessandro, che vi sedette nei teologi, e stese alcuni Capitoli del Concilio. E la Congregazione de' Barnabiti non tardò ad onorare della dignità di Preposito Generale questo suo figlio non maggiore di anni 32, nel quale la religione, la prudenza, la dottrina superavan l'età. Quanto egli operasse nel governo dell'Ordine suo, non ha luogo in breve encomio. Dirò soltanto, che se il dispiacere penetrò mai in un animo tutto conformato al volere divino, forse il nostro Beato turbossi alquanto, per non aver potuto muovere l'amato suo genitore a consentire cogli altri Signori di casa Sauli, a cedere a' Barnabiti il Tempio della B. V. innalzato sul Carignano con regal munificenza. Ed in vero, dolcissimo sarebbe stato ad Alessandro quel giorno, nel quale avesse potuto egli, general Superiore, guidare in Genova sua patria una colonia de' suoi Religiosi, e collocarla al santo ministero di una Basilica formata coi tesori dell'inclita sua stirpe.

Ma la Provvidenza preparava intanto al Preposito de' CC. RR. di San Paolo un'altra famiglia. Il Santo Pontefice Pio V vedeva nella Corsica una Diocesi, vasta, pingue, e abbandonata già da un secolo da' suoi neghittosi Pastori; della Cattedrale d'Aleria si miravano le rovine; il ribelle Sampiero avea spiantato il palazzo vescovile; arsi o desolati

i contorni. L'idioma latino era ignoto a quegli ecclesiastici, che nulla sapevan di scuole, o di seminario: nelle chiese si riparava il gregge, e talvolta si afforzavano i sediziosi. Le leggi ecclesiastiche non avevano ubbidienza; e si praticavano tutte le superstizioni degl'idolatri e degli arabi. I migliori di que' popolani ricevevano a Pasqua la Santa Comunione; e molti degli altri non sapevano farsi neppure il segno della Croce: costoro poveri, incolti, riottosi, vivevano spersi per le ville, senza strade agevoli, lontani dal lido per timore de' pirati: senz'altro diletto, che dell'ozio, e della sensualità. Questa è la Chiesa, che S. Pio V volle affidare a S. Alessandro. Egli ricevette la consecrazione in Milano a' 12 marzo 1570, dalle mani del suo amico e figlio spirituale S. Carlo Borromeo, nè ad altro più tenne il pensiero, che a recarsi prestamente al suo gregge. Passando per Pavia, si prostrò a' piedi del vecchio padre, e ne volle la benedizione. In Genova trattò col Doge, e il Senato; visitò i congiunti; e portato di poi da un Brigantino approdò nell'isola sul finir dell' aprile.

Visitò tutta la Diocesi non una volta, rampicandosi su que' greppi e mangiando alla parca mensa de' più meschini isolani. Celebrò Sinodi, e fece poche leggi; ma volle che fossero esattamente osservate. Chiamò dal continente d'Italia alcuni Precettori, ristorò la Cattedrale, elesse tra' fanciulli i più composti e ingegnosi, e ne formò il Seminario; accrebbe il numero dei Canonici; istituì la Congregazione della Dottrina Cristiana; ammaestrò gli Ecclesiastici coll'esempio, con la voce, e con vari libri composti in maniera proporzionata al bisogno di quel popolo infelice. Trasse più volte dall'Italia gran copia di vettovaglie a ristorare i suoi *figliuoli* (così egli chiamava i suoi Diocesani) travagliati dalla carestia; somministrò vitto, abiti, e denaro ad un turba di Corsi liberati dalla catena nella battaglia di Lepanto, e venuti in patria abbandonati d'ogni bene. Non pensò mai a mutar la sua sede in altra più doviziosa; e sì n'ebbe non po-

che occasioni, e frequenti inviti; specialmente riguardo a Genova, dove molti il bramavano Coadiutore di Cipriano Pallavicini.

Finalmente il Card. Nicolò Sfrondati, già spiritual discepolo di Alessandro, non sì tosto fu collocato sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Gregorio XIV, trasferì il Vescovo di Aleria alla Chiesa di Pavia. Ubbidì il santo Prelato alla voce del Pontefice; e lasciando in profonda mestizia tutta l'isola di Corsica, ch'egli avea ricreata colla virtù e colla beneficenza, si condusse al novello soggiorno. Ed avendo cominciato il suo ministero con la visita pastorale, giunto a Calosso nella Provincia d'Asti, quivi nel Castello del Conte Ercole Roero, signore del luogo, terminò i suoi giorni nella pace de' giusti, agli 11 Ottobre 1592.

Le angustie del foglio mi hanno costretto a toccare soltanto, e con rapidità, alcuni particolari della vita ammirabile del Beato Alessandro; che nella profondità del sapere, nella prudenza del governo, nel zelo sacerdotale, nella purità de' costumi, e nell'amore di Dio giunse ad altissimo grado di perfezione. Chiunque il volesse conoscere meglio, può legger la vita che ne scrisse il P. Gabuzio in elegante latino, l'ingegnoso P. Grazioli in italiano; ed in idioma francese il Cardinale Gerdil, grande ammiratore del nostro Santo » (1).

Ebbe gli onori degli Altari come Beato, da Benedetto XIV il 23 Aprile 1741 e come Santo da Pio X l'11 Dicembre 1904.

---

(1) Il P. Spotorno non cita, perchè uscirono alla luce dopo la di lui morte, le Vite dei PP. Luigi M. Cacciari, Tranquillino M. Moltedo, Alberto Dubois, Orazio M. Premoli, barnabiti.

11 Ottobre

II.

P. Gregorio Botty di Cherasco

(Diocesi d'Asti)

Grande confortatore degli agonizzanti.

(1615-1682)

« Sibi mortuus, morituris anima ».

Religioso di fede viva e di carità ardente, consacrò tutto se stesso al bene delle anime. Sua caratteristica speciale fu l'aver speso tutte le sue energie spirituali: con prediche, con sodalizi, con libri da lui composti, per venire in aiuto con mille mezzi spirituali alle anime degli agonizzanti ed assicurare loro una buona morte.

Nacque in Cherasco, e dai suoi genitori venne inviato alla scuole pubbliche che da pochi anni erano state aperte in Asti, dai nostri padri. Terminato lo studio della rettorica, sentendosi inclinato allo stato religioso, ancor tenero d'anni, volle militare sotto le insegne dell'Apostolo Paolo. A Monza fece il suo noviziato, professando nelle mani del P. Crivelli Generale, nell'Agosto del 1632. Terminati gli studi, iniziò la sua vita di Ministero in Savoia, dove, nella città di Annecy, venne occupato nell'insegnamento d'alte discipline in quelle pubbliche scuole e nel 1647 venne ivi nominato Rettore.

Ma il campo designatogli dalla Divina Provvidenza, dove avrebbe sprigionato le sue attività spirituali, non era questo, ma S. Dalmazzo in Torino, dove, per circa 40 anni, lavorò indefessamente, senza mai venir meno al bene delle anime. Fra l'elette doti e virtù dell'animo suo profondamente religioso si rinveniva una fervente carità pel prossimo che sospingevalo a procurarne, con tutto l'ardore, l'eterna salute.

Oltre la quotidiana sollecitudine ed assiduità nel prestarsi ad udire le confessioni dei molti che a lui accorrevano, teneva ferventi discorsi ai fedeli tutti i giorni festivi sull'arte di ben morire.

Nella sua lunga dimora in Torino, che con gran prudenza e rettitudine resse diversi anni come Proposto di San Dalmazzo, instituì un Sodalizio che avesse per scopo di pregare per ottenere da Dio aiuti speciali alle anime dei poveri agonizzanti. Di questo Sodalizio tenne sempre la direzione finchè visse, con zelo, carità e massima attenzione. Anzi, per spronare ed infervorare sempre più i numerosi ascritti, compose due preziosi libri sugli agonizzanti, il tutto sotto la protezione di Maria SS. Il primo portava il titolo: *Paradiso di Consolazione agli agonizzanti aperto al pubblico*, di cui fece più edizioni, e l'altro: *Scudi sempre vittoriosi contro gli assalti in morte fabbricati in cento trattenimenti con accademia aperti da Maria a' suoi divoti*. A proposito della sua grande devozione verso la Madre di Dio, troviamo, nel Barelli, che il P. Gregorio Botty si segnalò con varii esercizii spirituali ad infervorare i Torinesi, nella cappella costruita in onore della S. Casa di Loreto, alla devozione a Maria SS.

Ma i suoi ultimi giorni si avvicinavano: egli, che aveva aiutati tanti a ben morire, non poteva non essere pronto a finire santamente la sua vita. Sopportò, « con pazienza e rassegnazione indicibile al divino volere, il suo male durante il quale più volte fu munito dei Sacramenti ». In pace rese il suo spirito al Creatore l'11 Ottobre 1682 in età d'anni 67 e mesi.

« Questo padre — scrive il P. Cosimo Frichignoni, suo superiore — ha lasciato in Torino e in Collegio degna memoria di se stesso: cioè di religioso osservante, dotto ed instancabile nel servizio spirituale del prossimo. S. Dalmazzo, per le sue elemosine, resta arricchito di molti argenti e tappezzerie ed il Coro ornato di bellissimi scanni intagliati sul

noce. Spero, per tante buone opere, che egli ha fatto, che il Signore gli abbia già data la sua gloria ».

Un suo quadro ad olio, che si conserva nel nostro Collegio di Roma, con una iscrizione abbastanza strana, sintetizza bene l'opera e la vita di questo religioso: « *P. D. Gregorius Botty sibi mortuus morituris anima* ».

11 Ottobre

III.

Mons. Pietro Ant. Pietrasanta di Milano

Vescovo di Martorana (Cosenza).

(1657-1727)

UM *sanguis nobilitate, vitae probitatem conjunxit*, così scrive di lui il P. Pezzi, congiunse alla nobiltà del sangue la bontà della vita. Figlio del Conte Cesare e della nobile Donna Camilla Carpani, nacque in Milano nel 1657. Rimasto giovanissimo orfano d'entrambi, volse tutto il suo affetto ai suoi precettori che lo educavano nelle scuole Arcimboldi, crescendo virtuoso e bravo. A 15 anni, novizio a Monza, vestì l'abito il 25 Settembre 1572 per le mani del P. Lanfranco Ferrari Provinciale, che gli mutò il nome di Paolo in quello di Pietro Antonio; professò poi il giorno di S. Michele del seguente anno dinnanzi al P. Romolo Marchelli Generale, che trovavasi colà per la visita.

Terminati gli studi insegnò per alcuni anni belle lettere in S. Alessandro di Milano, ufficio che esercitò con grandi lodi; poi venne nominato Proposto di S. Aureliano in Montù. Compiuto il suo Superiorato, ritornò a Milano, in

S. Alessandro, dove esercitò l'ufficio di Procuratore.

Nel 1704 venne eletto Economo dei beni della Congregazione nel Ducato di Milano.

Giunto all'orecchio di Papa Clemente XI, nel 1713, per mezzo di personaggi di grande autorità, l'elogio del P. Pietrasanta, nel Maggio dello stesso anno fu designato Vescovo di Martorana, in provincia di Cosenza, ma per alcune cause estranee a lui, fu consacrato solo il 14 Marzo del 1718 dal Card. Ferdinando d'Adde, a cui era molto accetto. La causa di questo ritardo fu cagionata da alcune controversie giuridiche coi Ministri Imperiali per l'elezione dei Vescovi nel Reame di Napoli. In questo frattempo di quasi cinque anni, egli dimorò sempre in S. Carlo a' Catinari in Roma, dove rese importanti servizi a Principi e Cardinali. Il Card. D'Adda, per riconoscere al P. Pietrasanta la sua gratitudine gli lasciò un reddito annuo di 200 scudi che gli venivano sborsati dalla Congregazione *de Propaganda fide*, che volle erede di tutta la sua sostanza.

Finalmente, accomodate le cose potè entrare nella sua chiesa, avendo, con licenza di Papa Innocenzo XIII, potuto ottenere per suo compagno a teologo il P. Gabriele M. Polastri barnabita, uomo di grande integrità di vita. Ma quel luogo per nulla s'addiceva alla salute gracile di Mons. Pietrasanta. Alcuni suoi benevoli, che in Roma, avendo apprezzato la virtù di lui, gli erano attaccati per stima e venerazione, vedendo che il clima, i costumi, l'indole degli abitanti di quel luogo non confacevano al temperamento del Vescovo così delicato di salute, lavorarono a tutt'uomo perchè gli venisse conferita la Cattedra Vescovile di Lodi che allora era vacante. Nel 1724 l'affare era già a buon punto e si nutrivano le migliori speranze quando tutto d' un tratto si mutò la cosa. Il Card. Coscia, che era come la pupilla degli occhi di Benedetto XIII, mutò, con meraviglia di tutti, il primo progetto. Non potendo però più Mons. Pietrasanta, per l'aggravarsi del suo male, fermarsi in Martorana, con

espressa licenza del Papa si ritirò in Napoli, nel nostro Collegio di S. Carlo alle Mortelle, per prepararsi, nella quiete di quella casa di Noviziato, ad una santa morte.

Non è a dire con quale gioia e trasporto venne accolto dai suoi fratelli di religione, che si prestarono, con il massimo affetto a prodigargli ogni conforto. Ivi, sentendosi ogni giorno sempre più venir meno la vita, con un fervore straordinario, si preparò ad una santa morte, con opere di pietà e di religione. Al termine dei suoi giorni ricevuti devotamente tutti i sacramenti *sanctam mortem appetiit*, dice il P. Pezzi, il giorno 11 Ottobre 1727 all'età di anni 70.

Il di lui corpo fu tumulato, dopo gli onori funebri dovuti al suo grado, nel sepolcro comune ai defunti religiosi.

Per testimoniare il grande amore che portava alla Congregazione, lasciò due legati: uno a S. Alessandro di Milano e l'altro a S. Carlo alle Mortelle.

Così moriva quest'uomo che il Signore volle purificare negli ultimi anni di vita, con tante amarezze. Vescovo contro sua volontà, voleva consacrarsi tutto al bene spirituale del suo gregge, ma forze superiori al suo potere, contrariandolo con suo gran dolore, l'ostacolarono. Gli fu di grande lenimento, il potere, in mezzo ai suoi fratelli, passare gli ultimi giorni del suo vivere, nella felicità del chiostro.

11 Ottobre

IV.

P. Silvio M. Vaini di Casalmaggiore

40° Proposto generale.

(1712-1764)

« Vir sui spiritus insignis humilitate... et charitate suavissima ».

Il P. Silvio M. dei Marchesi Vaini di Casalmaggiore, al secolo Gerolamo, professò a Monza il 20 Ottobre 1729. Questo soggetto fu in gioventù Maestro di rettorica, in Lodi e in Milano, molto lodato per l'eleganza ed eloquenza del dire: pure non trascurò la sacra predicazione, nella quale ottenne dai popoli applausi e abbondanti frutti spirituali.

Nel 1752, dimorando in S. Barnaba di Milano, per un triennio, fu apprezzatissimo direttore spirituale delle Angeliche di S. Paolo. Dal 1755 al 1758 fu Maestro dei Novizi e Proposto in Monza e gli Atti di quel Collegio lo lodano *«sui spiritus insignis humilitate... et charitate suavissima»*. Fu poi Proposto di Lombardia per un sessennio senonchè, essendo stato eletto al Vescovato di Legna in Dalmazia il P. Pio Manzador, viennese, Generale della Congregazione, il P. Vaini venne eletto in sua vece nel Capitolo Generale del 1764, ma per breve tempo. Dopo quattro mesi di generalato, colpito da violenta febbre, volò al Creatore.

P. SILVIO M. VAINI

Era religioso amato e stimato da tutti per la sua dolcezza, pietà e prudenza. Gli atti del Collegio di Roma dicono di lui: « *Vix nunquam recordari quempiam alterius Generalis obitum tantum attulisse moerorem huic Collegio, tantamque toti Congregationi tristitiam* ».

Morì a S. Carlo a' Catinari in Roma l'11 Ottobre del 1764 d'anni 52.

12 Ottobre

P. Gabriele M. Bettini di Recanati

Vergine e martire di pazienza.

(1665-1704)

« Apostolatus, virginitatis illibatae, invitaeque patientiae coronis illustris ».

Nutrì, questo santo religioso, due vivissimi desideri: conservare intatto il giglio della verginale purezza e dare la vita per Cristo, nel paese degl'infedeli. Raggiunse il primo, come l'attestò il suo confessore, in uno scritto di suo pugno, che ancor si conserva; anche al secondo volle il Signore che in qualche modo arrivasse, per essere il suo corpo prima di morire scarnificato dai medici.

Nacque egli il 25 giugno 1665 ed al battesimo ebbe il nome di Pietro Ettore. Fatti i primi studi nel patrio Seminario di Recanati, domandò di farsi Barnabita. Mandato pel noviziato a Zagarolo, dopo aver dato saggio delle più belle virtù, professò il 23 Agosto del 1682 a 17 anni. Compiuti gli studi in Macerata celebrò la prima Messa il giorno

della Natività di Maria del 1690 nel Santuario di Loreto, con tutta l'effusione santa del suo spirito. Fu nominato subito Maestro del secondo noviziato di Macerata, che diresse per 5 anni con grande pietà ed esattezza d'ogni osservanza.

A 30 anni fu nominato Superiore di Foligno, ma dovette di lì a poco lasciare carica e città causa una grave malattia; ritornò a Macerata, eletto Vicario. Nel 1696 fu destinato a Spoleto dove nel 1701 venne nominato Proposto. Nei sette anni di dimora a Spoleto, come risulta dalle memorie lasciate, egli condusse una vita da vero santo. Appena posto piede in Spoleto diede prova di qual forza fosse la sua coltura intellettuale, sia nelle dispute teologiche che sul pulpito, da ritrarne da tutti la più alta stima, stima che si mutò in venerazione nello scorgere in lui un angelo di bontà e di fervore, principalmente in occasione d'un violentissimo terremoto che scosse quella regione. In tale sinistro avvenimento, con serafico fervore, seppe con la sua infuocata parola, scuotere tanti cuori perversi da indurli a penitenza, ed a cavare lacrime di compunzione a tutto l'uditorio; e non contento della parola si adoperò in mille modi a sollievo spirituale e materiale di quelle sgominate popolazioni. Il Vescovo Mons. Gaddi lo nominò suo Esaminatore Sinodale ed affidò a lui, ancor tanto giovane, la direzione e giurisdizione sui Monasteri di Monache della città e diocesi, in numero di quaranta, dimostrando con ciò quanta stima questo Prelato portava al P. Bettini. Il P. Ranaldi asserisce che, prima che il sant'uomo fosse nominato Superiore, il nostro cenobio di Spoleto « circa il temporale era ridotto a malissimo termine, subito che esso pigliò il governo, quasi miracolosamente si ridusse a buonissimo stato.

Esso governava con gravità ma, insieme, con molta dolcezza e carità e fu osservato che esso compariva in comunità sempre con animo sereno, senza mai alterarsi per qualsivoglia accidente; insomma, per verità, spirava anche nel sembiante santità e la città lo venerava come un Apostolo ».

Lavorò sempre con zelo instancabile benchè fosse travagliato dal doloroso male della pietra, male che egli tollerò sempre con pazienza e gran costanza, giacchè, come se avesse goduto la più florida salute, attendeva a tutte le opere del ministero, indefessamente, con la più esatta puntualità alle regolari osservanze.

Dietro parere dei periti ed istanze di tante buone persone, che lo circondavano di venerazione affettuosa, dopo aver ottenuta la licenza dal P. Giov. Carlo Fusconio, si decise di sottoporsi alla dolorosa operazione. Quella mattina volle celebrare la S. Messa e confessare molti suoi penitenti, i quali, con altre moltissime persone - in numero di ben tre mila - fecero la Comunione per lui. Nella mattinata inoltrata si sottopose al taglio « con piena conformità al divino volere e con tale intrepidezza, come se andato fosse a deliziare ». L'operazione riuscì felicemente, ma, con tutto ciò, cominciò a sentirsi un gran malessere, sopportandolo però pazientemente, e « dopo tre o quattro giorni rese l'anima sua pura al Paradiso ».

Ma riportiamo alla lettera, dalla breve biografia che ne stese il suo confessore, quali furono i suoi ultimi istanti: « Prima di morire predisse la sua morte ed il giorno preciso di essa, e però disse al Sagrestano che dovesse per tale giorno prefisso preparare il cataletto, e gli suggerì come doveva apparecchiarlo conforme il nostro cerimoniale; e perchè alle volte, per essere noi pochi di numero, sono venuti alcuni Preti ad assisterci a cantare la Messa in canto fermo alla loro usanza, pregò istantemente il Padre Vicario che la facesse cantare alla nostra usanza, senza pompa e conforme prescrive il nostro cerimoniale. L'istessa mattina, tre ore prima di morire, si fece leggere le meditazioni di S. Agostino e le prime lezioni *plurimorum Martirum*. Esso, nell'estremo della sua infermità, pativa un singhiozzo mortale, senza mai cessare, eppure mentre il P. Spirituale gli leggeva la meditazione, il singhiozzo cessava, e letto che si era un poco di

meditazione e che egli meditava ritornava il singhiozzo e questi, proseguendo il Padre a leggere la meditazione, subito di nuovo cessava sino a che avesse terminato di leggere e di meditare. Nel medesimo tempo che esso stava per morire, Mons. Vescovo venne a visitarlo; gli fece un bellissimo encomio e lo ringraziò delle fatiche continue fatte da esso nella città di Spoleto e in tutta la Diocesi, ed egli con ogni umiltà, con bellissimi passi della scrittura, gli rispose, con far sue scuse se non l'aveva servito conforme doveva e apportò quello dell'Apostolo, tra gli altri passi: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed omnia sufficientia nostra ex Deo est.* E perchè il Vescovo seguitava a discorrere ed encomiare la di lui bontà e merito, il Padre, con quel poco di spirito che gli rimaneva, lo pregò a compatirlo se non gli rispondeva perchè gli mancavano le forze, e infatti subito si mise in una dolce e brevissima agonia, nel qual breve spazio si suscitò un gagliardissimo terremoto col fare fortemente tremare la stanza del moribondo, eppure tutti quelli che stavano ad assisterlo non provarono alcun timore come se non si fosse sentito niente, eppure torno a dire, il terremoto fu gagliardissimo e terribilissima la scossa. Appena cessato il terremoto il Padre spirò con universale compianto di tutta la città che teneramente l'amava e veneravа e, infatti, nel giorno dell'operazione, fecero la S. Comunione più di 3000 persone e, per di più, in molte chiese fu in tal giorno esposto il S.mo Sacramento ».

A questo, lo stesso confessore, il P. Bernardo Ranaldi, aggiunge in una lettera, dalla quale stralciamo questo attestato: « Il P. Bettini, del quale sono quasi sempre stato io P. Spirituale, posso attestare che, con il giglio della purità, il Signore gli abbia voluto dare anche la corona del martirio come lui sempre lo desiderava, avendone già pregato il P. Generale d'andare a predicare agli infedeli ».

Volò al Cielo quest'anima santa in Spoleto il 12 Ottobre 1704 d'anni 39. *Vir plenus meritis defunctus saeculo*

coelo vivet. Così il P. Albertelli nell'elogio che fa del P. Bettini, nella sua cronaca di Spoleto. Concluderemo con l'iscrizione che leggiamo sotto una sua incisione:

« *P. D. Gabriel Bettinus Cl. Reg. S. P. Apostolatus, virginitatis illibatae, invitaeque patientiae coronis illustris, plurimos in terrae motibus ad frugem reduxit, dictus vir coelestis* ».

12 Ottobre

II.

P. Franc. Salesio Fracassetti di Lendinara

(Venezia)

Uomo di profonda fede, di sentita pietà, di materna dolcezza.

(1855-1932)

« Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius ».

Il P. Francesco Salesio M. Fracassetti nacque a Lendinara, cittadina remota e silenziosa del Polesine, il 27 gennaio 1855, dal Dott. Domenico e dalla Gentildonna Augusta Miotto.

Frequentò le scuole elementari del Comune della Città nativa; d'ingegno pronto e acuto, di carattere vivacissimo, compì lodevolmente i primi studi. Quindi fu iscritto per il ginnasio inferiore nelle scuole dei PP. Cavanis della Carità e compì in seguito i corsi superiori a Padova. Poichè qui i suoi studi subirono notevoli deficienze, i genitori pensarono di trasferirlo a Bologna nel Collegio S. Luigi diretto dai Barnabiti, dove entrò nel Novembre del 1869.

Fu ricevuto dal Rettore P. Domenico Mongiardini il quale, da esperto conoscitore di giovani, intuì nel piccolo Francesco, l'intelligenza vivace, l'indole aperta e buona.

Il buon carattere che aveva gli fece acquistare subito le simpatie dei compagni. La sua vivacità però, non gl'impediva di porsi a difesa di quelli che a lui potessero essere sembrati vittime di prepotenza; per questo ebbe il soprannome di « tribuno della plebe » e potè esercitare relativamente alla sua giovane età, virtù non comuni fra i giovanetti di un Collegio: difesa dei deboli e affetto fraternamente concepito.

La vocazione del Padre Fracassetti è stata un'improvvisa chiamata del Signore; e sembra che questa risoluzione sia stata da lui presa in seguito alla morte d'un suo carissimo amico e compagno di Collegio.

Malgrado la resistenza dei genitori che volevano richiamarlo alla casa paterna, egli, nel Settembre del 1872, partì alla volta di Roma, accompagnato dal R.mo P. Albini.

Vestito dell'abito Barnabitico e fatto l'anno canonico sotto la guida del P. Baravelli, emise i voti semplici nell'Ottobre del 1873 dinanzi al R.mo P. Generale Albini, nel Collegio di S. Carlo a' Catinari.

Iniziò quindi gli studi sacri, ma per la soppressione degli Ordini religiosi in Roma, nel 1878 il giovane chierico si trasferì, insieme ai compagni, nel Collegio di S. Dalmazzo a Torino, dove, s'era improvvisato lo Studentato di teologia. Un anno dopo tutti gli studenti furono inviati a Milano, invece il Fracassetti venne mandato a Bologna come aiutante al Vice Rettore e insegnante di aritmetica nel ginnasio inferiore.

Talvolta il buon Padre fece cenno di una sensazione, che gli sembrava così strana, che lo colpì al suo primo entrare in quel Collegio nel quale era stato convittore affezionato. Gli sembrava che una mano ferma lo trattenesse dolcemente ed una voce autorevole gli rivelasse che quel Collegio, dove avrebbe trascorso tutta la sua vita, sarebbe stato il campo affidatogli dal Padre Celeste per coltivarlo intensamente con amore e sacrificio.

Il 6 Ottobre 1877 il Fracassetti era a Milano, dove,

pronunciava i voti solenni dinnanzi al P. Generale A. Baravelli. Ritornato a Bologna, mentre si preparava a ricevere gli Ordini Sacri continuò a far scuola di aritmetica a tutto il ginnasio.

Il 22 Dicembre del 1877 veniva consacrato Sacerdote nella Metropolitana di Bologna dal Card. Lucido Parrocchi, Arcivescovo di quella città.

Continuò a far scuola sino al 1884 nel qual anno, per motivi di salute, fu costretto ad abbandonarla; però assunse l'ufficio di Vice-Rettore e lo tenne sino al 1890. L'anno seguente, fu per lui un anno di grandi prove per le sue poco rassicuranti condizioni di salute; diversi chirurgi lo visitarono e dichiararono urgente la necessità dell'atto operatorio; per scongiurare il male, — che era tubercolosi ossea, — gli fu amputato il piede sinistro. Il Padre intanto, migliorate le condizioni di salute, ebbe l'incarico di insegnare Religione nel Liceo, si dette al ministero della Confessione e in seguito riprese l'insegnamento di matematica e di storia naturale.

Nel Capitolo Generale del 1904 fu eletto Rettore del Collegio, e pur adempiendo ai doveri inerenti alla sua nuova carica, non tralasciò neppure momentaneamente il Sacro ministero delle Confessioni nella nostra chiesa.

« Ho avuto la sorte — scrive il P. Ferrari — di avvicinare il P. Fracassetti per ben 14 anni, dei quali otto continui sono stato il suo Vice-Rettore. Il P. Fracassetti resse il Collegio in tempi in cui non spirava aria favorevole per gli Istituti privati, combattutti in tutti i modi da chi presiedeva la cosa pubblica. Anche il Collegio S. Luigi ne risentiva di questa tristezza di tempi e ciò aveva una dolorosa ripercussione nell'animo del buon Padre. Non dimenticherò mai una frase sfuggita dal suo labbro: « Povero mio Collegio! ». Povero il suo Collegio, dove era stato educato, dove aveva fatto le sue armi appena Sacerdote, dove era stato Vice-Rettore e dove allora compiva il delicato ufficio di Direttore Spirituale. Ma, nominato Rettore, quella che era stata un'accurata constatazione, divenne il movente di un'opera di ricostruzione lenta, paziente, tenace. Fece suo il motto « *Fortiter et suaviter* » ed io sono testimonio come molte volte in tante circostanze è stato fedele a questo motto. La sua bontà esercitava un fascino speciale che conquistava chiunque gli si avvicinasse, bontà che traspariva dal suo volto amabile incorniciato, da una corona di bianchi capelli. Anche gli animi più riottosi erano disarmati davanti a lui quando, col suo placido riso, si corrucciava in un atteggiamento misto di dolore e di disapprovazione. Ma se talvolta — molto di rado però — qualche convittore si ostinava a tenere il suo punto e a non arrendersi ai suoi ammonimenti paterni, il Padre Fracassetti diventava serio in volto, la sua voce si faceva cupa e minacciosa e qualche volta applicava il ben meritato castigo.

La carica di Rettore l'aveva presa dall' obbedienza, come una delicata missione affidatagli da Dio. Nulla tralasciava per la formazione cristiana degli alunni. Per lui primo mezzo era la pietà che così profondamente sentiva, egli, l'esperto direttore di tante anime. Per un anno intero volle essere l'Annualista dei convittori. Concetti mirabili espose ai giovani sì da attirare anche l'ammirazione dei Padri che venivano ad ascoltarlo. In quei discorsi l'animo suo rivelava una ricchezza schiettamente interiore.

Dopo la pietà propulsatrice d'ogni sana energia nei giovani, al Padre Fracassetti stava a cuore la moralità, ne era gelosissimo e non aveva riguardi per alcuno quando per tutelarla doveva prendere un'energica decisione. Voleva che gli alunni fossero studiosi. Bisognava seguirlo quando alla fine di ogni bimestre o trimestre andava nella scuola a leggere i voti riportati da ciascun alunno e a distribuire ai migliori gli attestati di merito. Non si sarebbe ben compreso se era più contento il P. Fracassetti nel darli o i giovanetti nel riceverli; per tutti poi aveva una parola di esortazione a migliorare.

Assiduo all'estremo sia al confessionale, sia alla dire-

zione spirituale di mezza Bologna, agli ammalati, in ogni cosa dimentico di sè, contento di tutto e di tutti. *Erat homo pacis* con tutti! Degno imitatore del suo santo Patrono San Francesco di Sales, quantunque di naturale focoso, non lo vidi mai alterato. Vinceva col bene il male e si mostrava benigno anche dopo aver ricevuto disgusto ».

Il nostro Padre tenne la carica di Rettore dal Settembre 1904 al Settembre 1912, quando i Superiori maggiori credettero di esonerarlo, affinchè avesse potuto meglio dedicarsi alle Confessioni e alla Direzione spirituale, che faceva a quasi tutti i monasteri di Bologna.

Molto si adoperò poi perché le Suore Angeliche, figlie anch'esse di S. Antonio M. Zaccaria, avessero potuto aprire una casa in Bologna; non fu possibile l'attuazione del suo ideale; però lo stabilirsi delle Angeliche a Fiorano, a Mortizzuolo, a Stuffione si deve in massima parte alla sua operosità.

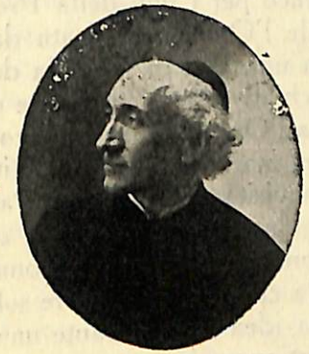
Ma, sopraggiunta la guerra e chiamati alle armi la massima parte dei nostri Padri, il P. Fracessetti, nell'Ottobre 1916 dovette riassumere la carica di Rettore. E si deve al suo tatto, alla stima che avevano per lui le autorità cittadine, se il Collegio non fu requisito e potè svolgere la sua vita tranquillamente, senza che venissero a diminuire, neppure momentaneamente, i suoi alunni.

Bisogna ancor ricordare che il buon Padre fu eletto Visitatore Generale per la Provincia Romana nel 1910, carica che gli venne confermata negli altri Capitoli Generali dal 1916 al 1919.

Da questo anno, incomincia per il nostro Padre un periodo di vita uniforme, se si eccettua il triennio 1925-28 in cui ricoprì la carica di Proposto Provinciale della Provincia Romana.

Il suo nome è legato a due Istituzioni di beneficenza: « La Casa Famiglia per Signore sole » e « La Casa di Lavoro per Donne Cieche », due Opere che dicono della carità inesauribile del Padre Fracassetti per ogni bisogno, per ogni sventura.

Nell'estate del 1923 il Padre Fracassetti, dopo avere visitato la Casa Famiglia di Milano in viale S. Michele del Carso ideò di fondarne una in Bologna per Signore sole. Il 31 Gennaio 1924, scrisse una circolare, pubblicata anche nell'*Avvenire d'Italia*, per invitare la cittadinanza a concorrere all'erezione della casa. Alcune Signore del Comitato appositamente costituito vanno chiedendo offerte. Si raccoglie poco. Ma il Padre il 17 Maggio 1925 apre ugualmente la Ca-



P. FRANC. SALESIO FRACASSETTI

sa Famiglia, presso le Sorelle dei poveri, con l'intervento di S. E. il Card. Arcivescovo e del Sindaco Ing. Puppini. Divenuto insufficiente questo primo locale, il 28 Giugno 1926 la Casa Famiglia si trasferisce in Via Barberia. Le difficoltà non furono poche nè leggere, ma egli le affrontò e superò con spirito di fede.

Lo scopo intimo di questa istituzione venne espresso dallo stesso P. Fracassetti interpellato al riguardo: assicurare a delle buone Signore una casa e una famiglia omogenea quando ne sono rimaste prive, togliendole dalla solitudine, dall'avvilimento, dai sacrifici: dimodochè vivano in un'atmo-

sfera famigliare e la mancanza di affetti in un'età di quelli maggiormente bisognevole, sia compensata da un reciproco amore. Ma intanto mancava una casa propria e mancava un adeguato fondo di cassa. A tutto sopperiva la generosità del buon Padre e la volenterosità dei bolognesi, i quali ammiravano nell'Istituzione del P. Fracassetti l'opera che ad un fine di specifica carità cristiana, univa un grande valore civile e patriottico. E si ebbe la casa. Veniva a morire la Signora Gaetana Borelli Germini e nella disposizione testamentaria, dopo aver ricordato varie istituzioni cittadine, fra cui la pia opera di S. Domenico per i figli della Provvidenza, nominò sua erede universale l'Opera pia ideata dal P. Fracassetti per « accogliere in una vita di famiglia donne di Religione cattolica e di specchiati costumi decadute da posizione agiata » e intitolando all'Opera il suo palazzo di via Carbonesi dal nome illustre del marito si chiamò « Ritiro Germini ».

Ma dove la squisita dolcezza del Padre s' afferma in modo del tutto singolare, è nell'istituzione della « Casa di lavoro per la protezione e assistenza alle donne cieche ».

Parlando della casa per le Signore sole abbiamo accennato alla sua prima idea sorta durante una visita del Padre a Milano; per quest'opera invece nessun modello ha avuto: la prima idea fluì dalla sua anima infiammata dalla carità di Cristo e carità più santa di questa non sapremmo davvero trovare, quando a quella immensa disgrazia che è la cecità si viene incontro e si lenisce con l'amore cristiano, con la Fede, luce dell'umana vita e con soccorso materiale sostanziato di pane e di lavoro. Questa casa sorge in Via S. Stefano. La sapiente iniziativa di Padre Fracassetti e lo slancio ammirevole di molti generosi, ha permesso l'attuazione di questa opera che è anche integrazione degli istituti che rappresentano il moderno ordinamento dei ciechi. Studia infatti questa casa tutti i mezzi per mitigare la sventura delle giovani che ospita ed aspergere di conforto morale la loro triste esistenza. Ai lavori manuali svariatissimi si unisce in bella armonia l'educazione del cuore e della mente; in modo che la disgrazia ed il dolore vengono sublimati alla luce di quell'ideale superiore ad ogni contingenza, sia essa felice o triste della vita: la Religione!

E ricompensa di gratitudine e di ammirazione ebbe il nostro Padre col plebiscito d'affetto tributatogli nel giorno dell'inaugurazione della Casa, avvenuto il 5 Luglio 1928, in cui le più alte gerarchie della città con a capo l'Em. Card. Arcivescovo e S. E. il Prefetto col loro intervento vollero riaffermare la schietta simpatia e la più eloquente promessa di appoggio alla benefica Istituzione.

Ricco di merito, affranto dalle fatiche, ormai s'avviava al tramonto. La sua serenità, la sua semplicità di fanciullo non si smentì mai, anche negli ultimi anni di sua vita.

Stimato, amato da quanti lo conoscevano, onorato da eminentissime personalità, non si spostò mai dalla sua vita umile, nascosta, incarnazione vera, dell' « *amo nesciri et pro nihilo reputari* ».

La morte lo colse appunto in questa solitudine nelle prime ore del 12 Ottobre 1932 nel Collegio S. Luigi a Bologna, nella cui casa, il buon Padre aveva trascorso - si può dire - tutta la sua vita religiosa.

Ai suoi funerali parteciparono le Autorità cittadine, molte personalità, numerosi beneficati ed anche il Vescovo di Lodi in rappresentanza del Cardinale.

13 Ottobre

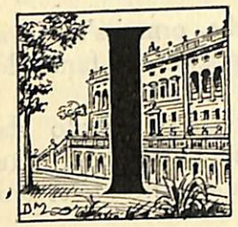
I.

Mons. Isidoro Pentorio di Milano

Vescovo di Asti.

(1571-1621).

« A Carolo Emanuele I praestantium virorum cognitore optimo, honorificii SS. Mauritii et Lazari Magnae Crucis insignitus »...



L P. Isidoro Pentorio nacque in Milano, nel 1571, nell'antica parrocchia di S. Pietro in Campo Lodigiano ed, al battesimo, ricevette il nome di Giulio. Si vestì barnabita nella primavera de' suoi anni e il 30 giugno 1587 professava in Monza nelle mani del Ven. P. Bascapè, Generale. Studiò filosofia e teologia a Pavia ma venne consacrato sacerdote a Roma nel Giugno del 1594, ove venne destinato all'alto ministero della predicazione. Bandì la parola di Dio a Roma, a Pisa, a Novara ed a Vercelli, raccogliendo ovunque inestimabile messe di frutti spirituali.

Nel 1602, i Superiori, non già per istornarlo dai suoi studi e dalle sue fruttuose fatiche, ma piuttosto per onorare la virtù di lui, lo elessero Proposto di S. Cristoforo di Vercelli. Se non che, venendo di lì a poco, percosso dalla morte, in Asti, il P. Celso Adorno, uomo di bello ingegno, cuore, e di grande virtù e già in gran favore presso il Duca Carlo Emanuele I, si stimò necessario mandare il P. Pentorio a sostituirlo, ed egli, infatti, peritissimo in giurisprudenza, facile e considerato parlatore, di grave e decoroso aspetto e di maniere urbanissime, si acquistò subito la stima e la confidenza del Duca.

Questi, dopo averlo cimentato in varie prove, ri-

MONS. ISIDORO PENTORIO

levatone il valore, lo assumeva a suo consigliere di stato ed, anzi, nelle sue mani affidava il governo della propria coscienza; e quanto potesse sull'animo del Duca, si manifestò nella nostra fondazione del Collegio di S. Dalmazzo in Torino. Riannodando le trattative già iniziate col Duca dal P. Adorno, il P. Pentorio le conduceva ad effetto, con la sua industria ed attività, superando felicemente gli ostacoli scabrosi che si frapponevano all'esecuzione del progetto.

Io non mi fermo a descrivere la pompa e la magnificenza del tutto inusitata con cui il Duca volle, il giorno 22 Gennaio 1609, solennizzare l'ingresso dei nostri Padri in Torino e la loro installazione in S. Dalmazzo: tutti i nostri storici ne parlano a profusione. Diremo solo che, con l'esercito, vi concorse tutto il Clero regolare e secolare, il Duca, e la Famiglia Reale, il nunzio Pontificio, l'Arcivescovo di Torino, gli Ambasciatori, il Duca di Mantova, e Vescovi e Cardinali del Piemonte.

Nel 1613 venne dato compagno al Principe Vittorio Amedeo, nel suo viaggio alla corte di Madrid, dove si dovevano maneggiare e stipulare negozi rilevanti in specie per rivendicare a sè il possesso del Monferrato. Essi vi dimorarono un anno e la missione fu adempita con sì felice esito che il Duca, ricevuta prima la necessaria autorizzazione dalla S. Sede, decorò il P. Pentorio delle insegne di Gran Croce e poi di Gran Priore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro: onorificentissime insegne allora e straordinario riconoscimento della di lui virtù e valore. Non contento di tali onorificenze, Carlo Emanuele I, volendo dare al P. Pentorio un più luminoso segno della sua benevolenza, lo fece consacrare Vescovo di Asti, il 18 Febbraio 1618, con gradimento e giubilo universale. Ma, dopo appena tre anni dalla sua elevazione, il P. Pentorio chiuse il giorno supremo.

Esemplare fu l'amministrazione vescovile di lui. Ansioso del bene di tutti, si promosse con indefesso ardore al

profitto delle anime a lui affidate. Visitò una buona parte della sua diocesi. Quantunque egli, per quasi tutto il corso di sua vita, si fosse aggirato fra le faccende civili, pure si mantenne religioso di pietà grave e di severe mortificazioni.

Una memoria contemporanea, che il P. Spinola ci conservò nel suo manoscritto, dice: « Il P. D. Isidoro Pentorio, milanese, Gran Priore dei Cavalieri dei S.S. Maurizio e Lazzaro e Vescovo di Asti, dopo aver faticato onoratissimamente nella Congregazione ed arrecatole molti splendori con le predicazioni annuali e quaresimali, essendo stato promosso più volte alla dignità di Proposto, finalmente venne eletto Provinciale del Piemonte; nei quali uffici si comportò con molta edificazione. Fra le altre sue virtù, digiunava tutte le vigilie della Beatissima Vergine in pane ed acqua e ciò faceva più nascostamente che poteva; a mezzanotte si levava dal letto ed andava in Chiesa, scalzo, ove, davanti all'altare della Madonna SS., per buon spazio di tempo si flagellava con la disciplina, e ciò l'ho veduto io e sentito molte volte. Si comportava con singolare mansuetudine ed affabilità con ogni sorta di persone, e massimamente con i suoi sudditi. Risplendette molto, non solo nella nostra Congregazione, ma anche alla Corte di Savoia, essendo estremamente amato dal Duca Carlo Emanuele, a segno che in molti affari del Consiglio Segreto, si serviva di lui, e, a di lui richiesta, il Duca diede il Collegio di S. Dalmazzo in Torino alla nostra Congregazione, dotandolo di 500 ducatoni di annua entrata e fornì la Sacrestia di ricchissimi apparati di damaschi d'ogni colore e di preziosissimi broccati d'oro sopraricco oltre tutte le altre suppellettili per adornare gli Altari e la chiesa stessa. Con animo reale, nel conferirgli la dignità di Gran Priore dei S.S. Maurizio e Lazzaro, l'onorò ancora di sua bocca col titolo d'Illustrissimo, che a quei tempi non era sì usuale come ai nostri giorni. Finalmente lo sublimò al Vescovato d'Asti, dove finì i suoi giorni con raro esempio de' suoi di Casa e della Città tutta, potendo servire d' esempio

anche a' Vescovi, nel modo d'esercitare l'ufficio pastorale, con utile delle anime alle loro cure commesse e proprio profitto, perchè Iddio vuole essere servito in vari modi e gradisce il tutto, purchè sia ben fatto ».

Passò a ricevere il premio delle sue virtù il 13 Ottobre 1621 nella buona età di 50 anni.

Tralasciando il lungo elogio che di lui ci lasciò l'Ungarelli, riportato dal Barelli e dal Pezzi, concluderemo con quello che pose Antonio Negri, in una nota ad alcuni versi poetici, in di lui onore: « *Isidorus Pentorius Astae Episcopus pietate insignis* ».

13 Ottobre

II.

P. Caio Data di Torino

Asceta eminente.

(1584-1618)

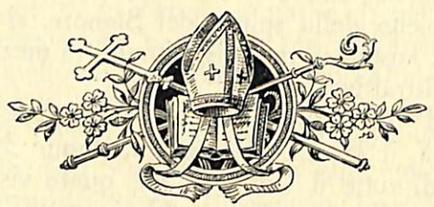
« *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ».

Riportiamo, nella sua semplicità, la seguente memoria inedita, intorno alla vita e morte edificante del P. Data, come si ritrova in un antico scritto dell'epoca. E' un giovane padre che, ripieno dello spirito del Signore, si consacra ad una vita dura, austera e molto spirituale, in mezzo alle occupazioni più distrattive.

« L'anno 1618 alli 13 Ottobre passò a miglior vita, in S. Barnaba, il P. D. Cajo Data, d'anni 34, con molta edificazione di tutto il Collegio, nel quale visse con molto fervore, come nel tempo del suo Noviziato. Teneva di continuo appresso di sè una testa di morto per avere occasione di meditarla di continuo. Questo buon padre, oltre l'esatta

ubbidienza verso i suoi Superiori, carità e piacevolezza con tutti, umiltà, mortificazione..., talmente si diede alla divozione che parve fosse in ciò segnalato, poichè non ostante d'essere caricato di molte e varie occupazioni, - come di Cancelliere e di negozii di tutta la Congregazione, maneggi d'entrata, - attendeva così di proposito all'orazione mentale o in casa o per le strade e alle confessioni - con gran frutto dei suoi penitenti - che pareva non avesse altra occupazione; e questa divozione si può raccogliere dalle meditazioni affettuose da esso composte. Si preparò molto tempo avanti alla morte, ed, a questo fine, teneva in camera sua una corda, acciò gli fosse messa al collo in quell'ora; e delle ceneri benedette acciò gli fossero messe sul capo, ed un cilicio acciò gli fosse messo sopra la carne; il che tutto comandò che fosse eseguito avanti che morisse, come in effetto fu fatto dal P. D. Leone Avogadro, suo confessore, facendosi leggere la meditazione della morte, dal medesimo Padre; che egli aveva scritta e composta ».

Gli Atti del Collegio così registrano la sua morte: « 1618 - 13 *Octob. P. D. Cajus Data, Taurinensis, vir pietate, ed omni virtutum genere insignis, oppressus infirmitate mensis unius et eo amplius ex hac vita ad coelestem Patriam regnaturus migravit* ».



13 Ottobre

III.

P. Gabriele M. Spreafico di Milano

Fondatore del nostro Collegio di Livorno.

(1599-1680)

« *Vere filius consolationis et religionis aeternam sui memoriam reliquit.*

Dei tanti membri della famiglia milanese Spreafico che abbracciarono il nostro Istituto, questo fu il primo a vestire l'abito nostro e fu il più segnalato per virtù e dottrina. A 17 anni, dopo d'aver terminato lo studio dell'umanità, entrò nel noviziato di Monza. Il giovane postulante che doveva godere una salute di ferro e campare oltre gli 80 anni, nel Capitolo per la vestizione andò a rischio per la salute d'essere rifiutato; appena appena si salvò per un voto di maggioranza. Professò poi senza contrasti il 7 Gennaio 1618 nelle mani del P. Generale Boero.

Da Monza passò a S. Alessandro di Milano per la filosofia e, tre anni dopo, nell'autunno del 1621, a Pavia per la teologia. Quivi venne ordinato sacerdote da Mons. Sandriani, Vescovo della città, nella chiesa delle Monache di S. M. della Caccia il 1 Aprile 1623. Quasi subito fu mendato in Savoia, dove rimase per ben cinque anni, come professore di eloquenza e qui cominciò anche ad esercitarsi nella predicazione.

Nel 1628 tornò in Lombardia e, per due anni scarsi, dimorò a Cremona, ove incontrò il favore di tutta quella cittadinanza. Il suo ufficio era di annualista nella nostra chiesa di S. Vincenzo, ma l'anno dopo, dietro insistenti preghiere del Proposto dell'insigne Collegiata di S. Agata, tenne lezioni scritturali sulla B. Vergine in quella chiesa. Ma v'è

di più: il Card. Campori, Vescovo di Cremona, lo volle a predicare nella sua Cattedrale tutti i sabati del tempo pasquale, in onore della Madonna. Poi ritornò a S. Agata sempre *magno cum applausu*. Tenne anche, nel frattempo, il Quaresimale; nel primo anno alle Angeliche di S. Marta e l'anno dopo alle Monache di S. Barbara.

Nell'autunno del 1629 venne destinato a Livorno, dove si era decisa una fondazione. Quivi, con altri due Padri, fu incaricato dell'ufficio di Penitenziere in Duomo, prendendo alloggio nell'Ospedale; ma nel 1630, essendosi terminata la chiesa di S. Sebastiano, ivi fu determinato di porvi i Barnabiti. Il P. Spreafico fu l'anima della fondazione. Quando venne il Card. Giuliano de' Medici, per la benedizione di quella chiesa, egli fece sfoggio del suo genio letterario, con esporre emblemi ed iscrizioni.

Fu amico caro ed intimo del Granduca di Toscana e degli altri principi Medicei, servendosi molto di loro per il bene delle anime e per soccorrere tanti indigenti. Per ben sedici anni dimorò in Livorno, moltiplicandosi per sistemare la nuova comunità religiosa di cui fu due volte Superiore; la prima volta per un novennio, dal 1630 al 1639, e la seconda dal 1640 al 1643. La sua dimora in Livorno fu un periodo di benedizione e di bene spirituale grande per quella cittadinanza.

Nel 1647 fu richiamato in patria e precisamente in S. Alessandro di Milano dove, per un triennio fu nominato Prefetto delle Scuole Arcimboldi. Di qui, nel 1650, per un triennio fu Proposto di S. Barnaba in Milano: qui, come ovunque e sempre, attendendo con fervore al bene delle anime. Durante la sua permanenza in S. Barnaba, ricevette in casa il Governatore di Milano D. Luigi de Benevides, de Carillo e Toledo Marchese di Caracena, che, il 20 Aprile 1652, si recava a visitare il P. Generale Falconi.

Ritornato nel 1653 a S. Alessandro, vi rimase sino al termine dei suoi giorni, ove, quasi sempre, fu consacrato

all'interpretazione delle Sacre Scritture. E per un triennio fu confessore delle nostre Angeliche di S. Paolo e, staordinario, di altre monache. Fu Proposto di S. Alessandro due volte: nel 1662 e nel 1668.

Col fratello suo, P. Giacomo, Curato per ben 34 anni della parrocchia, fu un insigne benefattore di S. Alessandro e concorse alla magnificenza di quel tempio e di quel Collegio, con l'eredità paterna e con le molte offerte private che riceveva. Lavorò costantemente, sino agli estremi suoi giorni, nella vigna del Signore.

Ecco l'elogio che trovo di lui nelle memorie di S. Alessandro: « Il 13 Ottobre 1680, durante la notte, il P. Gabriele M. Spreafico passò al cielo, come speriamo, dopo una vita spiritualmente gloriosa, *valde gloriosa*. Era un religioso carico d'anni, essendo ottuagenario, e di meriti. Più volte fu Proposto in S. Barnaba e in S. Alessandro e della casa di S. Sebastiano in Livorno, ove di lui rimangono insigni memorie. Tornò gradito e molto caro al Granduca ed ai principi di Toscana. Nell'insegnamento dell'arte oratoria ebbe splendori nella Savoia. Nelle predicazione mostrò un acume sommo d'ingegno e con una facilità prodigiosa componeva con la massima celerità i sermoni. Di questo Collegio, col fratello, fu un ottimo benefattore, per l'erezione delle scuole e poi per l'acquisto di non poche tenute, pervenute per eredità paterna. Fu un vero figlio di consolazione. *Vere filius consolationis et religionis aeternam sui memoriam reliquit.* Sul letto di morte diede a divedere da quale virtù e da quale forza fosse animata la sua vita; con virile costanza sopportò gli ultimi dolorosi giorni di vita e, con un'umiltà sorprendente, ricevette gli ultimi conforti religiosi. La sua santa morte avvenne il 13 Ottobre 1680, all'età di 80 anni. Lasciò non poche opere religiose, alcune delle quai si vedono manoscritte ed altre date alle stampe; opere tutte che rivelano il suo fervore religioso.

13 Ottobre

IV.

P. Gian Andrea Massei di Roma

Latinista di grande valore.

(1669-1720)

« Sapientia ejus quis enarrabit? »

Scrisse, del P. Massei, latinamente una bella biografia il Grazioli, dalla quale il Colombo ricavò la seguente che noi riportiamo: « Romano: letterato ed erudito valoroso, rappresenta degnamente quei suoi concittadini nei quali l'erudizione nelle antichità patrie costituisce come un obbligo di famiglia; ed il raffinatissimo gusto e l'acre giudizio nel fatto di arti belle, discendono ereditari. Gli stranieri, che affluiscono a Roma, ben lo sanno e da pari loro se ne avvantaggiano. Il Massei conosceva ed intendeva Cicerone, quanto pochissimi uomini di lettere. Con mirabile speditezza ne allegava i passi meno soliti; ed anch'egli potè intessere orazioni alle ciceroniane conformissime, come ne lo complimentò apertamente il dotto Pontefice Clemente XI. Tanto era invaghito il Massei del romano oratore e di ogni sua attinenza, che impetrò di abitare in Arpino: quivi appunto lo percosse la morte volgendo l'anno 1720. Estemporaneamente componeva versi latini ed, anche, dettò poesie greche. Delle opere dei S.S. Padri, sì latini che greci, discerneva al primo le interpolazioni. Aveva impreso una ristampa dei volumi di S. Girolamo: ma, disturbatone dalle faccende di amministrazione e dagli impieghi, onde presso i suoi venne incaricato, finì col consegnare gli allestiti materiali ai Benedettini Cassinesi, che se ne valsero nelle famose edizioni maurine. Della favella toscana fu cultore amoroso, instancabile,

come quegli che derivava da ceppo fiorentino. Maestrevolmente discorse intorno a certe medaglie di significato oscurissimo, nei suoi giorni accanitamente dibattuto. Scagionò il Baronio da talune delle censure del Paggi. Nelle materie filosofiche, teologiche e storiche, palesava di sapere molto avanti; nella conoscenza delle leggi fece assai bella prova, quanto valse a riguadagnare al duca Boncompagni, il quale aveva smesso persino la lusinga della vittoria, una lite importantissima.

Ma il nostro Massei, quantunque padrone di così ampio tesoro di sapere, rifuggiva dal mettere al palio le sue elucubrazioni, rispondendo agli amici, che per ciò gliene movevano cortese rimprovero, di non averle ancora rifinite. Se non che per lui il travaglio della lima pareva non dovesse cessare mai. Poche cose pertanto ei divulgò: ma a segno della eccellenza di sua dottrina stanno voluminosi manoscritti, cui sarebbe ottimo servigio il disseppellire. Il Massei ebbe gran felicità di memoria: recitava lunghissimi squarci di autori e facilmente rammentava le pagine, le linee di qualunque libro avesse mai letto. Consumò la sua vita negli studi, sue delizie incessabili, sua ordinaria occupazione. Dello acquistato sapere non fece traffico: generosamente ne partecipava altrui. Si mantenne sgombro da gelosie di preminenze e da invidie, quali sogliono ammiserire la vita dei letterati. Come interesse suo proprio e gravissimo, difendeva l'altrui riputazione; e, pei sempre troppo frequenti detrattori, volentieri trattenevasi a dimostrare che non già profondersi in vane maldicenze, ma piuttosto conviene, con opere più egregie studiar di vincere e di sopraffare chi n'è cagione di fastidio e di gelosa cura ».

Il P. Massei entrò fra di noi a 24 anni e professò in Zagarolo, nel 1695.

Quali furono gli ultimi giorni di quest'uomo sì illustre, li ritroviamo riferiti in una breve lettera del suo Superiore, il P. Federico Manzoli: « E' piaciuto al Signore chiamare

a sè il P. D. Gio. Andrea Massei in età d'anni 52, dopo 27 giorni di malattia, per febbre maligna non conosciuta al principio; avendo chiesto e ricevuti tutti i Sacramenti con quei sentimenti che sempre furono propri della di lui ben nota religiosità. Non mi stendo in ispiegare il merito distinto di questo Padre, parlando assai la pubblica fama delle sue impareggiabili doti naturali ed acquisite, con le quali ha illustrato la Religione nelle Cattedre di filosofia e teologia, nei pulpiti d'Annuali e Lezioni e ne' governi in qualità di Proposto in Macerata, di Provinciale e di Visitatore. Al presente era Maestro dell'Ecc.mo Principe D. Gaetano Boncompagni il quale, con i genitori e sudditi è inconsolabile per la perdita di tale soggetto, tanto amato da essi ed assistito con eccessive finezze in tutto il bisognevole della sua infermità dalla loro amorevolezza ».

La sua morte avvenne il 13 Ottobre del 1720 in S. Carlo d'Arpino.

14 Ottobre

Mons. Francesco Gattinara

Arcivescovo di Torino.

(1658-1743)

« In fide virtus, in virtute scientia ».

U UNO dei Vescovi italiani più grandi del suo tempo.

Nacque egli a Pavia nel 1658 da nobilissima famiglia piemontese e professò in Monza l' 8 Gennaio 1675. Benchè molti scrissero di lui, pure in questi ultimi tempi il P. Colombo ne stese nuovamente una memoria molto accurata.

Religioso, Vescovo e Arcivescovo, non sentì che una sola passione: quella delle anime.

Fatto sacerdote, predicò ininterrottamente per 25 anni dai pergami più ragguardevoli d'Italia: fece udire la eloquente ed infuocata sua parola anche nell'isola di Malta.

Fu lettore e Proposto di S. Alessandro in Milano e delle sue private sostanze ne impiegò una non indifferente porzione per compiere il ricchissimo altar maggiore annesso a quel tempio. Ma, per tornare alla sua predicazione, diremo che nel 1701, predicando nella chiesa di S. Petronio a Bologna, destò tale entusiasmo che fu pubblicata una sceltissima raccolta di componimenti in suo onore, firmata dai migliori poeti d'allora, come il Mazza, il Manfredi, ecc.

Il Muratori, che, trovavasi a Milano, prefetto dell'Ambrosiana, aveva spesso campo di udire l'eloquente P. Gattinara, suo intimo amico, e il P. Idelfonso Manara, dice che erano *ambo ornamento dei pergami italiani.*

Lo zelo, la dottrina vasta e profonda, la capacità dimostrata in mille circostanze, la sua prudenza in tutte le cose, l'avevano reso famoso anche presso la Curia romana. Non fa meraviglia se il Papa Clemente XI, dietro le istanze dei principi di Vaudemont, elesse il P. Gattinara Vescovo di Alessandria. Venuto a Roma, fu preconizzato ai 10 di Maggio e consacrato dal Card. Poulucci a S. Carlo a' Catinari, il 13 Gennaio del 1707.

La nuova dignità, il nuovo campo di fatiche affidato alle sue cure, non lo disorientarono punto. Quando il 29 Settembre, entrava nella sua sede, vi entrava con la sicurezza di chi aveva atteso, da lunga data, ad una forma vasta e complessa di apostolato, con una conoscenza sana e profonda delle anime, con una esperienza completa e raffinata.

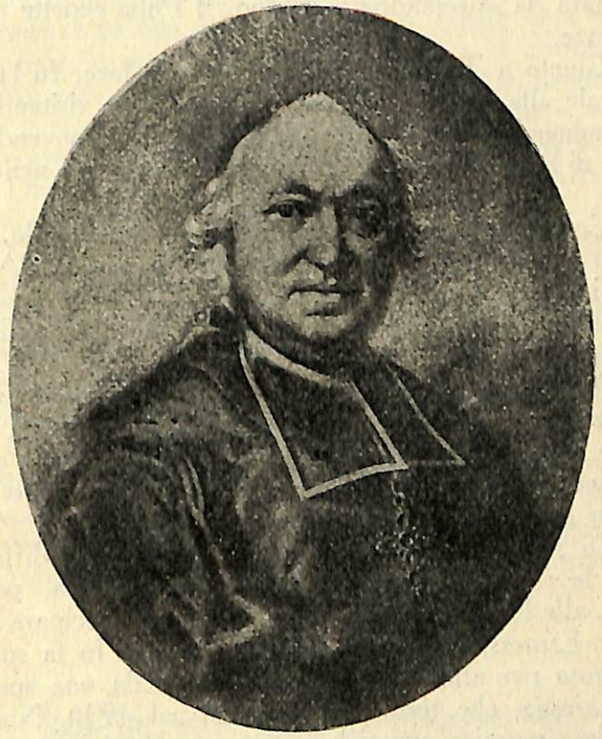
Gli anni del suo episcopato in diocesi di Alessandria, che vanno dal 1707 al '27, ci offrono la visione di una attività veramente apostolica. Fu il vero pastore di tutti, che s'interessa di tutto, dalle cose dello spirito a quelle del corpo. Tra le morse di un assedio tremendo, la città di Alessandria trovò in Mons. Gattinara il vero consolatore che, colle gioie della fede, ne solleva gli animi angosciati.

In seguito, per il serpeggiare fatale di una malattia che sterminava il bestiame, la vera ricchezza di quelle regioni, il buon Vescovo indice pubbliche espiatorie, partecipando lui stesso personalmente, a piedi nudi, alle pubbliche processioni.

Le premure che aveva per provvedere alle sciagure del suo popolo, non lo distoglievano dall'attendere alla formazione, materiale e morale del suo Clero. Egli sapeva che la moralità di una diocesi dipende dalla moralità dei suoi sacerdoti; non solo, ma anche dalla loro dottrina. Per questo non si accontentò di fondare un seminario, ma lo arricchì di nuove Cattedre, vi chiamò maestri di grande valore, e provvide che vi si predicasse, a tempo determinato, gli esercizi spirituali. Inoltre, nel 1709, appena due anni dopo il suo ingresso, per provvedere più facilmente all'educazione delle

giovanette, fece venire ad Alessandria un gruppo di vergini Orsoline.

Ma uno dei fatti più importanti dell'episcopato Alessandrino, fu l'incontro di Mons. Gattinara con S. Paolo della Croce (1720), il fondatore dei Passionisti. Nelle lettere di



MONS. FRANCESCO GATTINARA

questo periodo, del Santo a Mons. Gattinara, suo direttore spirituale, non si sa se ammirare di più l'umiltà di S. Paolo

o la savia prudenza del Vescovo che, pur sapendo tutti i contrasti del Santo, ne approva le idee, lo anima a proseguire, e, il 22 Novembre, lo veste dell'abito del Passionista.

Ma, nel 1727, una nuova sorpresa doveva attendere Mons. Gattinara. Vittorio Amedeo II duca di Savoia, ammiratore dello zelo e delle virtù del Vescovo di Alessandria, insisteva presso il Pontefice Benedetto XIII, di trasferire il Gattinara da Alessandria a Torino. Il Papa cedette a quelle istanze.

Giunto a Torino, la prima cosa che fece, fu la visita pastorale alla diocesi. La percorse tutta, tutto visitando, tutto esaminando con scrupolosa diligenza e promuovendo ogni forma di bene nel clero e nel popolo, nella città e nelle campagne.

Compiuta la visita, tenne nel 1729 un Sinodo, chiamando a parteciparvi alcuni Barnabiti tra cui il P. Antonio Ferrari, Proposto di S. Dalmazzo, il P. Presset, teologo e consigliere del re, e il proprio fratello minore: P. Giovanni Mercurino.

A Torino, come al Alessandria, sua somma cura fu la formazione di un clero santo e dotto. Per questo fu zelantissimo del retto andamento del suo Seminario, dove dispose che quaranta sacerdoti potessero gratuitamente esservi ospitati per dieci giorni in Santi Esercizi.

Di squisita carità non poteva sopportare indifferentemente le sventure dei propri figli. Se partecipava, paternamente, alle loro gioie, voleva, assai di più partecipare ai loro dolori. Espressione grande della sua carità fu la sua cura premurosa per alleviare i disagi prodotti da una spaventevole carestia, che tormentava Torino nel 1736. Non solo richiedeva mezzi a quanti conosceva facoltosi, ma privava la stessa mensa vescovile, non del superfluo, ma del necessario.

Dopo di aver lavorato tanti anni per il suo popolo, se n'era cattivato tutta la stima e la venerazione. Ed egli, da

parte sua, ricambiava con tanto affetto. Era il suo gregge che aveva formato coi suoi sudori, colle sue fatiche. L' amava quindi come si ama una cosa che ci costa tanto.

Quest'amore e la sua età, ormai avanzata, non avrebbero più potuto sostenere gravi prove. Ma la prova venne. Si era nel 1743, qua e là, si sentivano tristi notizie di guerra, di peste. Il povero vecchio di 85 anni, pieno d' angoscia, salì il 22 Settembre sul pergamo del Duomo di Torino, dinnanzi ad una folla immensa. In quella sera pareva ringiovanire, e sentì nel suo spirito vibrare gli ardori della sua giovinezza, e predicò, colla veemenza e con l'entusiasmo di vent'anni, e in quelli slanci offrì la sua vita a Dio, per scongiurare i pericoli dai figli. L'offerta di se stesso a Dio fu da Dio accolta. Il vegliardo, sceso dal pulpito, s'avviò all'episcopio, donde non uscì più.

Debellati i Gallo-Ispani, che mettevano tanto sgomento, Carlo Emanuele III, l'8 Ottobre, rientrava trionfalmente in Torino e di peste non se ne parlò più. Assicurata la pace ai figli, s'era compiuta una parte dell'offerta.

Mancava si verificasse la seconda parte, che non tardò. Il buon Arcivescovo, scendeva nella tomba, il 14 dello stesso mese tra il compianto universale.

Conchiudiamo questa biografia con l'elogio che ne fa il De-Gregori: « *Erat religione, benignitate, prudentia, et praesertim effusa in pauperes liberalitate, aliisque egregiis dotibus praestantissimus: magnum sui bonis desiderium reliquit* ».

15 Ottobre

P. Giulio Francesco Venenti di Bologna

Specchio di purezza.

(1611-1646)

«...Silentii, humilitatis ac orationis apprime studiosus, innocentiam baptismalem Sepulchro intulit, defunctus instar Sancti honoratus est».

La vita di lui fu un volo d'angelo sulla terra; brevissima, ma piena di meriti e preziosa agli occhi di Dio e degli uomini.

Egli nacque in Bologna dalla nobile famiglia Venenti ed al battesimo ebbe il nome di Venente. Sin da bambino si mostrò tutto dedito alla pietà ed allo studio. Giovanissimo ottenne la laurea in giurisprudenza nella patria Università. I suoi genitori desideravano si portasse a Roma per far onorata carriera, ma egli, amante della ritiratezza, non ne volle sapere. Nemico dell'ozio e della dissipazione propria dei nobili della sua età, viveva ritirato a studiare le scienze legali; la sua unica ricreazione era conversare con persone religiose e, specialmente, con i nostri Padri della Penitenzieria di Bologna. Si affezionò talmente all'Ordine nostro che domandò d'essere accettato. Accolta la sua domanda, fu mandato al Noviziato di Monza, dove ebbe l'abito religioso dal P. Assistente Moneta, il 29 Marzo 1633 e il nome di Giulio Francesco. L'anno seguente, il 6 di Giugno professò i voti solenni nelle mani del P. Generale Crivelli. Dopo un anno solo di studentato in S. Barnaba di Milano, per l'esemplarità e per l'ampia sua coltura venne destinato a S. Paolo di Bologna perchè incominciasse a lavorare nella vigna del Signore.

Quivi, promosso al Sacerdozio, si consacrò al servizio

dei prossimi con tanto fervore di spirito ed esemplarità da essere chiamato: il Padre che assomiglia S. Carlo.

Aveva una grand'arte tutta sua nel convertire i pecca-

P. GIULIO FRANC. VENENTI

tori nel tribunale di penitenza: le sue armi erano una paziente carità ed una sentita compassione che si esplicavano nelle sue brevi parole di correzione e tutti rimandava consolati. Mai parlava dei suoi penitenti, come se tutt'altra fosse la sua occupazione, egli che confessava tutto il giorno. Mai si

vide oziare, ma sempre occupato ed esattissimo nella regolare osservanza. Il vivere che faceva di continuo alla presenza di Dio lo attirava ad un rigoroso silenzio ed alla ritiratezza; al gusto delle cose spirituali, da sembrare sempre estatico; nelle ricreazioni comuni era così assorto che sempre teneva gli occhi rivolti ad un quadro dell'*Ecce Homo*. Nelle cerimonie della Messa e del Divino ufficio era d'una esattezza inappuntabile.

Uomo com'era di grande orazione, oltre quelle prescritte dalla regola, egli impiegava in essa gran parte della notte e in questo santo esercizio rimaneva immobile estatico per delle ore. Una prova di questa sua unione con Dio l'abbiamo nel fatto che ritrovandosi in campagna, più volte gli accadde che, dopo aver recitato il Vespro, col suo compagno all'ombra di qualche pianta, mettendosi poi a fare la meditazione avveniva che girando, il sole venisse a battergli in faccia o sulle spalle ed egli era così astratto dai sensi e unito a Dio, che seguitava a pregare finchè veniva scosso dal compagno.

Profonda poi era la sua umiltà; riputavasi l' infimo di tutti, anche dei Conversi e, molte volte, faceva gli uffici più bassi della cucina e della casa con grande spirituale consolazione, serviva a mensa, puliva i bicchieri, lavava le stoviglie, scopava anche i luoghi più immondi. Pieno di carità verso i suoi fratelli se v'era alcuno infermo egli era felice di mettersi maternamente al suo servizio e lo faceva con tanta finezza di carità ed umiltà insieme che commoveva a divozione l'ammalato. Una santa indifferenza per fare una cosa più che l'altra voluta dall'ubbidienza, desiderando sempre di fare la volontà degli altri, più che la sua.

Mentre stette a Bologna, sua patria, dovendo per necessità visitare i parenti, lo faceva con tanta religiosità e modestia che edificava tutti, volendo che alla visita assistesse sempre il compagno. Tale fu il tenore di vita del P. Venenti nei tre anni che dimorò in Bologna.

Nel 1638, avendo Mons. Scappi, Vescovo di Piacenza, che era suo parente, fatta istanza al P. Generale Falconio, che lo mandassero di casa a S. Brigida, in quella città, l'ottenne, ed il P. Venenti venne, nel 1638, destinato colà.

Così parla di lui un religioso nostro di Piacenza in una sua relazione: « In otto anni che il P. D. Giulio Franc. Venenti dimorò in questo Collegio, non tralasciò mai di levarsi a Mattutino, se non poi che la di lui grave malattia lo impedì. Non fu mai udito dir male di alcuno nè profferiva parola oziosa, sempre interpretava in bene ogni cosa. Non fu mai veduto commettere alcun, benchè minimo, difetto volontario: in Coro teneva sempre il Breviario all'uso dei semplici Novizi. Ancorchè gravemente occupato dal Vescovo in affari della cura pastorale e nell'udire come ordinario, le Confesioni di Monache, non si esentò mai dall'orazione mentale.

Era divotissimo della B.ma Vergine e della SS. Eucaristia, la quale, nel tempo della sua lunga malattia, volle ricevere alzato sempre dal letto, umilmente prostrato a terra, ancora l'ultima volta già vicino a morire. Non scomodò mai l'infermiere se non l'ultima notte nella quale lo chiamò e gli domandò perdono d'ogni disturbo datogli, ringraziandolo della carità usatagli fino a quel punto. Congregatisi poscia tutti i Padri, si riconciliò per l'ultima volta e ricevette gli ultimi Sacramenti rispondendo sempre a tutte le preci e dopo aver esortati tutti all'osservanza dell'Istituto, e mantenere la santa carità fra di loro, riposò in pace ».

Quando la sua spoglia mortale venne portata in chiesa, concorse tutta la Parrocchia e molte persone devote che, con la massima venerazione, gli baciavano le mani e i piedi, lo toccavano con le corone, che più non si sarebbe fatto a qualche gran Santo; tutti cercando d'avere qualche cosa usata da lui in vita, per conservarla come reliquia. Era opinione comune di tutti quei Padri che quest'uomo di Dio non commettesse mai peccato grave e morisse vergine.

Morì nel fiore della virilità, a 35 anni, nell' autunno del 1646, dopo d'avere predetta la sua morte ad alcune monache, che confessava da due anni in Piacenza, che lasciarono del P. Venenti una bellissima relazione, riportata dal P. Spinola, e che troppo lungo sarebbe qui il riferire.

Porremo fine a queste memorie, intorno ad un uomo chiamato con tutta ragione *un angelo di Dio*, con l'iscrizione posta sotto una sua incisione in rame:

« *P. D. Julius Franciscus Venentius Cler. Reg. S. Pauli, silentii, humilitatis ac orationis apprime studiosus, innocentiam baptismalem Sepulchro intulit, defunctus instar Sanct honoratus est* »

16 Ottobre

I.

D. Gerolamo Aliprandi di Milano

(1653-1669)

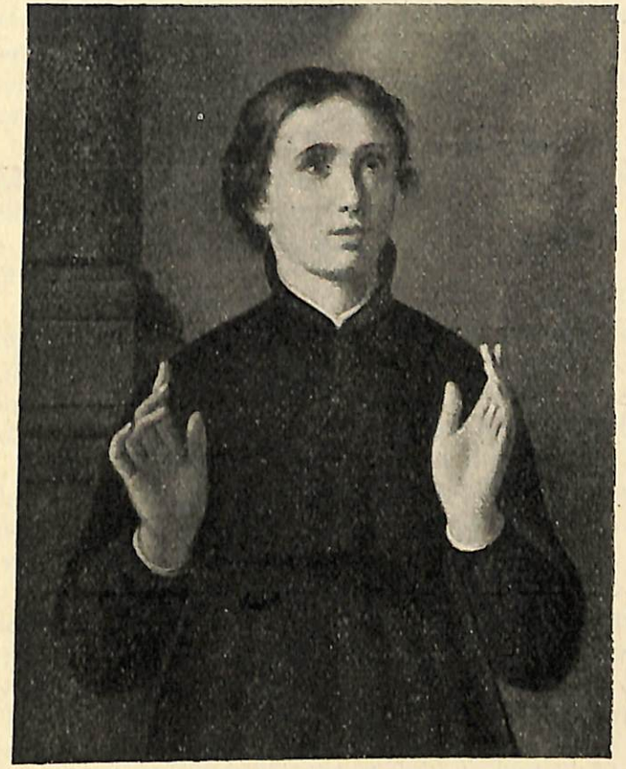
D. Filippo Pavesi di Pontremoli

Novizi in Monza.

(1649-1669)

« *Sicut sociavit vita ita et mors* ».

E' qui il caso di due giovani fra loro somiglianti per angelica purezza ed innocenza che, incontrandosi si conoscono e tosto si amano e formano fra di loro un cuor solo ed un'anima sola. Nello spazio corto di tre mesi che stettero assieme, giubilanti corsero alla pari di forti e generosi atleti nello stadio della perfezione d'ogni eletta virtù e rapidi giunsero ambedue uniti a raggiungere la meta con la palma della gloriosa vittoria *in morte quoque non sunt separati.*



D. GIROLAMO ALIPRANDI

Perocchè l'Aliprandi moriva il 16 Ottobre ed il Pavesi, quasi non potesse sopravvivere senza il caro compagno, lo raggiunse nel cielo due giorni dopo. Dio volle così dar segno di quanto gli fossero care queste due anime e gli fosse piaciuta la loro unione, santa di aspirazioni e di carità. *Sicut sociavit vita ita et mors, amici enim gaudent simul vivere et simul mori, quia anima amantis magis est in amico quam in amante* (*Car. Lap.*).

L'Aliprandi, di famiglia patrizia, era alunno di Brera in Milano; a 16 anni entrò in Congregazione e fu vestito dell'abito nostro il 15 Settembre 1669 in Monza, dal P. Generale P. Romolo Marchelli, che trovavasi colà per la Sacra Visita.

Il Pavesi era nativo di Pontremoli; fu mandato dai suoi genitori in Milano per gli studi, che, fece a Brera i primi anni, studiando rettorica e umanità, poi nelle scuole Arcimboldi la filosofia. A 20 anni si fece barnabita e ricevette l'abito dal P. Veremondo Lorio, Provinciale per la Lombardia.

Ambedue ebbero una gran spinta a percorrere la via della perfezione, avendo sempre davanti agil occhi quel gran Servo di Dio, il Ven. Bartolomeo Canale, che in quel tempo erasi dato ad una vita tutta di contemplazione.

Trascorsi appena 15 giorni dalla vestizione, D. Gerolamo Aliprandi fu obbligato a letto perchè assalito da febbre; non pareva s'aggravasse, chè anzi era sorta la speranza di vederlo tra breve al tutto risanato, quando invece, il giorno 16 Ottobre, alle 10 del mattino, senza ch'egli pure se ne avvedesse, spirò l'anima sua benedetta nel bacio del Signore, prendendo il volo ad unirsi al coro degli Angeli nel cielo. Di lui lasciò scritto il suo P. Maestro: « *Consummatus in brevi explevit tempora multa, poichè con la penitenza fatta nei soli tre mesi di noviziato ed avendo menata una vita angelica, si meritò di passare tosto in compagnia degli Angeli, alla vita immortale* ».

D. Filippo Pavesi, trascorsi i primi tre mesi di novi-

ziato con gran fervore, si ammalò in modo apparentemente non grave, quando, dopo 15 giorni, in 24 ore, si ridusse agli estremi e se ne volò al cielo, ricco di elette virtù che gli fecero, il 18 Ottobre, tosto commutare la vita terrena colla celeste. Così parlano di lui le antiche memorie:

« *Quando sperabamus eum incolumen brevi convoliturum, ita viribus fuit destitutus, ut in 24 horarum spatio ad superos evolavit, munitus Ecclesiae Sacramentis, et ornatus multis virtutum actibus, quibus vitam coelestem ed angelicam vitae traductae in hoc novitiatu non dissimilem, procul dubio sibi commutavit* ».

Ora di essi un cronista tesse un solo elogio, così scrivendo: « Morirono questi due giovani novizi di ottime speranze che in breve tempo compirono il corso di una assai lunga vita, colla penitenza di corta durata in questo Cenobio pervennero alla corona della gloria in cielo con gli Angeli, che in terra seppero imitare. - *Perbrevi siquidem poenitentia hoc in Coenobio traducta ad bravium supernae patriae pervenerunt incolumes, ut ibi cum angelis vitam traducant immortalem, dum hac in Novitiatu vitam vixerunt non dissimilem Angelorum.*

Di questi ferventi novizi apparsi tra noi, vale ripetere il *quomodo in vita dilexerunt se, ita in morte non sunt separati* ».

16 Ottobre

II.

P. Francesco Kontner di Wildenbirnchback

(Austria)

Parroco modello.

(1775-1807)

« *Mandata tua meditatio mea est* ».
(Psm.).

Le più belle speranze si erano riposte in questo giovane che, pieno di virtù, di attività, di talento avrebbe col tempo prodotti mirabili frutti nella vigna del Signore se Questi non avesse disposto altrimenti, chiamandolo a sè nella ancor verde età di 31 anni.

Fattosi religioso, nel fervore del suo spirito, professò i suoi voti il 15 gennaio 1799 in Mistelback, celebrando, l'anno dopo, la sua prima messa il 14 Settembre.

L'amabilità del suo carattere, lo slancio della sua fede, il desiderio della salvezza delle anime, lo portarono subito ad operare con energia a vantaggio dei fedeli. In Mistelback stesso iniziò la sua carriera, come Catechista e come Curato; poi, ancora come Curato e Predicatore in S. Maria Ausiliatrice in Vienna esercitando nello stesso tempo, con sollecitudine e bontà, l'ufficio di Procuratore; ed ancor così giovane venne innalzato, pei suoi meriti, a Consultore della Provincia. Per nove mesi, nell'ultimo anno di vita, gli venne affidata la parrocchia di Gallbrun, amministrata dai nostri.

Qui spiegò tanto zelo nella cura pastorale di quelle anime che si procacciò la più grande venerazione, lasciando la sua memoria in benedizione.

Ma la morte ben presto lo colpì ,e consunto da febbre etica, munito di tutti i Sacramenti, volò a ricevere il premio delle sue fatiche il 16 Ottobre 1807 in S. Michele di Vien-

na, ove era stato trasportato all'inizio del suo male. Le memorie della provincia Germanica piangono inconsolabili la perdita di questo giovane padre in cui si erano riposte tante speranze: « *Amisimus hunc virum dignum eo moestiores quo ipsius juventutis, ac in officiis hucusque ab eo gestis approbata diligentia cum summa probitate conjuncta, nobis diuturnam spem inculcarent. Eum in meritis et dignitate provecturum et Congregationem nostram multa emolumenta et honorem per eum reportaturum esse* ».

16 Ottobre

III.

D. Alessandro Luigi Collareta di Napoli

Giovane angelico.

(1811-1832)

« Sicut columba confirma pedes ejus; quoniam te elegi, dicit Dominus ».
(4. Esdr. 2-15).

Questo giovane o, per dir meglio, quest'angelo, in età assai tenera entrò nel Convitto di S. Giuseppe a Pontecorvo di Napoli dove, per circa quattro anni, fu esempio d'innocenza e di candore. Tolto dal Collegio dai suoi genitori venne mandato in un altro in Genova, dove, se cambiò luogo, non cambiò i costumi, nè si estinse in lui la fiamma ardente che lo chiamava alla perfezione religiosa nel nostro Istituto.

Anche in Genova, per la semplicità e fervore che caratterizzavano la sua vita, era chiamato: *la colombella, l' angioletto, il santerello.*

Dopo due anni, ritornato a Napoli, manifestò ai genitori la sua vocazione religiosa; invano essi si opposero: egli, appunto qual colomba fuori del suo nido, cercava sempre di ritrovarlo e ricoverarsi dentro di esso, chè non cessò mai di

frequentare i suoi Padri, chiedendo sempre, con calde istanze, d'essere ammesso. Dopo due anni circa di preghiere e di lacrime, non potendo piegare l'animo dei suoi genitori, col consenso dei suoi direttori di spirito - tra gli altri S. Stanislao - fuggì dalla casa paterna, s'involò dal mondo e corse a piè fermo tra i recinti del Santuario. Stupirono tutti della fermezza del giovane e ne ammirarono l'eroismo. Corsero i suoi genitori per ricondurlo a casa, ma egli si oppose francamente e loro ripetè con coraggio, ciò che sempre ebbe costume di dire: « *Io voglio morire barnabita!* ». Per condiscendere a' suoi genitori gli fu imposta una prova di ben quattro mesi fuori di Noviziato, - non però fuori del Collegio, - alla quale, con comune edificazione, egli si sottomise e l'adempì; e, dopo tante lotte gli venne accordato l'ingresso al Noviziato, dove vestì l'abito religioso il 6 Settembre 1831 per le mani del P. Domenico Majetta, suo maestro di Noviziato.

Il fervore a cui si diede fu indicibile, in modo che era l'esempio non solo dei connovizi, ma anche dei Superiori, i quali non lo dicevano novizio, ma bensì perfetto religioso e grandi speranze dava a tutti, se Iddio non l'avesse di buon' ora voluto chiamare a sè per mezzo d'una infiammazione polmonare che in poco tempo lo ridusse agli estremi. Grandi furono le virtù che esercitò nell'ultima sua malattia durante la quale volle essere tutti i giorni nutrito dal Pane Eucaristico, a cui si appressava con indicibile fervore. Chiese poi, poichè la malattia era mortale, di fare la professione religiosa da tanto tempo desiderata, la quale si fece con facoltà accordata dall'Ecc.mo nostro Cardinale Lambruschini che, la mattina del giorno stesso della morte del Collareta, era venuto da Roma a Napoli. Egli fu presente alla santa morte del Novizio.

Negli ultimi istanti parve come s' addormentasse ma subito un lampo di gioia gli balenò in viso. Disse il Cardinale: « Va', dunque, o figliuolo, vattene con gli Angeli... ».

Con questo augurio e con tale fiducia lasciò tutti.

D. Alessandro Luigi (al secolo Francesco) visse soli 21 anni, volando al paradiso il giorno 16 Ottobre 1832 in S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli, dopo undici mesi circa di Noviziato. Il Card. Lambruschini ordinò che se ne traesse l'effigie su tela e volle che ne fosse scritta la vita, compito che fu affidato al P. Luigi M. Aguilar, che fu poi Arcivescovo di Brindisi. Così egli ci descrive il profilo morale del Servo di Dio: « Benchè gracile fosse la sua costituzione e debole il petto, pure non ebbe malattie notevoli e durò senza stento alle fatiche dello studio ed alla disciplina dell' educazione. Aveva maniere cortesi e gentili, ma sempre composto ad umiltà e modestia; misurato il parlare, ma dolce sempre ed affabile; l'andare grave, lo sguardo placido e benigno, il più, volto a terra; le mani portava abitualmente congiunte innanzi al petto; insomma nelle sue forme e nei suoi modi esterni si rivelava l'abito della mente, lo splendore dell'interna grazia e nobiltà ».

17 Ottobre

P. Gian Filippo Leonardi di Milano

Maestro di spirito.

(1783-1847)

« Observantissimus suis moribus semper edocuit vivens, patientissima sua morte consolatur ».

Non è ancora spenta, in Monza, l'impressione di santità che stampò nel cuore di tutti la figura del P. Leonardi: i vecchi ne parlano ancora come d'un santo. Quando, la domenica, nella chiesa di Carrobiolo, stipata di gente, compariva sul pulpito, con la sua lunga ed esile figura, d'aspetto sì venerando, tutti i cuori pendevano dal suo labbro come se avessero ascoltato la voce d'un Angelo del Cielo. Sembrava che dalla sua mano sottile, affusolata, trasparente, uscissero raggi di luce come dai suoi occhi. Sentivano che Dio parlava per la bocca di quell'uomo angelico.

Milano fu la sua patria dove nacque il 14 Ottobre 1783, sotto la parocchia di S. Babila da Luigi e Francesca Minola. Fece il corso regolare degli studi del latino e della filosofia nelle Scuole di S. Alessandro, allora dirette dai nostri Padri. Terminato il Liceo entrò nel Seminario Maggiore di Milano per lo studio della teologia; di qui, per motivi di salute, venne autorizzato a proseguire lo studio sotto magistero privato. Tutte le memorie che si conservano di lui parlano dell'eccellente sua riuscita in tutto l'insegnamento.

Ordinato Sacerdote circa nel 1808, fu posto quasi subito, a reggere una parrocchia nei dintorni di Milano. Dalla parrocchia di Vignate, che governò per 17 anni, dove era la delizia della popolazione per la sua devozione, il suo zelo e per la sua carità; ed anche dei parroci circonvicini che l'avevano in concetto di distinta pietà, zelo e dottrina, in età d'anni 43, volle farsi religioso. L'avrebbe fatto anche prima,

ma la perversità dei tempi, avendo abolito gli Ordini religiosi e chiusi tutti i conventi, gl' impedì di effettuare l' ardente desiderio del suo cuore, di consacrarsi più intimamente a Dio con la religiosa professione.

Appena seppe che i Barnabiti erano stati ristabiliti con imperial decreto nel Regno Lombardo-Veneto, senza frapporre indugio, accomodate per bene le cose della sua parrocchia, fu uno dei primi a presentarsi a S. Barnaba di Milano per essere accolto in Congregazione. Venne ricevuto a braccia aperte, come un aiuto straordinario, dato dalla Provvidenza a quel piccolo nucleo di vecchi Barnabiti che, dopo 15 anni di dispersione, avevano potuto riunirsi. E il Sac. Leonardi fu veramente un uomo provvidenziale per lo sviluppo della provincia lombarda, avendo cresciuti molti religiosi nella pietà e nella virtù.

Fece la sua vestizione il 21 Novembre 1825 dal P. Pio Agostino Negri Provinciale, che, dopo l'anno di Noviziato, compiuto in S. Barnaba di Milano, lo professò il 22 Novembre del 1826. Lasciò il nome di Giovanni Cesare per assumere quello di Gian Filippo. Tre giorni dopo, tutto informato allo spirito nostro religioso, venne mandato a Monza a coadiuvare il venerando P. Antonio M. Mauro nella cura del Noviziato che a quei giorni doveva ritornare alla sua antica sede. Alla morte del P. Mauro, nel 1831, egli subentrò al suo posto come Proposto e Maestro dei Novizi di Monza e lo fu per ben 15 anni consecutivi.

E' indicibile, scrive il P. Volonteri, lo spirituale vantaggio da lui arrecato tanto alla Congregazione, coll'esemplarità della sua vita, coll'aggiustezza del suo ascetismo, con la soave incessante promozione dell'osservanza, quanto alla città di Monza e suo circondario, instituendo e sostenendo Oratori festivi, promovendo la pia opera della Propagazione della Fede; la devozione ai SS.mi Cuori di Gesù e di Maria e l'istituzione di una famiglia delle Figlie della Carità; dirigendo le anime del popolo e del Clero; insomma facendosi tutto a tutte le imprese di massiccia carità ».

E per venire più al particolare di due opere sostenute per diversi anni dal P. Leonardi, diremo prima dell'Oratorio femminile istituito dal Ven. P. Redolfi. Questo oratorio, per diversi anni dopo la sua istituzione, camminò con prosperi successi, ma, nel 1831, vi penetrò siffattamente lo spirito orgoglioso del secolo da impensierirne il P. Redolfi e tormentarlo come un'acuta spina al cuore. Ora egli, per sopra più afflitto da sordità, ed accorato, fu costretto a cederne la direzione al P. Leonardi, che, da poco eletto Superiore al Carrobiolo, riuscì ad arrestare la totale decadenza cui andava incontro quella santa opera; anzi, con la sua prudenza e zelo ardente, la riordinò in modo che se la vide rifiorire.

L'opera più insigne di lui, per cui Monza gli deve eterna gratitudine, fu d'avere introdotto in questa città, dopo lunghe pratiche anche con la Ven. Canossa, la Congregazione delle Figlie della Carità, volgarmente dette Canossiane; opera che dura e prospera tuttora con gran vantaggio del popolo monzese.

Riferiremo ad onore di questo venerando e fervoroso religioso due fatti edificanti accaduti durante la sua presenza a Monza. Fu veduto più volte irrompere in lacrime mentre guardava l'affresco del Moncalvo, rappresentante la passione di Cristo, che si trovava in una cappelletta in fondo al giardino del noviziato. Ed è a lui che si deve la rivendicazione della devozione al Culto del S. Cuore nella diocesi di Milano, contro il Card. Kaysruch Arcivescovo che, per le sue idee giansenistiche, l'avversava.

Dopo tanti anni di dimora al Carrobiolo come Maestro incomparabile del Noviziato, venne trasferito al Collegio di Lodi alla direzione spirituale dei Convittori e Confessore nella nostra chiesa di S. Francesco. E qui non rallentò il suo fervore di spirito e mentre già stava per raccogliere ottimi frutti spirituali dal Convitto, dal popolo e clero lodigiano, venne per lui l'ultimo dei giorni. Mentre si nutrivano

grandi speranze di vantaggi sempre maggiori, si recò a Milano in S. Alessandro, prima che terminassero le vacanze dei convittori, per fare i suoi esercizi spirituali e farsi operare per due cisti. Già quasi terminata la cura dell' anima e del corpo, ricevuti con commovente esemplarità i Sacramenti, rese l'anima a Dio, in età d'anni 64, il 17 Ottobre 1847. Uno spirito privilegiato da Dio ebbe una celeste visione del trionfo di questo Santo nascosto. « Nella notte dal 16 al 17 Ottobre Ancilla Ghezzi (che fu poi la Madre Serafina delle Sacramentine) stando, in orazione, udì queste parole: « Di qui a poco deve passare da questa vita un'anima a te molto nota e cara ». L'Ancilla lo raccomandò al Signore... alle 4¼ venne internamente avvertita che detta anima erasi disgiunta dal corpo. Il P. Leonardi, molti anni addietro, aveva per qualche mese confessato l'Ancilla in mancanza del P. Gian Pietro Corti, confessore ordinario... Pregò tanto per lui che molto riveriva ed amava ed il suo dolore venne mitigato assai quando udì da Gesù che Egli avrebbe unita quell'anima a Sè nella gloria. Tre giorni dopo la sua morte l'Ancilla, che placidamente dormiva, fu improvvisamente destata da una forte scossa e fu avvertita da S. Teresa che quell'anima allora allora andava alla gloria ed era collocata non solo fra i giusti, ma fra quei Santi Confessori la cui santità era in terra nascosta, e le promise che al giorno di Ogni Santi glielo avrebbe fatto vedere glorificato. In tal giorno le apparve S. Teresa alla testa d'un grande numero di Santi confessori, fra i quali essa vi scorse il P. Leonardi, e seppe che egli si meritò quella gloria specialmente per la sua penitenza ed abnegazione ».

Queste ultime parole ritroviamo confermate in altra memoria, negli Atti del Carrobiolo di Monza: « Fu uomo osservantissimo delle regole, amante dell'orazione e della penitenza come ne fecero fede diversi strumenti di penitenza trovati presso di lui, dopo la sua morte ».

E gli Atti di S. Alessandro di Milano, dove morì, dicono: « *P. D. Philippus Leonardi... observantissimus suis moribus semper edocuit vivens, patientissima sua morte consolatur* ».

Aggiungo qui, in ultimo, che il P. Leonardi fu in grande relazione, quando era Parroco a Vignate, col Beato Vincenzo M. Strambi, Vescovo di Macerata, che, dal furore satanico di Napoleone, era stato esiliato a Milano. Il P. Leonardi perciò fu chiamato nel processo ordinario di Milano come testimonio nel 1842, quando egli era già Barnabita. Riporteremo solo questo brano che indica l'intimità che egli aveva col S. Prelato: « Era Mons. Strambi sempre edificante, nè mai ha declinato da questo suo sistema e tratto tratto era solito esclamare: *alla gloria di Dio!* ciò, mi pare dimostrasse una gran fede e speranza in lui e del suo amore verso Dio ed allora quando venne a trovarmi in Vignate, dove io ero parroco, vedendo la mia casa parrocchiale in continuità colla chiesa, si espresse con una simile esclamazione: « Beati voi parroci, che avete tanto comoda l'adorazione a Gesù Sacramentato ».

18 Ottobre

I.

V. P. Paolo Ricordati di Buggiano (Pescia)

Fondatore col V. Pagni della Congr. dell'Annunciata di Pescia.

(1547-1623)

« Mirabilis Deus in Sanctis suis ».
(Ps.).

OPERAIO dell'ultima ora nel campo della nostra Congregazione, ma delle prime ore nel campo universale della Chiesa, il Ricordati sempre si dimostrò un vero seguace di Cristo, un uomo pieno dello Spirito del Signore. Attese, nei primi anni di sua vita, alla mercatura e poi si applicò allo studio delle lettere. Per cinque anni studiò all'Università di Pisa ove ricevette la laurea di Dottore in legge. Esercitò l'avvocatura in patria dove, avendo acquistata fama di valente, venne chiamato in più luoghi della Toscana a difendere cause; a Massa, a Cortona, a S. Miniato. In ultimo, stabilitosi definitivamente in Pescia, qui con maggior quiete, si diede all'esercizio della sua professione, ma essendo buono e timorato cristiano si dedicò alle opere di pietà accogliendo ogni giorno alcune divote persone in un Oratorio dove leggevansi libri spirituali, facevasi orazione e tenevansi edificanti conferenze. Le stesse devote persone si radunavano pure in casa del Ricordati per fare la disciplina, dire le proprie colpe ed altre mortificazioni.

Ma lo spirito delle tenebre per impedire sì devoti esercizi si valse di persone malevole le quali, mal interpretando

siffatte adunanze, seppero tanto sinistramente rappresentarle al Vescovo di Pescia, che furono tosto da esso proibite. Il Ricordati obbedì senza indugio e con fortezza sopportò l'accusa calunniosa e, non potendo far altro, andava ogni tanto a visitare questi devoti, leggendo loro libri morali e tenendo loro ragionamenti spirituali con molta utilità e soddisfazione di loro. Lo zelo e la pietà onde era animato il Dottor Ricordati dimostravano evidentemente che in lui, sebben laico e legale, palpitava un cuore degno di fervente sacerdote. Difatti non tardò molto a manifestarsi in lui la vocazione allo stato ecclesiastico. Domandò consiglio al Beato Leonardi che lo esortò a continuare nell'esercizio dell'avvocatura a vantaggio principalmente dei poveri e intanto facesse ferventi preghiere al Signore. Però di lì a poco il P. Leonardi vide che si trattava di vera e celeste vocazione e gli permise di vestire l'abito clericale. Indi, ricevuti, a suo tempo, tutti gli ordini e il Sacerdozio da Mons. Alessandro Guidiccioni, Vescovo di Lucca, dopo parecchi giorni di santo raccoglimento, tornò a Pescia e celebrò la prima Messa il dì d'Ognisanti del 1588, nella Collegiata di S. Stefano, con grande sentimento di devozione e fervore di Spirito che gli era stato comunicato dal Beato Leonardi. Ottenne ben presto, dal Vescovo di Pescia facoltà d'ascoltare le confessioni, che esercitò dapprima in S. Stefano, finchè non fu aperta la chiesa dell'Annunziata. Ebbe in breve gran numero di penitenti, mossi dalla buona stima che godeva e in tale santo esercizio perseverò con diligenza e pazienza grande e con frutto singolare delle anime finchè visse. Mentre si affaticava per mantenere ed accrescere nei prossimi lo spirito di pietà, ebbe non poche persecuzioni. Egli, imperturbabile, non perdette mai la pazienza.

Un giorno stava comunicando i fedeli quando gli venne un ordine del Vicario Generale, male informato da persone malevoli, che cessasse issofatto dal comunicare. Egli, senza turbarsi e senza replica, cessò dal comunicare, con grande

edificazione del popolo che ammirò la pronta ed umile sua ubbidienza.

All'annunzio fattogli che alcuni pessimi soggetti avevano risolto di aspettarlo sul ponte per gettarlo nel fiume, per nulla si turbò, ma continuò a fare quello che doveva, senza nessuna preoccupazione, tutto fiducioso in Dio, il quale disse che non sarà tocco un capello del nostro capo senza il suo volere.

Non rare volte, per via o in chiesa, venne ingiuriato da persone indegne con motti e parole insolenti; egli senza mai dar segno di turbamento o d'ira, cercava di favorire e beneficiare coloro che l'offendevano. Una delle ragioni per cui dalla feccia del popolo e dai malviventi era sì perseguitato intendo fosse perchè, come avvocato addetto alla giudicatura, coscienziosamente difendendo la verità, e condannando i malviventi, siasi attirate le postume vendette.

Dietro consiglio del B. Leonardi si unì al Ven. P. Pagni, per condurre insieme vita comune, l'anno stesso in cui venne ordinato Sacerdote, dimorando insieme sino a quando venne istituita presso la chiesa dell'Annunciata una loro pia Congregazione, alla quale si unirono altri sacerdoti, e più laici. Questa pia congregazione, sempre si mantenne sotto le sante direttive del B. Leonardi, e costante loro desiderio era d'unirsi a' Chierici Regolari della Madre di Dio di cui il Beato era il fondatore, ma mai, per ragioni politiche, si potè effettuare l'unione. Pescia era governata dal Granduca di Toscana, Lucca da Repubblica indipendente, i due governi non permisero mai quest'unione ed è perciò che rimasero per molti anni in aspettativa. Finalmente, essendosi stabiliti i Barnabiti in Toscana, e, resisi popolari, in ispecie con le Sante Missioni a quei popoli, fecero questi Preti dell'Annunziata domanda d'unirsi a noi; ma discrepando alcuni, essi, con viva fede, invocato lo Spirito Santo, come i primi Apostoli, tentarono la sorte: scrissero su diversi cartellini il nome di diverse religioni e, sorteggiando, per ben tre volte riu-

V. P. PAOLO RICORDATI

scì quella dei Barnabiti. In ciò conosciuta la volontà di Dio domandarono e ottennero, dopo appianate alcune difficoltà, d'unirsi a noi.

Il 6 Ottobre 1623, nel palazzo Vescovile di Pescia, si sottoscrisse l'atto di unione. Di lì a pochi giorni, giunto in Pescia il P. Teodosio Cagnola Provinciale di Lombardia, li ammise tutti e undici alla solenne vestizione, e subito, era il giorno sacro a S. Alessandro Sauli, l'11 Ottobre cominciarono il noviziato in quella casa per dispensa pontificia. Quale fosse il gaudio dei novelli e degli antichi Barnabiti non è facile il dirlo.

Il P. Pagni, vecchio di 68 anni, e il P. Ricordati di 76, vestiti che furono del nostro abito regolare, non potendosi più contenere dalla gioia, nel vedere in fine coronati i loro desideri, cantarono insieme per allegrezza il *Nunc dimittis* di Simeone e lo cantarono con tanta effusione di spirito e dolcezza, che da tutti si ritenne che avessero previsione della loro vicina morte.

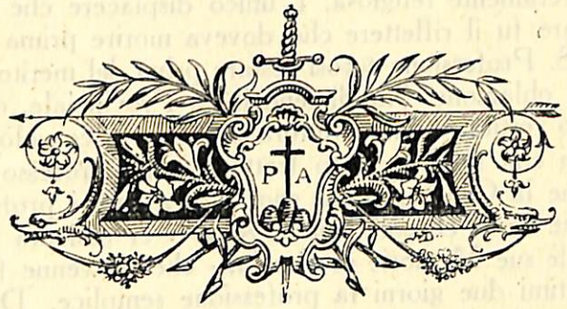
Il Ricordati, pochi giorni dopo la vestizione, s'infermò gravemente e tosto conosciuto il pericolo in cui versava, chiese con molta umiltà i Sacramenti e li ricevè con esemplarità veramente religiosa. L'unico dispiacere che dimostrò di provare fu il riflettere che doveva morire prima di poter fare la S. Professione e così restare privo del merito di quella sacra oblazione. Nondimeno il P. Provinciale, dal quale era stato vestito, essendo tuttora presente lo consolò col promettergli che sarebbe stato trattato come professo nei suffragi, che la Congregazione suol fare a tutti i professi, e di questo ne restò consolatissimo. Anzi - ci assicura il Riccinelli nelle sue Memorie di Pescia, - che gli venne fatto fare negli ultimi due giorni la professione semplice. Del resto, rassegnato in tutto alla divina volontà, parlando sempre di cose celesti e della grazia ricevuta da Dio di vedere la sua Congregazione unita ai Barnabiti con massima quiete d'animo, dopo avere esortati tutti alla perfezione e all'osservanza

della regolare disciplina di fresco intrapresa, passò all'altra vita il 18 Ottobre 1623, tanto che il P. Provinciale, scrivendo al P. Cavalcani Generale, sulla relazione dice che il suo passaggio poteva dirsi dormigione anzichè morte *in bona senectute*, dopo aver servito al Signore 36 anni nell'Annunciata di Pescia, della quale era confondatore col P. Antonio Pagni, e l'aveva governata molti anni.

Da tutti venne compianta la sua perdita, cosichè fu straordinario il concorso dei fedeli alle sue esequie mostrando eziandio con atti di venerazione il concetto di uomo di molta integrità e di virtù straordinaria in cui era tenuto. Gli Atti di Pescia dicono: « *Ipsius exequiae magno populi concursu et moerore ob tanti viri amissionem cohonestate fuerunt* ».

Una incisione, fatta in di lui onore, porta la seguente iscrizione:

« *Ven. P. D. Paulus Ricordatus socius B. Ant. Pagni Cl. Reg. S. Pauli operatus divina tanto affectu ut arderet, tanta pietate ut colliquesceret.*



18 Ottobre

II.

P. Sempronio Nicolelli di Pergola

(Diocesi di Gubbio)

Zelante operaio nella vigna del Signore.

(1592-1628)

« *Sempronii recordare ad quid venisti et memento mori* ».

Riferiamo di questo fervente religioso quello che ci lasciò scritto la Cronaca di S. M. di Portanova in Napoli.

Fu ricevuto in Roma e professò in Zagarolo nel 1616. Insegnò in diversi collegi filosofia e teologia e sempre si adoperò per la santificazione delle anime con la predicazione.

In Napoli, in età ancor florida, spirò la sua bell'anima nelle braccia del Creatore.

Fu religioso veramente instancabile nel servizio dei prossimi sia con predicazioni devote e fruttuose sia confessando con tale assiduità da dedicarvi tutto il tempo che gli era permesso, tutti accogliendo pazientemente, mai nessuno ricusando, e non contento di questo *charismata meliora aemulabatur*, ogni giorno visitava infermi, moribondi, ed altri infelici, che consolava della sua presenza e con dolci parole, molte volte passava al loro capezzale, spesso anche digiuno, intere notti.

Con tutto questo non trascurava i propri doveri attaccatissimo com'era alle nostre regolari osservanze ed opere comuni di pietà che gli erano come dolce miele alla bocca.

Si deve notare fra l'altre cose, che chiamato dal portinaio o dal sacrestano per qualche officio, sempre era prontissimo ed obbediente, senza mai mostrare neppure una volta segno alcuno di tedio o d'impazienza, anche se chiamato per cose moleste. Teneva nella sua cella, ai piedi del suo croci-

fisso, queste parole che furono la guida della sua vita: *Sempronii recordare ad quid venisti et memento mori.*

Indirizzato da questi due sublimi pensieri della sua vocazione e della sua morte sostenne con gioia croci e disagi durante tutta la sua vita e principalmente l'annunzio del suo passaggio all'eternità che l'incolse a soli 36 anni, in Napoli a S. M. di Portanova il 18 ottobre 1628, giorno di S. Luca. In questo giorno pure era nato ed aveva fatto il suo ingresso in Religione.

Conchiuderemo queste edificanti memorie con riferire parte di quelle che intorno a sì degno religioso lasciò scritto il P. Tomaso Ricci: *P. D. Sempronius Nicolellus operosus Dei minister suggesti laude, praeclarisve donis insignitus, quorum hoc unum praecipuum, semper in eo fuit quod ea numquam proximiorum causa apud se otiari passus est, quibus in juvandis, cum Apostolo nostro multus semper fuit in laboribus plurimis in aerumnis in vigiliis multis, in fame et siti: iisque confectus indefessus defuit florida in juventute sua, quando innatus vivendi ardor fervere magis solet. Sed nihilominus ardentius ipse mortis responsum audivit, ex bremosque ejus dolores ardentissime pertulit et maxime cum pietatis ostensione accedit pretiosa ejus mors....*

18 Ottobre

III.

Fr. Fedele Bussetti di Rollo (Trentino)

Viticoltore distinto.

(1817-1889)

« *Surgunt indocti et rapiunt regnum Dei...* »
(S. Aug.).

Tempra di quelli antichi monaci che, nel medioevo, dissodarono con grande beneficio dell'umanità, la plaga lombarda.

Negli ultimi dodici anni della sua vita lo si vedeva da mane a sera nel vasto orto annesso al Convitto di S. Francesco in Lodi, - orto già delle monache di S. Chiara - vestito d'un rozzo sajo barnabitico d'un colore non ben definito fra il nero, il verde ed il caffè; con un fazzoletto in testa quando dardeggiavano cocenti i raggi del sole; con la zappa o la vanga tra le mani, oppure in primavera potare le viti, lavorando intorno a quel terreno reso sterile da quando, un secolo prima, venne convertito in giuoco del pallone dai rivoluzionari francesi. Egli, col sudore della sua fronte, con paziente e costante lavoro trasportando della terra ne migliorò il terreno facendovi prosperare i legumi e la vite.

Alla mattina si alzava prestissimo e, dopo avere a lungo pregato, ascoltata la Messa e preso parte alla comune meditazione nel Coro, si portava al luogo del suo lavoro sudando e faticando sino a mezzogiorno; vi ritornava poi dopo il pranzo per rimanervi sino all'Ave Maria della sera.

Quest'uomo tutto raccolto, silenzioso, con la mente rivolta a Dio, rapiva il regno dei cieli: *Surgunt indocti et rapiunt regnum Dei...* Di carattere forte, all' apparenza ruvido, reciso, aveva però un cuor d'oro e tutto si sarebbe sa-

crificato pei fratelli. Prima di dedicarsi alla coltivazione della terra fu per molti anni Prefetto di Camerata in tutti i Convitti di Lombardia: a Monza, a Lodi, a Milano al Longoni, e poi ancora a Lodi nel 1881. In questo frattempo si portò nel noviziato di S. Maria al Carrobiolo di Monza, ove fece le professione il 20 Aprile 1852.

Nel 1877 gli venne affidato dai Superiori l'orto detto il Pallone, al quale attese, come abbiamo detto fino agli estremi suoi giorni.

Tutta la vita di codesto religioso, si può riepilogare in queste poche parole: fu uomo di fede, ed il giusto che *ex fide vivit.* Illimitata era la sua confidenza in Dio; viva la sua speranza del cielo; fervorosa la sua pietà; esatta l'obbedienza; intemerata la condotta; esemplare il suo distacco dalle vanità della terra.

Sul letto di morte nessun altro pensiero ebbe che quello di Dio e dell'anima; questi erano gli unici soggetti dei suoi discorsi: neppure un accenno al suo orto che per tanti anni fu la prediletta sua occupazione. Negli ultimi giorni di vita, benchè uomo forte e rude, diede segni della più grande delicatezza e squisitezza d'animo nel mostrarsi grato e riconoscente per tutto quello che si faceva intorno a lui o per lui. I suoi ultimi giorni furono un intreccio continuo di preghiere, baciando sovente e amorosamente Gesù Crocefisso. Dopo tre ore di agonia placida e serena, spirò tranquillamente, coronando così con una morte preziosa al cospetto del Signore i suoi 48 anni di vita religiosa. Il suo transito alla vera vita fu il 18 Ottobre 1889 all'età di 72 anni, in Lodi.

19 Ottobre

P. Pietro de Bonis di Lucca

Lavoratore indefesso nella chiesa e nella scuola.

(1672-1721)

« Cuius virtus et bonitas hic et ubique resplenduit ».

Lasciò questo Padre un bel ricordo nelle nostre antiche memorie e per il suo assiduo lavoro nelle nostre scuole e nella Chiesa e per la non ordinaria bontà dei suoi costumi.

Dopo aver professato nel 1689 in Zagarolo e d'aver terminato i suoi studi venne mandato ad insegnare grammatica nel novembre 1697 nelle pubbliche nostre scuole di Lodi. Quivi subito diede un saggio dei suoi rari talenti in diverse Accademie che tenne coi suoi scolari. Di una specialmente il celebre P. Cignani ci conservò memoria: quella che tenne in Lodi alla presenza della nobiltà e dei dotti facendo spiccare la sua splendida genialità *singulari sui nominis splendore direxit.*

Dimorò due anni nelle scuole di Lodi, cioè sino all'Ottobre del 1699, quando, con gran dolore dei suoi alunni, e tra dimostrazioni di affetto, prese la strada di Livorno, dove, in S. Sebastiano, in quelle scuole e in quella Chiesa, doveva, sino al termine dei suoi giorni, consacrarsi al bene di quella cittadinanza.

Il P. Valeriano Raffaelli Provinciale di Etruria, lasciò scritto di lui che: « Servì il Collegio di Livorno per lo spazio di 22 anni, ora nelle pubbliche scuole, ora nella procura e governo di esso, ora nelle prediche e funzioni della Buona Morte e nella continua assistenza alla Chiesa e nel dare consigli con una esemplarità di vita, così singolare in questi nostri tempi, che da tutta la città di Livorno, era meritata-

mente venerato e stimato e qui non abbiamo un giusto motivo di vederlo ancor vivo ».

Intorno a lui poi le Memorie di Livorno dicono: *cujus virtus et bonitas hic et ubique resplenduit.*

E qui continuano a parlare del suo grande lavoro nelle scuole e poi del suo grande zelo per la salute delle anime, avendo consacrato totalmente alla Chiesa gli ultimi 12 anni della sua vita; sempre instancabile e vigilante.

Non ancora cinquantenne, questo buon religioso diletto a Dio ed agli uomini, dovette rendere il suo spirito al Creatore. Sentendosi male fu, per suggerimento dei medici, obbligato a cambiar aria e si recò dai nostri a S. Frediano in Pisa. Quivi da principio provò qualche miglioramento, ma poi, per tre mesi continui, fu obbligato a letto, « dove non mai perdette quella religiosa tranquillità sempre dimostrata nella sua infermità, anzi fece conoscere con una santa rassegnazione al divin volere, quali devono essere in simili emergenze i sentimenti del vero ed ottimo religioso quale egli è sempre stato ».

Il suo transito alla gloria beata fu alla mezzanotte del 19 Ottobre al 20 del 1721 in Pisa, essendo però Collegiale di Livorno, nell'età di 49 anni. *Magna fuit ejus vigilantia, ac zelus indefessus, assiduus in visitandis aegrotis; hujus Civitatis et Collegii optime meritus.*

20 Ottobre

P. Pietro Francesco Natal di Genova

Uomo di vasta coltura.

(1721-1777)

« Labore mentis praestitit ita et religiosi viri dotibus ».

Di famiglia oriunda francese, ma da tempo stabilita a Milano, egli nacque in Genova, trovandovisi di passaggio i genitori, il 5 Novembre 1721. Suo padre si chiamava Giuseppe e Maria Teresa Patrone la madre. E' di qui che in tutti gli elenchi e le memorie lasciati intorno a lui è detto milanese. Nel fiore degli anni si consacrò al Signore nella Congregazione di S. Paolo Apostolo, vestendo in Monza l'abito religioso il 5 Giugno 1738 e professandone i voti l'anno seguente il 14 dello stesso mese.

Di lui scrive il Card. Fontana: «Il P. Natal, di eletto ingegno e di grande coltura, dottissimo nel greco e nell'ebraico insegnò dapprima la S. Scrittura in Thonon nelle pubbliche nostre scuole, riscuotendo dai Cattolici grandi lodi, e invidia dagli eretici ginevrini. Insegnò anche teologia in Roma e fu Penitenziere in Bologna, è anzi autore dei casi di coscienza per la Diocesi di questa città, dati alle stampe. Lasciò fama di religioso perfetto. Negli ultimi giorni di sua vita, si ritirò in S. Barnaba, colpito da lento malore che lo condusse al Sepolcro ».

A queste poche notizie possiamo aggiungere, ricavandolo dal suo necrologio, che fu per circa due anni Parroco di S. Alessandro in Milano e Penitenziere nella Metropolitana di Bologna; uffici che esercitò con molto zelo per la salute delle anime.

Unì a doti eminenti d'ingegno una soda virtù religiosa,

un'amore grande alla regolare disciplina ed una insigne pietà.

Quasi presago della sua fine, volle passare gli ultimi giorni nel ritiro e nella pace di San Barnaba in Milano, ove, oppresso da molestissima tisi, l'incolse la morte. Non potè, come ardentemente desiderava, ricevere gli ultimi Sacramenti, avendo asserito i medici che v'era ancora tempo. Buon per lui che la sua vita esemplare fu un continuo apparecchio alla morte.

Passò a miglior vita il 20 Ottobre 1777 in età d'anni 56.

Die 20 Octobris a vivis ereptus fuit ante lucem P. D. Petrus Franc. Natal... cum humaniores litteras Philosophiam ac Theologiam ac etiam S. Scripturae interpretationem edocuisset, eximiam eruditionis et doctrinae copiam ostendit. Parochi S. Alexandri Mediolani et Poenitentiarii in Metropolitana Bononiae exercuit munia, nec sine egregio zelo pro salute animarum.

21 Ottobre

I.

P. Tomaso Gallo di Milano

Primo Prefetto degli studi.

(1570-1622)

« Memoria ejus semper in benedictione erit ».

Uomo tutto addentro negli studi più svariati, eppure mai sì gravi cure di scuole e di intellettuali applicazioni gli offuscarono dinnanzi agli occhi il fine ultimo di sua religiosa vocazione, che sempre di luce vivissima brillò dinnanzi a lui, che mirabilmente accoppiò lo studio ad una profonda pietà e regolare osservanza.

A vent'anni abbandonò il mondo, mentre nella scuola

di Brera in Milano studiava fisica; già da tempo vestiva da chierico, anzi aveva già ricevuto gli ordini minori sino all'ostiariato.

In Monza ebbe dal Ven. P. Bascapè. Generale, l'abito religioso ed il nome di Tomaso invece di Giov. Battista il 5 Ottobre 1591, ed il dì di tutti i Santi dell'anno dopo nelle mani del suo P. Maestro il Ven. Lodovico Merlini la S. Professione.

In Pavia, sotto la disciplina dei celebri P.P. Adorno e Corona, si diede allo studio della teologia e delle lingue ebraica e greca, che trattò con una perizia non comune ed erano a lui sì familiari da tenervi domestica conversazione.

Nel 1597, ordinato Sacerdote in Milano, gli venne di subito, per l'acutezza del suo ingegno, affidata la scuola di filosofia, che tenne in Pavia per una dozzina di anni ai numerosi chierici studenti, eccettuato solo un anno (1599) che dimorò in S. Barnaba per lezioni speciali di greco ed ebraico.

Lasciò la sua cattedra in Pavia, eletto Proposto di S. Alessandro in Milano, il 24 Aprile del 1610; quivi ebbe la consolazione di celebrare per la prima volta la festa delle canonizzazioni di S. Carlo Borromeo tanto desiderato dai nostri; appena giunse il Breve da Roma volle subito festeggiare la data solennemente.

Due anni dopo ritornò a Pavia e precisamente il 22 maggio 1612, ma come Proposto.

Una delle prime azioni del suo Superiorato fu di ospitare il Ven. Dossena per alcuni giorni quando venne eletto Vescovo; così si esprimono gli atti: « Mons. R.mo di Tortona Cosimo Dossena venne da Milano a questo nostro Collegio (3 Luglio) per aspettare il *Placet* del nostro Re Catholico, dove sempre si trovava alla refetione comune di noi altri, et ogni mattina al Mattutino, oratione, et hore canoniche ». Anzi alcuni giorni dopo, avendo il nostro P. Gallo, raccolta la comunità per una conferenza spirituale, invitò anche il V. Dossena: « Fu fatta collatione spirituale

sopra le virtù delle Apostoli et particolarmente dell'Apostolo nostro, presente Mons. R.mo sudetto il quale col suo saggio et infervorato modo di dire terminò l'istessa collatione, con moltissimo gusto di tutti i Collegiali ». Ebbe la consolazione di trattenere in Pavia, nella sua comunità sì santo uomo sino all'8 Ottobre, nel qual giorno partì per Tortona.

Volli rimarcare questo perchè a tale dimora del Dossena, per più di tre mesi a Pavia, non si fa cenno nella di lui vita.

In questi anni che il P. Tomaso Gallo fu Superiore, oltre le quotidiane fatiche scolastiche, e la amministrazione della Comunità composta di una cinquantina di religiosi, tenne in quella pubblica chiesa le lezioni di S. Scrittura, tutte le domeniche dopo il canto dei Vesperi. Quale fosse la sua predicazione, e da quali sentimenti animata, ce lo dicono le memorie del tempo relativamente ad una sua predica in occasione delle Quarantore nel triduo di riparazione nel Carnevale, che egli predicava « con molto spirito »; simili parole ci dicono molto, cioè che la sua non era una predicazione pervasa dai falsi concetti di quell'epoca secentesca, ma rifletteva un'anima tutta ardente della carità di Cristo, che predicava per la gloria di Dio e il bene delle anime, e non per vanità rettorica di falsa eloquenza. E ciò risulta da questo che, mentre degli altri predicatori nell'istessa occasione, lo scrittore loda l'*ornato sermone*, e altro la *molta leggiadria di bellissime parole, concetti et inventioni*, del P. Gallo invece elogia il *molto spirito*.

Nel 1615 da Pavia passò a Bologna Rettore della Penitenzieria in S. Andrea e poi nel 1618 in S. Vincenzo di Cremona, dove chiuse santamente i suoi giorni, sempre, col cuore in Dio, in mezzo ai suoi studi teologici e mantenendo fiorente la scuola di greco ed ebraico, che già era stata aperta colà dal celebre P. Gavanti.

La Cronaca di Cremona scrive che in un libro dal titolo *Atti memorabili* venne dettata una breve vita del

P. Gallo; ma tale manoscritto andò smarrito, lasciandoci privi di particolari edificanti di lui.

Qui, sul finire, riferiamo, che a lui il Capitolo Generale del 1629 commise di stendere col P. Chiesa le Regole del *Prefetto degli studi*, che, più tardi, si diedero alle stampe.

La sullodata *Cronaca* scrive di lui: «Il P. D. Tomaso Gallo, Milanese, fu uomo molto dotto; lesse molti anni la Sagra Teologia anche in questo Collegio e di esso fu Proposto per anni cinque e lo governò con molta rettitudine et esemplarità, vi morì Proposto nell'anno 1622 a' dì 21 Ottobre d'anni 51. E di esso dicono gli atti così: *de cujus viri vita breviter quaedam dicuntur in actis memorabilibus hujus Collegii*, ma questi non si trovano più. Si trova invece che Mons. Card. Pietro Campori, allora Vescovo di Cremona, « trovandosi il Padre all'estremo, lo visitò cortesemente e lo consolò con salutevoli parole, e con darli la beneditione pontificia ».

21 Ottobre

II.

D. Giacinto Affaitati di Anversa (Fiandra)

Angelo di bontà.

1577-1598)

Se totum Divinae Bonitati deditum praeluit.

La celebre famiglia cremonese degli Affaitati, congiunse alla nobiltà il traffico, ebbe relazioni commerciali in Portogallo, in Ispagna, nelle Fiandre. Nel cinquecento vennero ritenuti per i primi mercanti d'Italia, e famosi anche per tutta Europa per case e banche commerciali. In casa Affai-

tati fece il suo tirocinio mercantile il celebre viaggiatore e scrittore dei suoi viaggi a Malacca nel 1502, Giovanni da Empoli, che fece una tornata in casa del M.co Giov. Francesco Affaitati « grandissimo mercadante in Lisbona ». Un Gian Carlo Affaitati, detto dal Cavitelli *supremi nominis inter negotiatore Europae*, sovvenne il sempre bisognoso Carlo V di 100.000 Ducati d'oro, e venne chiamato dal maledico ed avaro Aretino, divinissimo, che impetrò e provò la liberalità di questo Rothschild di quei tempi. Questa potente e ricchissima famiglia diede all'Ordine nostro due soggetti, ed alle Angeliche di S. Marta in Cremona ben cinque distintissime religiose.

D. Giacinto Affaitati, di cui oggi facciamo commemorazione apparteneva ad un ramo di questa celebre famiglia.

Nacque egli in Anversa, nelle Fiandre dal nobile Ippolito e dalla gentildonna Susanna Calvi. A sei anni, colla famiglia, fu di ritorno a Cremona, dove fece i suoi primi studi; fra i quindici e i sedici anni venne posto nel convitto dei Nobili a Milano, ove frequentava la scuola di Brera.

Il 28 Novembre 1594 battè alla porta del Carrobiolo in Monza e si presenta un giovane « di gentile complessione e di bellissima presenza » vestito da convittore, era il giovane Affaitati, che, abboccatosi con un Padre, che era accorso ad aprirgli, si fermò a pranzo coi religiosi, e poi, ritiratosi in una stanza, verso sera quando si credeva dovesse andare pel suo destino, egli si presentò al P. Lodovico Merlini, Superiore di quel Noviziato, domandando instantemente, *instanter petiit*, in ginocchio, d'essere ricevuto qual religioso. Preso così all'improvviso il Superiore, nel vedere rinnovata una scena degli antichi monaci, restò per alcuni istanti sorpreso e poi si pose a dirgli che lodava il suo vivo desiderio, ma ciò non potevasi fare sull'istante, ma che dovevansi fare alcune procedure prescritte. L'accoglieva però come ospite, che pregasse il Signore per conoscere bene la di lui volontà e che subito avrebbe scritto a' Superiori Maggiori.

Provata per bene la sua vocazione, e, trovata che era da Dio, dopo due mesi venne accettato, e ai 6 Febbraio del 1595 venne solennemente vestito dal suo P. Maestro, che gli cambiò il nome di Lazzaro in quello di Giacinto. L'anno susseguente dopo aver dato saggio d'ogni più bella virtù, venne dal P. Generale Tornielli professato il 16 Aprile in età d'anni 18.

Ma un si bel fiore tutto rigoglio di vita, sì entusiasta del bene e della virtù, non doveva portare i suoi frutti su questa terra, ma lassù nel cielo. Mandato per gli studi a Cremona, dopo alcuni mesi, cominciò in lui a farsi sentire una grande debolezza di petto, che impedivagli d'attendere agli studi. Venne mandato a Pozzaglio, piccola residenza dei Padri vicino a Cremona, perchè in mezzo all'aria aperta dei campi, avesse a riacquistare la salute, ma inutilmente, la mutazione dell'aria non gli portò alcun giovamento, di modo che dopo due anni di cura, coi molti rimedi esperimentati, quest'angelo di bontà, e di così eccellente ingegno, spiccò il suo volo all'eterna felicità in età d'anni 20 e mesi.

Egli, nel poco tempo che visse tra noi, si portò sempre con grande modestia e religiosità da formare l'ammirazione di tutti.

Benché prevedesse la sua morte vicina, niente di meno un dolce sorriso aveva sempre sul suo labbro, ilare, paziente, mai non aprì la bocca ad un lamento, mai si dimostrò molesto o noioso, ma sempre pienamente rassegnato al volere di Dio, che voleva di lui il sacrificio della vita in sì giovanile età.

Così a poco a poco si spense questa lucerna, che secondo le previsioni degli uomini doveva splendere nel Santuario del Signore, qui in terra, ma che il Signore volle brillasse nell'eterno Santuario in cielo.

La sua santa morte fu il 21 Ottobre 1598 in Cremona nel Collegio dei S.S. Vincenzo e Giacomo.

Così si esprimono quelle memorie: *D. Hyacynthus Af-*

faitati clericus professus, in diuturna hujusmodi aegretudine, optimus adolescens alioqui natura solutior, sensibusque acutior, licet et morbi natura jam multo antediem suum extremum non longe abesse probe intelligeret nihilominus ilarem, patientem, aequanimem, denique se totum Divinae Bonitati deditum, nemini vero unquam molestum se praebuit, atque ita factum est ut brevi spatio consumptus, juxta dictum sapientis tempora multa expleverit, nobisque simul spem minime dubiam suae salutis, meliorisque tandem inveniendae resurrectionis reliquerit.

Così quest'angelo andò a raggiungere in cielo due altri compagni dello stesso studentato di Cremona che in un breve giro di anni erano volati al cielo, cioè lo spagnuolo Ven. D. Diego Martinez († 1593), e il napoletano D. Mauro Gigli († 1597). Triplice corona di gloria e di onore a Dio e alla Congregazione.

22 Ottobre

P. Guglielmo Cramoisy di Parigi

Predicatore infaticabile in Savoia.

(1573-1617)

« *Lucerna ardens et lucens* ».

Al Beato Giovenale Ancina dell'Oratorio deve la sua vocazione il Cramoisy, come lo confidò egli stesso a S. Francesco di Sales. Ne fece poi il Santo una minuta relazione all'autore della vita del B. Ancina. Relazione non so se più onorifica a detto Beato o al nostro Cramoisy. Non la riportiamo e perchè troppo lunga e perchè si può leggere nelle Memorie del P. Barelli, e nella collezione del P. Gobio. A noi basta dire che il Salesio classificò il P. Cramoisy come *uomo religiosissimo*.

Ritrovavasi in Roma come chierico tonsurato, d' anni 24 addetto alla Dataria Pontificia, quando dietro divina ispirazione del B. Ancina domandò d'essere ricevuto in Congregazione al P. Benigno Caimi, Superiore di S. Biagio all'Anello, il quale dopo d'averlo non poco in diversi modi provato, l'accettò.

Mandato al Noviziato di Monza, venne vestito dell'abito nostro dal Venerabile Dossena Generale nel 1597, ai 10 di Giugno, che gli cambiò il nome di Giovanni in quello di Guglielmo, e l'anno dopo l'ammise, il 15 Settembre, alla professione. Fece dapprima i suoi studi a S. B. di Milano, poi a Pavia e nell'autunno del 1603 venne mandato a Cremona, dove si preparò al Sacerdozio, e venne ordinato nel 1604.

Stabilita in questi giorni la fondazione di S. Giovanni alle Vigne in Lodi, egli con altri tre Padri e due fratelli fece, il 30 Ottobre, il suo ingresso in Lodi. In questa città dimorò per ben otto anni coll'ufficio di Procuratore ed anche di Cancelliere, nello stesso tempo, che, colla sua attività e

diligenza poneva buone basi economiche alla nuova casa, attendeva con grande zelo al bene delle anime. Ed infatti è per il P. Cramoisy argomento di non poca lode l'averlo il V. Dossena impegnato in una fondazione, giacchè egli non soleva mandare a questi primi impianti, se non uomini di grande bontà di vita e di molta dottrina. Ma questo non era il campo su cui doveva terminare gloriosamente le sue fatiche; era chiamato ad intraprendere un' altra fondazione. S. Francesco di Sales da tempo anelava che l' Ordine nostro, spandesse i benefici suoi rami anche nella Francia e nella Savoia. Nel 1614, con l'appoggio di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, il Santo aveva ben incamminato l'affare, e ad Annecy si costrusse il primo nido del nostro Istituto in quelle parti.

Come da Lodi venne staccato il P. Sempliciano Fregosio, così poco tempo dopo il P. Gramoisy e dal P. Generale Mazenta vennero ambedue mandati in Savoia, a formare la nuova religiosa colonia di Annecy. Breve doveva essere il suo lavoro di Annecy, ma intenso. Suo compito ero di predicare e di predicare abbondantemente, avevano tanto bisogno quei popoli d'ascoltare le parole della verità, d'abbeverarsi alle fontane pure e fresche dell'acqua di vita eterna, che tanto erano state intorbidite dal veleno dei ministri dell'errore e dell'empietà. Istruzioni chiare, predicazioni semplici, catechismo ai fanciulli, erano le sue incessanti occupazioni, insegnando non solo ai fanciulli, ma anche agli adulti il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. Ma ciò non assorbiva tutta la sua energia, la carità che lo animava pel bene di quelle genti tanto rovinate dalle massime dell'eresia, spingevalo ad assistere e coltivare quelle anime, nell'interno del tribunale di penitenza, al quale accudiva con tanta assiduità,da privarsi perfino delle ore destinate al riposo. Usava egli molta dolcezza, con le anime traviate, per ricondurle sulla retta strada, ma se ostinate non volevano lasciare l'occasione del male, se ricadevano sempre nei medesimi peccati, allora non più

dolcezza, applicava il ferro ed il fuoco, come il chirurgo con una piaga incancrenita, cioè severe reprensioni, o aspre penitenze, conforme stimava espediente.

Fra le molte conversioni attribuite al Servo di Dio, re-

P. GUGLIELMO CRAMOISY

stò celebre in Annecy quella di una Dama rimasta vedova nel fior degli anni; essa ad un'avvenenza, a un brio e vivacità tutta sua, univa un ingente patrimonio, perciò viveva con grande libertà, vestiva splendidamente, prendendo parte a

tutte le conversazioni, giochi, festini; la di lui casa era assai frequentata, ed aveva un poco buon nome, però senza fondamento alcuno di verità, sempre tenendosi nei limiti del lecito e dell' onesto. Confessavasi dal P. Cramoisy, che si prese cura d'emendarla con piacevolezza, a poco a poco facendole venire a noia i sollazzi, le vanità, gli abbigliamenti, la ridusse a vestire dimessamente, e compenetrandola di purissimi sentimenti di Dio l'indusse a vivere distaccata dal mondo e dalle sue pompe, divenendo lo specchio della Dama veramente cristiana, tanto che alla fine rinunciando a tutto, entrò nella Visitazione, con gioia ineffabile di S. Francesco di Sales.

Fu il P. Guglielmo Cramoisy, uomo di molta orazione, di straordinaria carità nel visitare gl'infermi, tanto nelle case private che negli Ospedali. Spesso andava alle carceri per confessare i prigionieri, ai quali procurava delle elemosine, e alle volte medicava le loro piaghe come un provetto medico.

Nel 1617 pellegrinò a piedi per sua divozione al Santuario di S. Claud in Besanzone, per ottenere dal Santo la primiera sanità, logoratasi con le continue e gravi fatiche. Ma il Signore che voleva dare premio anticipato, dispose che invece di conseguire la grazia che domandava fosse sorpreso da febbre appena terminata la celebrazione della S. Messa all'altare del Santo. Ritornato adunque con la febbre ad Annecy, ai 14 Ottobre, il male si aggravò talmente, che, fatta una generale confessione, ricevette, con la più grande devozione ed esemplarità il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Ai 15 fece la professione di fede, dando sempre rari esempi di pazienza, e dopo alcuni giorni fattagli la raccomandazione dell'anima, entrò nell'agonia, rimanendo per lo spazio d'un'ora come addormentato, mentre gli stavano i Padri, recitando devote preghiere, poi quasi risvegliato da profondissimo sonno, raccomandato il suo spirito al Signore, dicendo con gli occhi rivolti al cielo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, pronunziò cantando con grande soavità i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria per molte centinaia di volte.

Volò al cielo il 22 Ottobre 1617 in età di anni 44. Il di lui benedetto corpo venne portato solennemente alla Chiesa dei Padri di S. Domenico alcuni anni dopo nel 1621.

Vicino a lui venne deposto il corpo del suo santo Confratello il V. P. Sempliciano Fregosio.

Una sua effigie a stampa porta questa bella iscrizione, che serve di corona a questa di lui memoria: :

P. D. Guillielmus Cramoisy Cler. Reg. S. Pauli, teste S. Francisco Salesio vir religiosissimus, agonem intrans dulcissima nomina Jesus et Maria cantando paradisi Cygnus expiravit.

23 Ottobre

P. Tomaso Francesco Rotario (Della Rovere)

d'Asti

Proposto Generale (XXX).

(1660-1748)

« Bonitatem, disciplinam et scientiam doce me ».

ON pretendiamo qui di riportare la lunga vita che di lui ebbe a scrivere il P. Grazioli, ci faremo solo di sì eminente religioso a farne un breve accenno.

Nacque egli in Asti dall'illustre famiglia Della-Rovere, detta latinamente Rotario, secondogenito di numerosa prole.

Fin dai primi anni sentì una attrattiva speciale pei Barnabiti, che l'allevarono nelle lettere e nella pietà nel patrio collegio. Era vispo, allegro, disinvolto, ma insieme docile, affettuoso, caro a tutti per l'innocenza sua, pel suo ingegno e pietà.

A 15 anni, in occasione del Giubileo, portatosi a Roma, quivi, dopo avere con tenerezza di devozione visitati i luoghi santi, con estremo dolore della madre (da qualche anno rimasta vedova), domandò di farsi nostro religioso.

Nel 1675 entrò nel Noviziato di Zagarolo. Durante il canonico tirocinio essendo morto il maggior suo fratello, venne in diversi modi tentato di ritornare al secolo, per assumere la primogenitura, con diritto al governo di più feudi. Egli recisamente non ne volle sapere, rispondendo che egli

voleva la primogenitura non della casa paterna, ma in quella del Signore.

Sempre contento, posta mano all'aratro non si volse più indietro, professando il giorno della Natività di Maria nel 1676.

A Macerata studiò filosofia, teologia a Roma, ove ancor studente non poche volte predicò al popolo. Nel 1682 ordinato Sacerdote da prima insegnò filosofia a Napoli e poi a Macerata, in seguito teologia a Pavia, Cremona, Bologna e a Roma, attirando l'ammirazione di tutti per l'elevatezza del suo ingegno.

In questi anni compose il prezioso volumetto pel Clero: *Apparatum Theologiae Moralis* di cui si fecero moltissime edizioni.

Nel 1704 da Roma ritornato a Bologna venne eletto Rettore di quella Penitenzieria dove diede alla luce un altro libro pel Clero che, pure divenne popolarissimo per erudizione dei chierici, che si presentavano agli Ordini Sacri e ai benefici ecclesiastici. Qualche tempo dopo fu nominato Proposto di S. Carlo in Roma; governò quel collegio con tanta saggezza, prudenza, ed attenzione che il P. Generale Manara, fine estimatore degli uomini, intravide in lui la stoffa di un eccellente Superiore Generale.

Infatti nel Capitolo del 1710, propostolo ai Capitolari ne fu unanimemente eletto.

A cinquant'anni egli prese la direzione dell'ordine nostro, e per un sessennio *singolari prudentia atque constantia* governollà. Per prendere piena cognizione della Congregazione che aveva a reggere visitò tutti i Collegi d' Italia e della Savoia, nel secondo anno portossi pure in Francia, dove dimorò quasi l'intera annata. Ivi e dai Magistrati e dai Vescovi venne accolto coi più grandi onori, perchè preceduto l'aveva la fama di lui come d'uomo nobile, eloquente e sopratutto come teologo sommo; ebbe perciò a conferire con non pochi illustri teologi francesi. A Parigi poi ebbe

da Re Luigi XIV splendida accoglienza, quale usavasi solo con più ragguardevoli personaggi.

Prima di partire dalla Francia volle con somma divozione visitare in Marsiglia il Santuario della Maddalena, in Lione quello di S. Bonavertura, e a Tolosa quello di S. Tomaso d'Aquino.

Di ritorno in Italia ,Carlo Emanuele III, non soltanto in rispetto degli alti gradi occupati fin allora in Piemonte dai Signori Della Rovere, ma per la singolare riputazione delle sue qualità e della sua dottrina, gli fece in pubblico

P. TOMASO FRANCESCO ROTARIO

dimostrazioni di grande onoranza. Sotto di lui per la prima volta si cercò di concretare l'idea di una Missione nostra fra gli infedeli; che appianate non poche difficoltà si avviò sì bene sotto il suo successore il P. Petrucci.

Un altro fatto lo addita alla nostra riconoscenza; un impedimento alla causa di beatificazione d'Alessandro Sauli, era quello di non aver potuto rinvenire il testamento di lui fatto sul letto di morte a Calosso. Il P. Rotario, esplicò qui

la sua grande energia nelle ricerche, potendole fare con tutta la maggiore ampiezza per essere quel luogo e i paesi limitrofi feudi di sua famiglia. Infatti, dopo molte ricerche gli venne fatto di trovarlo non in Calosso, ma in un paese vicino.

Terminato nel 1716 il suo Generalato ritirossi in San Paolo di Bologna, dove dimorò molti e molti anni sino all'ultimo dei suoi giorni, tutto consacrando se stesso allo studio della morale teologia. Frutto ubertoso di tale studio fu la pubblicazione, di quell'opera colossale in tre volumi in folio, dal titolo *Theologia Moralis Regolarium*, che ebbe due edizioni, l'una in Bologna, l'altra in Venezia.

Nel 1733 eletto Proposto di S. Paolo, occupò tal carica per un sessennio, attendendo oltre alla scuola di morale, nei giorni festivi a spiegare al popolo, con intelletto d'amore, la S. Scrittura, ufficio che continò a sostenere sino alla più tarda età. Benchè più che ottuagenario seguì sempre a studiare, nè il ritenne l'età così grave, e così illuminato come egli era d'attingere lume fuori di sè, e dal mutare opinione, dove l'altrui fossegli parsa più veritiera e di maggior peso.

Di modi gentilissimi, di franco e corrente discorso, di lunga esperienza, pronto stimatore degli altrui meriti, di saldo animo nelle contraddizioni e nelle disavventure, egli si aveva cattivato l'animo di tutti. A lui accorrevano per attingere come da fonte inesausta i personaggi più distinti di quell'insigne metropoli e i religiosi degli ordini diversi tra i quali quelli della Certosa, i Camandolesi, i Cappuccini. Grandi relazioni di studi e di pietà vi furono fra lui e il P. Bonaventura Barberini, Provinciale dei Cappuccini, che poi fu Arcivescovo di Ferrara. Grande stima del P. Rotario ebbe il Card. Giacomo Buoncompagni, Arcivescovo di Bologna, e più di tutti il Card. Prospero Lambertini, che divenne poi Benedetto XIV, che nelle sue opere fa le più belle testimonianze della dottrina, pietà, scienza di lui.

Il segreto che attirava a sè gli animi di tanti, era perchè la sua dottrina, era nutrita da soda pietà ed illuminata

dall'esemplarità della vita. Alla sua grande e tenera divozione verso la Madre di Dio, al nostro Apostolo S. Paolo ed altri Santi, egli aveva una grandissima venerazione al N. S. P. Fondatore, e il P. Corticelli che scrisse la vita del P. Rotario, che manoscritta si conservava in Bologna dice: « che al Beato Ant. M. Zaccaria nelle cose più ardue, raccomandava se stesso e tutta la Congregazione ».

Visse sino alla più tarda età in perfetta salute, l'occhio ebbe sempre limpido e sereno, nessun tremore alle mani, nessun dente avulso, a lui si potevano benissimo adattare le parole che la S. Scrittura fa di Mosè: *Non caligavit oculus ejus, nec avulsus est dens eius.* Alla forte sua costituzione, al breve passeggio di ogni giorno, alla grande sua sobrietà (digiunò sempre), a un nutrimento ordinario principalmente di legumi, da tutti si attribuì la sua longevità. Era di statura piuttosto piccola che mediocre, di corpo piuttosto pingue, di colore vivo, di presenza nobile e dignitosa.

Nell'estremo dei suoi giorni assalito dal male egli tutto sopportò pazientemente, in fine ricevuti con gran divozione tutti i Sacramenti, al termine delle litanie della Madonna, mentre si intratteneva con la massima tenerezza a parlare di lei, volò il suo spirito a ricevere il premio dei giusti il 23 Ottobre 1748, in età di 89 anni. A corona del sin qui detto riportiamo il seguente elogio che si ritrova sotto di un suo quadro ad olio:

R. P. D. Thomas Franciscus Rotarius, antiquae virtutis vir, editis operibus illustris, comes, eloquens, vel in summa senectute laboriosus, infaticabilis.

23 Ottobre

II.

P. Salvatore Cattaneo di Milano

Visitatore Generale della dottrina cristiana in Pavia.

(1735-1794)

« *Servite Dominum in laetitia* ».

Grande spirito di pietà e di zelo informò la vita di questo religioso, amabile a tutti per la soavità dei suoi modi e per la sapienza delle sue parole.

Professò in Monza nelle mani del P. Provinciale Olivazzi il 26 Novembre 1753 in età d'anni 18, cambiando il nome di Carlo in quello di Salvatore. Compiuti gli studi di rettorica e filosofia in S. Alessandro di Milano, quelli di teologia in S. Barnaba, ed ordinato Sacerdote nel 1857, venne destinato professore di belle lettere dapprima, e in seguito di filosofia nelle scuole Arcimboldi e di teologia a Pavia. Quivi per molti anni tenne la carica con molto impegno e frutto, da secoli imperniata sui Barnabiti, di Visitatore Generale delle scuole della dottrina cristiana. Per un sessennio dal 1780 all'85 occupò la carica, in allora assai difficile e gravosa, di Proposto di Canepanova in Pavia, ove con un'arte e bontà tutta sua, seppe indirizzare al bene tanta nostra gioventù studiosa, che in forza delle leggi di Giuseppe I, doveva per la scuola frequentare l'Università di Pavia tutta impregnata di Giansenismo. Egli con soavità e forza seppe tra loro mantenere la regolar osservanza, per quanto compatibile coi regolamenti universitari, ma più di tutto vivi i principi della fede Cattolica. O che giorni di letizia, trascorrevano quegli studenti, quando dopo le opprimenti fatiche dell'anno scolastico, andavano con lui nell'autunno alla cam-

pagna di Pieve del Cairo, ove si beavano della sua amabile compagnia.

Nel Dicembre 1785, terminato il suo Superiorato, continuò, semplice religioso, nel disimpegno dei suoi uffici; e benchè, per le nuove riforme, non tenesse più scuola di teologia, perchè gli studenti andavano a quella dell'Università, però sempre gli assistette colla sua dottrina, tutta conforme all'insegnamento della scuola cattolica.

Rimase a Pavia ancora per due anni, quando, nel 1788 venne eletto per la sua pietà, esattezza regolare, e particolarmente per la sua attitudine a reggere la gioventù, Proposto e Maestro dei Novizi a Monza.

Ma ahimè! Quale stretta fu al suo cuore il mettere piede in quel sacro luogo, scorgere deserte tutte quelle devote celle, vuoto il conclave, mute quelle sacre mura, sempre risonanti a devote preghiere, ad operosi silenzi, quell' ambiente sempre ripieno di tanta spirituale allegrezza. Una legge iniqua ancora dell'imperatore Giuseppe II aveva proibito, erano trascorsi tre anni, l'accettazione dei Novizi. Quel sacro luogo che da più di duecento anni, senza interruzione, aveva visto fluttuare intorno a sè, ogni anno, una bella schiera di anime elette, consacrarsi al Signore, ora si era interrotto, giacendo nel lutto e nella tristezza. Sempre si sperava di ottenere dal governo, la permissione per l' insegnamento nelle scuole, ma solo nell'ultimo anno di triennio del nostro Padre si poterono ricevere e professare due novizi. Del suo regime di Monza trovo questo elogio: *Modoetiensis praefectura singulari charitate ac moderatione gessit.*

Nel 1791 il P. Cattaneo passò a Milano a S. Alessandro, dove gli venne affidata la direzione dello spirito delle Angeliche. Malgrado le sue indisposizioni continuò imperturbabile fino al termine dei suoi giorni ad essere il loro ordinario confessore, giacchè essendo quelle monache circa un' ottantina, richiedevano una persona apposta per la direzione.

Così il P. Orombelli lasciò scritto di lui: « La sua religiosa vita, i suoi talenti, l'amabile sua conversazione, e l'attitudine sua in potere ancora prestare servizio a quella Provincia di cui negli ultimi anni era stato creato Visitatore Generale, hanno reso sensibilissima la sua perdita ».

Una lenta malattia da 16 mesi andava minando la sua esistenza.

Finchè l' indomito suo coraggio lo sostenne, accudiva, come se nulla fosse ai suoi ministeri, e come abbiamo accennato anche alle Angeliche; ma obbligato alla fine a tenere il letto, ricevette i conforti religiosi con straordinari segni di fede e di pietà, *divinis mysteriis devotissime susceptis, fide ac patientia plenus*, volò all'amplesso del suo Signore il 23 Settembre 1984 in età ancor buona di 58 anni.

Il P. Candido Carnevali così termina il necrologio del P. Salvatore Cattaneo con lodare le principali sue attitudini, nelle quali mirabilmente riusciva nell'assiduità al tribunale di penitenza nel dare gli spirituali esercizi e nella direzione delle anime.... *Sacris confessionibus excipiendis, tradendis exercitationibus sacris, direndisque moribus, assidue intentus, ut autem haec omnia magna cum laude et maximo decore omnium eximia implevit... et si vero ejusdem vitae integritas, consuetudinis soavitas, aetas adhuc firma, studiumque conferendi operam suam in bonum Congregationis, maxime acerba nobis reddiderunt ejusdem jactura, nos tamen valde recreavit spes firmissima quod in portum salutis vocatus sit.*

24 Ottobre

I.

P. Felice Gentili di Piacenza

Propagatore della dottrina cristiana nel Monferrato.

(1550-1588).

« Apostolus et Angelus ».

Breve, ma operosa e santa fu la vita religiosa ed apostolica di lui, che, secondo le umane previsioni, per la sua robusta salute doveva essere ben lunga. Così si scrive di lui in una lettera del tempo: « Da speranza di buon successo, mostrandosi di natura maturo, e grave, e pare ben per la Religione l'accettarlo essendo soggetto fatto, al quale non sarà bisogno dar tempo di studiare, avendo anche atteso oltre alla teologia, alla S. Scrittura. E' vivo di natura, sanguigno, sano di corpo, robusto, ed atto alle fatiche del predicare, del confessare e dell'insegnare ». Con sì bella prospettiva davanti, dopo pochi anni di apostolato fervente, venne da Dio chiamato al premio dei giusti.

Fatti i primi studi, si applicò alla mercatura, ma a 20 anni circa, rimasto orfano dei genitori, gettò lungi il braccio e prese la penna. Per ben quattro anni studiò presso un privato maestro in Piacenza sua patria, in seguito passò a Milano dove frequentò la scuola di Brera per tre anni e mezzo, di poi si portò all'Università di Pavia dove attese di proposito alla filosofia, alla teologia, al diritto canonico, ed anche alla astronomia, che allora usavasi chiamare astrologia.

Lodi gli vennero tributate, non solo come giovane d'ingegno, ma di molta applicazione, e atto a sostenere molte fatiche intellettuali, e abilissimo nel maneggio degli affari.

Frequentando a Pavia i Padri di S. Maria di Canepanova, si innamorò della loro vita, e volle essere dei nostri.

Benchè fosse sempre stato un giovane timorato di Dio, che vivesse lontano dalle cattive compagnie, e devoto, dopo l'ispirazione alla vita religiosa raddoppiò il suo fervore, vestì l'abito di chierico secolare e ricevette gli ordini minori, ponendosi sotto la direzione di quel grande reggitore di anime che fu il P. Maurizio Belloni. Accettato in Congregazione, e mandato a Monza pel Noviziato, ebbe la fortuna di passare quel santo tirocinio sotto un altro santo uomo, l'amico di San Carlo, il V. Padre Gabrio Porro, e d'avere compagni uomini celebri per la loro virtù cioè il Ven. Dossena, Lodovico Merlini, Marziano Ferrari, Celso Adorno e molti altri buoni religiosi.

A questa scuola di virtù non è a dire quanto avvantaggiasse il suo spirito. Fece la sua vestizione il 30 Novembre 1583 dal P. Generale Tornielli, che il nome di Stefano mutogli in quello di Felice, professandolo l'anno dopo il 2 Dicembre.

Mandato a S. Barnaba di Milano per por termine allo studio della teologia, fu quasi subito ordinato sacerdote e destinato a S. Paolo di Casalmonferrato, casa da una decina di anni soltanto fondata; quivi con ardore d'apostolo si diede a lavorare nella vigna del Signore. L'opera prima a cui attese fu quella di ben assodare la propaganda della Dottrina cristiana non solo nella città, ma anche nelle borgate del Monferrato, avendo quei Vescovi, conferito ai nostri Padri il titolo di Visitatori Generali della Dottrina cristiana, non solo di nome, ma anco di fatto, cioè di sopraintendere a quest'opera santa, con grandi privilegi cioè d'impiantare nuove scuole, di trasferirle da un luogo all'altro, ove l'avessero giudicato più opportuno per il bene delle anime. A tante fatiche sostenute per ben stabilire le scuole della Dottrina cristiana aggiunse nel suo grande zelo un fervore ardente nell'annunziare ai popoli la parola di Dio con le missioni, spronandoli alla virtù ed al vivere cristianamente. Ma tante fatiche lo resero martire della sua apostolica carità, perchè dopo quattro

anni, oppresso da tanti strapazzi, affievolito il rigoglio della salute, fu condotto a perdere la vita, nella ancor giovane età di 38 anni.

A lui, in questi termini, accennano le memorie di Casale: « Nel 1588 morì il P. D. Felice Gentili in concetto d'ottimo religioso, per l'esemplarità della vita e per le molte fatiche fatte nel predicare, e nella dottrina cristiana, la quale deve in questa città e diocesi molto a' suoi sudori ».

Anche il Barelli fa un bell'elogio del P. Gentili, come di uomo dotto, di gran bontà di costumi, e di zelante operajo, e che alle sue fatiche Casale e il Monferrato devono conservare molta obbligazione perchè promosse con ogni maggior zelo le compagnie della Dottrina cristiana e le sacre missioni.

24 Ottobre

II.

P. Epifanio Thouex di Sallanches (Savoia)

Poeta, matematico, teologo.

(1712-1776)

« Tutto a tutto ».

Godette, il P. Thouex, una gran stima presso i suoi contemporanei, per la malleabilità del suo ingegno che prestavasi ad ogni genere più svariato di studi, dalla filosofia alla teologia, oratore, poeta, matematico; stima che cambiavasi in venerazione, unendo egli a ciò esimia virtù.

Nacque a Sallanches paese dell'alta Savoja nel 1712, ed, inclinato allo stato religioso, conosciuti i Barnabiti di cui frequentava la scuola in Tonone, si ascrisse a quel sodalizio, pronunciando i voti solenni nel Noviziato di S. Cristina in Boneville nel 1734.

Dimorò per ben trent'anni nei diversi collegi di Francia e di Savoja, insegnando nelle pubbliche scuole belle lettere, matematica e filosofia. Nel 1748, avendo i Canonici regolari del Salvatore lasciato il collegio di S. Benigno in Aosta, il Re di Sardegna Carlo Emanuele III, l'affidò ai Barnabiti. Ora il P. Epifanio Thouex fu uno dei fondatori, e riordinatore di quelle scuole, che a lui vennero in modo speciale affidate come Prefetto degli studi. Nello stesso tempo, teneva lezioni di rettorica.

Benchè questo padre riuscisse bene in ogni ramo dello scibile, la letteratura, ed in ispecie la poesia, ebbe in lui un insigne cultore. Il P. Paolino Duprez scrive di lui come di un insigne cultore d'Apolline, e infatti le di lui poesie erano a gara pubblicate nei giornali francesi. Ma il vero giudizio critico sulle poesie del P. Thuoex l' abbiamo negli scritti del Card. Fontana, che, avendo avuto agio di leggere le sue poesie spassionatamente, proferì questo giudizio: « Il P. Thouex aveva molte cognizioni, ed un rettissimo giudizio, ma pochissima immaginazione. Le sue poesie mandate alle stampe nel giornale il *Mercurio* comprendono tutte quelle che ha pubblicate, eccetto un cantico spirituale. Le diverse poesie ed opuscoli sul *Mercure de France* sono stampati sotto lo pseudonimo di *Epiphanius sallanchensis* ». Posto anche che le di lui poesie non fossero in tutto l'ideale della perfezione letteraria, ciò non toglie che di lui si aveva la più grande stima dei contemporanei come poeta, e infatti il Duprez, parlando di lui esclama: « Oh, di qual uomo fu privata la nostra Congregazione per la morte del P. Thouex! Venne privata d'un chiarissimo teologo, d'un acuto filosofo, d'un perspicace matematico, d'un oratore eloquentissimo, d' un eccellente seguace d'Apolline; in tutte queste scienze tanto fiorì, che le opere del suo squisito ingegno sono ben lontane dall'intelligenza degli ignoranti ».

Trascorse 15 anni di sua vita in Tonone come Vicario, fu in seguito Proposto, nella qual carica durò sino alla morte.

Diremo di lui che in mezzo agli onori e grandi relazioni col mondo, egli sempre si mantenne un vero religioso, ed esemplare a tutti d'ogni più eletta virtù. Così delinearono, i suoi contemporanei il suo profilo morale. Uno spirito molto equilibrato, profondamente religioso, affabile nel consolare gli afflitti, cogli inferiori sostenuto senza alcuna alterigia, coi superiori modesto senza adulazione, insomma era adorno di tutte quelle doti di spirito, che rendono venerato un uomo religioso.

Con sommo dolore dei suoi Confratelli egli in età di 64 anni, assalito da fiera malattia, in 15 giorni venne ridotto agli estremi. Ricevuti, con ardenti slanci d' amore, gli ultimi Sacramenti, dopo aver dato gli esempi di una perfetta sottomissione alla volontà di Dio e di invitta pazienza nel sopportare indicibili dolori, volò al possesso del suo Signore il 24 Ottobre del 1776 in Tonone.

Preleviamo dal suo elogio funebre qualche frase più significativa: « *Habuit hic quod in terris hominibus dare potest maximum, praeclarissimas scilicet ingenii dotes ac virtutes numero plurimas... Omnibus religiosae disciplinae exemplum fuit... Vir erat aequissimus, in testimonium religiosus, in consolando comis, cum inferioribus gravis sine arrogantia, cum superioribus modestus sine ignavia. Quo vero plura de virtutibus ejus dixero, eo, semper majora et ampliora ad dicendum relinquentur. Itaque meritis senior quam aetate gloriose nec non feliciter curriculum vivendi confecit* ».

24 Ottobre

III.

D. Adelchi M. Ceroni di Milano

Soldato morto sul Carso in guerra.

(1893-1915)

« *Pro ara et focis* ».

Il primo fra i nostri che nell'ultima immane guerra versò il sangue in difesa della patria fu Don Adelchi M. Ceroni.

Nacque in Milano dal prof. Gio Batta Ceroni - già professore nelle nostre scuole in Cremona, poi direttore dell'Istituto Sordomuti - e dalla signora Laura Nava, e fu il secondo di quattro fratelli, tre dei quali dovevano far parte della nostra Congregazione.

Ebbe da natura un'indole buona, un carattere piuttosto timido ma sensibilissimo, ed uno spirito semplice e retto, doti di cui si valsero i suoi ottimi genitori per dargli un'educazione sodamente e finemente cristiana. Frequentò le scuole elementari nella sua città natale, scuole che dovette abbandonare per trasportarsi a Cremona dove si era recata la famiglia, con gran rammarico del suo professore che lo proclamava il migliore dei suoi scolari.

Il principio della sua vocazione l'ebbe a Milano nel visitare la tomba del nostro Santo Fondatore; morto il padre in questo frattempo, domandò di entrare nella nostra Congregazione come Apostolino, come gli era stato proposto dal Padre Tomaso Zoja.

Nel Febbraio 1905 fece il suo ingresso in quell'Asilo di pace e fu vero Apostolino di mente e di cuore. Costì si trovò nel suo elemento, il suo cuore tutto inclinato alla pietà

fu tutto fervore nel servizio di Dio. Superati egregiamente gli esami di licenza ginnasiale pieno di religioso entusiasmo nel 1909 entrò nel Noviziato di Monza, ed il 27 Ottobre vi era rivestito dell'abito religioso. L'anno di noviziato lo informò alla vita religiosa e lo fece progredire notevolmente nello spirito di essa. Il 28 Ottobre 1910 professò i voti semplici, quindi si recò a Lodi per gli studi di liceo che intraprese, continuò e compì con buon esito ottenendo la licenza.

Ebbe facile vena poetica: varie sue poesie videro la luce sui nostri Bollettini.

Aveva un'arte speciale per interessare i giovanetti allo studio del catechismo, che, insegnò nella nostra parrocchia di S. Alessandro e altrove. Nel fervore però non tralasciò di coltivare nel suo spirito la pietà e le altre virtù religiose.

Le buone doti naturali e le virtù facevano concepire di lui le migliori speranze quando il servizio militare lo costrinse ad abbandonare il chiostro e rientrare - diremo così - nel mondo. Ma appena finito l'anno di noviziato che passò a Milano, studiando nello stesso tempo teologia a S. Barnaba, scoppiata la guerra fu tosto richiamato col grado di sergente ed egli per nulla paventò l'imminente catastrofe, ma si abbandonò pienamente alla volontà di Dio.

Belle sono le parole che scrisse in una sua lettera al Padre Generale: « Muoio contento perchè Dio lo vuole e lo vuole (e così voglio anch'io) in servizio della patria. Alla sua buona madre poi scriveva: « Mamma mia amatissima, la pace di Dio scenda a consolare il tuo cuore: Maria che offerse a Dio tra le più ineffabili angoscie un figlio infinitamente più grande ed amante ed amato e tormentato t'insegni la rassegnazione... ».

Non venne mai meno ai suoi generosi propositi; tanta forza gli proveniva dalla santa comunione che quasi quotidianamente riceveva. Una domenica si trovava nei dintorni di Desenzano, dopo una lunga marcia e un'istruzione ai suoi soldati. Arrivò alla chiesa delle Orsoline che erano le undici

e mezzo e chiese di un sacerdote per poter fare la santa Comunione. Vi trovò per caso un cappellano, militare anch'egli, che lo confessò e lo comunicò. Dopo il ringraziamento si abbracciarono commossi. Oltre la preghiera pascolava il suo spirito in sante letture che faceva in mezzo al turbinio delle armi; ora sul santo Vangelo ora sull'Imitazione di Cristo.

In questo frattempo, benchè con qualche riluttanza, domandò di essere ascritto negli allievi ufficiali.

D. ADELCHI M. CERONI

Negli ultimi giorni di sua vita scriveva: « Capisco che è difficile il ritorno, però quello che Dio vuole..... Son pronto ».

« Per la quarta volta sono tornato al fuoco a cominciarvi il 56° giorno. E' duro assai. Siamo qui per l'ultimo sforzo, che già dai prodromi si annunzia tremendo. Sia come Dio vuole: certo però questo è il momento più terribile: Per me non ebbi mai ansie ». Scrisse al suo Superiore e furono le sue ultime parole: « Siamo in avanzata generale: tormento inesplicabile, pericolo più che continuo ». Però soggiungeva « l'aiuto di Dio mi salva ». Qualche ora dopo il suo capitano lo mandava a ricondurre indietro un plotone di soldati che si era di troppo avanzato: ma, uscito appena di

trincea una palla lo colpiva all'occhio trapassandogli il cranio. Morì all'istante.

Il cappellano del reggimento, D. Leone Musella, coll'aiuto di alcuni soldati ne componeva la salma, tumulandola nel cimitero di Sdraussina, e ne dava il giorno dopo notizia al P. Generale con la seguente lettera:

« R.mo Padre. - E' coll'animo straziato dal più acerbo dolore che adempio il doloroso incarico di annunziarle la morte del sergente Ceroni della.... compagnia. dell'..... Fanteria, avvenuta il giorno 24 Ottobre sul Carso. Una palla in fronte mi tolse un grande amico ed al loro Ordine una delle più belle speranze. Io l'ho composto in pace nel nostro cimitero ».

25 Ottobre

I.

P. Marcello Cortenovis di Bergamo

Missionario e Vescovo eletto di Sebastopoli.

(1731-1798)

« In omnem terram exivit sonus eorum ».

DEI sei fratelli Cortenovis che si fecero Barnabiti, Marcello fu il quarto. Seguendo egli la traccia del fratel suo Gherardo, consacrò gran parte della sua vita nella evangelizzazione degli infedeli nei regni dell'Ava e Pegù.

Fatta la professione in Monza nel 1750 e terminati i suoi studi, venne destinato al Seminario di Bologna come professore di belle lettere e di storia naturale. Appassionato cultore della natura, scrisse non pochi e interessanti articoli sul *Giornale d'Italia*, *spettanti le scienze naturali*, che stampavasi in Venezia.

In Bologna, mentre attendeva ai suoi studi, nel 1767, venne soprappreso di una malattia, che lo ridusse agli estremi, il Signore se ne servì per fargli nascere in cuore la vocazione per le missioni, che gli fece scorgere le cose sotto un altro aspetto di quello che le vedeva prima. Così scriveva in quei giorni in una lettera: « Riconosco in questo male un gran frutto della misericordia del Signore, adesso non ho più passione per verun luogo, sono quieto, e sarei di qualunque disgrazia contento ».

Tre anni dopo la sua richiesta venne accolta ed insieme al P. Gaetano M. Mantegazza inviato alle Indie. Dopo un lungo e pericoloso viaggio, arrivò al Pegù il giorno di San Michele del 1772, e dal Ven. Mons. Percoto fu mandato di subito alla Missione di Monlà, addetto a quei cristiani.

Iddio volle nei primi anni mettere alla prova la virtù e la fedeltà del suo servo, con permettere che fosse soprappreso da varie infermità, da molte pene di spirito, da scrupoli tormentosi, che gli facevano credere essere inetto a sì grande ministero, e a tentarlo di tornarsi in Italia; ma di tutto riportò piena vittoria, e una calma non più turbata, e un dolce desiderio d'essere tutto del suo Dio e spendere la vita per la sua maggior gloria, subentrò alle pene e ai timori, come si ricava da' suoi scritti.

In questi primi tempi erasi accinto a raccogliere notizie di storia naturale e geografica della Birmania, ma poi, datosi interamente all'evangelico ministero più non ebbe ad occuparsi, e fu questo non ultimo sacrificio che egli fece a Dio come può di nuovo rilevarsi dalle sue lettere, tanto più che amici d'Europa lo pressavano di raccogliere simili notizie.

Passati i primi anni in Monlà dove ebbe a soffrire strapazzi e prigionia per la difesa dei più sacri diritti, per altri cinque anni dimorò in Rangoon, quindi a Nabek a dirigere quel Seminario di indigeni; finchè all'arrivo dei P.P. Sangermano e d'Amato di bel nuovo si ridusse a Rangoon ove rimase fino

alla morte a governare la chiesa parrocchiale dell'Assunta ed il vicino orfanotrofio. In questo, posto in un grande edifizio, collocava ed allevava quelle fanciulle cristiane, che, rimaste prive dei genitori, correvano pericolo di perdere i buoni costumi e la fede. In questo conservatorio si ammettevano anche quelle donne, che amavano rinchiudersi per condurre una vita devota e ritirata, alle quali il P. Cortenovis aveva dato una regola non dissimile da quelle che seguivano in Italia le nostre Angeliche. Tutta poi questa comunità era governata da alcune donne per senno e per età, capaci di reggere le altre, e di ammaestrarle nel leggere, nello scrivere, e nei lavori femminili.

Non dobbiamo dimenticare di dire che nell' anno 1780, trovandosi in Nancauri il fratello suo Monsignor Gherardo Cortenovis, Vicario Apostolico, ed egli in Rangoon distante di là 50 miglia di mare tutto a un tratto sentì la voce ben conosciuta di suo fratello Gherardo, che chiamatolo spiccatamente per nome gli disse: Addio. Meravigliato il P. Marcello di questa novità, ne prese nota registrando il giorno e l'ora. Trascorsero intanto alcune settimane, giunse la nave che aveva avuto a bordo Mons. Gherardo, apportatrice della triste novella col tempo preciso che il santo Prelato aveva reso la sua bell'anima a Dio, il qual tempo fu dal fratello trovato rispondere esattamente a quello in cui egli si sentì chiaramente a chiamare e salutare dal fratello.

Ma per tornare a noi in Rangoon, diremo che in questo frattempo, due volte intraprese lunghi e disastrosi viaggi, per visitare le disperse cristianità della Birmania, e per visitare i suoi confratelli, intendersi con essi sugli affari della missione, e con la reciproca e fraterna comunicazione sì degli affanni interni, che delle spirituali consolazioni, gli uni gli altri confortarsi, animarsi, pigliare coraggio per nuove battaglie, come appunto nei primordi della Chiesa praticavasi fra gli Apostoli e i loro primi discepoli dispersi sulla superficie del mondo pagano.

Il P. Cortenovis, nel 1786, intraprese pure un lungo viaggio nella provincia cinese del Ju-nan. Trovandosi in quei giorni in libertà, essendo quasi tutti i suoi cristiani alla guerra che il re Birmano aveva mosso all'Aratran, se ne approfittò per calarsi colà, per mantenere le più buone relazioni coi missionari francesi, e insegnar loro la via più breve per condursi dalla Cina all'Ava.

Il buon Padre aveva la cura in Rangoon di ben mille cristiani, ai quali predicava tutte le feste ora in lingua portoghese, ora in lingua birmana. Nè solo attendeva a coltivare i cristiani, ma anco a convertire i gentili e gli eretici e si sa di un luterano del Tranquebar, che venuto a Rangoon, fu da lui ricondotto nel seno dell'unità cattolica, ed in mano sua abiurò l'eresia.

Il tempo che rimanevagli libero spendeva nello studio della lingua birmana. Dei suoi manoscritti si conservarono due zibaldoni contenenti memorie storiche, geografiche, botaniche, zoologiche della Birmania.

Già erano quasi trent'anni che il P. Cortenovis lavorava in questo spinoso campo evangelico, e già l'ora suonava di presentarsi al Padre di famiglia per la dovuta mercede. Pochi anni prima di morire così scriveva ad un suo fratello: « Io continuo qui in Rangoon a fare ciò che posso con buona salute, ma insieme aspettando per la mia vecchiezza di anno in anno che *veniat immutatio mea*, e mi raccomando alle vostre orazioni e a quelle di tutti i nostri fratelli, amici e benefattori, perchè io muoja in ora buona. Oh, quanti anni sono passati! Come presto s'invecchia! Come passa questa vita come un fumo! Oramai sono fatto indifferente per tutto il visibile: almeno mi allettassero le cose invisibili, quelle per cui ho abbandonato la patria, i parenti, le comodità della vita presente! Pregate che ciò sia almeno negli ultimi giorni della mia vita. A rivederci nella misericordia di Gesù Cristo! ».

Sul finire del 1798 il venerabile missionario fu preso da

sì fiera malattia, che in pochi giorni lo trasse al sepolcro nella grave età di 67 anni; spirò tra le braccia del P. Sangermano, che fino all'ultimo respiro, gli prestò la più caritatevole assistenza. Ed anche in ciò i suoi voti furono paghi, perchè uno dei maggiori timori era stato sempre d'avere a morire in quelle vaste regioni, privo dell'assistenza d'un Sacerdote.

Poco dopo la morte di lui giungevano a Rangoon le lettere pontificie, che lo innalzavano alla dignità di Vescovo di Sebastopoli e di Vicario Apostolico.

Così il P. Carlo Giuseppe Mantegazza Provinciale di Lombardia, notificava la sua morte: « Coll'ultimo ordinario di Roma, si è ricevuta la notizia che sin dal 1798 è passato di questa vita il nostro P. D. Marcello Cortenovis, nelle nostre Missioni del Pegù, senza aggiungere alcune circostanze della sua morte. Prima di partire per le missioni ha insegnato le belle lettere nel Seminario di Bologna e sono più di trent'anni ch'egli è partito per le missioni. Era un religioso d'un carattere mansueto e paziente, amante dell'osservanza e impegnatissimo per il bene della Congregazione.... ».

25 Ottobre

II.

P. Angelo M. Bodio di Milano

Letterato insigne.

(1821-1864)

« Non sunt loquelae neque sermones quoniam non audiantur voces eorum ».

Godette, fra i contemporanei, grande stima, e, come letterato, e come buon religioso. Certo che il suo esteriore non attirava alcuna simpatia, giacchè era sgraziato di forma; con tutto ciò godeva, per le sue doti di mente e di cuore, universale favore e simpatia delle persone che l'avvicinavano.

Fatto il liceo in S. Alessandro di Milano, e parte della teologia nel Seminario Maggiore della stessa città, si rese Barnabita, professando in Monza nel settembre del 1836. Terminato lo studio della teologia in S. Barnaba, quivi si fermò alcuni anni, per le lezioni di Sacra Scrittura.

Nel 1848, mandato al Convitto di Lodi, per due anni fu Direttore spirituale e nel 1850 Rettore del Collegio, le cui scuole ginnasiali vennero per sua mediazione sollevate ai gradi e ai privilegi delle pubbliche scuole.

Dopo un breve soggiorno in S. Barnaba, fu destinato a Milano al Collegio Longone come professore di letteratura italiana, di latino e di greco nel liceo, e per alcun tempo insegnò anche storia e matematica. Qui rimase per dieci anni sino a quando dichiarato il Convitto nazionale furono costretti i Barnabiti a ritirarsi.

In allora il P. Bodio passò al Convitto di Monza (1860) con gli stessi uffici d'istruzione. Quello che fu mirabile in lui fu la cieca sua obbedienza, il rispetto suo verso i Superiori, virtù che in lui rasentava l'eroismo.

Nella sua lunga infermità di 15 anni, non mai ricusò fatica in occupazione alcuna, da cui per i suoi gravi e continui incomodi avrebbe potuto legittimamente chiedere dispensa, o alleviamento. Sempre portò in pace e con spirituale allegrezza il giogo della sottomissione ed ubbidienza. Valoroso Maestro di belle lettere, egli pubblicò tre importanti lavori di letteratura. Il celebre Carcano, Provveditore degli studi a Milano, volle congratularsi col P. Bodio, ed esaltò i suoi lavori come di prosa schietta, sobria e veramente italiana, dove si annunziano liberamente delle cose utili e giuste. Scriveva infatti l'italiano ed il latino con forme se non spedite, purgatissime e lucide. Ebbe anche talento per le poesie dialettali e verseggiò con un'urbana leggiadria. Pure nelle scienze robuste e nelle discipline ecclesiastiche, egli godeva nome di eruditissimo. Amò la filosofia, e dopo molto suo dibattito interno abbracciò e difese le teorie rosminiane.

Come si vede era un uomo enciclopedico, e come tale delle diverse occasioni a lui si recavano. Concatenazione, precisione, concretezza, profondità, erano sicuramente le qualità intellettuali che risultavano nel suo pensiero.

Umiltà sincera, carità esimia, pietà profonda, erano le virtù religiose che spiccavano in lui, virtù che rifulsero sul suo letto di morte in tutto il loro splendore. Quando esalò lo spirito il nome di Gesù e di Maria, scorrevano dolcemente sul suo labbro.

Morì ancora in buona età a 52 anni in S. Maria degli Angeli in Monza il 25 ottobre 1864.

26 Ottobre

P. Vigilio Battocletti di Trento

Missionario intrepido nella Boemia, nella Svizzera e nella Slesia.

(.... - 1660).

« Iniquitatem odium habui et abominatus sum legem tuam dilexi ».

Campo delle sue apostoliche fatiche furono i paesi invasi dall'eresia: la Boemia, la Svizzera e la Slesia. Benchè dai nostri storici non sia stata posta mai bene in vista la sua figura, pure egli, a buon diritto può stare alla pari dei nostri migliori uomini apostolici, anche del V. P. Domenico Boerio, celebre per le sevizie sofferte dagli eretici del Cantone dei Grigioni.

Il P. Batocletti, meriterebbe uno studio speciale. Nacque egli in Trento, e giovane, fu valoroso soldato. In Vienna, colà lavorando quello spirito che *ubi vult spirat*, abbandonò le armi per ascriversi all'esercito di Cristo.

Mandato a Monza pel Noviziato, vestì la divisa dei figli dell'Apostolo Paolo, e, lasciato il nome di Andrea, assunse quello di Vigilio, grande Vescovo del Trentino, professando in seguito i voti nelle mani del P. Chiesa, Provinciale, il 18 Giugno del 1627.

Passò per qualche tempo per gli studi a Sant'Alessandro di Milano, ma richiedendolo i Padri di Vienna, egli, nell'Ottobre del 1629, in compagnia d'un Fr. Converso, intraprese il lungo viaggio pedestre da Milano a Vienna. Avendo però trovato i passi serrati sopra il Mantovano per ragione della peste, dovette tornare indietro a Sant'Alessandro. Quivi trovossi involto nel furore del contagio, ma il Signore, che avevalo riserbato per grandi cose, lo volle salvare dallo sterminio.

Dopo il contagio intraprese lo studio della teologia in

S. Barnaba, lo continuò in Cremona, con splendida riuscita, da difenderla egregiamente in pubblica Chiesa davanti a grande concorso di studiosi. Nel Settembre 1634 venne ordinato Sacerdote in Lodi, da Mons. Gera, Vescovo di quella città, celebrando però la prima messa nella nostra chiesa di Cremona.

Quasi subito venne destinato a Vienna pel ministero ecclesiastico, quando nel 1636, conoscendo egli bene il tedesco, e scorgendosi in lui la stoffa del missionario, fu mandato in Boemia, in una regione detta Valle Joachima, ove necessitava la mano, la mente, il cuore di un vero ministro di Cristo per accomodare i disastri prodotti dalle orde luterane. Questa regione era ridotta in tutti i sensi alla desolazione dell'abominazione dai soldati eretici svedesi e sassoni, che infestavano la Boemia. Nessun Parroco più vi si ritrovava i più fuggiti, gli altri trucidati da quei forsennati fanatici.

Il Padre Vigilio assunse le parti del Buon Pastore, radunando le disperse popolazioni, iniziando in due parrocchie il culto cattolico, con costante predicazione della parola di Dio, istruzioni del catechismo, confermando i più nell'antica fede che l'eresia aveva cercato di minare, rialzando quelli che erano caduti, procacciando nuove conversioni, tutti animando alla perseveranza. Tutte queste fatiche da lui intraprese e continuate, furono con tanta generosità di spirito sostenute che non cercò mai d'esserne sollevato, nè volle mai accettare il riposo a lui più volte offerto.

Mentre già da tempo le cose si erano inviate per bene, e nella quiete assestata, accadde un'altra rivolta, per una nuova invasione prima dai soldati eretici sassoni e poi di soldati svedesi, di modo che alla difesa di quella regione, dovette riprendere l'antica professione del soldato, cingere la spada a brandire le armi. Radunate per la difesa della religione e della patria le varie popolazioni della valle Joachima, si trincerò con loro in luoghi ben situati di fronte ai nemici, e sì valorosamente sostenne gli assalti, che a quelli fu necessario

venire ad un accordo, promettendo poi di lasciare quei paesi, e non più molestare la loro libertà politica e religiosa.

Ma, dopo l'accordo, mancando alle più solenni promesse, quegli eretici incatenarono il P. Vigilio e lo fecero prigioniero, ma egli sempre intrepido sostenne anche la minaccia della morte, pronto a versare il suo sangue, per testificare, come i martiri, la fede professata. Già pendeva sul suo capo il decreto di morte, quando la generosa carità di quei paesani, venne in suo ajuto, versando nelle mani di quegli avidi assassini, una grossa somma di denaro. Avuta salva la vita, anche con la condizione che avesse ad allontanarsi dalla valle e ritirarsi a Praga, si portò in questa città con estremo dolore. Gli straziò però l'animo il dovere lasciare fra quei lupi arrabbiati il suo gregge, e non si allontanò da quel luogo sino a che la valle, tutta nella quiete, ritornò all'antica fede, e potè consegnare ai fuggiti Pastori il loro gregge.

Terminata sì faticosa missione un'altra gli venne addossata. Nel 1645 Papa Innocenzo X, espressamente per mezzo della Congregazione di Propaganda Fide, l'elesse missionario apostolico dei Cantoni Svizzeri di Costanza e di Basilea, paesi tutti invasi dagli eretici, che egli con grande vantaggio della religione cattolica perlustrò, viva facendo sentire dappertutto la parola di vita, tutti confermando nella fede, opponendosi con petto forte al diffondersi dell'errore, *quas partes egregie explevit toto tempore quo ibi commoratus est.* Per circa due anni dimorò in questi luoghi.

Nel 1647, posto piede in Milano in S. Alessandro, venne incaricato di diverse missioni in Valtellina, per porre un argine come avevano fatto negli anni passati altri dei nostri, all'invasione dei calvinisti dei Grigioni nell'Italia. Ivi con un impeto veramente apostolico, con uno zelo tutto fuoco contro l'eretica pravità, santamente in Bormio tenne missioni con esito felicissimo, non solo nel rintuzzare l'errore, ma anche nel ricondurre a vita veramente cristiana, molti uomini di perversi costumi che sarebbero stati le prime vittime dell'eresia,

col riconciliare fra loro famiglie nemiche per odii inveterati, con istituire nuove pratiche di religione, per rialzare in loro lo spirito di pietà.

Nel 1653 ritroviamo questo zelante apostolo in Cremona, annualista in quella nostra chiesa, e nello stesso tempo confessore delle Angeliche di S. Marta. Ma anche qui, in questo per lui breve anno di riposo, non venne meno all'apostolica sua intraprendenza contro l'errore. In tale tempo condusse in grembo alla Chiesa ben trentaquattro soldati luterani tedeschi, che erano di guarnigione alla città. Altri avrebbe continuato, nel suo zelo, a guadagnare alla verità, se un ordine della S. Sede non gli avesse imposto di portarsi con altri Missionari Barnabiti alla missione della Slesia col P. Oprandi e col P. Ferdinando Hauch. Quale regione della Slesia, e quali paesi in particolare abbia evangelizzato, non mi fu dato sapere, così in generale si sa del molto bene che venne operato, ma anche qui non ci sono rimaste memorie delle particolari missioni, solo si sa che coi compagni per alcuni anni « sostenne grandi fatiche e lavori per la fede in quei luoghi ».

Finalmente, rotto da tanti disagi sofferti, questo zelante apostolo si ritirò a Vienna in S. Michele, dove poco tempo dopo, nell'Ottobre del 1660, volò al cielo a ricevere un premio eterno di tanto lavoro sostenuto per la gloria di Dio, la conservazione della fede, e la salute delle anime. Tanto ardore di zelo egli mantenne con lo spirito di pietà che fu sempre vivo in lui, e perciò egli è chiamato ora: *Sacerdos probatae virtutis vir pietate et doctrina praestantissimus.*

Gli Atti di S. Alessandro: *Is sanctissime fervebat contra haereticam pravitatem.*

27 Ottobre

P. Mariano D'Annessa d'Arpino

Benefattore insigne d'Arpino.

(1608-1656)

« *Desiderium cordis eius tribuisti ei, et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum* ».

(Ps. 20-3).

Nulla di straordinario o grandioso riscontrasi nelle gesta del P. D'Annessa, ma il buon nome ch'egli lasciò nelle memorie della nostra religiosa provincia romana d'allora, merita che se ne faccia una breve, giusta commemorazione.

Nacque da nobile e ricca famiglia d'Arpino e giovanissimo venne accettato in Congregazione, ma dopo alcuni mesi di dimora nel Noviziato di Zagarolo, volle ritornare tra i suoi, causa la malferma salute che lo rendeva alquanto instabile.

Ma uscire di Noviziato e riaccendersi in lui il desiderio di ritornarvi fu la stessa cosa. Intanto in Arpino, dopo aver compiuti gli studi voluti, ascese al Sacerdozio. Ristabilito abbastanza in salute, pensò che per lui era arrivato il momento d'assecondare decisamente la voce di Dio che di continuo l'invitava al chiostro. Si presentò per la richiesta ai nostri di Arpino, i quali, constatato « il suo gran desiderio di perseverare, e la promessa di stabilità » lo accettarono, anche per la ragione, che in quel tempo mostravasi devotissimo, nella quotidiana celebrazione della Messa nella nostra chiesa, nella orazione mentale, gustando di intrattenersi coi Padri nel trattare di cose spirituali, e per di più mostrando grande modestia e religiosità nel suo conversare. Accettato, venne, dal P. Pompeo Facciardi Provinciale romano mandato al Noviziato di Zagarolo, dove, dopo l'anno di tirocinio canonico,

nel 1632 professò venendogli cambiato il nome di Giacomo in quello di Mariano, e subito venne destinato a S. Carlo d'Arpino pel ministero delle anime.

Subito con grande intraprendenza messosi all' opera, venne giudicato « ottimo operaio nella vigna del Signore, massime nelle confessioni ».

Si noti, che per disposizione da lui fatta prima della professione aiutò il patrio Collegio con un dono di cento scudi, divisi in parti uguali fra la Sacrestia e la biblioteca. E giacchè parliamo di beneficenza, il nostro Padre, nella sua bontà, ed amorevolezza pel bene della Congregazione, indusse il Sig. Francesco Antonio D'Annessa, suo genitore, ad assegnare un fondo per l'istituzione nella nostra casa d'Arpino d'una cattedra filosofica, alla quale proposta annuì assegnando cento scudi d'entrata perpetua. Questa scuola s'inaugurò il 4 Novembre del 1637 con una orazione latina e con ben trenta scolari.

Degli anni che il P. D'Annessa rimase in Arpino, le poche memorie rimaste di questo collegio, ne parlano sempre con elogio, come « d'ottimo operaio per quel luogo », cioè che era l'uomo provvidenziale per quella città, assiduo al confessionale, al servizio della chiesa, a tutte le spirituali necessità dei prossimi, facendosi tutto a tutti. In questi anni coprì in Arpino anche l'ufficio di Procuratore.

Nel 1650 l'obbedienza lo mandò a Spoleto, dove per ben sei anni dimorò colla carica di Discreto. Qui continuò sempre con rinnovato zelo ad assistere alle anime, con grande incontro giacchè molte e onorificate persone si posero sotto la sua direzione. Fra l'altro si conservò memoria di una ricca Signora Maria Petroboni, che, come penitente, si era affidata pienamente al P. d'Annessa, per la stima che aveva lasciò a lui tutto il suo pel bene di quel Collegio con testamento rogato da Giacinto Transaglio, pubblico notaio di quella città.

Estese pure egli il suo fervore fuori della nostra chiesa

assistendo straordinariamente e con gran frutto spirituale, *magno cum fructu*, le monache di S. Agata di Spoleto.

La breve ma zelante sua vita doveva tra poco terminare: il lavoro che sosteneva era sproporzionato alle sue forze.

Nel Capitolo generale del 1656 venne destinato a S. Severino, ivi poco tempo dopo, esaurita la sua grama salute, dovette cedere, e soccombere. Le carte antiche di S. Severino così ci tratteggiano il suo profilo spirituale e morale: « Soggetto molto cospicuo perduto nel mondo, ma guadagnato nel cielo fu il Padre D. Mariano d'Annessa Arpinate, che unì sempre una bontà innata, con una esatta osservanza mantenuta costantemente sino all'estremo della vita, e nei Collegi dove stette faticò sempre indefessamente nell' impiego delle sue confessioni e nell'esercizio della procura ».

Morì nell'Ottobre del 1656 in S. Maria dei Lumi in Sanseverino in età d'anni 68.

28 Ottobre

P. Vitale Picco di Ceriale (Liguria) prof. 1613

(1581-1631)

P. Gervasio Angeleri di Milano prof. 1596

(1584-1631)

Eroici soldati di Cristo in guerra e in pace.

Di loro si può ripetere, quello che la Chiesa canta dei S.S. Giovanni e Paolo: « *Isti sunt Deo viri misericordiae, qui assistant ante Dominum* ».

Condussero più anni di vita religiosa assieme, assieme lavorarono per il bene del prossimo, e assieme morirono per esso.

Giovanissimo entrò fra noi l'Angeleri, e fece i suoi studi a Milano parte in S. Barnaba, e parte nell' altra casa di S. Alessandro.

Il Picco entrò già sacerdote. Si incontrarono in S. Paolo di Casalmonferrato, ove prestarono l'opera loro indefessa in tempo del famoso assedio di Casale. Uomini fervorosi e ardenti per la salute delle anime, esplicarono il loro zelo veramente ammirabile durante l'assedio. Il P. Picco era Superiore della casa, ed era rimasto con soli due religiosi: il P. Angeleri e il P. Giov. M. Crasso, eccellente religioso.

Era l'anno 1629. D. Gonzales de Cordova, capitan generale dell'esercito spagnolo cingeva d'assedio Casale, occupata dal Maresciallo d'Arcurt con i suoi francesi. Questi Padri, scorgendo le gravi angustie della cittadinanza, presero ad assistere e confortare i cittadini, giacchè terrorizzati dagli orrori dell'assedio, una gran parte degli Ecclesiastici aveva preso la fuga. Presero a prestare assistenza alle monache, agli ammalati negli ospedali, agli indigenti, e a curare i soldati feriti, e a confortare i cittadini perchè tutti erano ridotti all' estrema desolazione, *mirabilia praestiterat*, come dice una memoria del tempo. Per di più non mancarono di coadiuvare il Padre Crasso che, conscio della lingua francese, andava convertendo alla vera fede non pochi di quei soldati calvinisti. Terminato l'assedio, con l'esercito spagnolo trionfante, entrò la peste con tutte le sue miserande conseguenze. Ed è qui che il P. Picco col P. Angeleri, insieme, col più grande eroismo travagliarono per gli infettati, restando vittime della loro carità. Così si esprimono le memorie: « .... *a vita migraverunt P.P. D. Gervasius Angeleri et D. Vitalis Piccus morbo pestilentiali infecti, quorum merita, haec carta non caperit si vellem necdum attingere. Ambo enim tempore secundae obsidionis epidemiae morbo laborantibus ministrarunt S.S. Sacramenta. Ambo viventes huic Collegio multum commodi temporalis, pepererunt. Ambo ut perfecti religiosi apud nostros et extraneos in summa estima-*

tione fuere propter vitae sanctimoniam, labores pro animarum salute, prudentiam, in rebus bene gerendis ».

La loro morte gloriosa fu nel 1631, e nel mese di Ottobre, il P. Picco aveva anni 50 d'età, 47 il P. Angeleri.

« *Isti fuerunt duae olivae, et duo candelabra lucentiam ante Dominum* ».

29 Ottobre

I.

P. Gaudenzio M. Solari di Borgomanero

Religioso di zelo indefesso.

(1595-1668)

« *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.*

Alcuni fatti isolati, rimasti nelle nostre antiche memorie, ci testificano l'operosa bontà di questo religioso e ci permettono di tracciarne l'edificante biografia. Professò in Monza nel 1618. Mentre studiava teologia in Pavia, ancora chierico per tre anni tenne in quella chiesa dopo i Vesperi devoti discorsi. Quivi nel febbraio del 1623 venne ordinato Sacerdote.

In quale parte della vigna del Signore subito dopo fosse mandato a lavorare, non mi fu dato di ritrovare. Solo alcuni anni dopo, nel 1635, lo si ritrova in Vigevano Superiore, dove oltre le molteplici opere del ministero, venne da quel Vescovo adoperato, con molta soddisfazione, in Vigevano ed in Mortara confessore straordinario d'alcuni monasteri di monache. Terminato nel 1638 il suo triennio ebbe la destinazione fuori di Lombardia: nel 1639 lo troviamo superiore a Livorno, poi al collegio di Foligno, che per molti anni lo ebbe operaio indefesso e più volte Superiore. Convis-

se qui col Ven. Sauri, ed al P. Solari dobbiamo la relazione autentica del favore straordinario che la Madonna fece a questo santo converso: « La B. Vergine, così scrive il Padre Solari, che sempre favorisce i suoi devoti servi, avendole il Fr. Carlo M. Sauri dimandato con grandissime preghiere di poterla lodare col dire il suo ufficio, non sapendo esso leggere, la B. V. lo compiacque, sì che poi seppe leggere benissimo e dire il suo ufficio.... » e qui continua testificando il fatto con altre testimonianze.

Un altro fatto che prova la virtù e lo zelo del P. Solari si è il seguente: Nel Luglio del 1646, essendo egli Proposto, venne dal tribunale di Foligno, condannato alla forca, per un ingente furto un certo uomo di nome Biagio. Il povero uomo, che non voleva saperne di morire, piangeva, strillava da forsennato, e non voleva sentire parole di conforto, di rassegnazione nè prepararsi a ricevere gli ultimi conforti religiosi. Si provarono alcuni religiosi e i preti dell'oratorio, ma nulla poterono ottenere. Vi riuscì il nostro Padre, che seppe, col suo zelo, con la sua carità penetrare in quel cuore, e, con l'aiuto di Dio, vincerlo, piegarlo a ricevere i Sacramenti. Anzi, con volto lieto e piamente si sottomise alla sentenza, acquietandosi tutto nel volere di Dio, in maniera d'attirare l'ammirazione di tutti, tanto più che giunto sul palco, prossimo alla morte, volle di nuovo confessarsi con gran profluvio di lagrime. Fu il popolo tanto edificato dal fatto, che volle fare celebrare molte messe nella nostra chiesa in suffragio di quell'anima. Certo questo uomo dopo Dio doveva l'eterna sua salute allo zelo ardente del P. Solari.

Dopo d'avere per molti anni lavorato al bene delle anime in Foligno venne nel 1654 destinato a Cremona come confessore delle Angeliche di S. Marta; nel Capitolo Gen. del 1656 era eletto Proposto di Montù, collegio, benchè posto fra monti, di non poca importanza, per il numeroso studentato di teologia che aveva. Quivi il nostro Padre, oltre la direzione di tanta gioventù, continuò nel suo zelo apostolico ad accudire alle anime massime nel tribunale di penitenza.

Negli ultimi anni di sua vita, destinato a S. Marco di Novara, quivi nella pace e nella preghiera, si preparò all'ultimo passo, che non gli era lontano.

Devotissimo della Vergine Santa, alla vigilia della sua morte, volle con una pellegrinaggio al Santuario di Crea, nella diocesi di Casale, testificare alla Regina del cielo il suo amore. Con consenso del suo Superiore, si portò al Santuario, ove soddisfatta la sua devozione a' piedi di Maria, riprese la via del ritorno. Vicino a Vercelli, di passaggio in S. Cristoforo, sentì le forze venirgli meno, di modo che per condurlo a Casale fu giocoforza, trasportarlo con una carrozza a Novara. Quivi giunto, dopo quattro giorni di letto, munito de' Sacramenti, con una meravigliosa rassegnazione alla volontà di Dio rese l'anima al Creatore.

« *Post dies quatuor, SS. Sacramentis Ecclesiae munitus, et mira in Deo mentis conformitate insignitus, animam Deo reddidit* ».

Morì il 29 Ottobre 1668 in età d'anni 73.

I suoi funerali furono quali si convenivano ad un uomo che godeva tanta stima per la sua virtù, pel suo zelo. « *Cadaver ipsius in Ecclesia nostra honorifice et piissime tumulatum est* ».

29 Ottobre

II.

P. Cipriano Cornetti di Stazzano

(Dioc. di Tortona)

Dotto e santo.

(1603-1647)

« In eo vix Adam peccasse videretur ».

Un religioso tutto secondo il cuore di Dio fu il P. Cornetti. Le scarse memorie che di lui ci rimangono, ce lo dipingono come un uomo che seppe congiungere l'altezza dell'ingegno, all'evangelica semplicità, lo zelo ardente per le anime, all'osservanza esatta delle regole, e sopra tutto attirava su di lui l'ammirazione di tutti l'immacolata illibatezza dei suoi costumi, tanto che pareva che non fosse figlio d'Adamo peccatore. Raccoglieremo intorno a lui tutte quelle memorie che ci fu dato ritrovare, conchiudendo con l'elogio, che lasciò il Barelli nei suoi « Annali ».

A 18 anni si iscrisse alla Congregazione e in Monza vestì l'abito nostro il 17 Agosto 1621 pel P. Generale Boerio, che invece di Giovanni, che portava al secolo, lo chiamò Cipriano; professollo poi l'anno dopo il giorno della Presentazione di Maria, per delegazione il suo Maestro di Noviziato, il P. Lodovico Merlini. Studiata filosofia in Milano, teologia in Pavia, dopo d'avere difeso splendidamente teologia, venne ordinato Sacerdote nel 1627 e dichiarato Lettore. Insegnò dapprima filosofia in Milano, poi teologia in Pavia e per un anno la stessa materia in Francia.

Ma il luogo presceltogli dal Signore, ove esplicare i suoi valori spirituali, fu Pisa, ove, nel Maggio 1636 venne mandato Superiore. Coprì questa carica per ben due volte, la prima per sette anni, cioè sino al 30 Maggio del 1643. Quivi di subito si diè a conoscere per eminente per la sua

scienza e pietà, e dalla cattedra dove insegnava scolastica, e dal confessionale ove molte anime si erano poste sotto la sua direzione. Il Card. Scipione Panochieschi l'elesse suo teologo, e più tardi, in un Sinodo, Esaminatore Sinodale.

Coltivare le anime e portarle all'apice della cristiana perfezione, era il suo alto ideale, e questo non solo con le anime religiose richiuse nei monasteri, ma anche con molti secolari, che consegnarono la direzione del loro spirito nelle di lui mani. I grandi benefici che la chiesa e la comunità di S. Frediano ebbero a ricereve dal P. Cornetti, questi li percepiva dai suoi penitenti, ora in danaro, che ben volentieri donavano a chi con sì gran cuore tutto si donava loro.

Nel 1636, do poco tornato di Francia il P. Cornetti, trovo registrato, che si vide la notte di Natale in Coro di S. Frediano il figlio del Duca di Guisa, assistere al nostro Mattutino, e comunicarsi alla Messa solenne di mezzanotte. E nello stesso giorno di Natale e dell'Epifania, si confessarono, e si comunicarono nella nostra chiesa lo stesso Duca di Guisa padre, con un altro suo figlio. Una tale venuta, nella nostra piuttosto che in un'altra chiesa di Pisa, dinota una qualche relazione, avuta in Francia, dal P. Cornetti, nell'anno di sua dimora...

Il buon Padre eletto ancora Proposto, tenne la carica per quasi due anni, cioè sino alla morte, governando sempre il Collegio e la chiesa, con costante attenzione ed esemplarità.

Morì santamente, come santamente visse: « Il 29 di Ottobre 1647 passò a miglior vita il P. D. Cipriano Cornetti, uomo molto benemerito del Collegio, non solo ma anche della Congregazione ». Così si trova scritto in un ristretto di Cronaca di Pisa.

Conchiuderemo, non avendo ritrovato altra memoria, con l'elogio che di lui fa il Barelli: « Il P. D. Cipriano Cornetti... impiegato nello studio della filosofia e teologia, profittò così egregiamente, senza punto rallentare nella regolare

osservanza, che poi diventò eccellente maestro delle scienze speculative, e delle discipline dell'Istituto, imperocchè fatto Lettore di filosofia in Milano, e di sacra teologia in Pavia, e mandato ancora con sì nobile carattere in Francia, fu poscia richiamato di là al governo del Collegio di S. Frediano in Pisa nel quale passò in età di 44 anni a godere il premio delle sue fatiche, lasciando così alto concetto dell' integrità dei suoi costumi, che meritò che gli venisse fatto questo piccolo epitaffio in morte: « *In eo vix Adam peccasse videretur* ».

29 Ottobre

III.

P. Giuseppe M. Tomba di Bologna

Fratello di Mons. Stanislao Tomba.

(1778-1812)

« Innocens vita tenax propositi soavis ore et sermone ».

Fu questo un giovane religioso che attirò l'ammirazione dei più venerandi Padri di nostra Congregazione del secolo diciottesimo, come il Card. Lambruschini, il P. Ungarelli, il di lui fratello Mons. Stanislao Tomba, il P. Albini e molti altri, i quali volevano intrecciarne la vita raccogliendo notizie intorno a lui, ma poi pare che non se ne facesse nulla.

Cercheremo noi in breve di farlo riassumendo le poche notizie rimaste qua e là.

Nacque in Bologna da modesti ma onorati genitori, Lodovico e Regina Cantelli.

La prima cristiana educazione l'ebbe coi fratelli dal padre suo, uomo tutto informato ai principi cristiani, nei quali educò tutta la numerosa prole.

Cosa strana e singolare per educar bene i suoi figliuoli,

quando avevano una certa età li conduceva ad assistere all'esecuzione mortale dei condannati alla pena capitale, perchè questi dovessero concepire un grande orrore alla colpa.

Il nostro Giuseppe, compiuti in patria i suoi studi, a vent'anni fu accolto nella nostra Congregazione e mandato a Monza pel noviziato dove professò nel 1797.

La sua prima destinazione fu Bologna dove trovò i due fratelli Stanislao e Luigi, e incominciò ad insegnare rettorica in quelle pubbliche scuole nelle quali si fermò sino alla napoleonica soppressione.

Ma amante com' era dell'Ordine nostro, egli si unì cogli altri suoi due fratelli Stanislao e Luigi ed altri Barnabiti e formarono una comunità religiosa. Non posso fare a meno di riportare qui il bell' elogio che un anonimo lasciò scritto intorno a questo punto della vita dei fratelli Tomba: « E piacemi notare ad onor loro questo fatto, imperocchè io reputo che un religioso il quale a que' dì potea senza biasimo starsi a casa sua (posciachè sospeso era il vincolo dell'ubbidienza per la soppressione della legittima gerarchia dell'Ordine) nondimeno i fratelli Tomba raggiunsero il drappello de' suoi colleghi che per ispecial dono di Dio può vivere unito e nell'osservanza dei doveri del proprio istituto, io reputo, dissi, che un tal religioso, pur per questo fatto, faccia segno di rara virtù e sia degno di essere raccomandato alla memoria de' buoni ».

E qui per non dilungarci di troppo riporteremo l'elogio che fa del P. Giuseppe Tomba il P. Albini: « Il raro ingegno, ond'era fornito il P. D. Giuseppe Tomba, la innocenza de' suoi costumi, la singolare pietà e zelo con che attendeva alla santificazione delle anime, avean meritatamente acquistatogli l'affetto e la riverenza di tutti che il conoscevano ».

Egli non godè mai una florida salute, ma sempre lavorò nella chiesa e nella scuola. Negli ultimi quattro anni di sua vita ebbe a patire di una lenta e tormentosa tisi che lo condusse al sepolcro.

La sua fu la morte di un santo, morì edificando tutti coloro che circondavano il suo letto il giorno 29 Ottobre 1812 nella verde età di 34 anni.

Riportiamo alcune frasi della sua epigrafe fatta dallo Schiassi: « *Adolescentes litteris pietateque sedula imbuit.... innocens vita tenax propositi suavis ore et sermone... placido exitu emigravit* ».

30 Ottobre

I.

P. Antonio Marchesi di Bergamo

Riformatore dell'Ordine di Malta. - Fervida sua carità nella peste di Monza.

(1541-1600)

« *Dei vir* ».
(S. Carlo Borr.).

Lo rendono illustre non solo la missione fra i Cavalieri dell'Ordine di Malta, che condusse felicemente a termine col P. Maletta, ma anche l'amorosa e costante assistenza che fece per mesi e mesi agli appestati di Monza, e la sua vita da vero Barnabita, che esemplarmente condusse, tanto da essere inserito nell'album degli uomini nostri insigni in santità, scritto dal P. Spinola.

Rimasto orfano del padre, ricchissimo gentiluomo bergamasco, a 28 anni si ritirò a Milano per dar maggior assetto alla sostanza ereditata. Ma Iddio che volevalo tutto per sè, dispose che frequentando la nostra chiesa di S. Barnaba: « Rapito egli alle esortazioni spirituali di quei Padri, scrive lo Spinola, non meno che dalla loro vita esemplare, fece risoluzione d'abbandonare ogni paterna comodità per

servire a Dio, se compiaciuti si fossero quei Padri di accettarlo nella loro religione ».

In breve venne accettato in prova, ma non erano ancora passati due mesi, che « cominciò a conoscere quanto dolce fosse, servire a Dio lontano dallo strepito e cura del mondo, e domandò, con molta bassezza ed istanza di essere vestito dell'abito nostro ». Accolta la sua domanda il 1 Maggio 1569 venne vestito da S. Alessandro nostro, che chiamollo Antonio, in luogo di Giov. Battista che portava al secolo. Nell'anno di noviziato diede tali prove di bontà di spirito, d'umiltà, e sommissione in ispecie, che venne professato dal P. Omodei il 15 Maggio del seguente anno, col più grande elogio delle di lui virtù negli Atti Capitolari

Per il concetto grande che si concepì di lui venne di subito ammesso agli ordini, tanto che a Natale potè celebrare la sua prima Messa. Benchè Sacerdote rimase in S. Barnaba coi novizi professi, per fortificare maggiormente lo spirito nelle religiose virtù, che in così poco tempo aveva acquistato, giacchè pareva ad alcuno « che senza speciale grazia di Dio non potesse un giovane allevato con tutte le comodità della casa paterna, sbandire dal suo cuore tutti quegli oggetti, che vogliono negli anni giovanili fare allentare la briglia agli appetiti ». Dietro tali riflessi lo occuparono non nello studio « che suole talvolta esser motivo di dissipazione dello spirito, ma in offici domestici d'infermeria, spezieria, dispensa e porta. Dopo questa prova d'umiltà che durò per un anno, il P. Omodei, vedendo che poteva far capitale di un soggetto che si avanzava ogni giorno sempre più nelle vie dello spirito, lo destinò Maestro dei novizi professi di Pavia, officio solito affidarsi a religiosi anziani, e di esperimentata virtù. Per lui si derogò da ogni disposizione e così venne eletto a questa carica. Rimase in questo ufficio per ben quattro anni, e solo venne rimosso per mandarlo a Monza, con altri due soggetti per dar principio a quella santa fondazione in S. Maria al Carrobiolo il 15 Giugno 1573.

Quale sia stata la vita di lui in Monza così la ritratta lo Spinola: « ...il P. Marchesi non fu mai osservato stanco nell'operare, pareva che tutte le sue consolazioni fossero nell'insegnare la Dottrina Cristiana, nel confessare, nel consolare gli afflitti, visitare gl'infermi, ma con maniere così affabili, che chiunque seco trattava, non sapeva staccarsi dalla sua religiosa conversazione ».

Avendo nel 1576 sorpreso Monza la peste il P. Marchesi « da principio, continua lo Spinola, non ebbe ardire d'accingersi all'impresa di servire alli appestati parendogli che per umiltà che maggior spirito del suo ricercasse l'esporsi a tanto rischio, tuttavia vigilando S. Carlo alla custodia del suo gregge, fece istanza al P. Generale di concedergli qualche soggetto per aiuto spirituale di quel popolo, ed in ispecie ricercolli il P. Marchesi. Questi subito che sentì unirsi al suo desiderio al merito dell'ubbidienza, lasciato ogni suo proprio comodo, si espose a servire pubblicamente, dovunque richiedeva il bisogno, nelle strade, nelle case, negli ospedali... ove egli accorreva senza riserva alcuna ad ogni ora, ad ogni momento. Pregato a contenersi con qualche riguardo maggiore per beneficio suo e per potere più longamente giovare a' popoli, rispose aver riposto ogni sua cura nella Divina Provvidenza, dovere egli ad ogni costo esercitarsi in quel ministero impostogli dall'obbedienza, per essere il bisogno urgentissimo ed evidente il pericolo delle anime ». Questo elogio è confermato anche da un estraneo, dal Giussani nella vita di San Carlo Borromeo. Terminato questo flagello venne nell'anno seguente eletto Superiore, e infinita verso di lui fu la riconoscenza del popolo di Monza, molti erano stati assistiti da lui, e molti furono quelli che per gratitudine contribuirono con elemosine a stabilire quel cenobio, che appena sorto, aveva ben poco per potersi sorreggere.

Nel 1578 venne nominato Superiore di Vercelli, ove ritrovò la comunità ridotta a mal partito per la caparbietà d'alcuni. Quivi vivevano alcuni religiosi, contrari ad alcune dispo-

sizioni date per le nuove costituzioni, con a capo il P. Palcuzio, uomo d'ingegno ma attaccato al proprio parere, e il P. Andrea Gazzoni, che contro gli ordini superiori, appoggiandosi ad un Cardinale, si fece di nascosto laureare dottore in Torino, seguiti questi d'alcuni altri, che vennero sospesi e penitenziati dal P. Generale Facciardi. Quando il P. Marchesi vi giunse, con arte tutta sua, seppe accomodare sì bene le cose che venne chiamato per quel Collegio l'angelo della pace.

Nel 1579 intervenne a quel celebre Capitolo, presieduto da S. Carlo, in cui vennero approvate le nuove Costituzioni. Qui più desideroso della quiete religiosa, che di governare, ottenne dal Capitolo, d'essere mandato a Pavia, ma per poco tempo potè godere quel ritiramento tanto desiderato dalla sua religiosa pietà, giacchè nel 1581 gli fu dall'obbedienza imposto d'andare a Malta col P. Maletta. Accolti in Roma da Gregorio XIII, ebbero da lui piena autorità per ricondurre la pace, l'unione, lo spirito religioso fra i Cavalieri dell'Ordine militare Gerosolimitano, che dai Turchi, cacciati dall'isola di Rodi, si erano raccolti nell'isola di Malta, ma agitati da interne discordie. Benedisse il Signore l'opera loro, e con grande soddisfazione del Pontefice, ritornò la calma, il buono spirito in quell'ordine militare.

Il P. Marchesi s'intrattenne un altro anno in Malta. I cavalieri italiani, e sopra tutti il milanese Fra Catalano Casati, avrebbero voluto che fosse rimasto colà per sempre col titolo di Cappellano, ma il P. Generale ne pensò altrimenti e richiamollo a Milano. Scrissero i Cavalieri di nuovo perchè venisse rimossa tale determinazione, ma non ottennero che la dilazione d'alcuni mesi, e nell'aprile del 1584 partì il Padre Marchesi da Malta.

Di ritorno dalla sua missione si fermò per un anno in Roma, e poi ritornò in Lombardia e precisamente al suo ritiro in Pavia, ove occupò quasi sempre l'ufficio di discreto. Qui si diede totalmente ad una vita di ritiro, di pietà e di rigorosa osservanza, senza però tralasciare d'attendere

al bene delle anime come aveva sempre praticato. Scarse sono le notizie che abbiamo di lui, e di questo si lamenta lo Spinola, che di un uomo sì insigne non avesse neppur potuto conoscere il luogo e la data della morte; fortunatamente nel rovistare le antiche memorie, mi venne dato di ritrovare il tutto.

Dagli Atti di Pavia risulta, che quivi sempre dimorò, eccetto gli ultimi anni di vita, perchè nel Maggio 1600 venne destinato a Casalmonferrato, per vedere se il mutamento d' aria giovava alla sua malferma salute, ma dopo alcuni giorni di dimora a Casale, passò al Conventino di Pieve del Cairo, avendo bisogno d'estremo riposo, ma qui vedendo che le cose andavano di male in peggio, si fece trasportare a Pavia, dove morì.

Così scrive il P. Ant. Claudio Strada nella sua Cronaca di Pavia: 1600, 30 Ottobre. Il P. D. Antonio de' Marchesi collegiale in Casalmonferrato, religioso di vita esemplare, ritrovandosi in questo Collegio convalescente mandato da superiori per rimettersi in salute, predisse la sua morte dieci giorni prima che seguisse dicendo queste parole: « *Sono ancora dieci giorni da patire.* Il che fu inteso da molti fratelli, e così seguì la sua morte in capo a 10 giorni ».

Volò al cielo in età di 60 anni, questo religioso che S. Carlo chiamò uomo di Dio: *Dei virum.*

30 Ottobre

II.

P. Eliseo Fusconio di Norcia (Perugia)

Predicatore insigne.

(1614-1666)

« *Doctrina et praestantia conspicuus* ».

Splendido ornamento della nostra religiosa provincia romana fu il P. Eliseo Fusconio. L'incontro che ebbe presso la S. Sede e la Congregazione, per la sua dottrina, predicazione, e pietà l'avrebbe al certo portato a più alto onore, se la morte non l'avesse colto nel buono della vita.

Norcia, la patria di S. Benedetto, fu pure la sua, ove nel 1614 vide la luce.

Nelle pubbliche scuole di Perugia fatti i suoi primi studi, sedicenne, venne accettato come religioso da quei nostri P.P. di Ercolano e mandato al noviziato della SS. Annunziata in Zagarolo, ove il 13 Aprile 1632, professò i suoi voti, lasciando il nome di Alfonso per quello d'Eliseo. In S. Carlo a' Catinari in Roma, sotto la guida di quell'esimio teologo, che era il P. Alessio Lesma, compì lo studio delle sacre discipline. Sacerdote circa il 1637, per qualche tempo venne destinato a Perugia, poi a Roma ove sempre dimorò nella sua carriera religiosa, o in uno o in un altro collegio.

Dal 1639 al '40 lo ritroviamo annualista in S. Paolo alla Colonna, e l'anno seguente in S. Carlo nello stesso ufficio, dedicato esclusivamente alla predicazione d'avventi e di quaresime in Roma e fuori. Fra le predicazioni importanti che tenne in questi primi anni, e che sfuggirono alla dimenticanza, trovo un solenne panegirico della Madonna nel suo Santuario a Spoleto, il quaresimale in Napoli, l'avvento nella città di Aquila. Certo il suo predicare risentiva il difetto

dell'epoca; eravamo in pieno seicento, benchè ripieno di metafore ed allegorie, si trova però notato che era fruttuoso. In questi termini ne parla il P. Aquilino Balbi: « Da Roma giunse ad Aquila il P. D. Eliseo Fusconio per predicare l'avvento nella Cattedrale. Gli accademici, critici di finissimo orecchio, che anche nei più celebri oratori trovano sempre da riprendere, restarono ammirati del dire del P. Fusconio, e lo lodarono come un vero alunno di S. Paolo Apostolo ».

Nel 1650, portatosi a Milano nel Capitolo generale, per la stima che avevasi di lui, gli venne affidata l'orazione solita a tenersi in quella adunanza, orazione che dal P. Romolo Marchelli fu definita elegante ed efficace. Ritornò a Roma con la nomina di Proposto di S. Carlo.

Nelle memorie domestiche di questo triennio trovo notate più cose di lui, e la sua benemerenza verso la chiesa di S. Carlo nel 1651. Così lasciò scritto il P. Emanuele Modroni: « La nobilissima pittura di S. Carlo, dipinta sul muro dal famoso pittore Guido Reni, nella facciata vecchia della chiesa, conservata intatta dall'ingiuria dei tempi, è stata dal R. P. Fusconio Proposto collocata nel Choro, risarcita con colori e vari ornamenti di stucco con profili d'oro ».

L'anno dopo fece adornare con quattro colonne, e diverse statue di pittura la cappella di S. Paolo e quella della Madonna e di S. Biagio, « con colonne dipinte alla salomonica, quali sono vaghe che rendono ingannati gli occhi de' risguardanti ». S'aggiunse a questo l'aver fatto costrurre un organo nuovo in una delle cantorie dell'altare maggiore, e provveduti preziosi paramenti con elemosine raccolte fra i suoi penitenti. Per la fiducia e simpatia che ispirava a tutti e in specie alla Corte romana, in questi anni il Card. Lantes l'elesse Esaminatore nel suo Vescovato d'Ostia e Velletri e l'anno dopo (1652) la S. Congregazione dell' Indice l'elesse suo Consultore. Oltre a questo « tenne con gran plauso e frutto », il quaresimale nel duomo di Velletri e di Foligno.

Nel 1653 nel Capitolo Generale venne eletto Proposto di S. Paolo alla Colonna. Nel triennio occupò nella settimana santa il posto di uno dei due penitenzieri straordinari in S. Pietro al Vaticano. La predicazione poi fu sempre il suo pane quotidiano, e nelle circostanze più solenni era invitato pei panegirici. Grandi suoi ammiratori erano i P.P. Conventuali di S. Francesco che, lo vollero panegirista di S. Antonio di Padova nella loro chiesa dei S.S. Apostoli, e l'anno dopo per le feste delle Stigmate del P. S. Francesco. Nella nostra chiesa fece il panegirico di S. Paolo Apost. in una solenne circostanza, alla presenza del Card. Triulzi, del Vescovo di Bagnara, e dell'Abbate Santacroce, che fu Cardinale suo intrinseco. Nell'avvento del 1656 tenne il pulpito in S. Pietro al Vaticano, e la predicazione quaresimale due volte la settimana alla corte dell'Infante Maria di Savoia, che aveva nell'Eterna città fissata la sua dimora, e come si scrisse: « *ingentis suis spiritus allectamento* ».

Anche qui in S. Paolo, nella sua iniziativa, con grandi elemosine raccolte, potè riparare interamente il cadente caseggiato del Collegio, ridotto al più miserando stato. Di più nel 1655 a nome della Reale Casa di Savoja, e di tutta la diocesi di Ginevra, fece una orazione latina ad Alessandro VII per la Canonizzazione di S. Francesco di Sales, nella quale con molta facondia, e nobiltà di stile encomia e prova la soavità e l'universale fondatissima opinione di santità del Vescovo di Ginevra. L'edizione a stampa è veramente magnifica, in folio, in finissima carta, e con grande margine, di 36 pagine, oltre una lettera dedicata alla Ser.ma Principessa Maria di Savoia.

Intorno agli ultimi anni di vita di questo Padre, mancano diversi documenti ad illustrare la santa sua operosità.

Trovo che nel 1657 tenne il quaresimale a Milano in S. A. con molto applauso, e l'anno dopo lo si volle di nuovo a Velletri da quei cittadini ove predicò in S. Maria della Piazza. Ancora i P.P. Conventuali lo vollero pel pa-

negirico a S. Antonio di Padova, e i P.P. Eremitani di Sant'Agostino pel panegirico di S. Nicolò da Tolentino. A proposito dei panegirici del Padre Fusconio trovo scritto che essi « ... a giuditio di huomini letterati, non vi è in Roma, chi in simile maniera di panegirici lo superi, e pochi che l'eguaglino ».

A tante sue occupazioni, si aggiunse l'ufficio di Procuratore Generale, in tempo irto di tante dificoltà, trattandosi presso la S. Sede il trasporto della sede generalizia da Milano a Roma.

Nell'anno 1665, celebrandosi in Roma il Capitolo Generale sotto la presidenza del Cardinale Santacroce, egli di nuovo tenne il discorso *de bona electione;* ma questa doveva l'essere l'ultima sua impresa; l'anno seguente doveva nella buona età di 52 anni essere chiamato all'amplesso del suo Signore, che con tanto zelo e fedeltà aveva servito nella Congregazione e nella Chiesa. L'ultimo dei suoi giorni fu il 30 Ottobre 1666.

Ricaviamo dal P. Pezzi il suo elogio: *P. D. Eliseus Fusconius, doctrina et praestantia conspicuus. Magnam aestimationem, paremque amorem ob egregias ejus virtutes promeruit tum in Congregatione nostra, cui ab adolescentiae flore se adiunxit; tum extra, praesertim Romae apud doctissimos viros et Purpuratos Principes, quorum suffragiis S. Congregationis Consultores Indicis cooptatus fuerat..... Post plurimum eloquentiae virtutis, ac prudentiae argumenta post varios Magistratus in Religione multa cum laude gestos extremum diem attigit in Collegio Romano S. Caroli ad Catinarios anno Domini* 1666 *aetatis suae quinquagesimo secundo* ».

31 Ottobre

I.

P. Giov. Giacomo De - Caseis di Milano

Uno dei primi Compagni dei B.B. Fondatori.

(14 . . - 1545)

« Et radicavit in popolo honorificato et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine sanctorum, detentio mea ».
(Eccl. Cap. 24-16).

Il P. Gian Giacomo de' Caseis, fu il primo dopo i Ven. Ferrari e Morigia che ricevesse l'abito religioso per le mani di S. Ant. M. Zaccaria, e lo ricevette ai 10 di Giugno del 1534 ed ai 15 del seguente Luglio gli fu mutato il nome di battesimo in quello di Paolo Antonio, quantunque poi si continuasse fra il popolo a chiamarlo col suo antico nome. Altro non ritrovasi di questo servo di Dio, se non che ai 6 Ottobre 1544 funse da Maestro di spirito a Paolo Gerolamo Tursis, poc'anzi accettato in religione, e che ai 3 Luglio del 1545 venne eletto Discreto, essendo già molto vecchio.

Il S. Fondatore volle in una delle sue ultime lettere caratterizzare con un aggettivo tutti i suoi primi discepoli: classificò il Caseis *il fedel Giov. Jacopo*, appellativo grandemente onorifico date le circostanze. Era recente la bufera scatenatasi contro il novello Ordine, alcuni s'erano allontanati, ma non il Caseis che rimase *usque ad effusionem sanguinis* fedele all'abbracciato Istituto.

Se il Zaccaria scolpì attorno al nome del Caseis questo appellativo di fedele, è segno sicuro che fra tutti i discepoli questo brillò per costanza energica, per attaccamento al Maestro, fu in poche parole il vero *vir fidelis* della Scrittura.

In un antico libro dei Capitoli, è registrata la sua preziosa morte, con queste parole che traduciamo dal latino:

« Nella notte precedente la solennità di tutti i Santi del 1545 morì Paolo Antonio Caseis, colto da febbre e da dolor di capo, dopo una malattia di soli venti giorni ». O felice e faustissima liberazione da questo carcere terreno! Imperocchè si munì virilmente con la Croce e con i Sacramenti, e durò costante nel desiderio di patire in memoria dell'ultima agonia di Cristo. *Fortiter praestitit animo patiendi pro Christi memoria in extremo certamine et agone suo* ».

Fu deposto dopo le esequie solenni nel sepolcro di San Paolo Converso, ove già riposavano i primi nostri Padri.

« *Associatus et vallatus praesentia sacri coetus Virginum Angelicarum S. Pauli Conversi, et assumptus in societatem ipsorum Sanctorum, et Sanctarum Dei migravit ad Dominum* ».

Questa non fu una morte, ma la glorificazione di un'anima che volava in seno a Dio, nella gloria dei Santi.

31 Ottobre

II.

P. Michelangelo Sassi di Milano.

Apostolo in Orta.

(1595-1628)

« Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem humiliatus sum, et conturbatus ».

Il piccolo Cenobio di S. Bernardino sul lago d'Orta, che, per quasi un secolo tennero i Barnabiti, venne santificato da un religioso di virtù straordinaria, cioè dal P. Michelangelo Sassi. Entrò Gerolamo Sassi fra noi, e il giorno della Natività di Maria SS. venne vestito in Monza dell'abito nostro dal Ven. Dossena, che lo chiamò Michelangelo, ed il 15

Novembre dell'anno dopo professò i voti nelle mani del Padre Serafini Corti, Vicario Generale. Compiuti i suoi studi a S. Barnaba di Milano ebbe la destinazione ad Orta, ove morì Superiore.

Era il P. Sassi il *vero ritratto d'ogni virtù*. La sua umiltà lo portava a cedere facilmente all'altrui parere, a sopportare senza aprir bocca più e più volte parole sconvenienti, e minacce di persone triviali, con tale sommissione, da edificare non solo i nostri, ma anche tanti secolari, che ne restavano ripieni di meraviglia e di stupore. Poverissimo era il suo vestito, tutto rattoppato, non sapendo mai decidersi a fare una tonaca nuova. Anzi volendo il P. Procuratore comperare il panno, lo pregò aspettasse un altro anno, adducendo per scusa che la casa ritrovavasi in grande bisogno. Erano così consumate le sue vestimenta che non valevano a ripararlo dai rigori del freddo, ch'egli pativa grandemente, come lo addimostravano le sue mani gonfie e tutte piagate pel gelo. Ripieno com'era d'amore per Dio, doveva ogni tanto alzare gli occhi al cielo per dare uno sfogo alla interna devozione del suo cuore; a questo univa uno zelo ardente per la salute delle anime. Non contento d'ascoltare assiduamente le confessioni in chiesa, portavasi dagli infermi, la massima parte dei quali erano poverelli, nulla curandosi dei pessimi odori, assistevali amorevolmente ed ove altri non potevano trattenersi che breve tempo, egli si fermava lunghe ore.

Tale poi era la sua carità verso i poveri, che voleva si « facesse tutta l'elemosina possibile » e in tempo di grande penuria, prese danari dietro pegno non potendo altrimenti soccorrerli. Fu sempre esattissimo nell'obbedienza ed osservanza delle regole, ed anche da Superiore cercava d'esercitarsi in atti d'obbedienza nell'andare o levarsi da tavola, nell'uscire di casa o in altre occasioni con dire: se pare a V. R.

Nell'infermità prendeva le medicine più ripugnanti, solo accennando che il medico l'aveva ordinate.

« Della sua purezza non dico altro, scrive il P. Roma,

perchè oltre alla guardia grande che aveva di sè stesso, e composizione esteriore, si scorgeva anco benissimo del suo sembiante angelico. Era di una affabilità e piacevolezza stragrande coi suoi confratelli, egli così severo con sè stesso, aveva una attenzione materna con loro. Pazientissimo era nel sopportare i difetti altrui e se doveva fare qualche correzione la faceva con tanta calma e serenità, che la rendeva accetta e profittevole. Nel cibo era mortificatissimo prendendo il tutto con gran parsimonia, volendo sempre per sè quello che era peggiore. E se il cibo non era bastante per tutti, come accade nei luoghi piccoli, voleva che gli altri fossero serviti prima di lui, contento di qualche avanzo che agli altri non fosse piaciuto. In giardino, i suoi religiosi, nell'ora di libertà, trapiantavano gli erbaggi, andavano scegliendo i migliori, egli indifferentemente si affaticava con tutti, godendo di questo esercizio di mortificazione. Amava poi assai la cella, ove si tratteneva in orazione, nel studiare casi di coscienza, e nel preparare prediche da fare in quelle terre. Si esercitava negli uffici di casa, per tenere tutto in ordine, e veder ogni cosa a suo posto, e ciò alle volte con molta sua fatica, che fu poi quella che ha dato l'ultimo crollo alla sua vita, benchè la causa principale della sua infermità sia stata l'assiduità alle confessioni e le visite agli infermi. Da alcuni giorni non stava tanto bene, con tutto ciò volendo dar ordine al giardino si accinse a lavoro faticosissimo. Aveva radunato una quantità di pietre per fare un piccolo monticello, ora incontrandosi in un macigno assai gramo, pigliò per spezzarlo la mazza di ferro, ma il poverino, dopo alcuni colpi si sentì tutto commosso ed alterato, di modo che fu obbligato a letto, e non ostante le cure dei medici, fu ridotto agli estremi.

La vigilia dei Santi, sentendo suonare i primi vespri della festa, aprendo gli occhi ed alzando le mani al cielo con bocca sorridente disse: *Adesso, adesso vengo,* ripetendolo ancora prima di morire, *adesso vengo.* « E spirò felicemente, nè fu mai possibile serrarli gli occhi per quanta diligenza si

usasse ». I suoi funerali furono un trionfo; accorsero il clero, i confratelli, e i popoli da diverse borgate, e tutti dicevano: « *E' morto un angelo* ».

Molte cose qui sarebbe da riferire, ma m' accontenterò solo di riportare una breve lettera che intorno a questo Servo di Dio lasciò scritto il P. Alfonso Caccia, missionario nostro in Valtellina: « Mi è dispiaciuto assai la morte di quel buon Servo di Dio, dico del P. D. Michelangelo Sassi, il quale, come presago di sua morte, avanti partissi io da Ostia per la volta di Sondrio, volle fare da me una confessione generale come fece, e nel fine mi disse, come sorridendo: Vada, Padre mio caro, a lavorare nella vigna del Signore, che più non ci vedremo in questa vita. Ecco profezia seguita ».

Volò al cielo questo Padre il 31 Ottobre 1628 d' anni 35, dopo avere ricevuti tutti i Sacramenti « con tale intrepidezza e devotione che il Curato d' Orta, che trovavasi presente, disse di non avere visto persona riceverli con tanto sentimento e divozione ».

31 Ottobre

III.

P. Giacomo Ant. Reggiani di Monza.

Intimo del Ven. Canale.

(1630-1685)

«Amico fideli nulla est comparatio: et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius».
(Eccli 6-15).

E' ben giusto ricordare alla venerazione nostra il Padre Reggiani, religioso d'evangelica semplicità, così umile nella sua attività, così fervente nel suo zelo, così intimo del Ven.

P. Canale che per venti anni lo volle suo confessore.

Nacque in Monza d'onesti genitori Antonio e Laura Trezzi. Giovanetto era penitente del Ven. P. Canale, che sin d'allora tutto l'informò a bontà, così da domandare a sedici anni di farsi religioso. Accolto nel Noviziato del Carrobiolo, venne vestito il 18 Aprile del 1645 dal P. Generale Crivelli che lo professò il 29 dello stesso mese l'anno seguente, mutandogli il nome di Carlo Francesco in quello di Giacomo Antonio. Terminati i soliti studi, ed ordinato Sacerdote, venne quasi di subito destinato a S. Maria di Carrobiolo dove rimase per quasi tutto il tempo di sua vita, cioè più di trent'anni, coprendo quasi sempre l'ufficio di Procuratore o di Prefetto di Sacristia, diverse volte ebbe le due cariche contemporaneamente. Egli erasi come consacrato a quella chiesa, a quel collegio, moltiplicandosi in mille modi, per accrescerne lo splendore, il decoro, per apportarvi utilità.

Qui non aggiungo parola per accennare al suo affettuoso attaccamento al lustro di quel santo luogo, in cui l'obbedienza l'aveva fissato, ce ne parleranno gli Atti di Monza che in fine riferiremo. Piuttosto qui faremo menzione delle ultime e sante relazioni che ebbe col P. Canale, col quale visse in Monza tanti anni, l'uno dirigendo l'altro nello spirito. Cominceremo col dire che se il P. Reggiani lasciò Monza per circa due anni lo fece pel P. Canale, che nel 1662 creato Proposto di Montù, trovando mal amministrata quella Procura, dovendo egli attendere ai beni propri, a quelli di Alessandria, e della Congregazione in quelle parti, volendo per dovere di coscienza rimediare, domandò ai Superiori il P. Reggiani « perchè mi sarà di molto sollievo in regolare i libri, ed eseguire ciò che gli ordinerò, come uomo maneggevole che egli è ». Arrivò a Montù il P. Reggiani con grande consolazione del P. Canale e si regolarizzarono per bene tutte le pendenze.

Durante il tempo che passò a Montù col Ven. Padre, egli come Procuratore, trovandosi un giorno in somma penuria, per la carestia che affliggeva quella contrada il Ven. P. Canale gli fece coraggio, dicendogli che Dio non l'avrebbe abbandonato. Quella fiducia doveva essere premiata: il dì seguente giunse da Milano tal copia di sussidi, che quasi da soli bastarono ai bisogni di quella comunità.

Il P. Reggiani, anche in Monza, quando ritrovavasi nelle angustie per le provviste, sempre ricorreva al Ven. Canale, e la sua speranza non fu mai delusa. Belle sono le attestazioni che dal P. Reggiani si fecero nei processi di beatificazione del Canale, la sua parola come quella del confessore suo aveva un valore speciale, egli infatti potè più d'ogni altro asserire che il Ven. Canale « tutte le virtù aveva esercitato in grado eroico ». Un cenno della direzione spirituale che ebbe di quest'anima santa, l'attesta con queste parole: « Nella penitenza il P. Canale era per così dire sfrenato, perchè nelle austerità quotidiane, voleva aggiungere nelle maggiori solennità dell'anno nuova macerazione del corpo, e bisognava che io glielo proibissi essendo suo confessore ». Della purezza del Ven. Canale attestò: « Nella purità era zelantissimo non solo in se stesso quanto ancora agli altri... egli custodì questa virtù più che non la pupilla degli occhi ». E in altro luogo asserisce: « Non solamente ciò che ho deposto, l'ho deposto per la fama che corre delle di lui virtù, ma ancora perchè l'ho praticato nella via spirituale per lo spazio di venti anni ». Chi chiuse gli occhi per l'ultima volta al Ven. Canale, fu il P. Reggiani, che ricevette l'ultima sua confessione, e gli amministrò gli altri conforti religiosi. Anime veramente grandi nella sapienza della fede e della carità che ben s'intesero fra di loro.

Il P. Reggiani era Procuratore e Cancelliere nel 1658 quando le truppe del Richelieu assediarono Monza, e la posero a sacco, egli fu presente al miracoloso fatto operato dalla Vergine Santa, nella ripulsione di quei soldati saccheggiatori, e negli Atti al Capitolo Generale, ne lasciò una bel-

la relazione, se si vuole nello stile del tempo, ma che dimostra come fosse perito nelle belle lettere.

Altro potrebbesi dire in sua lode, ma riferiamo nella sua ingenuità, quello che alla sua morte scrissero gli Atti del Carrobiolo: « 31 Ottobre 1685 in giorno di Domenica a hore 18 è morto il P. D. Giac. Ant. Reggiani, Vicario di questo collegio, premunito di tutti i Sacramenti, morto per accidente d'apoplessia.

Il Padre suddetto che per quasi tutto il tempo di suo stato religioso ha servito questo Collegio, ha sempre havuto un mai interrotto affetto sviscerato a questa casa, per cui si è reso insigne et ammirabile havendo superato se stesso sotto ogni aspetto. E nelle fatiche della procura, da lui amministrata con sommo zelo et fedeltà, di giorno et all'occasione anche di notte, fu in un solo continuo moto, e per lo più a piedi, che appena l'aveva interotto dal sonno, che non andava esente dalle macchine mentali, et studii intentionali di ciò che con impatienza aspettava dover fare di giorno in benefitio del Collegio. Nella sacristia e chiesa, sì per pulire in persona sino colla scopa alla mano, come per arricchirla di pianete, vasi sacri, busti d'argento, la quale rese ammirabile e degna d'ogni lode, *ut, loquentur opera relicta post eum*, a segno tale, intese con somma ansietà et inquietudine all'aumento nella sagristia nelle suppellettili, che ancora nell'ultimo dei suoi giorni altro non sospirava che d'accrescere la sagristia di novi paramenti e suppellettili d'ogni sorta, come chi colla sua morte a mal stento si acquietava per operare a benefizio della chiesa, et per le glorie di Dio, e per fine siccome visse tutto cuore et affetto alla servitù della Chiesa, e indefesso nei confessionali ancora, così con altrettanto affetto terminò i suoi accenti in avida brama e sommo zelo di servire a Dio, al collegio, alla chiesa, con ogni più umile applicazione, quale poi prevenuto dalla morte, solo da lui forza lo sostenne ».

In questo modo il P. Reggiani anima così ardente pel

decoro della casa di Dio, andò a raggiungere l'anima santa del Ven. Canale tre anni dopo il suo felice transito nell'età di 55 anni.

2 **31 Ottobre**

IV.

P. Benedetto Nisser di Milano.

Proposto Generale.

(1835-1897)

« Tamquam myra electa dedit suavitatem odoris ».

QUEST'ANIMA eletta nacque in Milano da padre belga e madre milanese l'11 Gennaio 1835 ed ebbe al battesimo il nome di Luigi.

Fin da bambino fu istradato dalla pia madre sul sentiero della virtù e a cinque anni lo consegnò al sacerdote perchè si educasse alle leggi della Chiesa, accusandosi delle sue piccole colpe e imparasse la pietà da voce autorevole. Ma Iddio, che lo voleva tutto per sè, ispirò ai pii genitori quando il fanciullo contava appena nove anni, di affidarlo alla Chiesa perchè si educasse all'ombra del santuario; e perciò fu posto nel Seminario. Quivi fu modello a' compagni per costumi integerrimi e per assiduità e profitto negli studi. Oltre le belle lettere e la filosofia vi apprese anche la teologia per due anni, già sentendosi inclinato alla vita ecclesiastica. Ma Iddio gl'ispirava più generosi propositi: nel 1856 egli determinò di abbandonare interamente il mondo e ritirarsi nel chiostro. Fu uno di quei

fortunati giovani che, alla fama che correva per Milano, ed alla personale conoscenza del Conte Gregorio Schouvaloff, già convertito dallo scisma greco e allora novizio Barnabita, ne vollero seguire l'esempio quando loro arrideva la vita nel fior degli anni. Lasciava perciò il Seminario il 2 Luglio 1856, dove aveva già ricevuto i quattro ordini minori.

Piacente nella persona, pieno di brio, d'una festività nel conversare che allettava, stette fermo nella risoluzione presa di farsi religioso, e si stimò felice di rinunziare alle gioie mondane per abbracciarsi alla Croce.

Entrò quindi nel nostro noviziato di Monza il 17 Set-

P. Benedetto Nisser

tembre, e un mese dopo vestì solennemente l'abito religioso, mutando il nome di Luigi in quello di Benedetto. Fatta la professione solenne ai 22 Ottobre 1857 era mandato a Parigi, nel Collegio che vi s'apriva allora, per compiervi i suoi studi teologici. Ma per ragion di salute, dopo meno di un anno, passò nel Collegio di Gien, e per proseguire i suoi studi e per prestar l'opera sua nella disciplina del Convitto. E qui comincia la vita del Padre nostro a prendere l'impronta sua

speciale, che fu un felice accordo tra una pietà sentita e una cordialità dignitosa che gli appariva nel sembiante, nelle maniere, nelle parole. Le prime prove furono belle: seppe insinuarsi nell'animo dei giovanetti e allettarli alla virtù.

Per prepararsi al sacerdozio, ritirossi alcuni mesi nella nostra casa di Parigi, celebrando la prima Messa il 18 Settembre 1859. Pel fervore di spirito e per sodezza di virtù che mostrava, parve ai Superiori già maturo per le opere del ministero. Certo è che, quando aveva appena 25 anni, veniva destinato come direttore spirituale degli alunni del Convitto di Gien. Fu molto utile al Collegio coprendo cariche importanti come di Procuratore , predicatore ecc. Il Vescovo di Orléans, per la stima che ne aveva gli affidò in questo frattempo la direzione spirituale delle suore dell'Ospizio di Gien.

Nel 1867 fu eletto Rettore nella qual carica durò cinque anni, in seguito dispensatone, riprese l' amministrazione economica e la cura della disciplina del Convitto.

Ma il primo merito che spetta al P. Nisser, nella sua dimora in Francia, è l'erezione e lo stabilimento dell'alunnato che dicesi scuola apostolica. Questa istituzione salutare, propagata tanto a' tempi nostri, per togliere alla seduzione del mondo le anime innocenti che si sentono chiamate alla vita del chiostro, egli s'adoperò a tutto potere a farla fiorire anche tra noi, prima in Francia e dopo in Italia come si vedrà.

Con licenza dei Superiori nel 1875, s'ingegnò a provvedere fondi di che sostentare i giovanetti raccolti; e con la stima che godeva e le belle maniere si procacciò presto buon numero di benefattori per fondare una Cappella che volle dedicata al S. Cuore di Gesù, al quale volle consacrare gli alunni.

L'opera s'iniziò il 23 Maggio del 1876; e gli alunni, che egli stesso prese a dirigere nello spirito, dapprima ebbero stanza nel Collegio di Gien, dopo in una casa presa a pigione sulle alture di Montbricon presso Gien. Uomo retto, che

cercava innanzi tutto la gloria di Dio e il merito dell'obbedienza, a capo di tre mesi appena che aveva avviata bene l'impresa santa, la lasciava ad altri senza rincrescimento, e riprendeva la direzione del Collegio di Gien in qualità di Rettore. Però lo spirito a cui aveva informato i giovanetti alunni, era eccellente; e l'opera prosperò.

Ma Iddio disponeva le cose in modo, che egli potesse ritornare all'opera sua, senza punto mostrarne il desiderio: nel 1877 era eletto Provinciale di Francia e Superiore della Scuola Apostolica. Da questo tempo la Scuola prese a reggersi da sè senza più dipendere dal Collegio, e il buon Padre vi spiegò tutto il suo zelo per formarsi i giovanetti secondo il Cuore di Gesù che proponeva loro a modello. Sempre in mezzo ad essi senza nulla perdere della dignità sacerdotale, nessun mezzo lasciava intentato, perchè progredissero nelle virtù. Con loro mattina e sera a meditare, soleva egli spiegare le massime eterne con la parola che avea facile e affettuosa. Egli a loro celebrava la Santa Messa, con loro era a mensa e a passeggio Era de' giovani una vera madre e si sacrificava volontieri per vederli allegri negli onesti ricreamenti, devoti nelle preghiere, attenti a' loro studi.

In tutte queste occupazioni egli non tralasciò il ministero sacerdotale. Dirigeva nello spirito le Suore della Visitazione in Orléans, per la stima della bontà di lui che aveva il Vescovo della Diocesi, Mons. Dupanlu e guidava anche di lontano parecchie anime pie, che a lui chiedevano consigli. Siamo al 1880 e Iddio voleva da lui un grande sacrificio. Mentre in quell'anno, toltagli l'amministrazione della Provincia ed eletto Visitatore Generale era più libero d'attendere a' suoi alunni e alla molte altre opere di carità sacerdotale, uscivano le famose leggi, che davano il bando a' Religiosi non nati in Francia; e il buon Padre fu costretto a ritornare in Italia.

Uomo ormai carissimo a tanti per la specchiata sua pietà, benemerito dei cittadini per le prove di carità date come

PRIMORDI DELLO STUDENTATO RIPRISTINATO DI PARIGI

direttore dell'ambulanza de' feriti nella guerra del 1870, non potè lasciare la Francia senza prima ricevere testimonianze pubbliche di affezione e di stima. Una folla di amici e figli spirituali volle ad ogni costo accompagnarlo alla stazione, e l'addio fu commovente la sera del 13 Novembre 1880. Tutti, ed erano più di trecento, venuti anche di lontano, colle lacrime agli occhi chiedevano genuflessi d' essere benedetti l'ultima volta da lui.

Nondimeno ne' disegni della Provvidenza, l'espulsione sua dalla Francia, fu una benedizione per i Collegi d'Italia. L'idea da lui vagheggiata e attuatasi in Francia la portò con sè intera in patria, e a lui si deve lo spirito buono che vige negli Alunnati di Cremona e di Perugia. Infatti, dopo una dimora di un mese a Torino, e di cinque a Monza, dove, nella chiesa del Carrobiolo, fu indefesso nella predicazione e nel tribunale di penitenza, nel Luglio del 1881 ebbe l'incarico di dirigere la Scuola Apostolica che allora era aperta in Genova.

Di questa poi trasferita in Cremona, ne fu egli eletto Direttore e insieme Proposto del Collegio di S. Luca, che la Congregazione vi apriva nell'Ottobre dello stesso anno. La memoria del P. Nisser in Cremona, restò per molti anni in benedizione per lo zelo che spiegò in città e nelle missioni della campagna e nella direzione delle Ancelle del Sacro Cuore. L'Alunnato che egli diresse progredì bene, fece sentire a' giovani quella stessa tenerezza di cuore, che tanto lo avea fatto ammirare in Francia, e parecchi che ne uscirono disposti a prendere l'abito nostro, debbono a lui il primo fervore della vita religiosa.

Dopo tre anni lasciò Cremona per Perugia dove esplicò il suo zelo, come altrove, nella Chiesa del Gesù. E qui con intelletto d'amore, dopo dieci mesi fondò l'opera del suo cuore: un Alunnato pei giovinetti aspiranti alla vita religiosa. Perugia per sette anni fu il campo del suo apostolato. Ben visto dal clero e dall'Arcivescovo della città, più volte il Ponte-

fice Leone XIII per la fama del bene che procurava il Padre a' perugini ebbe a lodarsi ampiamente di lui.

Ma un nuovo sacrificio gli fu imposto. Con rammarico vicendevole lasciava Perugia nell'Ottobre del 1889 eletto Proposto del nuovo Collegio di Mouscron. Era di somma importanza l'ufficio nuovo che l'obbedienza gl'imponeva: dovea educare i Novizi, che la Provvidenza ci dava nella Francia e nel Belgio. E il Padre vi si consacrò interamente e la Congregazione fu lieta dell'opera di lui. Nè poco gli deve quel Collegio per l'attività e sagacia, che dimostrò negli interessi economici, onde potè costruire una graziosa Chiesa e provvedere a' bisogni materiali della casa. Rieletto dopo un triennio Superiore, il Signore volle provarlo con penosa infermità che fece temere della sua vita. Che fosse tumore allo stomaco, o ingorgo viscerale, non s'accordarono fra loro i migliori medici chiamati al bisogno. Certo è che il buon Padre si riduse agli estremi. Ma, pien di fede all'obbedienza al Superiore Generale, si rivolse all'intercessione del S. Fondatore; anzi fece voto d'andare lottando pure con dolori acerbi, alla sua tomba, in Milano, nella speranza della guarigione. Giuntovi il 25 Aprile 1894, volle recisamente celebrare la S. Messa sulla tomba del Beato Padre. La grazia non gli era accordata ancora, anzi passò un giorno tra veri spasimi d'agonia. Ma la notte appresso la fede fu premiata: ad un tratto si sentì tornare da morte a vita, e la mattina era completamente sano.

Ne fu prova il viaggio che intraprese subito per Roma, e la vita faticosa che vi sostenne per più di un mese, passando di monastero in monastero, confessando e predicando vegeto e robusto, come se mai nulla avesse sofferto.

Così rifatto e florido nel sembiante, che a tutti parve un miracolo, ritornava al suo caro Noviziato di Mouscron per ripigliare l'antico tenore di vita.

Venuto in Roma al Capitolo Generale, a' 15 di Maggio del 1895, con giubilo comune, fu eletto Proposto Generale della Congregazione. E veramente egli rispose alle speranze comuni; e tutto pareva che concorresse a darci anni felici sotto il suo governo.

Visitava le diverse provincie, in Genova promuoveva l'apertura di un nuovo istituto, detto « Vittorino da Feltre », fondava in Bruxelles una nuova Casa per le opere del sacro ministero; e innanzi tutto s'adoperò per affrettare la tanto sospirata Canonizzazione del Beato nostro Fondatore.

Ma Iddio, ne' suoi decreti imperscrutabili, troncò nel meglio le nostre speranze: alla vigilia del gaudio comune per tutti noi, il Padre Generale ricadeva infermo, sicchè era costretto a lasciar Roma.

In Milano, dove dapprima ricorse per consiglio dei medici, come ad aria nativa, aspettammo con grande fiducia un'altra volta la sua guarigione pe' meriti del B. Antonio Maria. Ma il venerato infermo non guarì; e fu grave cordoglio per noi nel giorno della gloria del Santo Fondatore vederci privi del Padre, che, dolorava lontano.

A' primi di Giugno partì da Milano per tentare la cura delle acque in Vichy. Però giunto a Gien, dovè arrestarsi: tanto erano esauste le forze e incalzante il pericolo. Portato nella Villa del Collegio, parve riaversi alquanto; ma fu illusione. Mesi interi spasimò sul letto di morte e quello stato fu un vero apparecchio continuo al gran passaggio: tanto era la rassegnazione a' voleri di Dio in mezzo a quel lungo e travaglioso esaurimento della vita. Un cancro lo rodeva dentro; era un crudele martirio che strappava le lacrime a' riguardanti. Egli sereno tra le pene ringraziava sempre quelli che lo assistevano; e si confondeva insieme e si consolava alla vista di chi veniva a visitarlo al letto de' suoi dolori. Fra questi ricordiamo il Cardinale Arcivescovo di Lione e il Vescovo di Orléans. Edificava tutti quelli che lo assistevano pel fervore continuo delle sue preghiere, massime quando si comunicava. Dolori acerbissimi e sfinimenti acutissimi si

succedettero conducendolo alla tomba il 31 Ottobre 1897. Aveva egli 62 anni d'età.

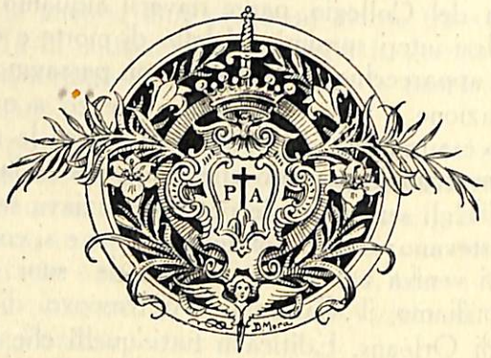
I suoi funerali, presieduti dal Vescovo della città d'Orléans e col concorso di non poche comunità religiose e di una infinità di popolo furono solenni.

Il P. Nisser lasciò di sè dolce mesto desiderio; posto a reggere la Congregazione fu veramente padre di tutti.

Si fece amare contemperando insieme una natura dignitosamente affettuosissima e una autorità disinvolta, che senza imperio otteneva facilmente quanto la coscienza gli suggeriva di comandare.

Vederlo poi all'altare edificava: l'uomo ilare per natura acquistava nella celebrazione della S. Messa un contegno che quasi non lo facea più riconoscere. Era veramente pio; e la pietà che sentiva in fondo all'anima la manifestava e nel volto e nelle parole. Della carità fraterna fu zelantissimo, e nella giocondità abituale del suo spirito, non mai rifiutava a chiunque si fosse di prestare la sua assistenza, di fare un favore.

In una parola fu un modello di vero e perfetto religioso.



FONTI STORICHE

Pag. 5 - **P. Onorato Ferraris di Vercelli** - *Pezzi*, Cronol. B.ti T. I, pag. 348 - T. II Lib. IV pag. 73 - *Gobio*, Legazione B.ti in Cina (ed. Pogliani 1862) passim - Acta Coll. Chierensis Vol. II - Memorie e Ragioni di S. Cristoforo Vercelli (A. P. P.) Atti personali (A. G. R.)

» 13 - **P. Nicolò d'Aviano di Vicenza** - *Gabuzio*, pag. 235 - *Spinola*, pag. 106 - *Gobio*, Vita del P. D'Aviano (ed. Pogliani).

» 16 - **P. Alessio Faurat di Tonone** - Lett. *P. Epifanio Doucet - P. Cernuschi*, libro dei benefattori di S. B. pag. 43 - *P. Premoli*, B.ti 600 pag 409

» 18 - **P. Antonio M. Sacco di Pavia** Cronaca S. M. P. Neapol. pag. 16 e 17 - *Pezzi*, Uom. Ill. in S.tà Ms. pag. 144 - Acta Neap. trien. an. 1623-1626 (A. P. L.) - Acta Papien. Vol. I pag. 17

» 20 - **P. Leonardo Matera di Napoli** *Aquilar*, Lett. Obituaria - *Gennaro Aspreno Galante* (prete napoletano). Oraz. funebre del P. Matera (ed. Napoli 1873) - *Panighetti* (P. Alfonso) Sull'insegnamento della Matematica pag. 32.

» 26 - **P. Antonio M. Della-Valle di Casalmonferrato** - *Spinola*, Ms. pag. 179 - *Gobuzio*, pag. 180 (ed. 1852) - *Barelli*, T. I. pag. 456 - *Premoli*, B.ti 500 pag. 244 - Cronaca di Casale (A. P. L.) *Pezzi*, Ms. T. II lib. 2 pag. 46.

» 30 - **Ven. Mons. Carlo Bascapè di Milano** - Molti scrissero del V. Bascapè, quello che d'inedito si trova in questa memoria, fu ricavato dagli *Acta* ad *Cap. generale* del Collegio di S. Marco in Novara nell'Arch. Prov. Lomb. in Milano.

» 39 - **D. Livio Migliorini di Lodi** - *Premoli*, Necrol. (dal «Mater Div. Prov.») *P. G. Radice*, "Il piccolo Barnabita„.

» 44 - **P. Paolo Costanzo Degnani di Piacenza** - Cronaca di Casalmonferrato pag. 8 - *Barelli* T. I. pag. 470 - Act. Nov. Mod. Vol. II pag. 266 - Act. S. M. Carr. Mod. Vol. II pag. 98 ed altrove - Act. S. Alex. Mediol. Vol. II pag. 69.

Pag. 46 - **P. Giovanni Favre di Cogne** - *J. J. Marquis*, Chanoine de la Collegi S. Ours - Esquisse d'une biografie du R. P. J. Chrysost. Favre - *Baravelli* (P. Aless.) Note intorno al P. Favre - Acta Coll. S. Benigni (Ms.) A. P. P. passim - Acta ad Cap. Gen. Thonon. (A. G. R.) - N. 31 Lettres ecrittes par le R. P. Favre depuis 1763 jusq'a 1794 (copie fatte dal P. Baravelli.

» 52 - **P. Innocenzo Chiesa di Milano** - *Spinola* (Ms) pag. 317 - dove è riportata l'autobiografia del P. Chiesa - *Pezzi*, Scr. B.ti pag. 96 (Ms.) - *Argellati*, T. I, pag. 567 - *Barelli*, T. I. 509-614 - *Gobio*, Vita V. Bascapè pag. VI - *Colombo*, Profili B.ti Vol. II pag. 44 - *Mochetti*, Filatete pag. 21 *Maggi*, (P. Valeriano) Vita B. Ales. S. pag. 436 - *Cernuschi*, Cronaca S. B. Mil. pag. 55 - *Ungarelli*, pag. 252 - *Levati*, Prov. Lomb. pag. 7 - *Cernuschi*, Cronaca S. A. Mil. pag. 23 - Acta S. B. Med. sub. anno 1673 - Acta Ticin. Vol. I prime pagine - *Fontana*, Introd. Causa V. Ant. M. Z. (Ms) pag. 37 e 141 - *P. Leandro Cappuc.* Compendio della vita V. Veronica Calcaterra ed altri.

» 58 - **P. Giov. Agostino Gallicio di S. Ambrogio** (Dioc. di Torino) - *Spinola*, Ms. 366 (ove cita ex actibus Coll. S. C. Roma il necrologio e quello che scrive il P. Rosario) - *Barelli*, Vol. I pag. 488 - Vol. II pag. 330 e 646 - *Pezzi*, Scrip. B.ti Vol. III pag. 122 - *Ungarelli*, pag. 373 - *Pica*, S. Francesco di Sales e i B.ti pag. 45 - *Levati*, Prov. Piem. Lig. pag. 15 e pag. 36 e 38 - Lettera obituaria (A. P. L.)

» 65 - **Card. Giac. Antonio Morigia di Milano** - *Marco Battaglini*, annali del sacerdozio e dell'impero T. IV pag. 527 - *Ughelli*, T. III Col. 193 - *Argellati*, *Cappelletti* Ch. d'It. Vol. 17 pag. 345 - Vol. 16 pag. 596 - Vol. 12 pag. 475 - *Meloncello*, Ode (ed. a Roma 1699) - *Barelli*, T. I. pag. 75 - T. II pag. 95 - *Subensi D.* Semitu Parnassi - *Pezzi* 1) T. II Cron. B.ti pag. 287 a pagina 333 passim - 2) T. II Ep. B.ti Lib. 4 pag. 53 3) T. IV Sc. B.ti pag. 165 - *Nigro*, Alcimus pag. 143 - *Colombo* B.ti E. Vol. II pag. 122 - *Palatius*, Fastis Card. T. V. 1703 - *Levati*, Vesc. B.ti Lig. citato a pag. 367 - Cronaca S. B. Milano N. pag. 87 - Cronaca di Pisa pag. 24-27 - Cronaca S. C. Roma pag. 8 e seg. - Acta Coll. Laud. Vol. I pag. 162 - Acta S. alex. ad. Cap. Genl. dal 1659 al 74 - Acta ad Cap. Genl. Macerata 1655-59 - Acta Nov. Mod. Vol. II pag. 344.

» 72 - **P. Francesco M. Cornco di Desio** - Acta ad Cap. Pen. Gremon. 1689-1692 e 1695 (A. G. R.) Scheda comunicatami dal P. Baravelli - *Stancari*, Cronaca di Cremona (Ms.) pag. 29 - Acta ad Cap. Genl. S. Aless. (A. P. L.) - Acta Nov. Carr. Mod. Vol II pag. 390.

Nota - Il P. Colombo appoggiato dall'Argellati dice che stando il Morigia Rettore di Lodi il Granduca di Toscana lo invita a Firenze, ora gli *Acta Coll. Laud.* e gli *elenchi dei Superiori* di Lodi non lo registrano, vuol dire che venne eletto a tal carica ma non ne prese possesso.

Pag. 75 - **P. Marziano Ferrario di Mede** - *Spinola*, Ms. pag. 257 - *Barelli*, T. II pag. 365 - *Pezzi*, Cronologia pag. 164 - Cronaca di Vigevano - Acta Nov. Mod. Vol. I pag. 76 - Reg. Lett. Genl. Vol. 23.

» 78 - **D. Amedeo Chiappusso di Novalesa** (Susa) - *Biagini*, Collegio di Moncallieri (ad 1913) pag. 22 - Lett. obituaria.

» 80 - **Mons. Ottaviano Della Rovere di Asti** - *Ughelli*, Tom. IV Cal. 1084 - *Pezzi*, Ep. B.ti pag. 49 - Cronologia B.ti pag. 288 - Memorie dell'erez. del vescovado di Fossano colla serie dei suoi Vescovi etc. Vol. 12 foglio 119 pag. II (Arch. Capitolare di Fossano) - Ex Libro Defunctorum - Attestato di morte - *Avogadro*, Vita del Ven. Pane, prime pagine - *Levati*, Peste S. A. Milano - Appendice pag. 84 - Acta ed Cap. Genl. S. Alex Med. 1657 et Carr. Mod. an. 1629 - Acta Novit. Mod. Vol. II pag. 18.

» 85 - **P. Carlo Fracesco Rosaglio di Crema** - *Calderari*, (P. Carlo Fr.) Necrologio - Acta Coll. Laud. Vol I pag 192 - Acta Nov. Mod. Vol. II pag. 416 - Iscrizione sul Quadro (che al presente ritrovasi nel Refettorio di S. Barnaba)

» 86 - **P. Filippo Petrucci di Capranica** - *Pezzi*, Vol. I. Cronologia B.ti (Ms) pag. 347 e seg. - *Gallo*, storia Crist. Imp. Birm. Vol. I pag. 94 e seg. - *Gobio*, Legazione in Cina pag. 8 - *Grazioli*, Praest. Viror. etc. Barn. pag. 187 - *Levati*, Vesc. B.ti Lig. pag. 420 - Act. S. A. Med. ad Cap. Genl. (A. P. L.) - Litt. obituaria (1) - Acta Coll. Aless. Med. Vol. 3 pag. 398 - Acta Coll. Fuligni an. 1728 (A. G. R.) - Atti personali (A. G. R.)

(1) La serie dei Prop. Genl. posta in fine dalla storia della Congr. del P. Gabuzio, mette la morte del P. Petrucci ai 18 ottobre, ora io l'ho segnata ai 10 ott. perchè si asserisce così chiaramente nella lettera mortuaria e negli atti di Foligno

» 90 - **S. Alessandro Sauli di Milano** - *Premoli*, S. Aless. Sauli. Note e documenti (ed. Cogliati 1905 Milano) - Levati - Vesc. Lig. B.ti

» 100 - **P. Gregorio Botty di Cherasco** - *Pezzi*, Ms. Script. B.ti pag. 48 - *Ungarelli*, pag. 497 - *Barelli*, Vol. II pag. 349 - *Rinaldi*, Divoz. M.a etc. pag. 26 - Lettera necrologica (A. P. L.)

» 102 - **Mons. Pietro Antonio Pietrasanta di Milano** - *Pezzi*, Ep. B.ti pagina 68, Cronol. pag. 347 - *Levati*, Vesc. Lig. pag. 355 - Acta Nov. Mod. Vol. II pag. 464 - Acta ad. Cap. Genl. S. Alex.

» 105 - **P. Silvio M. Vajni di Casalmaggiore** - *Levati*, Prov. Lomb. pag. 65 - Acta Coll. Laud. Vol. II pag. 39 e seq. Acta Coll. Mod. Vol. III pag. 308 e 319 - Acta Coll. S. Car. Roma (1764).

Pag. 106 - **P. Gabriele Bettini di Recanati** - *Barelli*, Vol. II pag. 301 - *Pezzi*, Ms. Uom. ill. pag. 301 - *Rinaldi* (p. Bernardo), biografia Ms. e lettera (A. P. L.) - *Albertelli* (P. Eliseo) Cronaca Spoleto (passim) - *Bettini* (Giulio Ignazio), Dati cronologici del fratello.

» 110 - **P. Francesco Salesio M. Fracassetti di Lendinara** (Venezia) - Lett. mort.

» 118 - **Mons. Isidoro Pentorio di Milano** - *Spinola*, Ms. pag. 281 - *Barelli*, Vol. II pag. 269 - *Pezzi*, T. II lib. IV pag. 26 - *Negri Ant.*, Alcimus pag. 156 nota I - *Colombo*, Profili B.ti insigni Vol II pag. 51 - *Colombo*, Memorie del P. Isid. Pentorio etc. da pag. 7-21 *Levati*, Prov. Piem. Lig. pag. 22 - *Ungarelli*,. Scr. B.ti pag. 205.

» 123 - **P. Cajo Data di Torino** - Nota delle cose memorabili occorse in S. B. dal 1615 al 18 (A. P. L.) - Cronaca di S. B. pag. 39-40 - Acta Coll. S. B. Vol. I - *Pezzi*, Uom. ill. Ms. pag. 158.

» 125 - **P. Gabriele M. Spreafico di Milano** - *Ungarelli*, Rubl. B.ti pag. 403 - *Argellati*, Scrip. Med. T. II ed. 1433 *Pezzi*, Catal. Scr. B.ti Ms. - *Stancari*, Cronaca Ms. Cremona pag. 49 - Atti di Pavia Vol I pag. 160 e 171 - Atti di S. Aless. Mil. Vol. III pag. 161 - Acta Novit. Mod. Vol. I pag. 83 - Acta ad Cap. Genl. S. Al. Med.

» 128 - **P. Cian Andrea Massei di Roma** - *Grazioli*, Praest. Viror. Barnabiti pag. 31 - *Colombo*, Insigni B.ti pag. 151, Serie II - Litt. obit. (A. P. L.)

» 131 - **Mons. Francesco Gattinara di Pavia** - *P. Calzia*, Centenario B.ti pagina 179 - Vedi *Levati*, Provinciali B.ti pag. 39-41.

» 136 - **P. Giulio Francesco Venenti di Bologna** - *Spinola*, Ms. 388 con tre attestazioni - *Barelli*, T. II pag. 657 *Pezzi*, Uomini Ill. Sant. Ms. pagina 113 - Act. nov. Carr. Vol. I pag. 233.

» 140 - **D. Girolamo Aliprandi di Milano** - **D. Filippo Pavesi di Pontremoli** *Galizia*, Biografie d'entrambi (ms.) Acta Colleg. S. M. ad Carr. pag. 231 e 233 Vol. III - Acta Novit. Vol. II pag. 442 - Acta ad Capit. Genl. sub-an. 1669.

» 145 - **P. Francesco Kontner di Wildenbirnchback** - Litt. obit. scritta dal P. Leone Locatelli (A. P. L.) - Catalogo Prov. Austr. pag. 49.

» 146 - **D. Alessandro Luigi Collareta di Napoli** - *Aquilar*, Vita ms. Collareta (Arch. S. B. Ar. Genova) - *Aquilar*, (id) (edita in Ostuni nel 1884) - *Majetta* (P. Dom.), Litt. obit. - *Galizia*, Breve biografia (A. S. M. C. M.).

» 151 - **P. Gian Filippo Leonardi di Milano** - *Valdani*, Vita del P. Felice De-Vecchi (ed. 1861) pag. 98 nota del P. Gobio - *Gobio*, Vita del V. P. Redolfi (ed. 1860) pag. 87 - *Gallizia*, Vita del V. P. Redolfi (ed.

1890 pag. 60 - *Volenteri*, (P. Giac.) Lett. mort. - *Barzaghi*, (P. Ces.), Notizie comunicate - *Galizia*, (schede del P. Leonardi), (A. C. M.) - Proc. beatif. Vinc. M. Strambi (ed. 1843) pag. 134 Testo IV - Acta Coll. Mod. Vol. IV pag. 185 - Acta S. A. Med. Vol. V sub-an. 1847 - Carte di accett. (A. P. L.) - Lib. Nov. Mod. Vol. 3. sub-an. 1825.

Pag. 156 - **V. P. Paolo Recordati di Buggiano** (Pescia) - *Spinola*, Ms. pag. 381 - *Barelli*, Vol 2 pag. 541 - *Pezzi*, T. II, Lib. 2 pag. 82 - *Gialdini* (Mons. Felice), Vita del Ven. P. Pagni, *passim*.

» 163 - **P. Sempronio Nicolelli di Pergola** (Gubbio) - Cronaca S. M. P. Neap. pag. 20 e seq. - *Pezzi*, ms. T. II Lib. 2 pag. 138 - Relaz. ad Cap. Genl. 1626 - 1629 del P. Tom. Ricci.

» 165 - **Fr. Fedele Bussetti di Rollo** (Trentino) - Litt. obit. P. Calcagni - Ricordi personali.

» 167 - **P. Pietro Bonis (de) di Lucca** - Acta Laud. Vol. I pag. 302 e seq. - Acta Libur. Vol. II pag. 43 - Litt. obit. P. V. Raffaelli.

» 169 - **P. Pietro Francesco Natal di Genova** - *Fontana*, (ms.), Scrip. B.ti Vol. I pag. 35 - Vol. II pag. 156 (A. G. R.) - Acta Coll. S. B. Med. Vol. V pag. 70 - Acta Nov. Mod. Vol. III pag. 135 - Elenco Curati di S. A. Mil.

» 170 - **P. Tomaso Gallo di Milano** - *Stancari*, Cronaca Cremona pag. 47 - Atti S. A. Med. Vol. I pag. 109 - *Ungarelli*, pag. 251 - Acta Nov. Mod. Vol. I pag. 260 - Atti Coll. Papiens. Vol. I pag. 15 sino a pag. 125.

» 173 - **D. Giacinto Affaitati di Anversa** - Arch. Stor. Lomb. anno 1879 pag. 221 - *Robolotti*, antica agiatezza di Cremona (ed. 1814) - *Stancari*, (P. Mauro) Cronaca di Cremona pag. 44 - Acta Golleg. Cremona (riferiti dal P. Stancari) - Carte d'accettazione (A. P. L.) H - 4 - N. 33 - Acta Nov. Carr. Mod. Vol. I pag. 263.

» 176 - **P. Guglielmo Cramoisy di Parigi** - *Spinola*, ms. pag. 325 - *Barelli*, T. II pag. 419 - *Pezzi*, T. II lib. II pag. 27 (ms.) (ex ms. Vitaliano Beretta) - Acta Coll. Ticin. Vol. I pag. 50 e seg. - Acta Coll. Laud. Vol. I prime pagine - Acta Nov. Carr. Mod. Vol. I pag. 308 - *Rusca*, (P. Mauro) Vita di Mons. Guerin (ed. Pogliani) Appendice P. Gobio pag. 203.

» 181 - **P. Tomaso Franc. Rotario di Asti** - *Grazioli*, Praest. Viror. Barnabit. pag. 181 - *Fontana*, Causa Beat. Ant. M. Zacc. (Ms.) pag. 225, cita gli elogi che di lui fece Benedetto XIV e il P. Corticelli (A. P. L.) Co*lombo*, Profili insigni B.ti Vol. I pag. 77.

» 186 - **P. Salvatore Cattaneo di Milano** - Act. Nov. Mod. Vol. III pag. 173 -

Acta Ticin. Vol. III pag. 1 a pag. 33 - Acta S. Al. Mediol. Vol. IV pag. 541 - Lett. necrologica.

Pag. 189 - **P. Felice Gentili di Piacenza** - Cronaca di Casalmonferrato, pag. 6 - *Barelli*. Vol. I, pag. 463 - Carte d'accettazione (A. P. L.) - Acta Nov. Mod. Vol. I - Atti di S. B. Milano. Vol. I ove si fa menzione del giorno preciso di sua morte, mentre la Cronaca dice soltanto l'anno.

» 191 - **P. Epifanio Thouex di Sallanches** (Savoia) - *P. Paulino Dupraz*, Necrologio (A. P. L.) - *Card. Fontana*, Scr. B.ti Volume I pag. 12 e 83 (A. G. R.) - Acta Colleg. S. Benigni Ang. Praet. (A. P. P.) - Acta Prov. Ped. (in diversi luoghi).

» 195 - **D. Adelchi M. Ceroni di Milano** - Litt. obituaria - Bollettino di M. SS. della Provv. Anno 7, N. 1, pag. 15.

» 198 - **Mons. Marcello Cortenovis di Bergamo** - *Gallo*, Storia del Crist.mo nell'Imp. Birmano Vol II e III - *Sangermano*, (Vita del P.) in appendice alle sue opere pag. 6 e 15 - *Cortenovis*, (P. Angelo), Lettere ed. dal P. Gobio - *Griffini*, Vita del V. Mons. Percoto - Annuncio mortuario (A. P. L.).

» 203 - **P. Angelo M. Bodio di Milano** - Lett. obituaria - *Colombo*, Profili B.ti Vol. II pag. 299.

» 205 - **P. Vigilio Batocletti di Trento** - *Barelli*, T. I, pag. 429 - T. II pag. 625 - *Pezzi*, T. 1, pag. 248 - 262 - T 2, Convers. Mission. pag. 78 e 51 - *Levati*, Peste S. A. Mil. pag. 35 in nota - Acta Coll. Laud. Vol. I, pag. 101 - Acta S. B. Med. Vol. II, pag. 37 - Acta ad Cap. Genl. Cremon. (an. 1632 - 35) (1653-56) (A. P. L.) - Cronaca Cremon. (P. Stancari) pag. 60 - Acta ad Cap. Genl. S. A. Med. (an. 1644 - 47) - Acta Nov. Mod. Vol. II. pag. 175 - Atti personali e data della morte (A. G. R.)

» 209 - **P. Mariano d'Annessa d'Arpino** - Acta ad Cap. Genl. d'Arpino (1632 - 1638) - Acta ad Cap. Genl. di Spoleto (1650 - 1656) - Acta ad Cap. Genl. Sanseverino (1656 - 1659) - Carte d'accettazione (A. P. L.)

» 211 - **P. Vitale Picco di Ceriale** (Liguria) - **P. Gervaso Angeleri di Milano** - Cronaca di S. Paolo, Casalmonf.to, pag. 12 e 13 - Acta ad Cap. Genl. 1629 - 32 - *Barelli*, T. 1, pag. 463 - 464 - *Pezzi*, T. 2, Lib. 9 pag. 37 - Reg. Lett. Genl., dove è segnata la morte del P. Angeleri nell'Ottobre.

» 213 - **P. Gaudenzio M. Solari di Borgomanero** - *Spinola*, Ms. pag. 376, dove parla del Fr. Sauro - *Gobio*, Vita del Fr. Sauro, pag. 53 - Relaz. Vigevano al Cap. Gen. 1635 - 38 - Acta Pap. Vol. I pag. 161 e seg. - Relaz. Fuligno al Cap. Genl. 1644 - 47 - Acta Montù ad Cap. Genl.

an. 1656 - 59 - Necrologio di S. Marco di Novara (A. P. L.) - Relaz. trienn. al Cap. Genl. del 1656 di Cremona.

Pag. 216 - **P. Cipriano Cornetti di Stazzano** (Tortona) - *Barelli*, Vol. II, pag. 93 - (ho cambiato la data di 47 anni in 44 perchè conforme alle date di documenti sincroni) - *Cronaca* ristretta di Pisa, pag. 12 e seg. - Acta Coll. Ticin., Vol. I pag. 198 - Acta ad Cap. Genl. Ticin. - Acta Nov. Mod. Vol. II pag. 128.

» 218 - **P. Giuseppe Tomba di Bologna** - *P. Albini*, Vita di Mons. Stanislao Tomba, pag. 131 - 190 - Lett. mort. *P. Luigi Tomba*, (A. P. L.)

» 220 - **P. Antonio Marchesi di Bergamo** - *Gaburzio*, Hist, Congr. pag. 224 - *Spinola*, ms. 167 - *Barelli*, Vol. II pag. 192 - 436 - 570 - *Ungarelli*, pag. 104 - *Gobio*, Vita P. Maletta pag. 61 e seg. - *Fontana*, Zibb. Scr. B.ti Vol. III pag. 18 - *Giussani*, Vita di S. Carlo Borromeo pag. 282 - III Centenario di S. Carlo in Monza (ed. 1910) pag. 26 - Atti di Pavia Vol. I da pag. 1 a pag. 42 - Cronaca di Pavia (del P. Strada) pag. 9 - Cronaca di Monza (del P. Carlo M. Modroni) pag. 5 - *Pezzi*, Scrip. B.ti pag. 169.

N. B. Grande questione c'è fra i nostri storici intorno alla data e luogo della morte del P. Marchesi (Vedi Ungarelli pag. 106); l'avere ritrovato la data negli atti di Pavia, e la conferma nella Cronaca, chiuda la questione, troncando qualsiasi dubbio. -

» 225 - **P. Eliseo Fusconio di Norcia** (Perugia) - *Pezzi*, Cronol. B.ti e Scrip. B.ti pag. 111 (ms.) - *Ungarelli*, Bibl. B.ti pag. 495 - Cronaca ms. Coll. S. C. Rom. pag. 6 (A. P. L.) - Acta ad Cap. Genl. S. Al. Med. Coll. S. C. Rom. pag. 6 (A. P. L.) - Acta ad Cap. Genl. S. Al. Med. - Acta Spoleto - Neap. S. M. Port. S. C. ad Mortel. - Coll. Aquilæ - (A. P. L.) *Fontana* (Card.), Zibb. (ms.) Vol. I, pag. 57, Vol. II pag. 97 (A. G. R.)

» 229 - **P. Giov. Ciac. De-Caseis di Milano** - *Spinola*, (ms.) pag. 87 - *Gobio*, Vita del Ven. Morigia - Lettere di S. Ant. M. Zacc. (ed. Roma 1899) pag. 57 ed altre carte.

» 230 - **P. Michelangelo Sassi di Milano** - 1) ms. *Spinola* pagina 357 che riporta una lunga relazione del *P. Paolo M. Roma* al P. Generale Cavalcani intorno alla morte del Servo di Dio; e una lettera del P. Alfonso Caccia di Novara, sopra riportata. 2) Acta nov. Mod. Vol. II pag. 2.

» 233 - **P. Ciacomo Antonio Reggiani di Monza** - *Gallizia*, Vita Ven. P. Canale, passim - *Premoli*, - Ven. P. Canale pag. 86 - 152 - Acta Coll. Carrob. Mod. Vol. II passim Vol. III pag. 14 - Acta ad Cap. Genl., diversi - Acta Nov. Carr. Vol. II pag. 315.

» 237 - **P. Benedetto Nisser di Milano** - Lett. mort. P. Timoteo Bertelli.

APPENDICE

1 Ottobre

I. - P. Massimiliano Biscoff di Sand (Austria) - (prof. 1663).

Fu uomo di pietà, carità, prudenza esimia. Esercitando la cura d'anime dapprima in Mistelbach, poi in Vienna, esplicò le qualità e doti di un ottimo pastore.

Amorosa assistenza prestava agli infermi, prontezza assidua nella direzione delle anime, il più delle volte inchiodato al confessionale dalle prime ore del mattino sino al mezzogiorno, senza quasi mai rompere il digiuno. Superiore in S. Michele sempre si mostrò coi suoi fratelli e figli, veramente amabile; tutti stimolava all'osservanza, precedendoli col buon esempio; se correggeva lo faceva con la più grande benignità, insomma con paterno amore il tutto dirigeva.

Aumentò di molto la sostanza della comunità. Con tutto ciò fu studioso dell'onore di Dio, della salvezza delle anime, dello splendore del culto Divino. Molti luterani trasse dalla peste dell'eresia alla cattolica virtù. Nel 1686 trasse dal calvinismo una nobilissima Dama vedova, che non solo si convertì, ma tutta si diede ad una vita di perfezione.

La morte di questo zelante apostolo accadde il 1 Ottobre 1702 in età di anni 61 in S. Michele di Vienna.

(Pezzi, T. 2, lib. 7, pag. 84 - Acta Prov. Lomb.)

II. - P. Benedetto Aicardi di Finalmarina - (prof. 1669).

Religioso di una pietà e di un fervore straordinario, trascorse gran parte della sua vita religiosa in Monza nell'attendere alla santificazione delle anime di quei fedeli della nostra chiesa di S. Maria in Carrobiolo.

La sua morte fu una elevazione spirituale per tutti avendo con esempio di grande pietà ricevuti gli ultimi Sacramenti *maximae pietatis exemplo*. Le memorie di Monza lo chiamano *Vir religiosus*, che lasciò nella città e nel cenobio la più felice memoria. *Reliquit in hoc Collegio felicissimam sui memoriam et in hac Civitate*. Passò a vita migliore il 1 Ottobre 1708 in età d'anni 66.

(Acta Mod. Carr., Vol. III, pag. 116)

...

III. - P. Agostino M. Pusterla di Tivoli - (prof. 1696) (d. a.).

Sembra che non all'insegnamento fosse applicato, ma al ministero delle anime, a quelli uffici propri del sacerdote, che, umili e nascosti, pure tanto bene producono nelle anime cristiane, e sono esse come quella pioggia quieta e tranquilla, che ristora i campi dopo l'arsura, fecondatrice di preziosi frutti, tale fu l'opera del P. Agostino M. Pusterla. Oltre essere l'uomo di chiesa fu uomo di governo, prudente, pio, osservante, e per ciò più e più volte venne eletto superiore in diverse case della Provincia. Fra l'altro nel 1719 venne nominato Proposto di S. Severino e nel 1722 terminato il suo triennio di superiorato, nel Capitolo Generale indetto in quell'anno a Milano venne eletto per la prima volta Provinciale Romano. Pochi anni dopo nel Capitolo Generale del 1734 tenuto a Roma venne eletto per la seconda volta a tale carica nella quale durò sin dopo la Pasqua del 1737, nel quale anno fu nominato Proposto di S. Paolo in Macerata.

Ma di lì a poco, non ancora sessantenne, doveva passare a vita migliore. Nell'ottobre del 1737, con grande dolore di tutti i suoi figli e sudditi di S. Paolo in Macerata, chiuse placidamente gli occhi a questo mondo, per aprirli nella beatitudine dell'altro.

Così si accenna a lui in una antica memoria, ove parlando del di lui transito, si accenna al suo successore nel superiorato di Macerata, il P. Gaetano Galeotti, ed entrambi vengono commendati: *Nec praetereundum est hoc quod, declinante anno 1737, quum communi hujus Collegii maerore ac dolore e vita cederet R. P. D. Augustinus M. Pusterla, munus praesidis obivit non minori commendatione. R. P. D. Cajetanus Galeotti.*

(P. Levati, Prov. Romana, pag. 123).

IV. - D. Alessandro Duchi d'Alessandria - (prof. 1757).

Fatta la sua professione a Monza nel noviziato di Carrobiolo fu destinato a S. Alessandro in Milano per lo studio della filosofia. Giovane dalle più belle speranze, *optimae* e *pie adolescens*, come diceva la memoria, tre anni dopo la sua consacrazione a Dio dovette a lui rendere lo spirito. Cominciò a tormentarlo una lenta febbre, e poi una acuta accompagnata da una grande effusione di sangue dalle nari.

Compiuto appena il ventunesimo anno di sua età, spiccò quest'anima innocente, il suo volo al Cielo il 1 Ottobre 1760.

Summum sui desiderium nobis reliquit.

(Acta S. A. Mediol., T. 4, pag. 321).

2 Ottobre

I. - P. Eusebio Buronzo di Vercelli - (prof. 1622).

Fratello maggiore del P. Antonio M. Buronzo di cui abbiamo fatto la commemorazione il 7 Marzo. Riferiamo intorno a lui quello che lasciò scritto il De Gregory nella sua Storia Letteraria Vercellese: « Buronzo Eusebio, cittadino di Vercelli, si consacrò alla regola dei Barnabiti in un col suo pingue patrimonio, e ne divenne profondo teologo e facondo predicatore, come attesta il Bellini (altro storico vercellese) all'anno 1663 descrivendolo tra suoi contemporanei. Ebbe il nostro Eusebio molte cospicue cariche in religione; tra esse quella di Visitatore nelle parti di Toscana e di Romagna e lasciò alcuni ms. d'ascetica nel Collegio di S. Dalmazzo in Torino ».

Era un uomo tutto di Dio e dato alla perfezione. Un episodio, riferito in una lettera del P. Generale Gallicio al P. Portalupi Provinciale Romano ce ne dà un'idea.

« Il P. Eusebio Buronzo il giorno delle esequie del P. Alciati disse a beccamorti che non usassero diligenza in chiudere la sepoltura poichè dovevano fra pochi giorni riaprirla per lui medesimo, così nel giorno seguente la mattina per gran dolore di stomaco aggravato, alle ore 20 levatosi da letto, fu ritrovato genuflesso e morto nello stesso tempo ». Morì il 2 Ottobre 1659 d'anni 64 in S. Cristoforo di Vercelli.

(De Gregory: St. lett. Vercell., Vol. III, pag. 94. - Reg. lett. P.P. Generali (A.P.L.), - Catalogo prof. D (id.).

II. - P. Paolo Emilio Rescalli di Milano - (prof. 1653).

Seguendo le orme del fratello suo Aurelio egli a 15 anni vestì le nostre sacre lane e divenne Barnabita. Appena venne ordinato Sacerdote subito fu applicato all' insegnamento della filosofia e della teologia, tanto che per più anni sino alla morte fu Lettore di teologia ai nostri studenti di S. Carlo in Roma.

Ma a 35 anni si spense questo gran luminare, che era destinato a dare la più bella luce. « Ma una febbre maligna gli tolse la vita, dopo di averlo nel più compassionevole modo martirizzato. Ha tolto, continua il P. Rosani, uno dei più nobili splendori, ed alla Congregazione uno dei più ragguardevoli, devoti, onorati, dotti e religiosi soggetti. E' morto nel più bel fiore degli anni, e nel più dolce frutto delle sue fatiche, ma con una rassegnazione mirabile così ben regolata ed animo placato, mostrando tanta sodezza di spirito di Dio che ognuno l'avrebbe creduto un Angelo di paradiso, nonchè un perfetto religioso. Infatti è morto quale è vissuto ed ha portato la palma di doppio trionfo, cioè di grande virtuoso e di gran letterato, termini che difficilmente si accoppiano se non in pochi religiosi. Fu un grande valentuomo, fruttuoso alla nostra religione per la quale ha faticato indefessamente in 12 anni di lettore sacrificando all'onore di Dio e della religione se stesso, i suoi talenti, i suoi sudori, e meritato l'elogio del Savio: *Consummatus in brevi explevit tempora multa* ».

La sua morte fu a Roma in S. Carlo a' Catinari il 2 Ottobre 1672 in età di 35 anni.

(Lett. P. Domenico Rosani - Premoli: B.ti 600, pag. 316, per isbaglio lo chiama Ernesto invece di Emilio come dal catalogo dei professi. - Dei 4 P.P. Rescalli nessuno porta il nome di Ernesto).

III. - D. Giov. Angelo Baletta di Milano - (prof. 1667).

Questo buon giovane studente, mentre si ritrovava a Roma in San Carlo per lo studio della teologia ebbe dalla morte tronca la vita. « Era un giovane, scrive il P. Gallicio, di grande aspettazione sì per i suoi ottimi costumi come per la bontà dell'ingegno nelli studi ». Ricevette « con grande devozione » i carismi di S. Chiesa e volò al possesso di Dio il 2 Ottobre 1673 in età d'anni 22.

(Lett. P. Gio. Agost. Gallicio).

IV. Fr. Cosimo Marinoni di Carpignago (Pavia) - (prof. 1671).

Fu un uomo che si moltiplicò per il servizio dei suoi confratelli; i sudori, le fatiche che sostenne sono incalcolabili. Quel Dio che non lascia senza ricompensa la minima cosa, al certo avrà dato largo « il premio a lui delle sue religiose fatiche ». La sua virtù poi si mostrò alla prova sul letto di morte, dove « per tre mesi diè prova di grandi sentimenti di somma divozione ed esemplare pazienza ». Morì a Casalmonferrato il 2 Ottobre 1714 d'anni 69.

(Lett. P. Gius. Ant. Girardini).

V. - Fr. Vincenzo Carani di ..... - (prof. ...).

« Alcuni mesi prima di morire per interno impulso si preparò con molti atti di religione, di pietà al gran passo ». Era fornito di molta attività e religiosità; attese in Pavia ora alla porta, ora alla Sacrestia. La sua morte fu il 2 Ottobre 1733 d'anni 58.

(Lett. P. Gio. Franc. Bianchi).

3 Ottobre

I. - D. Filippo Laboranti di Bassignano (Alessandria) - (prof. 1563).

Una testa matta di chierico professo che deve la sua conversione a quell'anima santa del P. Giacomo M. Berna. In quei primi tempi, quando ancora vive erano le agitazioni in Congregazione, era facile incontrarsi in spiriti turbolenti, che, approfittando dell'occasione volevano vivere a loro capriccio. Due volte il Laboranti era fuggito da S. Barnaba in Milano, e poi preso dai rimorsi aveva ancor di nuovo picchiato alla porta della casa di Dio. « Ritornato, scrive il P. Spinola, che fu alla religione D. Filippo Laboranti chierico professo, e già fuggito due volte dalla Congregazione, lo consegnarono al P. Berna acciò col fervore delle sue parole li facesse conoscere le sue colpe e lo inducesse a penitenza. Lo sottopose il P. Berna a rigorose mortificazioni, e penetrando con le sue parole ripiene di vita in quel cuore, lo conquise ed interamente lo condusse a Dio. Terminato il tempo

di sua purgazione spirituale, fu destinato a Pavia, dove, qualche poco tempo dopo perseverando nel fervore, e nell'attaccamento alla sua vocazione passò a miglior vita il 3 Ottobre 1569 d'anni 25.

(P. Spinola: Ms. a pag. 94. - P. Baravelli: folio notizie richieste).

II. - Fr. Pier Paolo Valdiserra di ..... - (prof. ...).

La lunghissima sua vita questo buon fratello impiegò in diversi Collegi della Provincia Romana, in modo speciale attendendo ai lavori della campagna, e gli ultimi anni di vita come fratel portinaio di S. Paolo di Macerata. Era l'attività in persona, sempre intento alla fatica, e sempre allegro, a ciò univa un gran spirito di pietà ovunque egli ebbe a trovarsi in campagna o in città sempre fu di buon esempio a tutti e di edificazione. Con « molta pietà e divozione, ricevuti i Sacramenti » passò alla patria dei beati il 3 Ottobre 1733 in età di 90 anni in Macerata.

(Lett. P. Gio. M. Bigatti).

III. - P. Gaspare Dufour de la Roche (Savoia) - (prof. 1761).

Nella tempora d'estate del 1764 essendo stato ordinato sacerdote in Aosta, gli venne affidato in quelle pubbliche scuole l'insegnamento delle belle lettere. Nel 1769 cadde gravemente ammalato tanto da essere viaticato, ma per grazia di Dio ricuperata la pristina salute, ritornò alla sua scuola, ma per poco giacchè nel settembre dello stesso anno venne destinato a Boneville, di lì in seguito venne fatto Proposto e poi Procuratore del Collegio d'Annecy, e di nuovo tornato a Bonneville vi rimase come Procuratore sino all'Ottobre del 1793, quando l'esercito rivoluzionario francese, avendo invaso tutta la Savoia, tutti i nostri religiosi obbligati alla fuga, dovettero ricoverarsi in Italia. Il P. Dufour rimasto solo qualche giorno in Aosta, prese la via di Vercelli, dove venne eletto Vicario; di qui, passò per qualche tempo a Tortona e nel 1795 a S. Aureliano di Montù ancora come Vicario. Uomo come era formato, di doti intellettuali e di grande attività, come in Savoia così in Italia, si adoperò a tutt'uomo pel bene maggiore della Comunità a cui era ascritto, e con il suo spirito di pietà, seppe mantenere la fede fra i popoli. Erano già sette anni che lontano dalla patria, non aveva più alcuna notizia dei parenti, dei suoi compaesani, tutti sconvolti dalla rivoluzione; col pensiero del P. Generale si portò a La Roche suo paese natale ove forse al vedere la demolizione morale e religiosa di quel paese, lo colpì la morte. Potè essere munito « de' Sacramenti da qualche ecclesiastico di colà ». La sua morte fu il 3 Ottobre 1800 in età d'anni 57.

(Lett. P. Pier Ant. Slatri - Acta August., pag. 10 e seg. - Acta Prov. Ped., pag. 210-197 - Premoli: B.ti 700, pag. 362).

IV. - P. Salvatore M. Petri di Napoli - (prof. 1861).

Per tre anni fu alunno delle nostre pubbliche scuole di Caravaggio in Napoli. Fatto il noviziato in Arienzo, vi si termò per terminare l'umanità e la rettorica; passò poi a Pontecorvo per la filosofia, e a Roma per la teologia. Promosso sacerdote fu maestro di grammatica a Parma, e poi a Moncalieri, dove fu pure sostituto al Vice-Rettore. Recatosi a Napoli per rivedere la vedova sua madre, colto da una forte febbre, nella freschissima età di 29 anni, fu vittima della morte. Morì tutto rassegnato al volere di Dio, confortato dai nostri, e in ispecie dal P. Palma a cui volle confessarsi. « Fu di costumi illibatissimi, di animo schietto, di ingegno più che mediocre, d'indole gioviale ». La sua morte fu il 3 Ottobre 1872.

(Lett. P. Vallesi).

4 Ottobre

I. - P. Carlo Lodovico Longhino di Borgomanero - (prof. 1618).

Esplicò tutta la sua spirituale attività in Francia e il suo nome si trova anche francesisato in Longuin. Terminati gli studi di teologia in Pavia venne ordinato sacerdote nel 1624. Quasi subito venne mandato in Francia; nel 1628 lo ritroviamo colà col P. Gallicio, ove ebbero l'incarico da Mons. di Senz Ottavio di Bellegarde, di fondare il monastero della Visitazione in Montargis. Essi in tre giorni incominciarono casa, cappella, altare, e clausura, e andarono con un equi-

paggio a Orléans, per condurvi la fondatrice, la Ven. Madre Clément. E per molto tempo il P. Longhino tenne la direzione del Monastero. Fu superiore per un sesennio del Collegio di Montargis, dal 1632 al 38. Nel qual tempo venne per ben due volte a Milano e pel Capitolo Generale nel 1641. Fu presente poi al Capitolo Generale del 1644, essendo superiore di Lescar, in cui fu incaricato di comporre le regole pei prefetti degli studi, adattandole all'uso di Francia. Addetto al Collegio di S. Eligio in Parigi ivi trascorse in una operosità tutta religiosa la sua vita. Le memorie del tempo, dalle quali si deduce che fu Proposto di Parigi dicono che se fu il P. Longhino benemerito di tutta la religione specialmente lo fu di Parigi: *Vir de tota religione benemeritus ac potissimum de domo nostra S. Eligio*, dove corroborò con la sua virtù e col mantenere costantemente in fiore la regolare osservanza. *Cui corroborante eo virtute et observantiae regularis adjutor fuit fortissimus.* Questo chiamato, *carissimo padre nostro*, non meno colmo di meriti che di anni volò al cielo il 4 Ottobre 1672, in età di anni 75 in Parigi. Scrisse una vita del P. Agostino Tornielli, che ms. si conserva in Roma.

(L. P. M. Saviano Ozon. - Fontana, Zibald., Vol. 2, pag. 131. - Acta Ticinen., Vol. I, pag. 163. - Premoli: St. B.ti 600, pag. 131. - Ungarelli: Sc. B.ti, pag. 406).

II. - P. Ferdinando Orrigoni di Milano - (prof. 1647).

Ben cinque membri di questa famiglia diedero in questo tempo il loro nome alla nostra Congregazione. Il nostro fu uomo di esimia pietà tutto dedito alla chiesa, al decoro del culto. Dopo di aver dimorato più anni a S. Cristoforo di Vercelli, venne gli ultimi dieci anni di sua vita destinato a S. Paolo in Campetto in Genova, dove fu molte volte Vicario e Prefetto di Sacristia; le memorie di quella casa, ricordano nel suo necrologio il molto che fece per quella Sacristia, *cultus et ornamenta Ecclesiae maxime auxit.* Con industria tutta sua raccogliendo fra penitenti e divoti elemosine, rinnovò tutti i paramenti ad uso della S. Messa e molti di questi preziosi lavorati vagamente in oro ed argento. A quarant'anni ebbe la chiamata del Signore, e dando molti segni di religiosa pazienza, *plenum meritis et de hoc Collegio optime meritus*, passò a vita migliore il 4 Ottobre 1669 in S. Paolo in Campetto in Genova.

(Acta S. P. Gen. sub anno 1669).

III. - P. Pietro Belluschi di Milano - (prof. 1677).

Scarse notizie ho potuto ritrovare intorno a lui che fu maestro di belle lettere nelle nostre pubbliche scuole, e che doveva incominciare l'insegnamento in Pisa.

Il Card. Fontana asserisce «che essendo professore di rettorica in Pisa diede alle stampe un Oratorio della Vergine Assunta che aveva recitato con molta soddisfazione del pubblico di quella Cattedrale». Nel 1688 si portò a Lodi come professore di eloquenza in quelle pubbliche scuole, dove diede molte prove del suo valore col tenere l'orazione per l'apertura agli studi, in seguito poi fece molti panegirici fra i quali quelli di S. Nicolò da Tolentino, di S. Filippo Neri e della Madonna Immacolata alla chiesa dell'Incoronata. Di qui nel 1681 passò a Piacenza tutto consacrato alla predicazione; qualche tempo dopo a Vercelli sempre banditore della Divina parola. Terminò i suoi giorni in S. Marco di Novara il 4 Ottobre 1706 in età di 60 anni.

(Fontana: Ms. Sc. B.ti, Vol. I, pag. 32, Vol. II, pag. 28. - Acta Laud., Vol. I pag. 263 e seg. - La data della morte rinvenni in un pacco di lettere di Vercelli nell'Arch. Prov. Lomb.).

IV. - P. Giov. Vittorio Cardonati di Torino - (prof. 1681).

Per alcuni mesi fu novizio del Ven. Canale a Monza e testimonio di favori compartiti al santo uomo dal cielo. Egli vide scorrere fra le mani di lui la corona del rosario cinta di rose. Egli venne dolcemente rimproverato dal Ven. Canale perchè non potendo più dalla sete nel cuor dell'estate, senza licenza, s'era con alcuni novizi, portato in refettorio a bere un sorso d'acqua. Il santo apparve sul pulpitino, mentre era occupato in altro luogo. Così fu testimonio della guarigione istantanea di un religioso mal concio nel capo sul quale egli pose il suo cappello e come ammansasse un cavallo bizzarro col tocco della sua mano e così altre cose prodigiose. Mantenne sempre il P. Cardonati lo spirito di fervore religioso del suo Maestro sino alla più tarda età. Dimorò egli sempre in Piemonte e specialmente nella città di Asti, di cui fu più volte superiore, eccetto nel tempo del Generalato del P. Rotario che fu a Roma Cancelliere del P. Generale. Nel 1712 nell'Agosto, assodata la fondazione del Collegio di Finale,

egli accompagnò il P. Generale e il P. Assistente Croce alla visita di quel Collegio. Fu anche Visitatore generale pel Piemonte. Di questo ottimo sacerdote nessuno potrebbe dire e numerare le benemerenze e le virtù. Egli poi tutto si consacrò per amore allo splendore del divin culto ad abbellire la chiesa di S. Martino e per usare una frase alata, ogni angolo, ogni punto della chiesa potrebbe narrare l'opera sua. E si noti che per quanto lo poteva si prestava allo splendore di altre chiese. Lunghissima ebbe la vita, di 82 anni, e *plenus dierum, et de hoc Collegio bene meritus piissime obiit die* 4 Ottobre 1739 in Asti.

(Acta Ast., Vol. I sub anno 1739 - Acta Prov. Ped., pag. 58. - P. Gallizia: Vita del V. Canale, pag. 383. - Acta ad Cap. Gen. Finar.).

V. - P. Andrea Attelmayer di Vienna - (prof. 1744).

Richiama alla mente questo padre la figura del Serafico P. San Francesco - nel cui giorno chiuse gli occhi alla vita - tanto professò stretta la povertà. Per trentacinque anni la sua occupazione principale fu l'insegnamento del catechismo nelle diverse case della Prov. tedesca. Tutto il suo impegno era quello di osservare con la massima esattezza le nostre regole e costituzioni, studiando in modo particolare di seguire nella povertà le traccie lasciate dal divin Maestro: *Studium impendit regularis disciplinae observantia, et paupertatis ad regulam magistri nostri Jesu Christi amator singularis.* Si spogliò di tutto, volle avere una sola veste, non volle non solo avere nè oro nè argento, ma neppure un soldo nelle tasche. Ma riportiamo nella sua edificante semplicità, la memoria alla lettera: *non enim peram in viam neque duas tunicas, neque aurum neque argentum neque pecuniam in zonis unquam possidere visus est, illud semper unice recogitans gratis accepistis, gratis date.*

La morte di questo santo uomo fu il 4 Ottobre 1791 in età d'anni 65 in S. Maria Hilf di Vienna.

(Lett. M. (A.P.L.) - Catalogo Prov. Aust., pag. 44).

VI. - P. Carlo Giuseppe Schmïd di Watrislav (Slesia) (prof. 1798).

Questo eccellente giovane, dopo aver celebrato la prima messa dovette ripiegare le vele e viaggiare pel gran porto dell'eternità. Dopo aver terminato, dando magnifico saggio del suo ingegno, i suoi studi teologici, venne mandato a S. M. Ausiliatrice di Vienna ad esercitare l'ufficio di Curato e di Prefetto di Sacrestia. Ma non si potè reggere a lungo, stante la malferma sua salute e alcune settimane prima della morte passò a S. Michele come aiutante alla Procura. La sua perdita fu di gran dolore a quei Padri che per bocca del Superiore, il P. Haas, esclamano: *Virum in flore aetatis nobis ereptum esse eo magis condolemus qua majore jam ab ingressu Congregationis nostrae tum virtutis tum scientiae tum industriae specimen dedit.* Morì dando segni della più mirabile pazienza, e piena rassegnazione alle disposizioni di Dio il 4 Ottobre 1801 in età di 27 anni.

(Lett. M. P. Ant. M. Haas Prov. - Catalog. Prov. Aust., pag. 49).

VII. - P. Giov. Batt. Mathieu di Lapoutroire (Strasburgo) - (prof. 1861).

Fatto il noviziato in Aubigny e gli studi teologici parte a Parigi parte a Roma celebrò la prima messa «con singolare divozione» la domenica 4 di Settembre del 1865. Destinato a Parigi, attese alle opere del sacro ministero, e siccome l'aria di questa città non eragli troppo propizia fu mandato in Aosta, dove arrivò nell'Ottobre del 1866, e gli fu affidato l'insegnamento nella quarta ginnasiale. Aosta fu il campo delle sue fatiche.

Essendo afflitta quella città nel 1867 dal colera, egli diede libero sfogo alla sua carità nell'assistere agli infermi, con bontà, zelo, che tutti i cittadini ne furono ammirati, e presso di loro per lungo tempo la memoria di lui rimase in benedizione. Se non che la sua salute già debole ne patì grave danno e in lui il male si manifestò in modo terribile. Continuò però sempre a dirigere nello spirito i nostri alunni e quelli del piccolo Seminario. Terminato l'anno scolastico nell'Ottobre 1868 passò al Collegio di Moncalieri dove si prestò ad insegnare la lingua francese ai convittori, e fu pronto ad ogni occorrenza per la chiesa. Dolce, affabile, mansueto, caritatevole, edificava tutti, con la sua santa conversazione, mostrandosi lieto e tranquillo in mezzo ai tanti dolori che soffriva. Ma i suoi giorni erano contati; il 4 Ottobre 1870, a 30 anni, spirò placidamente in Moncalieri, edificando tutti per

la sua pietà, e confidenza filiale nella Vergine Santa.

(Lett. P. Vittore Prov. - Acta Aosta, ultimo volume pag. 51 e seg. - P. Pica: Souvenir etc., pag. 19).

VIII. - P. Teodoro M. Piazza di Milano. - (prof. 1882).

Il Padre Teodoro M. Piazza nacque in Milano il 1855, da Antonio e Giovanna Brignoni, piissimi genitori, e di agiata fortuna. Il bambino fu battezzato nella Parrocchiale di S. Carlo il giorno stesso in cui nacque.

Sotto l'amabile ed austera educazione dei genitori crebbe docile, riflessivo, d'una tendenza speciale alla pietà e allo studio. Attese con successo, pari all'assidua lodevole applicazione, agli studi letterari nel Ginnasio-Liceo Parini: ebbe tutta la benevolenza dei professori, la stima dei compagni, che lo attorniavano sempre di grande venerazione.

Superati brillantemente gli studi liceali, iniziò a Pavia il corso universitario, alla scuola degli esempi dell'illustre Contardo Ferrini, che la Divina Provvidenza gli aveva posto a fianco come compagno.

I suoi studi vennero splendidamente coronati con la laurea in giurisprudenza nel 1878.

Egli però meditava altro campo di apostolato. Scelse per sè la parte migliore, lasciò la società, diede un addio ai suoi cari, ai quali portò sempre un nobile, grande, tenerissimo affetto. Nel 1880 si ritirò per alcuni mesi nel Seminario Villoresi in Monza per lo studio della teologia. Il suo ideale, ormai definito, era il Sacerdozio; ma a maggior perfezione si sentiva invitato ed agli obblighi della vita sacerdotale desiderò ed ottenne di unire quelli della vita claustrale. I nostri PP. accolsero ben volentieri la sua domanda e lo accettarono. Nell'Ottobre del 1882 emetteva i voti semplici dinnanzi al P. Provinciale Tomaso Zoja.

Passò quindi a S. Barnaba e succesivamente a Roma e a Lodi per lo studio della teologia. Il 7 Aprile 1885 era ordinato Sacerdote.

Nel novembre del 1888 fu destinato a S. Barnaba; di lì a poco passò da Cremona ove attese ad insegnare agli Apostolini italiano, matematica e religione, esercitando nel contempo e per 4 anni, la carica di Vicario. Nel luglio del 95 era a Monza dove rimase circa un anno

con diverse cariche, quindi si portava a Perugia addetto alla cura della casa e della chiesa. In questa città fu pure direttore spirituale dei Chierici del Seminario Arcivescovile. Nel 1901 il P. Piazza ritornava in Lombardia come lettore di teologia e Diritto canonico, ed ebbe fra le altre la carica di Esaminatore provinciale.

In questo frattempo la malattia del diabete, che già lo tormentava, si manifestò più intensa nei suoi effetti, tanto da obbligarlo a lasciare l'insegnamento. Passò un lungo periodo di riposo a Monza, quindi nel 1913 era destinato a Cremona ove rimase quasi cinque anni. Ma aumentando il male si portò nuovamente al Carrobiolo dove coprì l'ufficio di Vicario, Discreto, Confessore fin che gli fu possibile.

Dopo un breve periodi di 25 giorni, trascorso in Milano nella Casa dei RR. Fate bene Fratelli, e dopo che aveva passato due mesi nella quiete di Galliano, il buon Padre ritornò a Monza dando l'impressione che avesse migliorato. Invece la fine dei giorni s'avvicinava: minato dal male rese la sua bell'anima a Dio, in età di anni 64, nelle prime ore pomeridiane del 4 Ottobre dell'anno 1919.

(Lett. mort. P. Carlo M. Castelli).

5 Ottobre

I. - P. Luca Vimercati di Milano - (prof. 1579).

Lo Spinola, nel suo manoscritto « I novizi cospicui », che il Padre Generale Facciardi ebbe a professare prima di lasciare la sua carica, fra gli altri, oltre il Ven. Bascapè, nomina con parole di alta stima il P. Luca Vimercati, « che, con le sue virtuose azioni, molto illustrò l'Ordine nostro ». Questo è il tutto che abbiamo di memoria intorno a lui, ma è bastevole per darci un'idea della bontà del soggetto. Dimorò molto in Piemonte e col suo esempio santificò quelle case. Da un antico documento risulta che nel 1599 partecipò al Capitolo Generale in qualità di socio del P. Marcello Baldassino Proposto di Vercelli del quale era Vicario. La sua morte fu in S. Paolo e Barnaba di Acqui nel Monferrato, in età di 60 anni.

(Vedi P. Spinola: Ms., pag. 156. - Acta ad. Cap. Gen. 1599).

II. - P. Damiano Avogadro di Vercelli - (prof. 1606).

La nobile famiglia Avogadro o de Avocatis diede non pochi soggetti all'Ordine nostro. Fra questi il P. Damiano Avogadro che troppo breve e travagliata ebbe la vita. Fatta in Monza la sua professione a 22 anni nel 1607 si portò a S. M. di Canepanova in Pavia a studiare la filosofia, e a S. A. di Milano nel 1609 per gli studi teologici, terminati i quali circa il 1614 fu ordinato Sacerdote. Ben poco potè esercitare l'apostolico ministero, chè, assalito da una lunga e molesta infermità dovette soccombere all'età di 33 anni. Religioso di grande pietà, non solo sopportò il male con grande pazienza, ma con grande divozione ricevette i Sacramenti tutti edificando con la sua condotta: *patienter et devote magna cum edificatione fratrum... obdormivit in Domino.*

La sua santa morte fu il 5 Ottobre 1617 in S. Barnaba di Milano in età di 33 anni.

(Acta Papien., Vol. I pag. 85. - Acta S. B. Med., Vol. 2 pag. 53).

III. - P. Gerolamo M. Avitabile di Napoli - (prof. 1638) (d. a.).

Giovane d'ingegno, di belle speranze, andava addestrandosi nella predicazione e in circostanze solenni, come nelle SS. Quarant'ore e in tempo di carnevale egli seppe sostenere in S. Carlo alle Mortelle di Napoli quella predicazione d'impegno, a cui accorreva il fior fiore della nobiltà partenopea. Diversi anni passò a S. Carlo addestrandosi ai Sacri Ministeri. L'ultimo di sua vita trascorse a S. M. di Portanova e fu l'anno sventurato in cui la peste crudelmente colpì Napoli. Stranezza del contagio! Mentre a Portanova nelle nostre case morivano una dozzina di religiosi in S. Carlo alle Mortelle neppure uno. Il nostro religioso all'avvicinarsi del contagio fu preso dalla paura, sì fattamente, che se ne fuggì presso alcuni suoi parenti a Casteiforte nel distretto di Gaeta. Ma per schivare Scilla cadde in Cariddi, quivi fu colpito da peste, e perì. Riportiamo qui una memoria del tempo che lo riguarda: Il P. D. *Hieronimus M. Avitabilis Neapolitanus, qui pestis pericula fugiens, apud consanguineos ad Canstrunforte se receperat incidit in Scillam cupiens vitare Charibdym, ibique periit annos 34, ingenio in omnino eximio.* Tutte le memorie attestano il suo ingegno e la sua virtù. Morì nel suo paese natale, di

peste, nell'ottobre del 1656 d'anni 34 ascritto a S. M. di Portanova in Napoli. L'eroismo non è una virtù a cui l'uomo sia obbligato. Se sei perseguitato in una Città fuggi in un'altra, dice il Vangelo, detto che si può applicare anche a chi fugge dal contagio. Il P. Avitabile benchè un religioso molto virtuoso, al momento non fu un eroe, e alla paura non si può comandare; con questa forza venne meno ad alcuno suo dovere, in lui ebbe un sopravvento la natura umana che fugge il pericolo.

(Acta ad Cap. Gen. 1659, S. M. Portanova, Napoli. - Acta ad Cap. Gen. 1653-56, S. Carlo, Napoli. - Pezzi: T. 2, lib. 9 pag. 47. - Reg. Att. P.P. Gen., Vol. 36 dove si conosce che morì in Ottobre ma non il giorno preciso).

IV. - P. Agostino M. Negri di Pavia - (prof. 1740).

Servì il P. Negri, la congregazione occupando le cattedre di filosofia e di teologia in Roma e in Pisa. Durante il suo soggiorno in Pisa fu fatto teologo di quell'Arcivescovo ed Esaminatore Sinodale. In tutti gli impieghi mostrò molto ingegno e dottrina, vieppiù si manifestò negli eruditi *Commentarii* da lui composti, pubblicati in Lucca sopra gli Annali Sacri del P. Tornielli. Fu proposto di Roma. Governò lungamente il Collegio di Acqui, quindi passò alla Prepositura di Novara, e finalmente a Torino Provinciale del Piemonte. Quivi ebbe il dolore di sopravvivere al naufragio di tutti gli Ordini Religiosi del Piemonte, ove a tutto uomo si era adoperato con molta pietà e zelo per mantenere in fiore la regolare osservanza. Colto dal decreto della suprema civile autorità fu secolarizzato ed obbligato a ritirarsi in Voghera, in casa di un suo nipote. Ma restò sempre spiritualmente unito all'ordine, ottenendo dal P. Generale la concessione dei suffragi, e mentre si apprestava a ritirarsi la destinazione per qualche Collegio dello Stato Pontificio, consunto dagli anni e dai travagli passò a miglior vita nella domestica casa. L'elogio che di lui fa il Grazioli si è questo: *Augustinus Niger Ordinis nostri Vir et ingenio et iruditione praestans.* E il Cardinal Gerdil lo chiamò: uomo dotto. Morì in Voghera (in tempo di soppressione) il 5 ottobre 1803 d'anni 86.

(Levati: Prov. Piem. Lig., pag. 109).

V. - P. Leopoldo De-Feis di Anzi (Basilicata) - (prof. 1861).

La sua prima destinazione fu il Convitto di Firenze, dove si fermò molti anni ad insegnare belle lettere nel Ginnasio e a predicare a quei Convittori. Dopo una quindicina d'anni passò ad insegnare a Moncalieri, dove restò per due anni; venne quindi trasferito a Roma ove fu professore di storia Ecclesiastica ed Ermeneutica ai nostri studenti. Nel 1886 ritornò a Firenze ad insegnare latino in liceo, e ciò sino agli ultimi anni di sua vita. Nel 1908 la sua salute cominciò a declinare, tanto da doversi assoggettare a cura speciale in un Sanatorio di Livorno, nel quale un anno dopo incontrò la morte.

Fu il P. De Feis di animo ingenuo e schietto, di propositi fermi, di maniere un po' rudi, ma compensato molto bene dall'eccellenza di un cuore retto, che si cattivava quanti l'avvicinavano. Religioso osservante, fu pio per convinzione, tenace nei retti principi della fede, consacrò le sue inclinazioni e i suoi studi a sostegno della verità e della religione. Adoperò dapprima il suo ingegno allo studio delle lettere latine, e sentì una speciale propensione a scrivere versi. Poi si diede alle ricerche archeologiche; scienza che aveva succhiato da bambino, essendo suo padre diligente conoscitore, e scavatore di monumenti antichi. Fu in relazione coi primi archeologi del tempo, col celebre Momsen, e con Giov. Batt. De-Rossi. Radunò un copioso museo archeologico per il Collegio di Firenze. Arrischiò qualche idea azzardata nel trasporto della S. Casa di Nazaret a Loreto, appena però si avvide che la sua idea aveva varcato la cerchia prudente dei dotti, ai quali avevano dedicato tale studio, tacque di giusto proposito, non rispondendo ai suoi oppositori, lasciando alla Chiesa la decisione di una questione così delicata. Anche i Santi possono in qualche modo errare tanto più i dotti del secolo. Del resto il P. De-Feis era notariamente uomo, di fede antica e severa e niente affatto proclive a tendenze troppo nuove e pericolose.

A lui poi è dovuto il rimedio contro la filossera detto *Ampelite*, e questa fu l'ultima delle occupazioni geniali di lui. A un'opera spirituale egli aveva posto mano alla quale consacrò gran parte della sua energia e che rimase a molti nascosta, quella di rimettere i traviati sulla retta via. Egli potè contare conversioni compiute, o in via di esserlo. Anche quando sfinito di forze, passava le sue lunghe ore nel Sanatorio di Livorno, ivi non tralasciò il suo apostolato ed ottenne buoni frutti. Quivi, in una perfetta rassegnazione, serenamente

spirava il 5 ottobre 1909 d'anni 65.

(P. Mantica: Cenni biografici P. De-Feis ed. in Firenze, Tip. Ricci 1909).

6 Ottobre

I. - D. Francesco Bernardino Verani di Milano - (prof. 1556).

Questo giovane coraggioso volle dare il suo nome alla Congregazione, quando essa ancora nel principio, fragile navicella, stava quasi per perire, e per la lotta sostenuta contro i suoi nemici, e per il ritiro che fece delle sue sostanze da noi la Contessa di Guastalla. Erasi ridotto il nostro Istituto a un numero esiguo che i Padri non arrivavano ad una ventina. Il Verani a nulla badando sentendosi da Dio attirato ad esso, fece domanda d'entrare, fu accettato, fece il noviziato sotto il magistero del Ven. P. Besozzi e professò nel 1556 nelle mani del P. Generale Marta. Ma il Signore si accontentò della sua consacrazione, dei suoi desideri di lavorare per lui e lo chiamò a sè diciassettenne mentre attendeva agli studi e agli esercizi di pietà e perfezione. Volò al cielo il 6 Ottobre 1558 in S. Barnaba di Milano.

(Vedi Liber. Ms. P. Premoli: B. 500, pag. 166).

II. - P. Maurilio Baldissoni di Milano - (prof. 1602).

Terminati i suoi studi teologici in Pavia ed ordinato Sacerdote si fermò ancora in codesta città, dove ebbe l'ufficio di Correttore in Cenacolo. Si vide che in lui era una buona conoscenza delle lettere italiane e latine perchè in una raccolta sì numerosa di teologi studenti era quello che doveva alzare la voce e con chiarezza rilevare l'errore fatto nella lettura. Stabilitosi in Milano a S. Barnaba visse a lato dei PP. Generali, come Cancelliere e da Archivista. Nel 1608 lo si scorge insieme al Ven. P. Dossena Generale e col P. Assistente Sarafino Corti percorrere le diverse case per una S. Visita come ci rimane nelle memorie di Pavia e di Lodi. Egli fu un uomo prezioso pei superiori maggiori poichè scrisse centinaia e centinaia di

lettere, delle quali si conservano le copie o i sunti in poderosi volumi detti *Registri*, pelaghi immensi, dai quali si può attingere ed appurare notizie per la nostra storia. Oltre ciò egli fece cataloghi dei professi, elenchi diversi, riordinò in cartelle le accettazioni, vestizioni, professioni, come chiaramente si può vedere ancora nell'archivio Generale, ora Provinciale di S. Barnaba.

Egli giovò molto col suo ordinamento al buon andamento e al progresso della Congregazione nostra. Ora un religioso che scrisse tanto, che consumò tanto inchiostro per gli altri, non trovò una penna che vergasse un breve necrologio intorno a lui. Per una lacuna degli Atti di S. Barnaba si omette perfino di notare il giorno di sua morte, che troviamo solo notato accanto al suo nome nel catalogo dei professi da lui raccolto e nei Registri delle lettere dei PP. Generali. Morì in S. Barnaba il 6 ottobre 1646 d'anni 63.

(Acta Coll. Tic. Vol. I pag. 67 e seg. - Acta Coll. Laud. Vol. I pag. 9 - Reg. Lett. PP. Gen. e Catalogo professi).

III. - P. Carlo M. Angiò di Vercelli - (prof. 1634).

Questa famiglia piemontese diede ai Barnabiti tre soggetti, dei quali, Carlo fu il maggiore. Egli professò assieme ad un suo fratello di nome Onorato.

Fu per ben sedici anni parroco di S. Dalmazzo in Torino dove lasciò un gran desiderio di sè per il gran impegno, attenzione e prontezza con cui disimpegnò questo pastorale ufficio. *Summa cura et vigilantia et sollicitudine perfunctus.* Si distinse poi per la carità ed entratura tutta speciale che aveva per accompagnare i giustiziati al patibolo, tanto che non si poteva rinvenire alcuno che l'uguagliasse *in qua, singulari dote excellebat.* Fu in seguito superiore alla Consolata di Chieri, dove diede segni speciali di pietà e di zelo, nel promuovere l'osservanza. Fu poi per due anni un solerte Procuratore a Torino. Nel 1663 venne eletto Proposto di S. Martino in Asti e risulta che al termine del suo triennio si portò a Torino per il Capitolo Provinciale.

Ivi l'incontrò la morte il 6 ottobre 1667 in età d'anni 57.

(Acta Coll. Ast., Vol. I 1667 - Acta Prov. Lomb., Vol. I, pag. 137).

IV. - Fr. Francesco Cappone di Colleluce (S. Severino) (prof. 1869).

Prestò l'opera utilissima nella coltura del podere di Monteverde presso Roma. Ma più utile fu l'edificazione della sua vita veramente religiosa adorna di tutte le virtù del suo stato. Si ammirò in lui una innocenza e semplicità singolare, uno spirito di povertà e di mortificazione, una prontezza di obbedienza non solo ai superiori ma anche agli uguali, una devozione fervorosa quale si mostrava specialmente nei tempi che restava libero dalle occupazioni della campagna, quando nei giorni festivi venendo in Roma, passava intera la giornata in Chiesa ad ascoltare o servire Messe, udir prediche, o assistere a tutte le funzioni. Senza veruna coltura di lettere, ignaro del leggere e dello scrivere, una sola cosa sapeva: amare Gesù Cristo e patire per amor suo. Una prova ne diede nel sopportare gli strazi d'una malattia atroce. Morì come aveva vissuto, da santo, il 6 ottobre 1871 d'anni 35.

(Lett. P. Stellati).

7 Ottobre

I. - P. Anacleto Catalani di Livorno - (prof. 1671).

Il Pera così scrisse di lui: « Pubblicò discorsi sacri e orazioni funebri, tra le quali una citata dal Moreni in memoria di Re Luigi Delfino di Francia pei funerali celebrati dalla nazione francese in Livorno. Compilò sopra una disertazione di Giorgio Kieffer un compendio dell'origine e potere degli eletti al Sacro Romano Impero, ed ecco quale occasione diè principio a siffatto lavoro. Essendo il P. Catalani a predicare a Vienna alla Corte di Leopoldo I, venne in curiosità di conoscere i fondamenti su cui era basato il titolo di Re dei Romani, concesso agli antichi imperatori Germanici, e conferito pochi anni prima a Giuseppe figlio di quel monarca, dal Collegio degli elettori, e quale prerogative e autorità recasse l'onore di questa denominazione. Mentre era intento a raccogliere notizie gli capitò il libro di Kieffer, dal quale trasse la sua operetta, che pure non è mera compilazione avendovi premessa quella che l'autore aveva tralasciato ed aggiungendovi notizie cavate da rispettabili autori...

Il Catalani era tenuto in Livorno e tra i suoi correligiosi, per ecclesiastico molto erudito e fu dichiarato patrizio livornese; a suo riguardo la famiglia venne ascritta tra quelle dei civici Gonfalonieri..... ». Aggiungeremo a questo un ristretto biografico che ne lasciò scritto il Padre Antoniotti: Fece il Padre Catalani scuola, predicò più volte annali, fece più di trenta quaresimali, per cinque anni le lezioni scritturali in Roma, l'Oratorio della Divina Grazia in Vienna, e così l'aver dato alle stampe alcuni libri, e lasciatoci altri da imprimersi ». Il Fontana scrive: « Il P. Catalani fu molto stimato dai suoi Principi e singolarmente dal Ser. Duca Ferdinando II come appare dalle dediche. Fu predicatore famoso a' suoi tempi. Nel 1683 fece le lezioni in S. Carlo a' Catinari. Nel 1690 predicò nel Duomo di Lucca. Nel 1683 fu nominato Proposto di Pescia. Fu chiamato *Vere dignus magno plauso veluti verbi Dei verus et efficax concionator*. Era in Roma domandato a far panegirici nelle funzioni più solenni ». Morì a 62 anni in mezzo « a straordinari dolori da lui sopportati con una religiosa indifferenza al divin volere, prevedendo la morte si dispose con atti di santa virtù, e d'una pazienza esemplare ». La sua morte fu il 7 ottobre 1717 in S. Sebastiano di Livorno.

(Francesco Pera, Ricordi e Biografie Livornesi, Vol. I, pag. 200. - Fontana: Zibaldone dei B.ti - Lett. mort. P. Carlo Amedeo Comotto).

II. - P. Carlo Federico Rescalli di Milano - (prof. 1698).

Religioso molto spirituale coltivò nella pietà e nella regolare disciplina i nostri giovani. Terminati a Roma gli studi teologici fu inviato a Lodi nell'autunno del 1704 per l'insegnamento in quelle nostre pubbliche scuole; dapprima insegnò la rettorica, poi negli anni seguenti logica e metafisica. A lui fu commesso l'importante discorso dell'apertura degli studi. Più e più volte argomentò presso i Frati Minori, e alla presenza del Vescovo difese pubbliche tesi di filosofia coi suoi scolari. Dopo una dimora di sei anni a Lodi, nel settembre del 1710 fu dal P. Generale destinato a S. M. di Portanova in Napoli non sò con quale mansione. Ritornato in Lombardia, fu per molti anni in S. Barnaba di Milano maestro degli studenti. Egli era molto dedito alle funzioni ecclesiastiche che dirigeva con grande competenza e divozione.

Direttore esimio di anime, con gran pazienza e carità ne dirigeva i passi. Riportiamo il breve schizzo che di lui fanno gli atti di S. Barnaba di Milano dove morì. *Philosophiam Laudae docuit, magister novitiorum munus obivit, Sacrarum Rituum peritissimus fuit, et in excipiendis ad multam diem confessionibus eximiae patientiae ac charitatis quo advixit specimen dedit.* La sua morte fu il 7 ottobre 1734 d'anni 54.

(Acta Laud. Vol. I pag. 325 e seg. - Acta S. B. Med. Vol. 3 pag. 355).

III. - Don Michele Valletta D'Arpino - (prof. 1886).

Dopo il Noviziato passò a Roma per la teologia dove venne ordinato Diacono, e l'anno dopo sarebbe stato promosso al Sacerdozio, ma non vi potè giungere. Si manifestarono in lui i germi della tisi che lo condussero al sepolcro. Si sperimentò l'aria nativa, si portò ad Arpino, se non che anche quest'ultimo espediente non valse a nulla ed egli s'addormentò nel Signore, stringendo con effusione d' affetto al cuore il crocifisso, il 7 ottobre 1893 in età di 24 anni in Arpino.

Egli fu religioso esemplare, per costumi e per la condotta, come altresì per la pietà e l'osservanza delle regole. Amò lo studio, e per le doti del suo ingegno prometteva di rendere molto utile all'Ordine nostro.

(Lett. P. Miniero).

8 Ottobre

I. - P. Vincenzo Percivalle d'Ivrea - (prof. 1629).

Professò già trentenne e già iniziato negli Ordini Sacri. Destinato a Montù per lo studio dei casi di coscienza, quivi si preparava al ministero delle anime, quando nel 1630 scoppiò in tutto il suo furore la peste in Milano. Montù ne andò esente. Ivi se ne stava il nostro padre tranquillamente, lontano d' ogni pericolo di contagio, quando pronto alla voce dell'obbedienza senza frapporre indugio accorse a Milano. Doveva sostituire il P. Gabriele Gorno, Curato in S. Alessandro, morto di peste il 30 luglio. Così ne parlano gli Atti

di quella casa: «Il P. D. Vincenzo Percivalle venne da Montù per essere admesso alla Cura delle anime di questa nostra Parrocchia, ma per le turbolenze nate fra il sig. Cardinale e li padri nostri circa la cura, non fu ammesso, e così a dì 6 ottobre fu rimandato dal P. Generale a Casalmonferrato». Così come lui, la Curia di Milano rimandò altri padri che si presentarono. Intanto però per due mesi come supplente il P. Percivalle esercitò la cura, anzi non essendo nato alcun dubbio, il P Generale Cavalcani rispose: «Il P. Percivalle può battezzare». Passato a S. Paolo di Casalmonferrato di qui a S. Martino d'Asti come Curato, finì poi a S. Cristoforo di Vercelli per sempre e tutto consacrato al servizio delle anime. Dopo una breve infermità ma dolorosa, sopportata «con pazienza esemplare» venne a finire i suoi giorni in Vercelli l'8 ottobre 1663 in età di 64 anni. «In questo passaggio egli diede segni di non ordinaria compunzione e rassegnazione al Divin Volere».

(Atti di S. Al. Milano, Vol. II, pag. 17. - Cronaca idem, pag. 73 - Reg. lett. General. an. 1630 - Barelli: T. II, pag. 21 - Lett. P. Carlo Emanuele Ferraris).

II. - P. Onorato Angiò di Vercelli (seniore) - (prof. 1634).

Breve ebbe la vita, che gli fu troncata nel rigoglio delle forze e dell'attività. E' nominato dai nostri storici perchè fu col P. Mainero incaricato di assistere il P. Gavanti nell'ultima sua malattia. In generale si scrive il suo nome Angione, latinizzato da Angionus, ma il nome è Angiò. Era il P. Gavanti un uomo dalle forme erculee e robustissimo, che sarebbe campato lunghi anni, se non fosse stato colpito dall'urecemia, che lo rendeva inquieto, e l'obbligava a sbalzare dal letto. I due giovani padri incaricati di assisterlo, lo fecero con tanto amore e forza che il P. Gavanti diceva di essere servito con un re. Questo accadeva nel 1638 in S. Barnaba di Milano, dove il P. Angiò, ancor giovane religioso, da poco ordinato al sacerdozio, si ritrovava. Da Milano venne destinato in Piemonte e in ultimo ad Asti in qualità di procuratore, dove, dispiegò la sua attività e competenza nell'attendere al buon andamento dei possessi e dei poderi di quella casa. D'accordo col Padre Proposto pensò di rinnovare tutto il bestiame; si recò nei luoghi circonvicini e avendo il tutto provveduto, si portò a Torino per far presso un notaio gli

istrumenti di vendita. Ma nel maggior fermento della cosa, quando si stava per concludere, egli fu incolto da un'infezione che gli cagionò la morte. Aveva egli appena 37 anni. Con tutto che la vita materiale avesse assorbito tanta parte della sua attività, non trascurò lo spirituale, attendendo alla pietà e alla virtù, tanto che tre anni dopo un suo nipote essendo entrato nell'Ordine nostro, volle assumere il nome dello zio e chiamarsi Onorato. Carlo M. Angiò di cui si è fatta Commemorazione il 5 ottobre era suo fratello. La sua morte fu l'8 ottobre 1653.

(Vedi Ms. Spinola, pag. 288 - Premoli: B.ti 600, pag. 181 - Acta Ast. sub. anno 1653).

III. - P. Carlo Ambrogio Sesto di Milano - (prof. 1669).

Passò quasi tutta la sua vita religiosa in S. B. di Milano, dove fu Proposto dal 1695 al 1701. Avendo una entratura speciale negli affari per ben quarant'anni ebbe a lui affidata la gestione degli affari non solo di S. Barnaba e della provincia Lombarda, ma anche dei beni generalizi in Lombardia. Copriva la carica di economo dei beni della Congregazione del Ducato di Milano. Egli era, come si dice, di casa nel Senato, ed era stimato molto dai senatori. Era nel 1704 già più di 20 anni che egli copriva tal carica, quando il P. Manara Generale, affinchè non si infondesse in un soggetto una carica pensò di esonerarlo. Il Senato, che desiderava il P. Sesto, si oppose, ma alla fine, persuasi della cosa dal P. Provinciale Gattinara, i senatori aderirono alla deposizione e venne eletto il P. Pietrasanta. Parve al momento un po' forte, con un uomo di merito come era il P. Sesto, ma il P. Manara volle rivendicare la libertà della Congregazione nel disporre dei soggetti. Infatti ottenuto per qualche tempo il cambiamento di lì a un po' di tempo il P. Sesto tornò ancora al suo ufficio. Egli era proprio l'uomo tagliato per quell'impegno. Nel 1709 trattò l'affare della non lieve questione della nomina dell'Arciprete di Montù che per l'eredità del Conte Aureliano Beccaria, toccava ai Barnabiti. Infatti il P. Manara di nuovo eletto Generale scriveva: «Ricevo il riscontro del P. Sesto d'aver fatto le sue parti per sostenere le ragioni del Collegio di Montù circa la nomina all'arcipretura». E così continò sino alla morte rendendo preziosi servizi all'Istituto nostro.

Nelle memorie di S. Barnaba si deduce che il P. Sesto godeva anche spiritualmente venerazione e stima dai fedeli. Un suo penitente il nobile Giuseppe Visconti e la divota Isabella Quelles Gualdone che avevano di lui la più gran stima lo lasciarono erede di una non piccola sostanza.

Il Collegio di S. Alessandro in Milano lo deve al P. Sesto, se egli con la sua influenza salvò dai pretendenti Marchesi Corbelle, un edificio del valore di sessanta mila lire.

Così si esprimono gli atti di S. Barnaba nel notare la sua dipartita da questa terra: *Reddimus Conditori optimum P. D. Carolum Ambrosium Sesti post diuturnam infirmitatem cujus aeconomicae administrationi per quadraginta fere annorum maxime auctamen domesticam debemus.* La sua morte fu l'8 ottobre 1718, d'anni 69.

(Acta S. B. Med., Vol. 3, pag. 126 e 256 - Levati: Vesc. B.ti, Lig., pag. 355 e 371 - Cernuschi: Benefattori S. B., pag. 42 - Acta ad Cap. Gen. S. A. Med. ann. 1678-1701).

IV. - P. Onorato Giustiniani - (prof. 1685).

Genovese, nato in un paese dell'antica e ora distrutta città vescovile di Sagona in Corsica dal Magnifico Giulio Cesare Giustiniani, che in quel tempo ritrovavasi in quell'isola come funzionario della Repubblica di Genova. Era della prima nobiltà genovese. Quello che sappiamo di lui si è che per non pochi anni s'affaticò nell'attendere alla predicazione e poi venne applicato sino al termine dei suoi giorni alla amministrazione della Procura di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Lo storico Bonaventura Rossi nella sua opera che dette alle stampe sulla casa Adorno, parla del nostro padre Giustiniani come autore accurato di alberi genealogici, così scrive d'aver ricavato alcune notizie « dall'albero della casa Giustiniani, formata modernamente per quarti e giustificata in S. Giorgio, opera del P. D. Onorato Giustiniani Barnabita ».

Passò a miglior vita « Dopo aver sofferto con tutta pazienza una penosa agonia » l'8 ottobre 1716 d'anni 50 in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova.

(Lett. P. Federici Franc. - Lib. Profess. Gen. A. S. B. A. G.) - Bonaventura Rossi: Istoria della casa degli Adorno, pag. 67).

V. - Fr. Antonio Zucchetti di Carugate (Monza) - (prof. 1696).

Questo buon fratello fu dalla SS. Vergine favorito d'una grazia materiale molto grande: nel 1700 assistendo alla fabbrica delle scuole Arcimboldi in S. Alessandro di Milano, precipitò dal più alto della fabbrica fino ai fondamenti, percuotendosi nel cadere su molte tavole e travi, sicchè doveva tutto pesto e malconcio restar morto, ma avendo ricorso alla Santissima Vergine di Loreto, si trovò illeso, diritto e sano. Passò di lì a qualche anno a S. Barnaba di Milano. dove santamente incontrò la morte l'8 ottobre 1706 in età di 36 anni.

(Acta ad Cap. Gen. S. Aless. 1698-1701 - Rinaldi: Dev. B.ti a Maria pag. 127 - Pica: Culto di Maria presso i B.ti, pag. 41).

VI. - P. Onorio Bazzetta di Novara (seniore) - (prof. 1663).

Fu Lettore di filosofia nella nostra Università di S. Alessandro in Milano, e di teologia in Pavia, uomo di gran virtù e merito venne insignito nella Congregazione di molte dignità; fu Proposto di Montù e di Roma, Visitatore e due volte Provinciale di Lombardia ed anche Procuratore Generale; negli ultimi anni di sua vita, in qualità di Consultore, giovò molto coi suoi consigli al benessere della Religione. Fece stampare le prediche del suo predecessore P. Gorla, premettendovi una prefazione, e ottenendo dal Senato di Milano che chiunque volesse farne la ristampa si dovesse indirizzare ai Provinciali di Lombardia *pro tempore*. Il P. Paolo Cignani lo chiama: *Provincialis emeritissimus Lombardiae.* Morì a Milano in S. Barnaba « *nobis reliquens exemplum suae virtutis* », l'8 ottobre 1725 in età d'anni 80.

(P. Levati: Prov. Lomb., pag. 33).

9 Ottobre

I. - P. Michelangelo Guidobuoni di Tortona - (prof. 1591).

Studiò filosofia e poi teologia a Pavia, nel 1500 passò a S. Barnaba a Milano dove venne ordinato sacerdote, e si preparò ai Sacri Ministeri e alle predicazioni che, furono l'anima della sua breve vita.

Egli aveva grande disposizione a seminare fra i popoli la parola di Dio e perciò quando nel 1607 il Ven. Dossena nostro Generale, decretò la fondazione di Napoli, egli spedì colà coi primi padri anche il nostro P. Guidobuoni, giovane sì, ma ripieno di fervore e di zelo. Mons. Cattaneo nostro Vescovo di Telese, che aiutava con le sue elemosine abbondanti, questa nostra fondazione affatto priva di mezzi di sussistenza, prese ad amare questo giovane religioso, e l'invitò a predicare d'avvento e la quaresima nella sua Cattedrale. Ma i giorni di questo buon padre erano contati, come erano contati quelli di Mons. Cattaneo, che morì qualche giorno prima del P. Guidobuoni.

Il Ven. Dossena che aveva preso molto a cuore la posizione critica di Mons. Cattaneo, confinato in una città sì rozza, barbara e malsana, amava che spesso i padri di Napoli si portassero da lui per alleggerirgli una vita sì dura e dolorosa; il P. Guidobuoni fu per lui un angelo consolatore. Ma questo religioso che per le sue belle qualità prometteva d' essere di grande aiuto all'Ordine nostro, a 33 anni, venne a mancare. Rese egli piamente lo spirito a Dio il 9 ottobre 1608 in S. Caterina Spinacorona di Napoli, primo luogo che colà ebbero i Barnabiti.

(Acta Ticin., Vol. I, pag. 5 - 34. - Reg. Lett. Gen., Vol. 13 - P. Levati: Vita di Mons. Cattaneo, pag. 42).

II. - P. Giov. Basilio Margarucci di S. Severino - (prof. 1615).

Questo religioso, molto pio, dopo aver esercitato il Sacro Ministero in vari Collegi della Provincia Romana e l'ufficio di Procuratore in Macerata, venne nel capitolo Generale del 1632 eletto Proposto di S. Severino nelle Marche. Ma non potè terminare il suo triennio, poichè fu chiamato a sè dal Signore. La sua morte fu uguale alla sua vita tutta pietà e devozione. I più bei sentimenti uscivano dalla sua bocca, con desiderio grande d'unirsi al suo Dio, uniformandosi pienamente al volere di Lui. *In morbo patienter se gessit, coelestisque gloriae se semper peraptum affirmavit ac Divinae acquiescens voluntati libenter obiit.* La sua morte fu il 9 ottobre 1634 d' anni 54 in S. Severino.

Acta Ad. Cap. Gen. Septem ed. 1632-35. -Acta Macerata id. 1622-28).

III. - P. Atanasio Perego di Milano - (prof. 1630).

Preparato con buoni studi teologici si accinse per molti anni a percorrere le chiese di molti nostri Collegi per tenere alle feste dopo il canto dei Vespri le lezioni scritturali e ciò con grande soddisfazione degli uditori, riscuotendone grandi elogi. Ascritto alla fine al Collegio di S. Marco in Novara, per tre anni continui tenne la cattedra di teologia aperta al pubblico con gran credito presso tutti, *per triennium lectoris officio functus magna sibi apud saeculares estimatione peperit.* A Novara coprì la carica di prefetto di un Oratorio eretto presso il nostro S. Marco, aumentò di molto gli ascritti e li diresse con grande fervore eccitandoli tutti al servizio di Dio, ed alle più alte perfezioni cristiane. Oltre ciò era religioso molto osservante, e non mancava mai alla pubblica recitazione delle ore canoniche in coro.

A 50 anni questo buon servo del Signore se ne volò al cielo il 9 ottobre 1660 in Novara.

(Necrologio Novarese A. P. L.).

IV. - P. Carlo Francesco Borea di Genova - (prof. 1703).

Fu un uomo molto attivo ed intelligente; per la gloria di Dio e per la salute delle anime sostenne molte fatiche in ispecie nel bandire la parola divina, *multosque pro Dei gloria et animarum salute exantlatos labores in Pergamis.* Fra l'altro trovo che nel 1726 fece il Quaresimale nella Cattedrale di Novara, e nel 1727 a Chiavari. Fu superiore di diverse case della provincia d'Etruria dal 1725 al 1728, nel qual anno fu Proposto a Pescia. Dimorò moltissimo a San Bartolomeo degli Armeni in Genova e qualche poco di tempo nel 1739 a Finalmarina.

Per molti anni fu Cancelliere in Genova, e come tale abbiamo scritta da lui, in un latino elegantissimo una lunga descrizione della famosa lotta, che la Repubblica di Genova ebbe a sostenere nel 1746 contro i tedeschi, guerra detta di Balilla, perchè ebbe principio da un sasso da costui lanciato contro l'armata alemanna. Questo ms. è collezionato negli Atti di S. Bartolomeo degli Armeni, e se ne fece nel 1908 dal P. Levati una distinta riproduzione nelle strenne del Circolo. Il P. Borea non potè vedere il trionfo completo alle armi della

Serenissima Repubblica di S. Giorgio, perchè morì qualche anno prima, il 9 ottobre 1747 in età d'anni 60, nel palazzo del Marchese Balbi dove in tempo di guerra eransi ritirati i nostri, avendo dovuto cedere il cenobio di S. Bartolomeo ai soldati Spagnoli per ospedale. Fu però il suo corpo, trasportato nella nostra chiesa, ove celebrate l'esequie, venne sepolto. *Dolentes ad Ecclesiam nostram deduximus ubi celebratis exequiis sepultus est ad Fratres suos.*

(Acta S. B. Armeni Gen. Vol. 3, pag. 126 - Strenna Circolo S. Al. Sauli, Genova, an. 1908, pag. 27 e seg.).

V. - P. Benedetto La Combe di Tonone - (prof. 1728).

Nipote del nostro famoso P. La Combe, egli entrò in congregazione una quindicina d'anni dopo la morte del pro-zio. Fu un gran missionario della Savoia, continuò l'opera che, per tradizione avuta da S. Francesco di Sales, i Barnabiti compivano colà, che era di mantenere la fede in quelle regioni alpestri confinanti con Ginevra infettata dell'eresia di Calvino. Da questo ufficio che compì con fervore, solo si ritirò, o meglio i superiori vollero si ritirasse, perchè per la salute e per l'età non poteva più sostenere il clima rigidissimo di quelle inacessibili montagne. Venne in seguito fatto procuratore ora ad Annecy ora a Tonone, e negli ultimi giorni di sua vita Proposto di Annecy. Bello è l'elogio che di lui fa il P. De Tour, della sua regolarità e della sua vita religiosa. *Vir erat religiosissimus, ac sincere timens Deum, paupertatis et coeterarum virtutum quae hominem regularem decent cultor eximius: longo temporis spatio Missionariis munere laudabiliter perfunctus est, exinde in variis Sabaudiae nostrae Collegiis rem temporalem administravit.*

A 69 anni s'addormentò nel Signore il 9 ottobre 1779 in Annecy.

(Lett. mort. Giacinto De Tour).

VI. - P. Alberto Alessandro Vaini di Casalmaggiore - (prof. 1732).

Uno dei non pochi della nobile famiglia Vaini che diede il nome all'Ordine nostro. Per divesi anni fu professore di filosofia nelle nostre

pubbliche scuole di Lodi, passò poi a Genova dove per alcun tempo fu annualista in S. Paolo di Campetto. Nel 1744 si portò al Seminario di Bologna come Vice-Rettore, disimpegnando tale ufficio per ben dieci anni. Nel 1754 fu destinato a S. Vincenzo di Cremona come annualista, l'anno seguente venne nominato per un triennio confessore delle Angeliche di S. Paolo in Milano. Dopo aver con soddisfazione di quelle religiose terminato il suo impegno, venne eletto Proposto di Cremona e mantenne tale carica dal 1767 al 1773.

Egli sostenne tutti gli uffici che gli furono affidati con grande diligenza e attenzione, con grandi lodi sue e decoro della Congregazione. Fu poi osservantissimo delle nostre regole, ripieno di spirito di carità che lo rendeva amabile a tutti.

Gli anni che trascorse a Cremona tutti impiegò al decoro di quella chiesa e di quel Collegio, sempre ebbe una gran premura di migliorarne le sorti e di arricchire la Casa di Dio di sacri suppellettili. Era poi d'una grande assiduità al Confessionale. Nell'età di 66 anni dopo d'avere ricevuto tutti i Sacramenti «con somma divozione ed esemplarità» andò a ricevere il premio della sua vita virtuosa il 9 ottobre 1781.

(Lett. obit. P. Alfonso Graselli - Acta ad Cap. Prov. Crem. 1779-82).

VII. - P. Spirito Corti di Como - (prof. 1839).

Compiuti gli studi letterari e filosofici nelle pubbliche scuole di Como s'ascrisse al Clero diocesano, e ordinato sacerdote nel settembre 1836, venne mandato a Chiavenna nella Valtellina come Coadiutore. Fatta qui conoscenza col nostro P. Geronimi, che alle volte si recava colà perchè era di Chiavenna, strinse con lui spirituale amicizia, e costui, aiutato dalla grazia di Dio lo condusse fra i Barnabiti. Fatto a Monza il noviziato e la professione, venne destinato a S. Barnaba di Milano, dove trascorse quasi tutta la sua vita religiosa, e per più di 36 anni attese al ministero delle confessioni e all'assistenza degli infermi. Per molti anni pure predicò frequentemente, nelle diocesi lombarde, particolarmente a Milano, a Como e a Lodi. Era la sua predicazione popolare ma elevata, fatta con grande spiglitezza; alle prime armi, un prelato che l'ascoltava, giuocando sul suo nome gli disse: tu, Spirito, hai un gran spirito a predicare.

Nell'anno 1842 avendo ottenuto la patente governativa per l'insegnamento nel ginnasio, fece scuola di letteratura in Lodi. Terminato l'anno scolastico tornò a Milano, Lettore di dogmatica ai nostri studenti. Nel 1845 apertosi in Milano il Collegio Longoni sostenne la carica di Vicerettore e di prefetto del ginnasio pubblico, annesso a quel Convitto, e ciò sino all'agosto del 48, epoca in cui, essendo interinalmente il locale occupato dalle truppe Austriache, ritornò a S. B. come Lettore di dogmatica e sempre come predicatore. Scrisse in questo frattempo una breve vita del Ven. P. Redolfi, la biografia del P. Perabò e del P. Fumagalli che stampò nell'*Amico Cattolico*. Contribuì insieme col P. Franc. Xav. Beretta all'erezione di un oratorio pei giovanetti del popolo, che produsse gran bene in quel quartiere. Nel 57 fu eletto Rettore di Lodi, ma potè rinunciare. Gli fu allora affidata la procura di S. Barnaba che tenne con grande sollecitudine e vantaggio, in tempi molto scontrosi, sino agli ultimi suoi giorni. Questo venerando Collegio, dopo la Divina provvidenza deve all'accortezza, e alle assidue fatiche del P. Corti la sua conservazione e felice esistenza, dopo essere stato sottoposto a tante traversie. Oltre a viaggi frequenti e faticosi, che gli impose per 16 anni l'incarico dell'amministrazione del fondo di Brembio, ebbe a sostenere per tre anni due liti acerrime, l'una all'occasione della soppressione del 1866, una per i beni di Brembio, e l'altra circa l'apertura della Chiesa di S. Barnaba al pubblico. Nel 1867 insieme all'ufficio di Procuratore tenne quello di Proposto, di maestro dei novizi e studenti e di Consultore Provinciale. Per la sua grande capacità amministrativa rese importanti servizi al Noviziato di Monza, e a molte altre Corporazioni religiose di cui era il consigliere. Fu il P. Spirito di carattere semplice, schietto, affabile, e si distinse per il suo affetto a tutto che era d'incremento della Congregazione. Egli era zelantissimo dei nostri Istituti, e difensore zelante delle nostre regole. Amato e ben voluto da tutti, morì nella pace del Signore con tutti i conforti religiosi a 72 anni in S. B. di Milano il 9 ottobre 1885.

Lett. mort. P. Barelli - Ricordi personali).

VIII. - Fr. Alfonso M. Aceti di Masate (Milano) - (prof. 1846).

Dopo il probandato e il noviziato trascorso in S. M. del Carrobiolo in Monza, il campo del suo lavoro fu ora in S. M. degli Angeli in Monza ora a S. Francesco in Lodi; in entrambi i convitti fu prefetto di camerata o infermiere, e in Lodi negli ultimi anni addetto al servizio particolare del Vice-Rettore. Dotato di mente riflessiva, di volontà tenace, non è a dire quanto egli s'adoperava efficacemente nelle sue svariate incombenze al bene dei diversi Collegi e dei giovinetti, con scrupolosa minutezza riferendo ai superiori tutto che potesse riguardare il comune vantaggio economico e morale.

Ma per scendere e dire qualche cosa più d'intimo e particolare di lui, diremo, che fu uomo di semplice ma viva fede; guai se le veniva di sentire una parola irriverente e contraria al sentimento religioso, guai se sentiva qualche convittore dire una parola di critica del predicatore, scattava di santo zelo. Era fede la sua che lo conduceva a una pietà soda e viva, che non si perdeva in devoncelle, e che lo portava a ricevere quotidianamente la S. Comunione, in quei tempi, in cui, i religiosi vi si accostavano solo nei giorni prescritti dalla regola.

Grande poi era in lui lo spirito di povertà, che, lo portava ad essere nemico spietato dello sciupio della roba; raccoglieva tutto, in ispecie quello che i convittori sperperavano, il tutto ben distinto raccoglieva in una infinità di scattole... erano chiodini, bottoni, gomme, avanzi di matita ed altre cianfrusaglie, che poi secondo il tempo e le richieste adoperava. Ubbidiente quasi sino all'eccesso per lui la parola del superiore era quella di Dio. Di costumi illibatissimi, lo scorgevano i convittori, nel suo riservato contegno come infermiere.

Di una coscienza delicatissima, era minuzioso nell'esame della sua coscienza, tanto che agli esercizi spirituali in comune della provincia, appena terminata la prima predica, egli, tutti gli anni, lo si vedeva alla porta del suo confessore per confessarsi quella sera stessa. Era di natura sanguigna, facile ad accendersi, ma con la sua virtù, subito si ammorzava. Volle sino all'ultimo, benchè colpito da apoplessia, stare alla vita di comunità, ed era spettacolo commovente, vederlo vecchio com'era, acciaccato, coll'appoggio del suo bastone e del braccio d'un religioso trascinarsi fino al coro o al luogo del Capitolo. La sua morte non poteva essere che da Santo e fu il 9 ottobre 1886 a 72 anni in Lodi.

(Lett. mort. P. Calcagni - Ricordi personali).

IX. - P. Francesco Salesio Vogel di Vienna - (prof. 1866).

Appena posto il piede nella Vigna del Signore per attendere alla redenzione di tante anime, dovette ritirarsi e fare sacrificio della sua vita pel bene dei fratelli. Poco dopo celebrata la prima messa il 25 luglio 1869 fu colto da un malore che lo condusse al sepolcro. Una forte febbre lo divorava, egli tutto rassegnato alla volontà di Dio ne sopportò con grande pazienza la malattia e dopo d'avere con pura devozione ricevuti i Sacramenti, s'addormentò nel Signore il 9 ottobre 1870 in età d'anni 25 in S. Michele di Vienna.

(Lett. mort. P. Pastor).

10 Ottobre

I. - P. Gerolamo Veglio di Roma - (prof. 1578).

Quando nel 1577 si aprì il primo noviziato fuori di Lombardia, esso fu a Roma in S. Biagio all'Anello. I primi tre accettati dopo aver sentito il parere di S. Filippo Neri furono Papiamo Baldassini di Jesi, il prete Giovan Magnani, e Ostilio Veglio di Roma, « tutti e tre soggetti di singolare aspettazione, come quelli che erano in grande concetto alla Corte Pontificia, così per la bontà della vita, come per dottrina, i quali deposte, per servire più perfettamente Dio tutte le speranze mondane e le pretensioni dei gradi più rigguardevoli, vestirono per mano del P. Maletta in S. Biagio all'Anello l'abito dei Barnabiti il giorno dell'Annunciazione del 1578 ». Il primo si chiamò Marcello e fu uomo celebre nell'Ordine nostro per pietà e dottrina. Il secondo prese il nome di Biagio e morì piamente durante il noviziato. Il nostro prese il nome di Gerolamo, ma anch'esso ebbe breve la vita.

Fatta la professione e ordinato Sacerdote, dopo quattro anni andò a ricevere il premio delle sue virtù in cielo, nell'ottobre 1581 nell'età di circa 26 anni in S. Biagio di Roma. Come non poteva non fare una morte santa questo giovane che aveva avuto un contatto spirituale con tanti santi personaggi, con S. Filippo Neri e con non pochi nostri insigni religiosi.

(Spinola: Ms., pag. 237 - Barelli: Vol. I, pag. 478).

II. - Fr. Nazaro Castiglioni di Milano - (prof. 1613).

Questo eroico fratello mostrò il suo spirito di carità in S. Alessandro di Milano nell'assistere come sagrestano quella parrocchia, in tempo del contagio del 1630. Erano morti i due curati uno dietro l'altro, la comunità di S. Alessandro ridotta agli estremi per la morte di molti, e per la malattia degli altri. Egli stante la sua robustezza non incorse nel morbo, volendolo riserbare la Provvidenza al soccorso di quella chiesa ridotta all'estremo. Fra l'altro « essendo allora la peste grandissima » per il battesimo di una bambina, egli si portò nella vicina parrocchia di S. Giovanni in Conca per farla battezzare.

Fu il fr. Nazaro un uomo di grande integrità, e benemerito della religione, perchè sino all'ultimo dei suoi giorni lavorò per la casa del Signore. *Vir summae integritatis ac Religionis optime meritus et dum se exercuerit in continuis laboribus quieti coelesti adivit.* E il P. Aicardi in un'altra memoria scrive intorno alla sua laboriosità: *Diuturno labore optime meritus.* Morì il giorno 10 ottobre 1872 in S. Alessandro di Milano, in età d'anni 84.

(Acta S. Al. Med., Vol. 3, pag. 47 - Acta ad Cap. Gen. S. A. Med. ann. 1671-74 - P. Levati: Peste in S. Aless. Mil., pag. 53).

III. - P. Lorenzo Ciceri di S. Angelo Lodigiano - (prof. 1775).

Condusse la maggior parte di sua vita in Milano, dove, nella Università di S. Alessandro, tenne la cattedra di poesia per oltre 30 anni; educando così alle buone lettere una numerosa schiera di bravi ed onoratissimi giovani. Aboliti nel 1810 gli Ordini religiosi, egli ricevette pacifica e gratissima ospitalità presso il nobile Cavaliere Giulio Ottolini, il quale nessuna cura tralasciò affine di rendergli una agguaglianza, e ristorarlo dei vantaggi, che nella convivenza religiosa ed unanime indubbiamente si fruiscono. Nobile ornamento della letteratura latina. In fin da giovane erasi segnalato per l'amore posto nella classica latinità, e per la pratica che ebbe degli antichi precettori e maestri del dire. Trattò parecchi argomenti letterari: ma il lavoro, cui particolarmente è raccomandato il suo nome, sono i quatto *ragionamenti* intorno di Orazio: nel primo dei quali egli ordisce la biografia del Venosino sui costui carni medesimi; negli

altri tre rappresenta e colorisce il poeta ne' suoi peculiari aspetti di lirico, di satirico e di didascalico. Dietro alle pedate del Morcelli, scrisse epigrafi latine parecchie; ne' suoi di rilevantissimo arnese, e quasi necessario, del bagaglio letterario. Esperto dicitor sacro, lasciò nei panegirici, nei quali il Santo preso a tema, vien delineato nelle forme meno straordinarie e più imitabili.

La vita del Ciceri è descritta con caldezza d'affetto dal Dott. Gio. Labus; e fu data alle stampe nel 1821, in Milano, coi tipi del Manini. Morì col vivo desiderio di vedere ristabilito l'Ordine che aveva fin da giovane abbracciato e di poterne rivestire le sacre lane, ma la morte lo colpì prima di vedere soddisfatto il suo desiderio. Morì in casa del suo grande amico D. Giulio Ottolini, sotto la parrocchia di S. Ambrogio a Milano il 10 ottobre 1817, d'anni 67.

(Colombo: prof B.ti, Vol. II, pag. 210 - Promoli: B.ti 700, pag. 418 - Elenco def.ti, Arch. S. Al., Milano).

IV. - P. Giov. M. Moro di Brescia

E' zio del nostro padre Giancarlo Moro che lasciò un nome chiaro in Francia e nella Norvegia. Ambedue figli della forte Brescia, furono ben degni della loro patria e della loro famiglia fortemente onesta e religiosa. Giovan M. a 21 anni entrò fra noi, professando in Monza i voti il 10 dicembre 1805. Terminati gli studi teologici in S. Barnaba di Milano, e ordinato Sacerdote, venne alla fine del 1806 destinato a S. Lucia di Bologna ad insegnare belle lettere in quelle pubbliche scuole. Quivi l'incolse la soppresione del 1810. Egli fervidamente si mantenne attaccato all'Ordine abbracciato, e continuò a vivere a Bologna insieme con altri confratelli, e a sostenere i due Collegi Barnabitici, che secolarizzati, erano nondimeno rimasti in mano dei padri. Ripristinati dopo qualche anno i Barnabiti in Roma e poi in Bologna, ebbe il P. Moro la carica di Vicerettore del Convitto di S. Luigi e poi per qualche anno Prefetto delle pubbliche scuole cioè fino al 1832 quando venne eletto Rettore del Collegio-Convitto di S. Francesco di Sales in Finalmarina. Rimasto in Liguria in detta carica per ben tre anni, venne trasferito poi a Napoli come Rettore del Collegio di Pontecorvo, e nel 1838 ebbe la nomina di Provinciale Romano. Al termine del suo provin-

cialato, avendo il Capitolo Generale ideato di istituire nel meridionale una Provincia, quella di Napoli, al P. Moro vennero affidate tutte le pratiche per costituirla e cominciò a reggerla come pro-Provinciale. In Napoli rimase sino al 1848, quando venne nominato assistente Generale, carica che coprì per un quinquennio.

Ma a un uomo sì intraprendente dovevano l'una dopo l'altra accadere due gravi sciagure. Nel 1851 per una caduta, si ruppe il femore, e un anno dopo perdette totalmente la vista. « Egli nondimeno - trovo scritto dal P. Antonio M. Acquarone, - ritenne sempre la pace e la serenità dello spirito». Uomo di grande fede spendeva tutto il suo tempo nell'effusione del suo spirito in Dio, e in devote occupazioni manuali, come nel fabbricare rosari e adornare divote immagini da distribuire ai fedeli e penitenti, e seduto nella sua stanza, riceveva quanti a lui ricorrevano per direzione, consigli, e per confessarsi. « Frequentissimo era a ricevere i Sacramenti, e tutto che gonfio nelle gambe, trattenevasi ginocchioni ad adorare Gesù. Assiduo sempre ad amministrare il Sacramento della penitenza, spendeva il resto del tempo in orazione e in far lavori di divozione per altri». Assalito di lì a qualche anno da una violenta malattia, dovette soccombere. Dopo aver ricevuto il S. Viatico « struggendosi di desiderio d'unirsi al suo Dio, mentre raccomandava che gli si fosse da tutti i confratelli larghi di molti suffragi, riposò placidamente nel Signore » il 10 ottobre 1835 in età di 72 anni in Roma in S. Carlo a' Catinari. In due laconiche ma espressive parole ci venne lasciato il suo profilo morale; il P. Moro fu uomo « di grandi virtù ». Il santo suo esempio attirò a noi il P. Giancarlo Moro suo nipote.

(P. Levati Prov. Romana, pag. 202).

11 Ottobre

I. - P. Diego Paez d'Alessandria - (prof. 1647).

Fece i suoi studi filosofici in S. Alessandro di Milano sotto la disciplina del dottissimo P. Gabriele Fantes. Terminati gli studi teologici e ordinato Sacerdote fu tutto consacrato al sacro ministero. In seguito per più di dieci anni fu Parroco di S. Alessandro in Milano, cioè dal 1681 al 93, dove diede a divedere che in lui vi erano tutte le doti del buon Pastore di anime, grande amorevoleza e carità coi prossimi,

grande sollecitudine per il bene delle anime. Premuroso di accrescere sempre più lo splendore della casa di Dio egli raccolse fra i ricchi della sua parrocchia non poche elemosine. Fra l'altro fece fare una croce e sei candelieri grandi di legno prezioso, tutti ornamentati di arabeschi d'argento, molto stimati come arredi artistici. Il brevissimo elogio che di lui fanno le antiche memorie dicono parlando della sua morte... *animam Deo reddidit quae perpetuae regnatura in coelis testatur parochiale munus quo magna erga proximum charitate nec non sollecitudine per annos decem functus est nostra hac in Ecclesia.*

Dopo otto giorni di malattia spirò, confortato da tutti i carismi della religione l'11 ottobre 1693 in età di 65 anni.

(Acta S. Al. Med. Vol. III, pag. 288 - Acta ad Cap. Gen.).

II. - P. Mario Galeffio di Pescia - (prof. 1664).

«Arrestando improvvisamente l'aspettazione grande, che negli animi universalmente bollivano dei suoi molti talenti, venne nei fior degli anni rapito alla stima e ammirazione di tutti.

In poco tempo aveva predicato più volte nella nostra chiesa di Macerata e fuori, e tenuti due corsi di fisolofia e con la rinnovazione degli studi doveva incominciarne uno di teologia.

Tramontò improvisamente alla vita per una febbre «con molta pazienza sostenuta» l'11 ottobre 1673 in età di circa 25 anni in S. Paolo di Macerata. Il P. Lorenzo Galeffio, che dimorò alcun tempo a Vienna era suo fratello maggiore.

(L. M. P. Marcello Del-Cinque).

III. - P. Carlo Felice Vimercati di Milano - (prof. 1678).

Questo ottimo giovane esordì la vita religiosa preparandosi a sostenere fatiche al servizio della Congregazione. Ma ben presto dovette dipartirsene chiamato da Dio alla Patria beata. Incominciò in Lodi nell'autunno 1681 ad insegnare come maestro di grammatica. Nell'autunno del 1684 dopo avere per bene esaminati i suoi scolari, preso da un malessere, venne mandato a Milano a S. Alessandro per essere meglio curato, ma qui dopo qualche settimana passò a miglior vita. La sua dipartita cagionò un gran dolore nei padri di Lodi.

Necesse lacrimare si esponere debeo quod nobis adversum ac-

cidit isto mensi. Ad aliam vita migravit P. Vicomercatus, felix vivere cum transierit ad gaudia coelestia et hic obierit Mediolani nos hoc afflixit maxime dolore. La sua morte fu l'11 ottobre 1684, d'anni 26.

(Acta Laud., Vol. I, pag. 238 - 249).

IV. - P. Basilio M. Corti di Monza - (prof. 1768).

Nella breve sua vita rese segnalati servizi alla Congregazione. Cominciò col fare da Vice-Rettore nel Seminario di Bologna e insieme a insegnare grammatica e rettorica, materie che insegnò pure negli ultimi anni di sua vita nelle nostre pubbliche scuole di Lodi. Fu religioso di grandi virtù e una prova grande la diede con una morte edificante sempre «sopportando il male con straordinaria pazienza». La sua morte fu l'11 ottobre 1780 in S. Giov. delle Vigne in Lodi.

(Lett. mort. P. Giusep. M. Lesma).

V. - P. Ignazio M. Andreotti di Sirone (Milano) - (prof. 1828).

Terminati gli studi teologici in S. Barnaba di Milano nel 1830 fu destinato secondo Vicerettore al Convitto di Monza, e tre anni dopo a quello di Lodi, dove nella carica di Vicerettore compiva tutti i lavori del P. Guanzati Rettore, vecchio ed infermo. Nel 1837 eletto Consultore del P. Provinciale, si portò a S. Barnaba dove venne fatto Procuratore. Finalmente nel 1848 trasferito a S. Alessandro in Milano, quivi rimase di continuo, sino all'ultimo dei suoi giorni. Nei 18 anni che passò a S. Alessandro, fu per un quinquennio Proposto, dal 1845 al 50, e solo per un anno Parroco, avendo rinunciato nel 1859 per delicatezza di coscienza e per difetto di forza. Comunque però non più Parroco di nome era quasi ancora di fatto, tanto era valido il soccorso che col consiglio, e con l'opera porgeva al P. Michele Mazzuconi, suo successore, e si grande il numero dei parrocchiani che a lui si volgevano. Fu sempre oggetto di meraviglia a tutti il vedere come un uomo che negli ultimi anni di sua vita, passava insonne le notti, specie d'estate, potesse tuttavia sostenere tante fatiche. Ma lo zelo per la salute delle anime, e la forza della buona volontà erano potenti in lui. Oltre questo egli era fornito delle più belle doti: era affabile e dolce, schietto e gentile con tutti, d'indole pieghe-

vole, educatissimo di modi. Quando era costretto a dire di no, lo infiorava di tal grazia, da rendere amabile la negazione, come un dono d'amico. Si sarebbe detto che egli non avesse volontà, tanto il suo volere era flessibile, e piegavasi a quello degli altri.

Il P. Andreotti che, non usciva quasi mai dal convento, morì fuori

P. IGNAZIO M. ANDREOTTI

di casa. Recatosi a Como per affari della casa di S. Alessandro, assalito da un male repentino, terminò i suoi giorni colà il di del tramonto del nostro S. Alessandro Sauli. Il suo corpo fu portato a Milano dove ebbe dimostrazioni di affetto dal clero e dal popolo, con quel profondo sentimento di dolore che non si prova che allo sparire della virtù. Aveva 56 anni di età alla morte che fu l'11 ottobre 1860.

(Lett. P. Mazzucconi - P. Valdani: Biog. del P. Guanzati, pag. 17).

12 Ottobre

I. - P. Paolo Colman di Klagenfurt - (prof. 1673).

Già aveva cominciato, con incontro, a predicare, ed annunciava fin dal principio la splendida riuscita che avrebbe fatto, quando nel 1679 comparsa la peste in Vienna egli si presentò fra quelli che volontariamente si prestavano al soccorso degli infetti e nel fiore degli anni incontrò la morte. Così di lui parla il Pezzi: *Paulus Colman ex Carinthia Sacerdos juvenilis aetatis senilisque judicii, optimus futurus concionator, sed dum peste contactos omnibus christianae charitatis officiis curat, eodem morbo affectus vivere desiit viginti sex annos natus.* Non erano ancora tre anni che era stato ordinato Sacerdote. A 26 anni colpito dal contagio morì il 12 ottobre 1679 in Vienna.

(Pezzi: Ms., T. I., lib. 9, pag. 43 - Catal. Prof. Aust., pag. 34).

II. - P. Gerolamo Marana di Genova - (prof. 1675).

« Servì la religione nelle letture di speculativa, nelle lezioni di di Sacra Scrittura, nelle prediche quaresimali, e nell'essere indefesso nel confessionale, nella Superiorità di Proposto, di Provinciale, ed anche di Procuratore Generale ». Gli ultimi nove anni di sua vita fu confinato nella sua cella, non potendosi più reggersi, nè valersi del moto dei piedi. « In questo stato così deplorevole non fu mai udita dalla sua bocca minima doglianza, perchè tutto rassegnato alla divina volontà ». Il P. Pezzi ci conservò memoria che, visitando egli in compagnia del P. Generale Rotario nel 1714 i collegi di Savoja, Francia e Navarra furono ambedue ammessi alla presenza di Luigi XIV che li accolse con grande amorevolezza interessandosi della nostra Congregazione. Aggiungiamo l'elogio che ne fanno le memorie di Roma. *Marana P. D. Hyeronymus, post consumptos multos labores in Lecturis, in praedicationibus quadragesimalibus, in lectionibus, et in sustinendis principalibus dignitatibus religionis animam Deo reddidit.*

Morì in Roma in S. Carlo a' Catinari il 12 ottobre 1733, d'anni 76.

(Levati: *Prov. Ped. Lig., pag. 120 - Atti Parr. S. Carlo Roma, 12 ottobre 1733).*

III. - P. Filippo M. Girodini di Castello (Torino) - (prof. 1766).

Trascorse la sua vita nei Collegi del Piemonte per le prediche annuali e nell'esercizio del ministero ecclesiastico. « Questo religioso, scrive il P. Calderoni, servì la Congregazione negli impieghi di Predicatore annualista, di confessore e Direttore di monache, dando sempre e dovunque ha soggiornato singolare prova di religiosa pietà ». Ricevuti i Sacramenti « con dimostrazione di particolare pietà » passò a miglior vita in S. Cristoforo di Vercelli il 12 ottobre 1790, d'ann 65.

(Lett. mort. P. Pietro Calderoni - Acta Prov. Pedem., Vol. 1).

IV. - D. Egidio Pievani di Tirano (Valtellina) - (prof. 1858).

Giovanetto scese a Milano, dove per cura dei parenti fu educato nella pietà e nelle lettere. Dopo aver compiuto il primo anno di filosofia nel Liceo di S. Alessandro, chiamato dalla voce di Dio, si fece religioso, professando a Monza i voti semplici. Qui si fermò per terminare gli studi filosofici nel Liceo di S. Maria degli Angeli ma di lì a qualche mese minacciato da una encefalite fu mandato a S. Barnaba di Milano, dove per due anni attese, per quanto lo permetteva la debolezza delle sue forze, agli studi sacri. Ma mentre si preparava col più grande fervore alla solenne professione, fu soprapreso dal male che dovevalo condurre alla tomba.

La vita breve di lui non offre splendide imprese, ma pure si onora delle più belle virtù, soprattutto di grande pietà, di modestia, umiltà, mortificazione, d'una impareggiabile obbidienza, d'un filiale rispetto verso i superiori. Mirabile fu poi la sua eroica pazienza nel sostenere per più anni i dolori che gli straziavano il corpo, senza mai lasciarsi cadere di bocca una parola sola di lamento, lieto di patire per il Signore. Anelava di consacrarsi a Dio con la solenne professione, ma anche in questo si rassegnò totalmente al volere di Lui, dichiarandosi indegno di questa religiosa consacrazione. Le ultime sue parole furono i nomi SS. di Gesù e di Maria.

Salì quest'anima innocente e pura al soggiorno dei Beati il 12 ottobre 1861 in età d'anni 22 in S. Barnaba di Milano.

(Lett. mort. P. Mariano Della Via).

13 Ottobre

I. - P. Tomaso Gambaudi di Val Seriana - (prof. 1568).

Fece parte di quel piccolo gruppo di Barnabiti che nel 1570 accompagnò S. Alessandro Sauli alla sua Diocesi di Aleria in Corsica. Tutti gli storici del Santo parlano con grande rispetto e stima di questi tre compagni del Sauli: i PP. Gambaudi, Corti e Staule. Essi dopo un anno e più di stenti e di fatiche nel preparare quel popolo quasi barbaro a ricevere le visite Pastorali del loro Vescovo, pel clima, pel vitto, pei disagi del continuo viaggiare per alpestri monti, sorpresi di febbri maligne, dovettero rimpatriare. Il P. Gambaudi, dimorò quasi sempre a Vercelli stimato per religioso dotto e virtuoso, tanto che nel 1579 fu richiesto come direttore del Seminario di Vercelli da Gio. Stefano Belvisio, Vicario Generale di quella diocesi, ma non fu concesso in forza delle nuove Costituzioni.

A proposito di questo per noi celebre Capitolo, che fu presieduto da S. Carlo Borromeo, in cui furono promulgate le Costituzioni ancora presso di noi in uso al presente, il nostro P. Gambaudi vi prese parte come socio del P. Antonio Marchese Proposto del Collegio di S. Pietro in Vercelli. Ma breve fu la vita di lui perchè due anni dopo ancora in buona età, non ancora quarantenne, rese l'anima a Dio in Vercelli il 13 ottobre 1581.

(P. Maggi Valer.: Vita B. Al. Sauli - P. Premoli: B.ti 500, pag. 233 e 290).

II. - P. Onorato Bigliani di Nizza (Monferrato) - (prof. 1590).

Fu religioso di ministero e di governo. Poco sappiamo intorno a lui. Fece i suoi studi teologici a Pavia ove ricevette gli Ordini Sacri. Dal 1601, per un triennio, trovo che fu confessore delle Angeliche di S. Marta in Cremona. Dal 1608 per un anno fu Superiore di S. Giov. alle Vigne. Di qui passò a Roma come Vicario in San Biagio all'Anello. Dove abbia dimorato in seguito non mi fu dato sapere, solo si ritrova che gli ultimi giorni di sua vita li passò a S. Ercolano di Perugia. Così, di questo ottimo religioso è annunciata la morte: « Passò all'altra vita il 13 ottobre 1624 il P. D. Onorato Bigliani con

edificazione dei Padri e armato di tutti i sacramenti ». Quando morì aveva 58 anni.

(Acta ad Cap. Gen. Perus., ann. 1623-26 - Acta Laud., Vol. I, pag. 8 - Acta Pap., Vol. I, pag. 20 e seg.).

III. - P. Marziano Guzzi di Castiglione delle Stiviere - (prof. 1622).

Fu un religioso di grande attività spirituale, che attese con gran zelo al bene del prossimo e alla santificazione delle anime. Più e più volte fu lettore di morale, e Predicatore, esercitando questa mansione sino alla più tarda età. Gli ultimi anni di sua vita passò in Lodi come Lettore in quelle pubbliche scuole di teologia morale. Predicò di sovente con frutto gli esercizi spirituali, portandosi fuori di Lodi e dalle nostre Angeliche di S. Marta in Cremona anche per la confessione straordinaria.

Ancora pochi mesi prima della sua morte predicava alle Monache di S. Damiano in Lodi e la quaresima alle Matrone di S. Sabina.

Morì dopo d'essere per ben sessant'anni vissuto in Congregazione con gran spirito di pietà ed osservanza, *in Domino obdormivit postquam pie et religiose in Congregatione nostra traduxerat 60 annos.*

Morì in S. Giov. delle Vigne di Lodi il 13 ottobre 1677 in età d'anni 74.

(Acta Laud., Vol. I, pag. 224 ed altrove).

14 Ottobre

I. - P. Paolo Arconati di Milano - (prof. 1647).

Di quella nobile famiglia dei Conti Arconati che in tempo della napoleonica soppressione doveva salvare per ben tre volte quel nido sacro e diletto a tutti i Barnabiti, il Noviziato di S. M. al Carrobiolo. Fece il sullodato padre i suoi studi nelle scuole Arcimboldi. Nelle memorie di S. Alessandro è chiamato *adolescens decori ingenii et praeclari sanguinis.* Pei suoi talenti fu dopo la sua ordinazione applicato a far scuola di filosofia. Dal 1662 fu per un triennio nelle

scuole Arcimboldi. Coi suoi scolari tenne in questo tempo una difesa di filosofia dedicata al R. Sig. D. Paolo Zaccaria, Proposto di S. M. alla Scala e Regio economo, parente del nostro S. Fondatore. Questa disputa unendo l'utile al dolce fu intermezzata da concerti musicali. L'Arconati si applicò in mezzo ai suoi studi scientifici anche alla predicazione, e in un elenco di predicatori in S. Alessandro, trovo il suo nome elencato con quello del P. Morigia, che fu poi Card. di S. Chiesa. Mentre si trovava intento alla sua scuola, nel Capitolo Generale del 1665, venne eletto superiore di Lodi. Il 19 aprile si portò in questa città, dove prese la canonica investitura della sua carica, ma non vi si fermò perchè alcuni giorni dopo ritornò a Milano ove continuò la sua scuola di filosofia sino alla fine dell'agosto. Di ritorno a Lodi prese il pieno possesso della sua carica, ed all'aprire delle scuole sedette sopra la cattedra di teologia morale.

Si noti che egli fu il primo che fu onorato del titolo di Proposto del Collegio di Lodi giacchè prima si dava solo il semplice titolo di superiore. Per la storia riportiamo dagli atti di Lodi le memorie. *In capitulo generali Romae habito hoc Collegium Laudense a RR. PP. Superioribus cognitum et numero vocalium et coeterarum qualitatum capax Tituto Praepositurae ejusdem Titulo et Collegium et R. P. D. Paulum Arconatum, primum Praepositum condecorasse hoc anno 1668.*

Terminato il suo sessennio di governo della casa e delle scuole di Lodi, essendosi il giorno 8 ottobre recato al Capitolo Provinciale di Milano col suo socio P. Marziano Guzzi, quivi s'infermò e il giorno 14 ottobre rese l'anima a Dio. Morì nel fiore degli anni quest'operoso operaio del Signore, da tutti amato e stimato, in età di 36 anni.

(Acta ad Cap. Gen. S. Al. Med. diversi - Acta Laud., Vol. I, da pag. 177 a pag. 190).

II. - P. Francesco Dossena di Milano - (prof. 1654).

Non mi fu dato trovare notizie di questo padre. Solo ci è rimasta la sua lettera necrologica, la quale dice molto della sua morte edificante, ma quasi nulla della sua vita. Era addetto a S. Cristoforo di Vercelli pare come procuratore. Trovandosi egli in un luogo vicino a Gallarate, detto *Riscaldina,* per affari di famiglia, fu colto dalla morte. Così scrive il P. Romolo Belli suo superiore: « ...Mi

scrive il Curato del luogo che il P. Dossena sul letto di morte ha dimostrato tutti i sentimenti di vero religioso e di umile peccatore, venne munito di Sacramenti tutti di S. Chiesa, che ricevette con somma divozione ed edificazione di tutti ».

La sua morte fu il 14 ottobre 1678, d'anni 46.

(Lett. mort. P. Romolo Belli).

III. - D. Giuseppe Calcamuggi di Alessandria - (prof. 1688).

Mentre trovavasi a Monza pel noviziato questo angelico giovanetto, peggiorando di giorno in giorno sempre più, si dovette rimandarlo ad Alessandria sua patria, non in famiglia sua, ma dai nostri padri di quella città avendo egli in Monza fatto i voti privatamente. Così lasciò scritto della edificante morte di lui il P. Torelli: « E' passato al Cielo D. Giuseppe Calcamuggi pio novizio della nostra Congregazione, dopo una lunga infermità pazientemente e con singolare rassegnazione sostenuta. Avanti di passare a vita migliore ha dato segni ben chiari del suo grande spirito, nel rettificare la professione che già aveva fatto in voto, nel chiedere i Sacramenti con tutta devozione ed ardore e nell'esprimere atti di tutta rassegnazione e religiosità, quali si potevano desiderare da un religioso provetto ». Una morte si preziosa al cospetto di Dio fu il 14 ottobre 1688 in Alessandria. Il Calcamuggi non aveva che 16 anni.

(Lett. mort. P. Paolo M. Torelli).

IV. - P. Giulio M. Grandi di Cremona - (prof. 1735).

Uomo di grande ingegno, di singolari doti oratorie, ma di scarso criterio che rese non pochi servizi alla Congregazione. Se il suo carattere ardente lo portò a sostenere molte fatiche pel bene dei prossimi, lo trascinò poi a scrivere e stampare alcune lettere esagerate e farisaiche nelle quali pretendeva di sostenere, l'invalidità o nullità di tanti capitoli locali, provinciali, generali, per la ragione che le cariche duravano alle volte più del triennio.

La questione andò alla lunga, con gran disturbo dei nostri. Intervenne la S. Congregazione che diede torto al P. Grandi, il quale si

battè e ribattè; alfine rientrato in sè stesso, diciamolo a sua lode, umilmente si sottomise, e riconobbe il suo errore e malinteso. Morì a S. Brigida di Piacenza a 75 anni, poco dopo aver celebrata la Santa Messa, per la rottura di una arteria. Munito dell' assoluzione e dell'olio santo finì di vivere il 14 ottobre 1790. « I di lui meriti e servigi prestati alla Congregazione, scrive il suo Superiore, sono noti abbastanza, or d'altro non mi rimane, che di raccomandare questo degno Religioso pei suffragi ».

(Lett. Mort. - Levati: Prov. Lomb., pag. 64 - Premoli: Barn. 700, pag. 302).

V. - P. Invenzio Oria di Pavia - (prof. ....).

« Compiuto che ebbe il corso teologico, venne destinato Lettore di filosofia nel Collegio di Serravalle (Veneto); quindi Lettore di teologia nel Seminario di Alessandria. Dimorò poi per più anni a Casalmonferrato dove insegnò la Sacra Scrittura, e da qui partì per Alessandria essendo stato eletto Rettore di quel Collegio, che resse pel corso di sei anni, con somma saviezza e prudenza. Con instancabile carità poi attese sempre ad assistere il prossimo nell'amministrazione del Sacramento della penitenza per cui si è cattivato sommo amore e rispetto presso tutta la città d'Alessandria. Morì il 14 ottobre 1789, in età d'anni 62.

(Lett. P. Carlo Aless. Fantini).

VI. - P. Nicolò Scipioni di Venezia - (prof. 1789).

Egli prima della professione fu maestro di belle lettere nel nostro Collegio di S. Lorenzo Giustiniani in Udine, e a Bologna. Dopo la soppressione napoleonica fu uno dei primi a rivestire l'abito. Essendosi aperto nel 1821 un nuovo Collegio in S. M. di Caravaggio in Napoli, egli ne fu il primo Rettore, e fin dal principio egli seppe attirare ad esso tutte le simpatie della parte più colta della popolazione di Napoli. In seguito passò a Pontecorvo ove « consumò piamente il lungo corso di sua vita ». Morì a 82 anni in S. Giuseppe di Pontecorvo in Napoli, il 14 ottobre 1856.

(Lett. mort. - Premoli: B.ti 700, pag. 486).

VII. - P. Vincenzo Agostini di Fontechiara - (prof. 1827).

Entrò fra noi in giovane età in S. Giuseppe di Pontecorvo, e compiuti gli studi in Roma, nel 1829 venne ordinato Sacerdote. Ritornato nella sua provincia fu applicato a far scuola di grammatica in Pontecorvo e insieme ebbe l'ufficio di Vicerettore, che ritenne sino al 1842. In questo anno passò ad Arpino, ove fu confessore ordinario delle Benedettine e si occupò molto del ministero delle confessioni; nel 1847 fu nominato Proposto di quella casa e rimase in carica per un sesennio. Nel 1855 fu destinato ad Arienzo, da qui l'anno appresso transitò a Caravaggio dedicandosi totalmente al Ministero. Nel 1859 nominato Proposto di Pontecorvo ebbe molto a fare per riordinare l'amministrazione di quel Convitto. Dopo due anni esonerato da quell'ufficio, fu Maestro di spirito dei nostri chierici e studenti di filosofia. Pontecorvo fu l'ultimo Collegio che abitò. Avvenuta la soppressione e l'espulsione dei religiosi col governo nuovo del 1867, egli vecchio e malandato di salute, pensò di ritirarsi temporaneamente, in piena regola coi superiori, al proprio paese, presso i suoi parenti. In seguito, benchè avesse tutta la buona volontà di ritornare nel chiostro, non lo potè per più cause.

Egli amò sempre di vero amore la Congregazione. Come a frate soppresso, gli fu conferita la pensione, ma egli non volle mai ritirare neppure un centesimo e tutto lasciò alla Congregazione. Fu il P. Agostini uomo di schietta virtù religiosa, specchio di ogni osservanza, soprattutto di molta pietà, e di molte orazioni. Tranquillo e riflessivo di natura, accoppiava un sano criterio e quello che in lui è caratteristico è che conservò nel secolo lo spirito di sua vocazione. Fu umile, semplice, amabile. La sua morte fu di edificazione a tutti. Volò al cielo il 14 ottobre 1881, in età d'anni 75, in Fontechiara, paese vicino a Napoli.

(Lett. mort. P. Spaccapietra).

VIII. - P. Michelangelo Ricciardi di Milano - (prof. 1858).

Terminati i suoi studi venne destinato a Lodi al Collegio di S. Francesco, ove celebrò la prima messa nel luglio 1864. Passò dopo a Milano a S. Barnaba, dove assisteva i giovanetti che frequentavano quel nostro Oratorio dell'Immacolata. Da ultimo venne mandato a Monza al Collegio S. Giusepe in Casa Archinti, coll'incarico d'aiutare il P. Vicerettore, e di fare un po' di scuola. Pieno di zelo e di operosità adempì sempre i suoi doveri con un ardore superiore alle sue forze, le quali gli andarono sempre più mancando tanto che si dovette dispensare da ogni ufficio. Egli fu a tutti carissimo per la soda sua pietà, e per l'esatta osservanza delle nostre regole. Morì santamente in S. Giuseppe in Monza il 14 ottobre 1866, in età d'anni 26.

(Lett. mort.).

15 Ottobre

I. - P. Pietro Sigismondo Acquistapace di Borgo Valsugana - (prof. 1732).

Si distinse molto negli studi di teologia in Roma, dove, in una pubblica disputa di tutta la materia « *magistri magis quam discipuli partes explevit* ». Insegnò dapprima filosofia in S. Barnaba di Milano poi a Fossombrone, in seguito insegnò al Seminario di Bologna la dogmatica, ed anche nella Università della stessa città. Nel 1753 venne eletto Rettore di quel Seminario affidato ai Barnabiti nel quale onorifico ufficio durò sino alla morte. « Sempre diede, scrive il Card. Fontana, saggi di dottrina, pietà e prudenza ». Oltre varie cose ms. ha alle stampe diversi lavori, fra l'altro il suo panegirico sul B. Alessandro Sauli. Morì nel Seminario di Bologna il 15 ottobre 1759, d'anni 48.

(Boffito: Scr. B.ti, pag. 2 - Boffito: B.ti Bologna, pag. 54 - Fontana: Zib. Vol. II, pag. 11).

II. - P. Alessandro M. Colizzi di Roma - (prof. 1747).

Questo venerando vegliardo spese la lunghissima sua vita in servizio costante ed affettuoso della Congregazione nelle più svariate cariche ed uffici. Cominciò col far scuola di belle lettere in Arpino e Spoleto; in seguito fu Proposto in Zagarolo ed in Spoleto. Due volte nei Capitoli Generali fu eletto Assistente del P. Generale per la sua Provincia Romana. Nel 1800 nell'inaspettata morte del P. Generale

Costioni per più di un anno resse come Vicario Generale la Congregazione. Piamente morì in S .Carlo a' Catinari in Roma il 15 ottobre 1808 nella tarda età di 87 anni.

(Vedi sua lett. mort., A.P.L.).

III. - Fr. Gennaro Maresca di Sorrento - (prof. 1755).

Di questo buon fratello converso che visse in Napoli ai tempi del Beato Bianchi, il suo Superiore P. Domenico Ceraso ci lasciò questo solo e semplice elogio, elogio che nella sua brevità dice molto: « Fu religioso osservantissimo ». Egli per una lunga sequela di anni servì la nostra chiesa di S. M. di Cosmedin o di Portanova in qualità di sagrestano e precisamente per 45 anni. Fece la morte del giusto il 15 ottobre 1788 in età di 63 anni circa.

(Lett. mort. P. Ceraso).

IV. - P. Alessandro Guggiari di Como - (prof. 1834).

Dopo essere stato nel secolo Sacerdote e Parroco fedele e di specchiata virtù, entrò a 50 anni fra noi, in Monza. Professati i voti venne destinato dapprima, direttore spirituale nel Convitto di S. Francesco in Lodi. Di lì nel 1843 passò a Milano in S. Alessandro come coadiutore e fu Vicario della casa. La sua semplicità e la viva sua fede lo resero sempre caro a tutti.

Si racconta di lui, che con un giovane religioso, trovandosi dall'alto del Collegio di Lodi a contemplare l'Adda che maestosa scorreva dinanzi a loro, egli esclamò: Prova se puoi far ritornare indietro questa corrente d'acqua, ti è impossibile, è vero, così ti è impossibile opporti alle correnti delle altrui volontà, ed imporne la tua. Questo semplice e convincente argomento bastò ad acquietare quel religioso che aveva la fisima di imporre il suo modo di vedere agli altri. Dopo d'avere egli stesso preannunciata la sua morte, con speciali divozioni vi si preparò. Infatti di lì a poco colpito da apoplessia, spirò nel Signore, volando a ricevere il premio riservato al servo fedele il 15 ottobre 1859 a 77 anni in S. Alessandro di Milano.

(Lett. P. Ignazio Andreotti. - Ricordi personali).

16 Ottobre

I. - P. Raimondo Ilari di Macerata - (prof. 1646).

Fratello del P. Ilario Ilari che fu Provinciale Romano e celebre predicatore. La loro madre Sulpizia Lauretani fu una benefattrice dei Barnabiti di Macerata. Non fu Raimondo dell'altezza d'ingegno del fratello, ma anch'esso ne ebbe più che a sufficienza. Anche la vita non ebbe lunga come il fratello che fu oltre che ottantenne. Non sembra che fosse nè lettore, nè predicatore, ma molto addentro nella amministrazione dei beni dei Collegi. La cronaca di Macerata a questo proposito così esalta il nostro religioso: « Nè tacerò del P. D. Raimondo Ilari, che avendo superato molte liti, e rinvestito molti danari di Censi restituiti, in terreni, de' quali anche oggi ne godiamo sicuramente il frutto, è molto benemerito di questo Collegio ».

Da Macerata passò a S. Severino dove venne eletto Superiore. Quivi dopo pochi anni di governo colpito da apoplessia rese l'anima a Dio il 16 ottobre 1683 d'anni 55 circa in S. M. dei Lumi in S. Severino.

(Cronaca Macerata, pag. 15 e 17 - Levati: Prov. Rom., pag. 95 - Lett. mort. P. Giulio Scampoli).

II. - P. Giov. Battista Vignod d'Arche (Ginevra) - (prof. 1659).

Questo giovane padre che con tanto ardore si era consacrato all'insegnamento, venne privato della vita, per un inaspettato caso. Era egli lettore di teologia nella nostra Università di Annecy. Trovandosi egli in tempo di vacanza a passare alcuni giorni in una villa de' suoi parenti « mentre stavano preparandosi per uscire a caccia a caso per uno sparo di pistola fu colpito nella fronte, e restò sul colpo ucciso, aveva l'istesso giorno celebrata la S. Messa ». Il giorno di sì doloroso avvenimento, che troncava la vita di un eletto ingegno e bravo religioso, nel fior degli anni, era il 16 ottobre 1674. Aveva appena 30 anni di età.

(Lett. mort.).

III. - Fr. Giov. Batt. Philippe di Vanghigneuse (Parigi) · (prof. 1667)

Il P. Guilleman non ha parole bastanti per magnificare la virtù di questo vegliardo. Il Fr. Philippe era da tutti riverito come uno di quegli antichi patriarchi di cui parla la Sacra Scrittura, tutti, anche i sacerdoti lo riverivano come loro padre, e ciò non solo per la sua avanzata età, ma anche per l'aureola di bontà che circondava la sua fronte. Il suo profilo era nettamente delineato in quell'espressione scritturale: *Vir simplex et rectus ac timens Deum.* Tirava sempre diritto lungo la sua retta via e non declinava nè a destra, nè a sinistra. La sua occupazione durante la sua lunga vita fu il decoro e lo splendore della casa di Dio, *multum insudavit sacris aedificiis nostris.* Da questa espressione si rileva che intendendosi anche di costruzioni, fosse adoperato nelle diverse case della provincia francese per opere muratorie e di costruzione.

Negli ultimi sette anni di sua vita colpito da cecità tutto si rassegnò alla volontà di Dio e sempre fu di continuo giovamento alla Comunità con i suoi consigli, *coecus a septem annis oculatissimis juvabat consiliis.* Ridotto all'estremo dei giorni, oppresso dal male egli come sempre diede luminosi esempi di virtù. Ricreava lo spirito nel vederlo così soave nei modi, sì modesto, sì paziente, così ripieno di carità; egli innamorava con la sua virtù; edificava e attirava a sè il cuore di tutti.

La sua fu la morte di un Santo. Chiuse per sempre gli occhi per aprirli in Cielo, il 16 ottobre 1727 nella tarda età di 86 anni e 55 di religione, nel Collegio di S. Lodovico in Montargis.

(Ex littera P. Girol. Guilleman).

IV. - P. Giulio Andrea Mazza di Casalmaggiore - (prof. 1672).

Da poco tempo aveva incominciato a servire la Congregazione nei Sacri Ministeri, quando, dopo lunga malattia, dovette intralasciarli per la morte. Sopportò il tutto con gran rassegnazione al Divin volere, e con fervore si dispose ad entrare nei gaudi eterni preparandosi col replicato ricevimento dei Sacramenti. Rese l'anima al Creatore il 16 ottobre 1684 in età d'anni 29 in S. Vincenzo di Cremona.

(Lett. mort. P. Giuseppe M. Ugoloni).

V. - P. Francesco Battista Faenza d'Acqui - (prof. 1767).

Con la sua dottrina e pietà rese segnalati favori all'Ordine nostro. Iniziò il suo lavoro a pro degli altri, insegnando belle lettere in Napoli, in Foligno e in Macerata. Fu Proposto in Fossombrone, e poi per un anno (1788-89) alla Consolata di Chieri, ove fu pure Maestro dei novizi, essendo da qualche anno stato trasportato qui il noviziato di Boneville. Le memorie di Chieri sono ripiene del suo operato e per l'accettazione dei Novizi e per la professione di altri, e per diverse predicazioni nella nostra Chiesa; dall'Arcivescovo di Torino fu da poi deputato a predicare la Quaresima e a confessare le monache di S. Andrea, che soddisfattissime, ringraziarono vivamente il Prelato, che si era recato da loro in quei giorni, d'aver concesso loro un santo uomo. Ma, nel maggio 1789, nel Capitolo Generale eletto Proposto Generale il P. Emerico Bruco, che era assistente per la Provincia del Piemonte, in suo luogo venne nominato il nostro P. Faenza. Però nell'ottobre del 1792, avendo i Barnabiti accettata la direzione del Collegio dei Nobili a Torino, al P. Faenza con tutto che fosse Assistente Generale, stante l'importanza del Collegio e la scarsità dei soggetti, fu assegnato l'incarico di direttore Spirituale, « disimpegnò egli assai bene le sue parti » e nello stesso tempo coprì la carica di Proposto di S. Dalmazzo e di Consultore del Provinciale. Nel 1795 non potendo disimpegnare tante cariche accumulate su di lui, rinunciò all'Assistentato, e al suo posto venne eletto il P. Gerolamo Seghini. Il P. Faenza restò in Piemonte sino alla venuta dei rivoluzionari francesi quando, soppresso il Collegio dei Nobili nel 1799, egli si ritirò nella Provincia Romana.

Chiuse santamente i suoi giorni questo operoso religioso in S. Paolo di Macerata il 16 ottobre 1804 in età d'anni 56. L'elogio breve ma onorifico che ci è rimasto di lui dice: « In tutti gli impieghi si diportò sempre con molta prudenza ed esemplarità ».

(Lett. mort. - Acta Chieri, Vol. 3, pag. 68 e seg. - Acta Prov. Ped. pag. 203 - P. Premoli B.ti 700, pag. 381).

VI. - P. Giuseppe Straumann di Vienna - (prof. 1801).

Appena iniziato il Sacerdozio venne destinato alla predicazione, a cui attese sempre con zelo ardente per la salute delle anime, delle quali

ebbe sempre sino alla morte una cura indefessamente materna.

Nelle case di Uligine, e di Mistelbach, disimpegnò attentamente le parti di Superiore e di Parroco, e come Parroco lavorò pure laboriosamente anche per diversi anni in S. M. Hilf. Sebbene già logoro da tanto lavoro non cessò di condurre anime a Dio per mezzo del tribunale di penitenza. Mostrò lo zelo suo per le anime, nell'assisterle anche quando in Vienna terribile regnava il *colera morbus*.

Esemplarissimo nell'osservanza delle regole fu in questo, stimolo ai suoi confratelli. Riguardando come una grazia speciale del Signore i dolori atroci della sua ultima malattia, andava ripetendo il Dominus dedit di Giobbe. Santamente rese l'anima a Dio il 15 ottobre 1835 d'anni 58 in S. Michele di Vienna.

(Lett. mort.).

VII. - Fr. Bartolomeo Savatone di Rivara (Torino) - (prof. 1878).

Questo fratello è molto noto in Congregazione perchè fu per diversi anni il converso del Card. Bilio. La prima sua destinazione fu a S. Benigno d'Aosta, ma per qualche mese solo. Nell'aprile del 1868 passò al Collegio di Moncalieri. D'energia non comune, intelligente ed attivo, si guadagnò tosto la fiducia dei Superiori, fu subito posto a prefetto delle Camerate superiori ed anche infermiere seppe fare il suo dovere.

Nel 1875 si portò a S. Barnaba di Milano pel noviziato e vi rimase sino al dicembre 1878, quando ritornò a Moncalieri al suo ufficio di prefetto fino al novembre 1880, epoca in cui fu destinato converso del Card. Bilio e come sopraintendente alla servitù. Si comportò sempre in modo che s'acquistò la fiducia e la benevolenza dell'Em. Prelato.

Nel 1884 rapito il Card. dalla morte fr. Bartolomeo ritornò ai suoi uffizi a Moncalieri. Ma nel 1888 passò a S. Luca di Cremona come aiutante del P. Direttore di quelle scuole in S. Secondo, inoltre insegnò anche il Catechismo nelle scuole inferiori e nei giorni di festa all'Oratorio. Chiuse quelle scuole nell'ottobre 1895 veniva inviato a Milano a S. Alessandro, a reggere quella importante sacristia e in questo ufficio riconosciuto da tutti di non lieve importanza, mostrò una gran finezza di tatto, cattivandosi la benevolenza di molti.

Alquanto scosso in salute nel settembre del 1904, dopo una

breve sosta a Moncalieri, passò al Collegio « alla Querce » di Firenze. Qui fu a capo guardarobiere con soddisfazione dei convittori. Ma breve fu la sua dimora costì: essendosi esaurito il suo organismo, e troppo indebolito il suo fisico anche a cagione di una operazione, dovette soccombere, e tutto preparato al gran passo, morì pio, rassegnato e sereno il 16 ottobre 1905 in età d'anni 61 in Firenze.

(Lett. mort. P. Mantica).

17 Ottobre

I. - P. Filiberto Cacherano di Torino - (prof. 1656).

Fratello del celebre P. Giuseppe Cacherano di cui si è fatto ai 25 Maggio la commemorazione. La lunghissima sua vita spese affettuosamente a pro della Congregazione. «Servì la Congregazione, scrive il P. Del-Carretto, con tutta assiduità in scuole, in annuali, in superiorità, Prepositure. Fu sempre di tutta esemplarità e di edificazione. Ottimo religioso e operaio nella Vigna del Signore e per questo, mi persuado che per la di lui religiosità sia a godere di Dio ». Si conserva di lui negli atti di Chieri un elogio lungo e molto onorifico, che mi farò a spigolare. E' scritto dal P. Agricola Bertolotti. Comincia col dire che il P. Filiberto vecchio venerando era da tutti venerato conforme il detto della scrittura. *Semen honora ut Patrem.*

Mai rifiutò alcuna fatica comandatagli dai Superiori, benchè ardua e difficile. Dovunque fu operaio indefesso, nelle scuole di umanità e di rettorica, nella predicazione ora in una chiesa, ora in una altra, resse come Proposto S. Dalmazzo di Torino, e poi la Consolata di Chieri, dove più che superiore fu vero padre. Dimorando in Chieri l'ultimo periodo di sua vita, sino all'estremo, egli, nella sua carità esercitò sempre l'ufficio di Prefetto degli infermi. Non potendosi quasi più sostenere pel peso degli anni e degli acciacchi, ci volle il comando del superiore perchè si ponesse a letto, dove, i giorni dell'ultima malattia passò con tale pazienza da non aprir bocca a lamento. *O praeclarum virum, o Patrem admirandum. O speciosum religiosae patientiae exemplar.* La sua morte fu il 17 ottobre 1715 in età di 82 anni in Chieri.

(Lett. P. Leone Del Carretto - Acta Chier., Vol. 2, pag. 108 e seg.).

II. - P. Francesco Paar di Vienna - (prof. 1744).

Per molti anni fu oppresso dalla podagra, male che sopportò pazientemente sempre mostrando l'allegrezza in volto: *hilarem tamen semper per se tulit omnibus.* Negli anni che il corpo aveva sano adempì a dovere gli uffici di Curato e di Predicatore, e zelante pel bene delle anime, con la sua amabile condotta si conciliò sempre la stima, e una grande fiducia di tutti. La sua morte fu ai 17 ottobre 1781 in S. Martino di Mistelback, in età d'anni 54.

(Lett. P. Gio. Matteo Zeyr).

III. - P. Olimpio Brochieri di Milano - (prof. 1759).

Della famiglia lodigiana dei Brochieri, egli fu l'ultimo dei molti che si ascrissero all'Ordine nostro, e fu l'ultimo a professare. « Egli venne impiegato, scrive il P. Malatesta, nelle scuole di belle lettere, nella predicazione e nelle confessioni. Il cuore liberale e compassionevole che mostrò sempre segnatamente per gli infermi e miserabili, lasciava vedere da quali nobili e cristiani sentimenti era animato ». Il Card. Fontana ci conservò memoria che il P. Olimpio Brochieri si dilettava di disegnare, e ricava da una lettera del P. Pietro Cortenovis al fratello D. Angelo, che trovandosi in Cremona fece un abbozzo in matita di due quadretti, creduti d'Antonio Matassi rappresentanti il B. Zaccaria, esistenti nella Galleria Sonsis di Cremona.

Conoscitore profondo dell'inglese, tradusse da quella lingua un libro religioso, da opporsi allo spirito di miscredenza del tempo, del Dott. Joung dal titolo: *L'amore vinto dalla forza della religione,* che ebbe l'onore di due edizioni, delle quali quella stampata in Mantova nel 1784 venne dedicata al Conte Giovanni Arrivabene.

Una caduta disgraziata dal letto fu causa della sua morte che fu il 17 ottobre 1795, in età d'anni 54 in S. Carlo di Mantova.

(Fontana: Zib., Vol. 2, pag. 38 - Lett. mort. P. Malatesta).

IV. - P. Carlo Francesco Aliberti di Savona - (prof. 1765).

Questo religioso di bell'ingegno, e di una grande bontà ed esemplarità di vita, trovandosi di casa in S. Paolo di Campetto di Genova, occupato in tutti gli esercizi del Sacro Ministero a pro delle anime, venne sorpreso da un tal malessere, che - dietro consiglio dei medici - dovette cambiare aria. Era opinione allora fra i medici genovesi che l'aria di Milano confacesse di molto a quelli che continuamente respiravano l'aria marina di Genova. Venne mandato a Milano in S. Alessandro, dove da principio ricuperò abbastanza in salute: *primo aliquantisper se recepit,* ma poi esplose sì violentemente la forza del male che gli tolse la vita.

Andò incontro alla morte non solo rassegnato ma col sorriso sul labbro, *hilari vultu mortem amplexus est.* E come poteva essere altrimenti? Egli fu un religioso veramente degno di tal nome, come ci ripete l'elogio che trovo scritto di lui negli Atti di S. Alessandro. *Optimi ingenii vir Congregationis amantissimus, homo sine querela, verus Dei cultor abstinens se ab omni malo et permanens in innocentia sua.* Morì in Milano il 17 ottobre 1790, d'anni 41. Per le leggi da poco stabilite, non potendosi seppellire in Chiesa fu sepolto in un cimitero extra Porta Romana.

(Atti S. Alessandro Med., Vol. 4, pag. 501).

18 Ottobre

I. - P. Giorgio Inguini di Novara - (prof. 1624) d. a.

Lasciò il suo nome in diverse nostre antiche memorie, in una bella luce. Buon predicatore tutto animato di zelo apostolico, lavorò per la gloria di Dio e il bene delle anime. Nel 1632 egli era ascritto alla casa di S. Croce di Casalmaggiore. Qui, predicando nei Venerdì di Quaresima, fu tanto il fervore che suscitò in mezzo al numeroso popolo accorso ad ascoltare la sua parola che quattro uomini con divoto contegno e gran fervore vollero dar sfogo alla loro compunzione col flagellarsi in pubblico destando in tutti la più grande edificazione. Nel 1634 passò a S. Marco in Novara dove, nella nostra chiesa fece udire la parola di Dio « con ottima soddisfazione » e più volte anche alla presenza del Vescovo della città. Qui attese per qualche tempo, a dirigere una Congregazione di scolari detta del suffragio dei defunti, sempre infervorandoli con calda e devota parola.

Continuò poi per non pochi anni a predicare colà e come s'esprime

un'altra memoria con *ingegnosis sermonibus pia eloquentia mirum in modum refertis.* Memorando fu il Quaresimale che predicò alle Monache Cappuccine in S. Agostino, col quale, entusiasmò santamente quelle spose di Cristo. Nel 1644 passò a S. Vincenzo di Cremona dove pure e nelle nostre chiese e in paesi limitrofi, fece dei buoni combattimenti per la causa di Dio. E qui terminano le notizie che si sono potute racogliere intorno a questo zelante servo di Dio. Sappiamo solo dal Registro di lettere dei Generali nostri, che morì nell'ottobre 1656 in età di 55 anni, ma non sappiamo in quale città.

(Acta ad Cap. Gen. Casalmaggiore ann. 1632-34 - di Novara, ann. 1633-35 e 1638-41 - di Cremona 1644-47 - Regg. Lett. P. P. Gen., Vol. 56).

II. - P. Tomaso M. Botta di Cremona - (prof. 1670).

Trascorse gran parte della sua vita religiosa in Cremona. Riferiamo sommariamente le notizie che intorno a lui ci lasciò il P. Antonio M. Pavesi suo Superiore: « Servì la Religione in annuali, lezioni Quaresimali, e di Confessore assiduo. Avidissimo dello studio, lo attestano le varie opere da esso poste alle stampe. Zelantissimo dell'osservanza dalla quale mai in un atomo volle dispensarsi. Accreditato nella città, concorrevano molte persone di distinzione a prendere da lui parere e conferire e consultare, massime in genere di morale. E da molti anni gli Inquisitori lo avevano eletto per loro revisore dei libri ». Per un sesennio (1710-16) fu Proposto di S. Vincenzo di Cremona. Le opere che mandò alle stampe sono moltissime *Le parabole evangeliche* in due volumi, *La Scuola del Savio* in tre volumi e *Adamo nel Paradiso terrestre* che stampò a Pavia.

Trovandosi come Superiore a Cremona quivi nel 1713 pubblicò i *Trionfi di Davide.* Lo storico di Cremona Arisi fa di lui il seguente elogio: *Vir pietate insignis et qui jugiter studiis addictus hoc carmen dicere solebat: Nulla die abeat, quin linea docta supersit.* Arricchì la biblioteca del patrio Collegio di moltissimi e scelti libri.

La sua fu la morte del giusto, il Pezzi scrive che *annis et meritis plenus jam sanctamque mortem oppetit.* Morì in Cremona il 18 ottobre 1728 in età d'anni 75.

(L. m. P. Pavesi - Arisi: Cremona lett., Vol. III, pag. 315 - Pezzi: Scr. Barnabiti Ms., pag. 47).

III. - P. Alessandro De Vecchi di Milano - (prof. 1740).

Parente dei nostri celebri Padri De-Vecchi, ma non so in qual grado di parentela. Una gran parte della sua vita religiosa passò in S. Marino di Crema e come professore di belle lettere in quelle pubbliche scuole e come predicatore, e in fine anche come Rettore del Collegio. Uffici questi che disimpegnò col massimo impegno. Ritiratosi in S. Barnaba di Milano, occupò la carica di Vicario, ed anche di Visitatore Generale. « Era caro a tutti — scrive il P. Bressi, — per la sua cordialità e semplicità veramente religiosa ». Anche gli Atti di S. Barnaba profilano la sua figura con le seguenti parole: *Morum simplicitate ac rectitudine apprime charus.*

Morì edificantemente in S. B. di Milano il 18 Ottobre 1796 d'anni 75.

(L. mort. P. Bressi - Acta S. B. Med., Vol. 5, pag. 208).

IV. - P. Paolo Giuseppe Durand di Porto Maurizio - (prof. 1823).

Dagli Atti della casa di S. Bartolomeo degli Armeni raccogliamo che il Padre Paolo Giuseppe Durand ebbe a soffrire della cecità e lunghi e molteplici colpi apoplettici che il buon Padre « *fortiter sanctoque toleravit* ». Morì il 18 ottobre, munito dei Sacramenti della Chiesa, in età di 63 anni « *multa nobis religiosae virtutis exempla relinquens* ».

V. - P. Giuseppe M. Piccione di Sessè (Alessandria) - (prof. 1837)

Dopo aver compiuto il ginnasio nel Collegio di Novi Ligure retto dai P.P. Somaschi entrò fra noi in Genova. Professo studiò a Bologna la filosofia, e prima di portarsi a Roma nel 1840 per la teologia, fu per alcun tempo a Moncalieri come aiutante al Vice-Rettore, e addetto ad una piccola scuola. Da Roma passò a Napoli nel Collegio di Caravaggio per insegnare grammatica, quivi venne ordinato Sacerdote nell'Ottobre 1844. Passò di lì a poco a Livorno dove rimase sino al termine dei suoi giorni, dapprima ancora come maestro di grammatica e aiutante al Parroco, e poi Parroco egli stesso di S. Sebastiano.

« Il descrivere le religiose, domestiche, sacerdotali e pastorali virtù di lui, — scrive il P. Lenzi, — sarebbe troppo lungo e difficile,

il miglior elogio che si possa fare di lui, si è il movimento di pietà e di dolore che si destò in tutti gli abitanti di Livorno.

Si può dire senza tema d'errore: *Commota est universa civitas;* ma è d'uopo affermare *a Domino factum est istud* ». Si era egli da qualche giorno ritirato per ristorare le sue forze a S. Prospero in quel di Pisa, ivi incontrò serenamente la morte, assistito dal nostro P. Villa. « Egli morì della morte dei giusti » il 18 Ottobre 1884 d'anni 65.

(Lett. P. Alessandro Lenzi).

VI. - Fr. Raffaele Montella di Napoli - (prof. 1856).

Questo buon fratello entrò fra noi nel 1847 e due anni dopo preso dal desiderio d'una vita più austera volle entrare negli Alcantarini, ma per poco tempo, e di nuovo ritornò a noi avendo inteso che il Signore fra i Barnabiti lo voleva. Fu ricevuto e dopo qualche anno nel 1855 fu mandato al noviziato di S. Felice a Cancello dove professò. Se si eccettua l'anno che passò a Roma come addetto alla sartoria, egli dimorò sempre nelle diverse case della sua provincia: fu a S. Felice, a S. Giuseppe di Pontecorvo, ed al Bianchi, e per qualche tempo alla Scuola Apostolica, ora come sacrestano, cenacoliere e dispensiere. Il Fr. Montella fu sempre un vero e zelante Converso e non si è mai risparmiato per il bene della sua Comunità. Fu compagno del venerando P. Matera, quando questi spese l'opera sua nella fondazione delle Ancelle del S. Cuore di Gesù, di cui era Superiora la serva di Dio Suor Caterina Volpicelli. Fu obbedientissimo, e rispettoso con tutti specie coi Superiori e coi Padri. Se i Sacerdoti si avvicinavano a lui quando era seduto, subito si alzava in piedi e si toglieva il calottino. Colpito da rammollimento cerebrale rese la sua bell'anima a Dio nella tarda età di 81 anni il 18 Ottobre 1905 in S. Giuseppe di Pontecorvo.

(Lett. Mort.).

19 Ottobre

I. - P. Sisto Confalonieri di Candia (Vercelli) - (prof. 1587).

Quest'ottimo soggetto consacrò tutta la sua vita religiosa al servizio della nostra chiesa. Nelle memorie, ora lo si trova in Milano, più

volte a Pavia, a Novara, a Monza. A Pavia ove si trovava nel 1598 e nel 1599 era cancelliere. Riferiamo per la storia, questa strana notizia da lui registrata nel libro dei Capitoli di Pavia, dove scrive che si concedeva agli Accademici, sotto la data del 5 Giugno 1599, di potere ciascuno tenere la sua impresa nel salone delle Accademie, coperte però sempre, eccetto li giorni in cui si tenesse l'Accademia. Terminò i suoi giorni questo buon padre, tutto dedito alla pietà ed all'osservanza regolare, in Monza a S. M. del Carrobiolo. Ivi « rese l'anima a Dio avendo ricevuti con divozione i Sacramenti ». Anche un'altra memoria fa di lui commemorazione accanto al P. Battaglia, ove egli è chiamato « professo della nostra Congregazione di molti anni ».

La sua morte fu il 19 Ottobre 1622 in età di 57 anni.

(Acta S. M. Carrobiolo, Monza, Vol. I pag. 73 - Acta ad Cap. Gen. Mod. ann. 1619-23 - Acta Ticin., pag. 31 e 139, Vol. I - Acta ad Cap. Ticin, pag. 223).

II. - P. Giov. Andrea Burnod d'Annecy - (prof. 1688).

Lasciò di sè la più bella memoria in Savoja. Egli, oltre l'essersi applicato alle Sacre missioni fra le popolazioni alpestri confinanti con la Svizzera, tenne nei nostri Collegi di Tonone e di Annecy scuola, e fu assiduo ad ascoltare le confessioni, e per ben due volte distinte fu Superiore e Maestro dei Novizi in Boneville. Egli poi fu uomo di grande osservanza, ed esattezza nel disimpegno di tutti i suoi doveri. Così di lui scrive il P. Gentil parlando della sua morte: *Vrajment religieuse et exemplaire nous ne devions pas en moins attendre de la vie régulière qu' il a très exactemente observée tout le temps, qui a été dans la Congregation où il à rempli tous les devoirs avec tant de zèle, il a regenté plusieurs années, il a servi aux Missions et ne s'est point epargné soit en chaise, soit dans le tribunal de la pénitence pour le service du public, il a gouverné par deux fois differentes cette maison.*

Questo eccellente religioso che con le sue opere tutto si era donato a Dio, morì il 19 ottobre 1734 in età d'anni 69 in Bonneville.

(Lett. P. Melchior Gentil).

III. - P. Antonio Langlois di Milano - (prof. 1719).

Era di famiglia originaria francese, - come lo dice il nome, - che da anni era stabilita in Italia. Era uomo di gran spirito religioso, diligente osservatore della regolare disciplina, devotissimo della Madonna, il di lei culto sempre studiò di promuovere e di diffondere, specie nella Congregazione degli studenti della quale per molti anni fu il direttore. Quasi tutta la sua vita fu addetto alle scuole Arcimboldi in S. Alessandro di Milano, come professore di belle lettere, delle quali fu Prefetto per ben ventiquattro anni, con una diligenza superiore ad ogni elogio. L'unico periodo di tempo che stette lontano di Milano, fu quello in cui fu eletto Proposto del nostro Collegio Romano. Nella sua umiltà quando venne eletto, fu udito esclamare: « Questa è bella, io che non sono capace di guidare me stesso, ora devo guidare gli altri ».

Di ritorno da Roma fu per tre anni direttore delle nostre Angeliche di S. Paolo.

Era il P. Langlois d'una tranquillità d'animo veramente invidiabile e nessuna cosa era atta a perturbarlo, egli aveva sempre il suo occhio fisso in Dio, e tutto riceveva dalla sua mano, ed è perciò con volto lieto, e col sorriso sulle labbra che andò incontro alla morte. Placido ed invidiato fu il suo passaggio dal tempo all'eternità. Morì il 19 Ottobre 1770 in età di anni 70 in S. Alessandro di Milano.

(Acta S. A. Med., Vol. 4, pag. 377).

IV. - P. Clemente Pomel d'Aosta - (prof. 1755).

Grandi servigi si aspettavano i nostri padri da questo religioso che, sul fiore degli anni, poco tempo dopo il Sacerdozio venne a mancare. Da quattro anni era professore della quarta classe ginnasiale, e ardente com'era, zelando la causa di Dio si applicava alla predicazione. Trovo notato che nel Carnevale del 1762, tenne uno dei discorsi delle solenni Quarant'ore, nel gennaio seguente un panegirico importante di S. Chiara alle Monache di S. Caterina. E nell'aprile fece nella nostra chiesa il Panegirico del B. Alessandro Sauli *qui sibi plausu omnium promeruit.* Non molti giorni prima di morire egli, il giorno di S. Agostino, si portava al paese di Verres a tenervi il panegirico del Santo. Ma la sua ora era suonata: con grande dolore di

tutti egli il 19 Ottobre 1763 a 25 anni rese l'anima a Dio in S. Benigno d'Aosta: « *Vir erat optimae indolis, pietate comendandus ad omnes idoneus scientias qui si vixisset nullius spem defraudasset* ».

(Acta Coll. Aug., Vol. II, pag. 3 a pag. 7).

20 Ottobre

I. - P. Giuseppe Gaffurri di Cremona - (prof. 1723) d. a.

Di nobile famiglia Cremonese. Tutta la sua lunga vita religiosa trascorse nella provincia Romana. Anche il noviziato fece a Zagarolo. Da giovane si consacrò tutto alla predicazione, e continuò sino agli estremi suoi giorni. Come uomo di eminente ingegno, molteplice e molto versatile, fu dedicato all'insegnamento della filosofia e poi della teologia nelle reputate scuole di Macerata. Venne da Mons. Stellati Vescovo di questa città, eletto Esaminatore Sinodale. E Mons. Peruzzini nostro Barnabita l'elesse suo Teologo speciale, e nel 1765 nei due Sinodi che tenne in Macerata e poi in Tolentino, fu incaricato coi P.P. Alaleone e Baldassini, di coordinare questi Sinodi. In questa circostanza venne riconfermato Esaminatore Sinodale e Revisore dei libri. La nostra Congregazione lo volle eleggere più volte Proposto di Macerata e Provinciale Romano. Per dire ancora una parola sulla sua predicazione, diremo che, animato da zelo pel bene delle anime, tenne missioni, esercizi spirituali in più luoghi, e specie in Macerata, non solo nella Cattedrale, ma predicò la penitenza anche sulle pubbliche piazze. Negli ultimi anni di sua vita si dedicò in modo speciale alle lezioni scritturali, che egli poi dette alle stampe in Bologna nel 1767. A tutto questo s'aggiunga che era un uomo di gran cuore, tutto dedito alla carità, *totus in operibus charitatis,* pronto a soccorrere ogni genere di necessità; infermi, carcerati, disperati, tutti trovavano in lui un cuore paterno. La lunga sua vita tutta ripiena di buone opere ebbe il suo termine nell'Ottobre 1769 a 65 anni in San Paolo di Macerata.

Una prosa scritta nelle memorie di Macerata, getta una luce vivissima sopra la di lui veneranda figura chiamandolo *Angelicae Sanctitatis Vir.*

(P. Levati Prov. Romana, pag. 138.)

II. - P. Giuseppe M. Simonetti di Osino - (prof. 1756) d. a.

Così si trova scritto di lui: « Ha questo buon religioso servito prima la Congregazione in umane lettere, e quindi nell'impiego di Annualista, che esercitò per varii anni ed in varii luoghi; ed anche negli ultimi anni di sua vita può dirsi che l'esercitasse, perocchè ogni festa predicava in Perugia in una Congregazione solita ad assistersi dai Padri di quel Collegio. Oltre a questo è stato Proposto due volte di Zagarolo, e due volte di Perugia. E' stato anche una volta Visitatore Generale ».

Finì di vivere a 74 anni circa piamente come aveva vissuto, nell'ottobre 1809 nel Gesù di Perugia.

(Lett. Mort.).

III. - P. Carlo Casanova di Monte Fano (Osimo) - (prof. 1794).

Fu uno di quei religiosi, che obbligato dalla Napoleonica prepotenza a lasciare il chiostro, subito appena si ristabilì l'ordine e la pace, volò alla casa del Signore. Prima della soppressione egli era stato da poco ordinato sacerdote. In Congregazione fece scuola di grammatica in Seminario, in Macerata ed in Arpino, e poi in Massa-Carrara fece scuola di matematica e di fisica. Fu Proposto di tre Collegi: di Foligno, di Arpino e di S. Severino. Pei suoi meriti venne nel Capitolo Generale del 1844 eletto Visitatore Generale. Questo religioso è chiamato nelle memorie, soggetto operoso, ottimo Padre.

Passò a miglior vita in S. M. dei Lumi in S. Severino il 20 ottobre 1847 d'anni 72..

(Lett. Mort.).

21 Ottobre

I. - P. Bonaventura Cantoni di Milano - (prof. 1631).

Ancora in buonissima età mentre attendeva in S. Alessandro alla scuola ed al Sacro Ministero fu colto dalla morte. Egli fu uno dei prescelti e presentati all'Arcivescovo di Milano per catechizzare ed evangelizzare i popoli rozzi della campagna. E mirabilmente si prestò in questa opera. Di questo buon padre così brevemente si accenna la dipartita dagli Atti di S. Alessandro in Milano: *Die 21 Oct. 1647 P. D. Bonaventura Cantonius, ut si Creatori Deo aeternum, conjungerat, vitam hanc misere cum morte comutavit.*

Morì a 35 anni in S. Alessandro di Milano.

(Ex Act. S. Aless. Med. an. 1647 - Acta ad Cap. Gen. 1635-41).

II. - Fr. Giuseppe M. Marchi di Milano - (prof. 1678).

Il P. Angelo Rinaldi nel suo libro *Divozione a Maria dei Barnabiti* elenca questo fratello come uno dei gran divoti della Vergine Santa fra i seguaci di S. Paolo. La lunghissima sua vita trascorse a Milano in S. Barnaba sempre tutti edificando con la sua speciale religiosa condotta. E si rese benemerito di quel Collegio anche per la cura che aveva dei libri della Biblioteca, non solo col ripulirli bene dalla polvere, ma anche col riparare ed aggiustare quelli che per l'antichità si andavano sfasciando e col rilegarne molti, facendo far loro bella mostra di sè. Ecco il breve cenno che fanno di lui gli Atti di S. Barnaba: *Die 21 oct. 1728 Frater Joseph. M. Marchi octuagenario Major e vivis excedens magnum sui desiderium reliquit, vir aetate plenus et meritis cumulatus. De hoc Collegio et praecipue de Bibioteca nostra optime meritus, cujus libros quamplurimos pulvere senioque confectus meliorem redegit in forma multosque etiam assuit ac operimento donavit.*

Questo buon fratello morì nella più tarda età, a 85 anni, in San Barnaba di Milano il 21 Ottobre 1728.

(Vedi: Rinaldi, pag. 85. - Acta S. B. Med., Vol. III pag. 311).

III. - P. Giovanni Visconti di Milano - (prof. 1723).

Benchè il P. Vogli in un annunzio necrologico del Padre Visconti dica: « E' morto il P. D. Giovanni Visconti d'anni 77, egli è così notato a tutti che non occorre descriverlo ». Non ostante tale affermazione che allude ai meriti del detto padre, per quanto abbia ricercato nelle antiche memorie non mi fu dato rinvenire notizia alcuna. So-

lo sappiamo che rese lo spirito a Dio « con perfettissima rassegnazione ». La sua morte avvenne in S. Paolo di Bologna il 21 Ottobre 1781 in età d'anni 77 circa.

(Lett. mort. P. Marcant. Vogli).

IV. - P. Paolo Giuseppe Brochieri di Lodi - (prof. 1729).

Uno dei tanti della famiglia Brochieri che diedero il nome alla nostra Congregazione. Fu un grande predicatore del suo tempo, quaresimalista e panegirista. Scartabellando le antiche memorie trovo che suscitò in Lodi grande entusiasmo nel 1745, predicando in quel Duomo la quaresima: *Discessit P. Paulus Joseph Brochieri complete cum universae civitatis plausu Quadragesimali cursu.*

Trovo che nel 1754 predicò la quaresima in S. Stefano di Pisa, e piacque tanto che lo si volle panegirista di S. Francesco di Paola nella chiesa di S. Torpete e nella nostra chiesa di S. Frediano per il panegirico del Beato Alessandro Sauli. Alle stampe di tutte le sue prediche non ha altro che il panegirico di S. Gaudenzio patrono di Novara. Questo instancabile banditore della divina parola rese la sua bell'anima a Dio il 21 Ottobre 1770 in età d'anni 58 in S. Frediano di Pisa.

(Acta Laud., Vol. II pag. 40. - Cronaca di Pisa, pag. 41. - Appendice al ms. Scr. B.ti del P. Pezzi. - La data della morte in Acta Prov. Lomb.).

V. - Fr. Francesco Paolo Dottore di Benevento - (prof. 1859).

Egli esercitò nei Collegi di Napoli e di Roma l'ufficio di spenditore e di cuciniere. Fu religioso sempre amante della pratica e degli esercizi di pietà, sovratutto della visita a Gesù Sacramentato, nella quale era solito spendere quasi tutto il tempo che gli avanzava dalle sue occupazioni, e sommamente premuroso della regolare osservanza. Rese lo spirito nel bacio del Signore ancora nella fresca età di 33 anni il giorno 21 ottobre 1862 in S. Carlo a' Catinari di Roma.

(Lett. P. Acquarone).

22 Ottobre

I. - P. Giacomo Antonio Girardini (Veneto) - (prof. 1684).

Parente e forse fratello del celebre nostro P. Stanislao Girardini, predicatore Cesareo a Vienna, e autore di molte opere ascetiche.

In tutti i documenti tanti l'uno che l'altro sono detti veneti, senza precisare il luogo della nascita.

Anche Giacomo Antonio non fu da meno di Stanislao. Riportiamo quasi integralmente la lettera che il P. Quartieri scrisse intorno a lui in occasione della sua morte, che il riassumerla sarebbe un guastarla: « Si è degnato il Signore visitare questo Collegio col privarlo del più bell'ornamento e pregio che aveva nell'avere chiamato a sè l'anima de' fu P. D. Giacomo Ant. Girardini in età d'anni 64, il di cui nome già celebre per la nostra Congregazione per li decorosi impieghi sulle lettere di filosofia e teologia, da esso sostenuti in più Collegi, con singolare talento e difficile imitazione. Venerabile in Casalmonferrato, chi ebbe l'onore di ammirare li di lui oracoli sparsi da' pulpiti, e massime nelle lezioni scritturali, nelle quali si è impiegato quasi sino all'ultimo suo respiro, manifestati a Vescovi, ai quali ha servito di teologia e suggeriti nei Confessionali, e ne' ben fondati pareri dati a chi aveva la fortuna di consiliarsi seco. La di lui integrità poi resterà sempre viva in questa nostra casa edificata da rari esempi di sua ammirabile pietà... ». E qui viene a parlare della sua malattia e santa morte che accettò « con la religiosità degna di tale e tanto uomo, e con placida morte venne trasportato a godere quella gloria che con tanti meriti erasi acquistata ».

Il suo passaggio dalla vita presente alla eternità fu il 22 ottobre 1729 in età di 64 anni in Casalmonferrato.

(Lett. mort. P. Giac. Filippo Quartieri).

II. - Fr. Francesco Colli di Castronuovo (Modena) - (prof. 1703).

Servì diversi Collegi della provincia Romana in diversi uffici sempre rassegnato a quello che disponeva di lui l'obbedienza, e gli ultimi 27 anni di vita li passò in Fossombrone addetto alla cucina, ufficio, dice il P. Rochi, che esercitò « con singolare carità ». Si confessò con straordinaria pietà, e non potè ricevere il S. Viatico « ben-

chè ardentemente lo desiderasse per gli urti di vomito ». Passò al riposo eterno il 22 ottobre 1731 d'anni 60.

(Lett. mort. P. Baldassare Rochi).

III. - P. Antonio M. Corneo di Milano - (prof. 1710).

Dall'obbedienza consacrato all'insegnamento della grammatica nelle nostre scuole, in questo umile ufficio, esercitato da lui diligentemente, trascorse non pochi anni della sua vita, e sicuro di fare in ciò la volontà di Dio, trovò la via più breve per la sua santificazione. Morì egli ancora in buona età a 40 anni, in S. Alessandro di Milano il 22 ottobre 1729. Così scrivono di lui le memorie: *P. D. Antonius M. Corneo post expletum diligenter munus suum, quod illi fuit impositum gramaticam edocendi sancte obiit in Domino acuta et maligna febri correptus.*

(Acta S. Aless. Med., Vol. 4 pag. 101).

IV. - P. Paolo Giuseppe Conti d'Imola - (prof. 1768).

Questo religioso spese la sua vita religiosa nella predicazione. Ciò non tolse che pure per qualche anno nella gioventù si esercitasse anche nella scuola. Fu professore di belle lettere nelle pubbliche scuole di Arpino e poi nella Liguria nel Convitto nostro di Finalmarina. Egli fu mandato in molti nostri Collegi d'Italia. Coprì anche due superiorati, fu Proposto di due Collegi delle Marche, ma non trovo notato in quali. Ma la sua benemerenza maggiore rispetto alle anime fu l'essersi molto e molto affaticato nel percorrere paesi e villaggi per evangelizzarli con innumerevoli Missioni. Colto nel 1810 dalla soppressione, si ritirò in Bologna dove, presso i nostri, rese lo spirito a Dio questo indefesso operaio della vigna del Signore il 22 ottobre 1817 in età d'anni 64.

(Da una nota ms. del P. Pica).

V - Fr. Alessandro Piatti di Porto Maurizio - (prof. 1803).

Servì diverse case nostre, prima della Napoleonica soppressione, dando prove del suo zelo, e di interessamento pel bene della Comunità. Colto nel 1810 dalla soppressione si ritirò in Porto Maurizio, e qui diede bella prova del suo attaccamento alla sua vocazione. Invitato in questo frattempo ad ascendere agli ordini Sacri, come quegli che trovavasi abbastanza fornito di lettere, deferendo ai consigli d'alcuni dei nostri ai quali si era indirizzato, si elesse di rimanere nella sua vocazione di Converso. « E appena si ristabilirono in Liguria i Barnabiti, rinunciando ad ogni sua privata comodità, fedele alla sua vocazione, si presentò a S. Bartolomeo degli Armeni, e rivestì l'abito nostro e gli fu affidato l'ufficio di spenditore e dispensiere. E così, costantemente sempre fedele allo stato abbracciato perseverò sino alla tarda età, quando a circa 70 anni, andò a ricevere il premio destinato a coloro che fedelmente corrisposero alla loro vocazione.

Passò a miglior vita il 22 Ottobre 1843 in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova.

(Lett. P. Piccone. - Acta S. B. Genova, Vol. 4).

VI. - P. Crisostomo Palko di Güns (Ungheria) - (prof. 1826).

Fu ordinato sacerdote nel medesimo anno della sua professione. Per una ventina d'anni tutto si consacrò alla cura d' anime, nelle diverse parrocchie della nostra provincia germanica. Ma poi nel 1847 cominciando la sua salute a declinare dovette desistere, benchè a malincuore, dal lavoro, e ritirarsi nel noviziato di S. Martino di Mistelback. Finì in quel luogo di pace e di preghiera i suoi giorni il 22 ottobre 1873, d'anni 74.

(Lett. P. Zudrung).

VII. - P. Eugenio Arone di Reggio Calabria - (prof. 1856).

Per alcuni anni insegnò grammatica nel ginnasio Superiore di Bologna e poi a Napoli. Nel 1866 con grande onore nell'Università di Napoli venne abilitato all'insegnamento. Sopragiunta in quel fratempo la soppressione emigrò con la Comunità in diversi luoghi: fu a Torre del Greco a Villa Macry, e nel 1870 a Montesanto dove si stabilì il Collegio Bianchi, e dove rimase sino all'ultimo dei suoi giorni. All'acquisto di questo Convitto, e al suo riordinamento, egli ebbe una gran parte. Qui fu Procuratore, Vicerettore e per un triennio Rettore. Inse-

gnò nel Liceo l'italiano e la religione, e nel Ginnasio la storia civile, l'aritmetica ed anche per alcun tempo Storia naturale. Diede alle stampe brevi opuscoli. Alla sua attività unì le più belle virtù religiose.

Dovunque venne dall'obbedienza impiegato, spiegò il massimo zelo per compiere esattamente il suo dovere per cui non si lasciava smuovere da difficoltà alcuna, e si assoggettava a fatiche e privazioni per ottenere lo scopo. Con grande amore si dedicò all' educazione della gioventù, interessandosi paternamente di tutto quello che la riguardava. Era poi di cuore sensibilissimo, e caldo di carità pei prossimi, era perciò facile a commuoversi all'altrui sventura, e per quanto eragli possibile veniva in soccorso alle miserie umane.

Terminò i suoi giorni in S. Giorgio a Cremano dove erasi portato per ristorare le sue forze che deperivano giornalmente. Quivi, circondato dai confratelli, incontrò santamente la morte il 22 Ottobre 1907 di anni 70.

(Lett. mort. P. Salvatore Sarubbi - Boffito: Scr. B.ti, pag. 18).

23 Ottobre

I. - P. Giulio Perotta di Milano - (prof. 1649).

Insegno belle lettere nelle nostre pubbliche scuole di Milano, di Firenze, di Asti. Passò poi a Vienna procuratore in S. Michele, e qui da Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria venne eletto suo teologo.

Ebbe circa il 1674 l'incarico di portarsi alla Corte di Spagna per la spedizione di alcuni affari. Nel 1677 venne nominato predicatore e confessore della famiglia dell'Imperatrice Margherita nella Corte Cesarea. Pare però che in questi viaggi e in queste sue dimore alle Corti, non molto ne guadagnasse il suo spirito religioso.

Diede alle stampe nel 1672 a Vienna l'orazione funebre per Filippo IV Re di Spagna, e nel 1673 le gesta di Alessio Principe Romano. Gli ultimi giorni di sua vita si ritirò in Cremona dove chiuse in pace i suoi giorni il 23 Ottobre 1679 in età di 48 anni.

(Pezzi. Scr. B.ti, pag. 211 - Boldoni: Epigrafe, pag. 35 - Pezzi. ms. Vol. 2 lib. 5 pag. 91. - Fontana: Zib. Scr. B.ti, Vol. 3 pag. 48).

II. - P. Benigno Sacco di Novara - (prof. 1658).

Questi fu uno dei discepoli prediletti del Ven. Canale, testimonio oculare della vita di lui, e uno dei testi nei processi di beatificazione. Studiando rettorica a Brera dai Gesuiti, entrò nei Barnabiti a 17 anni. Non ebbe egli Maestro del Noviziato il P. Canale, che era Vicario della casa, tutto dato alle celesti cose, e in riguardo a questo così egli testimonia dicendo: « Ho conosciuto in lui sempre un grandissimo amore di Dio, principalmente nel suo continuo parlar di Dio ed alettarsi alla virtù ». Anzi nel 1688, molti anni dopo, trovandosi di casa al Carrobiolo di Monza coltivò di molto la divozione al Ven. Canale. Sono registrate nei processi due guarigioni ottenute dietro la benedizione che il P. Sacco diede con la reliquia del Ven. Canale. Insomma egli col culto del servo di Dio, cercò anche di aspirare alle sue virtù e di imitarlo nella sua vita ritirata, umile, fervorosa, di modo che ben a ragione si disse del P. Sacco che ben si poteva ascrivere tra i religiosi più perfetti.

Molti anni di sua vita trascorse in Novara nelle opere del santo ministero, e nell'attendere alla più alta perfezione. Il Collegio di Novara l'annovera fra i suoi benefattori.

Sentiamo in fine il breve elogio che si fa di lui nel Necrologio di Novara: « *....Merito inter Benefactores hujus Collegii et inter religiosissimos viros adscribendus qui plura vivos et mortuus dedit pietatis et liberalitatis argumenta* ». La data della sua morte è il 23 Ottobre 1702, avendo l'età di 63 anni.

(Necrologio Novara (A.P.L.). - P. Gallizia: V. P. Canale, pag. 229, 238, 340).

III. - P. Ferdinando Bersani di Milano - (prof. 1744).

Passò molti anni in S. Giovanni alle Vigne in Lodi, come Predicatore, in modo speciale addetto alla predicazione così detta della *Buona Morte*, e non contento di questo predicava anche al di fuori. Di lì passò a Novara dove nella tranquilla pace di S. Marco finì nel continuo esercizio della predicazione, a tardissima età, i suoi giorni. Così si legge nei suoi cenni necrologici: «...è sommo il dispiacere che prova la Comunità nostra di Novara per la perdita di un soggetto

si considerevole per le sue esimie virtù, alle quali univa le più belle qualità socievoli.

Lo zelo con cui si è occupato questo padre della pubblica istruzione in Lodi, la parola di Dio, sparsa per varii anni in molte città con sommo profitto, la carità che animava le sue azioni, gli hanno meritato l'affezione di tutti quelli che lo conobbero ».

Passò a miglior vita trovandosi ad Orta per alcuni giorni di riposo, il 23 Ottobre 1803 d'anni 80.

(Acta Laud., Vol. 2 pag. 160 e seg. - Lett. Mort. (A.P.L.).

IV. - Fr. Francesco Bettucci di Montecchio (Camerino) - (prof. 1786).

Il breve elogio che trovo di lui dice: « Condusse vita esemplarissima, e sempre fu esatto nei vari impieghi assegnatigli dall'obbedienza », Morì in S. Carlo a' Catinari in Roma il 23 Ottobre 1795 d'anni 72.

(Lett. P. Giuseppe Cornut).

V. - P. Giuseppe M. Confalonieri di Milano - (prof. 1855).

Della nobilissima famiglia dei Conti Confalonieri di Milano, il Venerando P. Ant. M. Confalonieri Provinciale di Lombardia era suo zio. Il Signore non volle il nostro Giuseppe in terra, ma lo volle presso di sè nella gloria del Cielo. Terminati in S. Barnaba gli studi e fatto Sacerdote venne mandato al Collegio Longoni come Vicerettore nel 1858; qui cominciarono a manifestarsi i sintomi del male che doveva condurlo al sepolcro. Si cercò con la mutazione dell'aria di ricondurlo alla pristina salute; fu a Lodi, al Carrobiolo di Monza, ma inutilmente. Egli dopo tante sofferenze pazientemente sopportate, tutto rassegnato ai Divini voleri, rese l'anima a Dio in Monza in S. M. del Carrobiolo il 23 Ottobre 1860 in età di 29 anni.

(Lett. P. Gaspari).

24 Ottobre

I. - P. Ippolito Piola di Milano - (prof. 1670).

Giovane pieno d'ingegno, venne ben presto applicato all'insegnamento, prima della filosofia e poi della teologia nelle scuole Arcimboldi di Milano. Ma anche ben presto fu colto dalla morte, con grande dolore di tutti i nostri, che avevano collocate in lui le più belle speranze. Così parlano di lui le memorie necrologiche di S. Alessandro in Milano dove morì: « *24 Oct. 1687. Sacris Mysteriis expiatus transivit ad meliorem vitam Pater D. Hyppolitus Piola aetatis suae 34 dum scholasticam docebat in hac universitate Theologiam* ».

(Acta S. Al. Med., Vol. 3 pag. 250).

II. - Fr. Giov. Batt. Gerevino di Pozzaglio (Cremona) - (prof. 1676).

Fu uno di quei Conversi che venne dedicato alla campagna. Egli per molti anni attese ai possessi e terreni che aveva il Collegio di S. Paolo in Casalmonferrato. Il suo Superiore, il P. Gozzani, lasciò scritto « che fece un gran bene all'amministrazione del Collegio di Casale con 30 anni e più di assistenza in campagna alle possessioni, con piena edificazione di tutti quelli con i quali aveva a contrattare, con grande fedeltà ed uguale zelo per il vantaggio del Collegio ».

Negli ultimi anni di sua vita fu tormentato dalla gotta che sempre « sopportò con religiosa pazienza tanto più nell'ultimo anno in cui si vide inchiodato in letto ».

Morì nel bacio del Signore il 24 ottobre 1704 in età di 65 anni in Casalmonferrato.

(Lett. P. Veremondo Gozzani (A.P.L.), Vol. 2).

III. - P. Gerolamo Sardi di Castellazzo (Alessandria) - (prof. 1834).

Insegnò con molto onore la filosofia nelle nostre scuole di Vercelli, di Napoli, di Teramo e poi la teologia a Torino, dove fu Proposto, come anche di Livorno. Nel 1857 passò a Vercelli addetto ai sacri ministeri, e alle lezioni di S. Scrittura.

Sopraggiunta la soppressione italica, egli dovette abbandonare il

chiostro, e si ritirò in una casa privata in Vercelli, stante, anche la sua precaria salute che richiedeva particolari attenzioni, continuò pure a servire la nostra chiesa di S. Cristoforo, a cui fu lasciato dal Governo il solo parroco P. Ravazzi.

Si notò sempre in lui una condotta edificante, e sopratutto una esemplare riservatezza nel trattare con donne.

Desiderando di ritornare in Congregazione si portò a S. Bartolomeo di Genova, dove, tormentato da complicata pleurite, venne, dopo poco tempo, a mancare. Ricevette con edificazione della religiosa famiglia i conforti religiosi; prima di ricevere Gesù per viatico, con voce chiara ed intelligibile chiese perdono a Dio ed ai propri fratelli d'essersi per qualche anno diviso dalla sua Congregazione. Volle nel testamento lasciare ad essa quello che aveva nel secolo.

La sua morte fu il 24 ottobre 1882 in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova, aveva 67 anni.

(Acta Coll. Vercelli, Vol. ultimo. - Lett. P. Eug. M. Baretta).

IV. - Fr. Domenico Monachesi di Macerata - (prof. 1855).

Accettato nel patrio Collegio di S. Filippo vi dimorò negli anni di probandato. Poi quasi sempre dimorò in Bologna, eccetto due anni che passò a Teramo (1853-54). A Bologna fu addetto ora a S. Luigi ora a S. Lucia e nei tempi di soppressione seguì i Padri nei diversi luoghi provvisori. Stabilito per bene il Convitto di S. Luigi vi dimorò sino al termine dei suoi giorni. Egli fu sempre addetto o alla cucina o al servizio della Comunità religiosa.

Quanti l'anno conosciuto, concordemente attestano che egli era un perfetto religioso. Di ottimo spirito attendeva fervorosamente all'orazione, serviva quante più messe poteva, sempre in ginocchio, ed in atteggiamento di concentrazione e di preghiera. Amante della povertà si contentava delle robe più vili; sobrio al sommo, si cibava sì parcamente, che bisognava sforzarlo. Ma ove maggiormente si segnalò fu nell'obbedienza, docile ai Superiori ed anche agli uguali ai quali oltre il prodigare loro ogni segno di riverenza, uditone il volere cercava in tutta fretta di eseguirlo. Egli nella sua fede, scorgeva nei suoi fratelli la persona di Cristo. Se poi gli era commessa la cura di qualche infermo massime se grave, i suoi sacrifici toccavano l'eroismo, non perdonando a molestia, a fatiche, al sonno. Era anche artista, e con le sue mani componeva figurine di creta della Madonna, dei Santi, del Papa. Oltre a ciò, lavorava con molta industria istrumenti musicali e devotamente, raccoglieva in buste, i pannolini che avevano toccato le reliquie dei nostri Beati Padri. Al suo letto di morte accorse Mons. Francesco Battaglini Arcivescovo di Bologna, che lo degnò di una amorevole visita. Morì santamente come aveva vissuto, in S. Luigi a Bologna il 24 ottobre 1884 d'anni 56.

(Lett. P. Rosati. - Boffito: Bologna e i B.ti, pag. 183).

25 Ottobre

I. - Fr. Antonio Riva di Moltena (Milano) - (prof. 1593).

Questo antico converso rese molti servizi con l'arte sua di falegname, anche quando gli ultimi venti anni del vivere suo, servì la chiesa di S. Alessandro in Milano come sacrestano.

Di lui parlano come di persona molto spirituale le memorie del tempo. Il P. Protasio Mantegazza scrive di lui: «In tutto il tempo che è stato in S. Alessandro, che sono stati più di vent'anni ha sempre mostrata molta virtù, avendo quasi sempre servita la sacristia». E la cronaca anch'essa ne fa lo stesso elogio, ma più ampio con altre parole: « Ai 25 ottobre 1614 passò da questa ad altra vita Antonio Riva fratello Converso, dopo di quasi 20 anni di servizio nella sagrestia, con molto esempio di edificazione e pratica di virtù non solo presso de' nostri ma de' secolari, tenuto in molta stima».

Aveva una cinquantina d'anni quando morì in S. Alessandro di Milano.

(Acta S. Aless. Mil., Vol. I - P. Cernuschi: Cronaca di S. Aless. di Mil., pag. 41).

II. - P. Leone Portalupi di Vigevano - (prof. 1630).

Della famiglia Portalupi, gran benefattrice dei Barnabiti. Questo padre passò gli anni della sua vita religiosa nelle case della Provincia Romana e in ispecie a Roma, ora come Procuratore generale ora

come Proposto di S. Carlo a' Catinari e in fine come Provinciale Romano nel 1659, e in questa carica passò a miglior vita. Egli fu l'ultimo Provinciale che ebbe sede in Roma, perchè durante il suo provincialato si trasporta la sede generalizia nell'Eterna città. E in generale i suoi successori posero la loro sede a Macerata. Egli fu uomo indefesso nel lavoro, e in tutti gli uffici che ebbe a disimpegnare sempre lo fece con soddisfazione di tutti *semper negotia maxima cum dexteritate et prudentia tractavit.*

Ancora in buona età, a 52 anni passò a miglior vita il 25 ottobre 1660 in Roma a S. Carlo a' Catinari.

(Vedi: Levati: Prov. Romana, pag. 74).

III. - P. Innocenzo Gazzini di Genova - (prof. 1671).

Fatta a 17 anni, il giorno dei S.S. Pietro e Paolo, la sua professione, venne mandato a S. Alessandro di Milano per lo studio della rettorica, poi a S. Barnaba per quello della filosofia. Non so se tutta, ma parte almeno della teologia studiò a Vienna. Egli fece parte di quel gruppo di studenti italiani mandati in Germania per irrobustire quella provincia che da una quarantina d'anni era stata costituita. La scelta era fatta sopra soggetti buoni, che dessero speranza di una sicura riuscita. Il nostro Gazzini, terminati gli studi teologici, fu ordinato sacerdote in Vienna nel 1679, ma, mentre stava per incominciare il suo apostolico lavoro, in poche settimane venne chiamato a sè dal Signore, si presto, chi sa per quali suoi fini imprescrutabili. A 25 anni egli piamente terminava i suoi giorni in S. Michele di Vienna il 25 ottobre 1679.

(Lett. mort.).

IV. - P. Lodovico Janizek di Praga - (prof. 1710).

Questo religioso servì il Collegio di Praga nella Procura per più di undici anni, così bene, da essere proposto come modello ai nostri Procuratori. Con tutte le sue forze si impegnò a diminuire le strettezze di quella Comunità. Congiunse mirabilmente le parti di Marta con quella di Maria, cioè gli affari materiali, con l'osservanza regolare di cui fu studiosissimo. Con la sua carità si procurò amici pel cielo nell'assistere ai suoi penitenti, ai moribondi, ai quali instancabile porgeva e giorno e notte la più attenta assistenza. Si era attirato tanto la benevolenza di tutta quella città, tanto che la sua morte fu compianta non solo dal popolo, ma da tanti nobili personaggi, che tenevano per loro Padre spirituale. E a una voce si diceva che egli era stato vittima della sua carità.

La santa sua morte fu in S. Benedetto di Praga il 25 ottobre 1732 in età di 40 anni.

(Lett. Mort. P. Eustacchio Wenzell. - Catal Prov. Austr., pag. 39).

V. - P. Paolo Alessandro Campagnola di Torino - (prof. 1796).

Grande attività spiegò pel ripristino dei Barnabiti in Piemonte, dopo la napoleonica soppressione.

Entrò in Congregazione a 25 anni, e non potendo fare il noviziato a Chieri perchè invasa dalle truppe rivoluzionarie francesi, con altri quattro piemontesi venne mandato a Monza, dove professò coi suoi compagni, i quali per lo studentato di rettorica si portarono a Montù. Egli invece andò a Roma per la teologia. Ritornato in Provincia nel 1799 fu nominato Cancelliere del Padre Provinciale Duelli. Da Torino, dopo pochi mesi, venne destinato alle scuole di Novara, ma per poco, giacchè per legge speciale, la Repubblica Cisalpina proibiva ai Religiosi forestieri che non avevano 15 anni di dimora nello Stato, l'insegnamento. Egli nell'ottobre del 1800 passò a Chieri, città ancora sotto il Re di Sardegna, come professore di filosofia. In Chieri ed in tale ufficio, rimase e prima e dopo la soppressione nel 1810. Essendo nel 1814 il Re di Sardegna rientrato nei suoi Stati, uno dei suoi primi pensieri fu di regolare il tutto secondo giustizia, e per ciò di ricostituire gli Ordini Religiosi, e di restituire a loro per quanto si potesse i beni incamerati. Il P. Campagnola, che sempre aveva mantenuto nell'animo vivo il desiderio di vedere rifiorire l'Ordine nostro in Piemonte, s'accinse all'impresa. E come il Padre Campeggi a Torino, il P. Virginio ad Asti, il P. Roselli al Alessandria così egli cercò di prendere stanza in Vercelli.

Nel 1817, ottenuta la licenza dal Cardinal Fontana, prese a

cuore S. Cristoforo di Vercelli e consenzienti i P.P. La-Croix, Schiara, Caldana e due Conversi s'accinse all'opera e riuscì ad avere la casa e la chiesa. Tutta Vercelli applaudì, dall'Arcivescovo ai Canonici, dal Governatore alla nobiltà, al popolo tutto, felice di vedere i Barnabiti rientrare nel loro antico cenobio. Il nostro Padre tutto s'impegnò a restituire l'antico splendore. E per dirne una per tutte, con l'aiuto pecuniario di Re Carlo Felice fece restaurare i preziosi dipinti di Gaudenzio Ferrari che andavano ogni giorno più decadendo. Ma un avvenimento inaspettato gli accade, che per alcun tempo l'allontanò da Vercelli: venne nominato Rettore nel Collegio di S. M. di Caravaggio a Napoli. Partì nel novembre del 1823 e fu di ritorno nel luglio 1826. Resse quel Convitto dicono le memorie del tempo *feliciter et honorifice*. Il suo ritorno a Vercelli fu un trionfo giacchè *ingenio dexteritate singularique humanitate donatus oculos ad se trahet civium, et corda sodalium*. Resse sino alla morte, come Superiore, il Collegio di S. Cristoforo in Vercelli, e lo guidò con amore di padre, nel suo incremento spirituale e materiale.

Scrisse egli in capo al libro degli Atti di Vercelli una lunga relazione del ripristino dell'Ordine in Vercelli di una quindicina di pagine in folio.

A 60 anni rese la sua bell'anima a Dio il 25 ottobre 1830 in Vercelli.

(Acta Prov. Pedem., Vol. I. - Acta Catalog. Vercelli, Vol. ultimo passim - Levati: Prov. Piem., pag. 147).

* * *

26 Ottobre

I. - Fr. Secondo Porta di Monza - (prof. 1595).

Mentre tutto vigore e tutto spirito si apprestava secondo il suo stato di converso a servire la Congregazione, nel fiore della vita venne a mancare. Giovanissimo entrò fra noi, e fatto in Monza il noviziato professò nelle mani del P. Generale Tornielli il 1 dicembre 1595. Trasferitosi a S. Barnaba di Milano servì i religiosi nel fabbricare pianelle e scarpe. Nell'umile, ma utile occupazione del calzolaio giunse alla più alta perfezione, da conservare fra noi ricordanza di tutte le virtù. Questo è il breve ma edificante profilo che troviamo di lui, che a 24 anni morì in S. Barnaba il 26 ottobre 1598: « *Ab hac vita feliciter migravit fr. Secundus a Porta conversus ex morbo tisico multis tam in vita, quam in morte verae disciplinae et virtutem exemplis relictis.*

(Acta S. B. Med., Vol. I, pag. 96 - Acta Nov. Mod., Vod. I., pag. 248).

II. - P. Isidoro Gorino di Milano - (prof. 1618) d. a.

Ebbe altri fratelli Barnabiti, e come essi egli si distinse per pietà e dottrina nell'Ordine nostro. Ma sgraziatamente, non mi venne dato trovare intorno a lui molte notizie.

Dal 1621 al 23 lo ritroviamo in Pavia studente di teologia, ove venne con altri dodici studenti ordinato Diacono nella chiesa delle Monache di S. Maria delle Caccie da Mons. Fabrizio Landriani Vescovo di Pavia, il 2 Aprile 1623. Il sacerdozio lo ricevette di lì a poco, credo in Milano. Dopo di questo perdiamo le di lui traccie sino al 1638, quando venne eletto Proposto di S. M. dei Lumi in S. Severino nelle Marche. Quivi nell'esercizio dei sacri ministeri trascorse i suoi giorni sino all'ultimo di sua vita. Restò di lui solo questa breve ma onorifica memoria: « Fra le perdite dei P.P. segnalate si annovera il R. P. Isidoro Gorino, soggetto per dottrina, spirito e prudenza riguardevolissimo tanto benemerito della religione, in ispecie di questo Collegio, e della città di S. Severino ancora afflitta egualmente che noi di questa perdita ».

La sua morte fu nel 1651 in età d'anni 51 nel mese di ottobre, ma non ritrovo il giorno preciso.

(Atti di Pavia, Vol. I, pag. 161 e seg. - Cronaca di S. Severino (ms.) pag. 9 A.P.L. - Acta ad Cap. Gen. 1638-41 di S. Severino (id.). - Stato Congreg. (id.).

III. - P. Venceslao Khuent di Waldenegg (Praga) - (prof. 1656).

Uno dei pochi tedeschi che furono destinati in Italia, e precisamente in Asti a S. Martino, ove per alcuni anni mirabilmente spiegò le sue attitudini, e non solo si diede alla predicazione, ma nelle pubbliche scuole fu professore di rettorica. Ma breve ebbe la vita; dopo

un quattro o cinque anni fu rapito dalla morte.

Bello è al certo questo nobile boemo, chè abbandonato il tutto non solo la casa, la famiglia, le ricchezze, ma anche la patria, in un angolo d'Italia si consacra indefessamente alla istruzione della gioventù, alla santificazione delle anime. Era un religioso di gran pietà ed osservantissimo della regola. « *Vir fuit non vulgari ingenii in Concionibus nec non in Rethoricae professione in qua in hoc Collegio per aliquot annos elaboravit. Admodum comentatus, regularis, vero vitae cultor extitit* ».

La sua morte fu quella dell'anima tutta di Dio, dove mostrò una singolare pietà con piena rassegnazione ai voleri del Signore e una pazienza a tutta prova; morì con grande edificazione di tutti.

La data della sua dipartita fu il 26 ottobre 1666 in età d'anni 27 nel Collegio di S. Martino d'Asti.

(L. M. P. Giov. And. Pastoris. - Acta Astens. sub anno 1666. - Ex cat. prof. (A.P.L.). - Catal. prof. Prov. Austr., pag. 33).

IV. - P. Gerolamo Biancani di Milano - (prof. 1707).

Rese dei bei servizi alle nostre religiose Comunità. A Pavia per ben dodici anni esercitò molto bene l'ufficio di Procuratore. Passò di poi a Milano a S. Alessandro, quivi per più anni esercitò il ministero sacerdotale in un Oratorio che quella casa aveva annesso alle sue possessioni alla Bovisa nei sobborghi di Milano. Il Sig. Stefano Bellabocca, avendo lasciato quel luogo a S. Alessandro col reddito annuo di 300 scudi d'oro, aveva posto l'obbligo di fare in un oratorio annesso ogni domenica le Sacre funzioni, e in modo speciale la dottrina cristiana. Ma essendo ciò troppo d'aggravio ai Padri, che tanti impegni avevano, con dispensa del Papa Alessandro VII, si ottenne di affidare l'esecuzione del legato a un prete secolare. Ora in questi anni, forse essendo mancato il prete, o perchè la Comunita poteva provvedere da sè stessa, elesse il P. Biancani per questo ufficio *in Oratorio Bovisiae ex pertinentiis S. Alexandri fuit Minister Sacramenti Poenitentiae et Magister Doctrinae Christianae.*

Terminato per bene questo compito passò per molti anni in Vigevano addetto al Sacro Ministero, *et in Ecclesia S. Pauli Viglevani in audiendis confessionibus assiduus.* Al fine si ritirò nella pace di

S. Barnaba di Milano a passare gli ultimi giorni di sua vita. Colpito da iterati colpi d'apoplessia rese l'anima a Dio il 26 ottobre 1751 d'anni 63.

(Acta S. B. Med., Vol. 4 pag. 175).

V. - Fr. Giuseppe Morandi di Asti - (prof. 1777 in Asti con dispensa pontificia).

Fu destinato al servizio della Comunità, e specialmente alla guardaroba ed alla sartoria. « Visse sempre, scrive il P. Agostino M. Negri, con molta pietà e devozione. Cessò di vivere in S. Marco di Novara il 26 ottobre 1794 d'anni 47.

(Lett. P. Negri - Acta Prov. Ped., pag. 163).

VI. - P. Paolo Ravelli di Vercelli - (prof. 1835).

Terminati nel Seminario di Vercelli gli studi teologici entrò fra i Barnabiti, e quasi subito dopo la solenne professione ricevette il sacerdozio. Per circa due anni insegnò rettorica in Finalmarina. Di qui passò a Torino in S. Dalmazzo in cura d'anime, dove il 1 Dicembre 1838 prese canonico possesso della parrocchia, dove rimase per ben una quarantina d'anni; nel frattempo occupò le cariche di Provinciale e per vent'anni di Superiore della casa.

Dal 1879 all'80 fu in Genova, poi per sei anni in Asti, e nel 1886 a Moncalieri occupato nella predicazione e in altri uffici di comunità. In tutto il tempo che fu Parroco non si risparmiò in nulla pel bene delle anime a lui affidate. Egli era ogni giorno assiduo al tribunale di Penitenza dalla mattina per tempo a mezzogiorno; e nelle ore pomeridiane visitava, consolava, e dove vi era bisogno, soccorreva con abbondante elemosina gli infermi, mirando sopra tutto al loro bene spirituale. Egli predicava ogni festa, senza prendersi mai una vacanza, ed allo scopo di alimentare lo spirito di pietà introdusse opportunissime devozioni; insomma era adorno di tutte quelle virtù che si ricercano in un buon pastore. E perciò, sebbene avesse un'aria sempre seria, quasi ripulsiva, potè nondimeno conciliarsi universalmente e costantemente la stima e la venerazione dei suoi parrocchiani.

Siccome godeva fama di essere un predicatore di sodissima dottrina e di molta efficacia, era invitato in varie città, da persone autorevolissime, per esercizi spirituali al Clero, al popolo, alla gioventù e dappertutto operava del gran bene e lasciava alto concetto e vivo desiderio di sè. Ma la virtù davvero caratteristica del P. Ravelli era la carità verso il prossimo, che si direbbe sia stata la sua santa passione. Essendosene accorte molte persone virtuose e benestanti di Torino, si deliziavano di mettere in ogni tempo le proprie borse a libera disposizione di lui, sicurissime che egli sempre se ne sarebbe servito non per altro se non per dar sfogo alla sua carità verso i bisognosi. Infatti, sempre coi debiti permessi dei Superiori, soleva dare abbondanti sussidii a' Chierici poveri, largamente sovveniva povere donzelle che bramassero entrare in qualche comunità religiosa, era generosissimo ad aiutare fanciulle pericolanti, prontamente e con larghezza concorreva a sollevare gli straordinari bisogni imprevisti e repentini. Parecchie migliaia di lire spese anche per il culto di Dio, in S. Dalmazzo di Torino, San Martino in Asti e S. Bartolomeo in Genova, ove una lapide marmorea ricorda la sua beneficenza. Eppure molto più, senza paragone, è il denaro che egli diede ai poverelli, alle società di beneficenza, dimodochè, ove si fosse tenuto conto dei varii innumerevoli e rilevantissimi soccorsi da lui somministrati negli ultimi cinquant'anni di sua vita, si avrebbe una somma incredibile. Insieme poi colle parti dell'Apostolo di carità, seppe altresì congiungere quelle di ottimo religioso.

Quantunque per la fermezza del carattere e per il modo, forse un po' esagerato, di apprendere certi doveri, sembrasse alle volte troppo duro, esigente, tenace della propria opinione, è innegabile però, che in tutte le cose era sempre mosso da rettissima intenzione, e il suo cuore sempre riboccava di carità evangelica. E' pur innegabile che nella sua umiltà egli studiava e adoperava tutti i mezzi per nascondere il bene da lui fatto.

Tollerava poi con paziente silenzio le croci, possedeva il vero spirito di orazione, ed era sinceramente affezionato alla Congregazione, rigido osservatore della regolare disciplina e singolarmente di quello che si riferisce alla mortificazione e alla povertà. Racchiudeva insomma sotto una ruvida scorza un vero tesoro di virtù religiose.

Morì in S. Francesco di Moncalieri il 26 ottobre 1887 d'anni 75.

(Levati: Prov. Lig. Piem., pag. 157-59).

27 Ottobre

I. - D. Geminiano Ingoni di Modena - (prof. 1628) d. a. Chierico professo.

Fece il suo noviziato in Monza sotto la disciplina di quel Santo uomo che fu il P. Giov. Alessandro Ferrari, e per qualche mese fu compagno di Noviziato del Ven. Canale. Per il suo ingegno, e prontezza nell'esporre, fu uno dei novizi scelti in occasione della festa della Assunta nel 1628 a recitare il Panegirico che fu « recitato nella nostra chiesa con gran concorso di popolo e di religiosi ».

Diede prova palese del suo ingegno in altra occasione nel Capitolo Generale tenuto nel 1635 in Milano sostenendo egregiamente con altri una difesa di teologia. Mentre si trovava applicato agli studi teologici in Pavia fu preso da tale malessere che per consiglio dei medici fu mandato per vedere di salvarlo, a respirare l'aria nativa. Ma ivi trovò la morte. Dalle lettere del P. Generale Crivelli nel comunicarne la morte ai Provinciali scrisse che il buon giovane morto in Modena venne sepolto nella Chiesa dei P. Teatini di quella città. La sua dipartita fu nell'ottobre del 1635 nell'età di 19 anni.

(Reg. Lett. P.P. Generali. - Acta Carr. Mod. ad Cap. Gen. ann. 1626-29. - Acta ad Cap. Gen. Papiense 1632-35).

II. - P. Carlo Gioachino Avellani di Casalmonferrato - (prof. 1710) d. a.

Dimorò questo padre buona parte dei suoi giorni in S. Cristoforo di Vercelli e li terminò in Acqui. A Vercelli scrisse e rimasero i molti ed eruditi libri ms. che ebbe a vergare: *Il mondo in disputa*, in quattro grossi volumi; *La vita di Cristo illustrata con vari problemi; Dissertazioni etereogenee;* dove tratta delle più svariate materie. Il giudizio che dà di queste opere il P. Bruzza, che potè vederle, dice che sono ripiene di erudizione, scritte secondo i principi peripatetici. La vita di Cristo indica nel P. Avellano un religioso di pietà fervente, e che con ardore la coltivava. Tutti questi libri si conservavano a Vercelli prima della soppressione nel 1867, ma dopo furono dispersi; un bel volume con bei caratteri pervenne a Genova a S. Bartolomeo

degli Armeni, che ancora si conserva nell'Archivio. Essa è la parte prima di pagine 377, ma manca la seconda parte.

Della sua dimora a Vercelli è rimasta memoria in un registro di Procura dove è scritto: « Sopra la torre del campanile il P. D. Gioachino Avellani, fece collocare a sue spese un Orologio, il quale batte le ore, le mezz'ore sopra piccola campanella, distinta dalle altre campane ». Si vede che era un uomo intraprendente e pratico, intendente di meccanica e di scienze naturali come si scorge anche dai soggetti che tratta nel suo libro *delle Dissertazioni etereogenee.*

Morì *in osculo Domini* in S. Paolo di Acqui nell'ottobre 1740 in età d'anni 47.

(Boffito: Scr. B.ti, pag. 58. - Registro Vercelli, pag. 28 (A.P.P.). - Acta Prov. Lomb. dove è la data della morte, il mese e l'anno e non il giorno).

III. - Fr. Carlo Marabotto di Genova - (prof. 1733).

Molti Collegi della provincia di Etruria ebbe a servire in qualità di vestiario e di sacrestano. Servì però in modo speciale, con diligenza, attenzione e pietà il collegio nostro di Porto Maurizio, come sacrista. Morì quasi novantenne a 89 anni e mezzo. Incontrò la morte « con esemplare divozione » nell'ottobre 1789 in Porto Maurizio.

(Lett. P. Luigi Ghilini).

IV. - P. Giacomo Domenico Ameglio di Porto Maurizio - (prof. 1743).

Passò molti anni nel servire in diversi collegi in Congregazione come Professore di belle lettere, poi fu per alcuni anni Rettore del Convitto di Portomaurizio. Nel 1762 venne destinato dai Superiori a S. Bartolomeo di Genova, dove passò gli ultimi 24 anni di sua vita nella più grande religiosità e zelo per la salute delle anime. Per alcun tempo fu Lezionista in pubblica chiesa, confessore d'Istituti e degli Orfanelli. Lasciò scritto di lui il P. Acquarone: « non mai omise di servire la casa, così nell'attendere al confessionale, indefesso nella nostra chiesa quanto fuori, dove era destinato dall' ubbidienza, avendo dapertutto dato prova della sua religiosità e carità ».

Per molti anni fu Vicario e in questo ufficio morì *semper patiens animam Deo reddit die 27 Octobris 1786 aet. suae 63.*

(L. M. P. Gius. Fr. Acquarone. - Acta Coll. S. B. Gen., Vol. 3 p. 63).

V. - Fr. Giuseppe Roncucci di Pisa - (prof. ...).

Così scrive di lui da Livorno il P. Gerolamo Varese: « In Pisa è passato agli eterni riposi consumato dalla vecchiezza e munito di tutti i Sacramenti il Fr. Giuseppe Roncucci, ministro instancabile della Congregazione, e di costumi illibatissimi. Avendo già da più anni perduto la vista spendeva tutto il suo tempo in Chiesa, in continua orazione, con un tenore di vita sommamente austero, per cui si era conciliata la stima e venerazione di quanti lo conoscevano ». La sua morte fu il 27 ottobre 1800.

(Lett. P. Varese).

VI. - P. Bernardo Zanetti di Fraiskirchen (Austria inferiore) - (prof. 1851).

Questo padre di famiglia tedesca originaria italiana come l'indica il nome, due mesi dopo la professione celebrò la prima messa il giorno di Natale. Fu quasi sempre in cura d'anime rapprima in Santa Margherita d'Uligine, poi a Mistelbak, poi a S. Michele di Vienna più volte, a S. M. Hilf per tre anni dal 1873 al 76, Parroco della nostro Parrocchia di Galbrum. In fine gli ultimi anni dimorando a Vienna in S. Michele fu due volte eletto Consultore del Provinciale, e Vicario. Fu un predicatore distinto e molto richiesto, predicando per ciò in più luoghi. Aveva un carattere molto dolce che lo rendeva a tutti amabile, ilare sempre di animo anche in mezzo ai dolori intestinali che soffrì negli ultimi tempi, si mantenne sempre sereno, e giocondo con meraviglia di tutti.

Passò a miglior vita a 73 anni in Vienna il 27 ottobre 1898.

(Lett. mort. P. Siegl. - Cat. Prov. Austr,. pag. 32).

28 Ottobre

I. - P. Primo Brunelli di Milano - (prof. 1627).

Diè saggio della bontà del suo ingegno in noviziato, quando egli fu uno dei due che il giorno dell'Assunta del 1626 recitò le lodi della Vergine in pubblica chiesa, il secondo fu D. Martino Denti suo connovizio che fu poi Vescovo nel Reame di Napoli.

Studiò teologia a Cremona dove ancor diacono negli anni 1634-35 pronunciò in pubblico diversi discorsi applauditi. Qui fu poi ordinato Sacerdote. Cominciò la sua carriera col far scuola di rettorica per qualche anno nelle pubbliche scuole di Asti, e poi in Milano nelle scuole Arcimboldi. E' molto lodata l'arte sua d'insegnare: *Praecepta Rethoricae mira cum laude et discipulorum fructu explicaverat.*

Si consacrò contemporaneamente anche alla predicazione d'ogni genere, dai panegirici alle prediche morali, non solo presso noi ma anche in molte altre chiese. In S. Alessandro poi per più anni ebbe la cura dell'Oratorio della pace. Sempre fu religioso di buon esempio. *Semper religiosi viri vitam ducens.* Attendeva poi a coltivare le anime nello spirito di pietà e ad una virtuosa vita, assistendole indefessamente nel tribunale di penitenza. Un uomo di così acuto ingegno, di una eloquenza singolare ebbe corta la vita, e a soli 37 anni rese l'anima a Dio il 28 ottobre 1644 in Milano a S. Alessandro.

Ebbe un fratello Barnabita di nome Secondo, che non fu di meno valore di lui.

(Acta S. Al. Med., Vol. 2. - Acta ad Cap. Gen. 1644-47 S. Al. Med. - Acta ad Cap. Gen. Mod. ann. 1626-29. - Acta ad Cap. Gen. Crem. an. 1632-35).

II. - P. Alessandro M. Grassi di Torino - (prof. 1739).

La sua vita religiosa trascorse, durante la gioventù nelle pubbliche scuole di Livorno all'insegnamento delle belle lettere, l'altra parte che fu la maggiore trascorse in S. Dalmazzo di Torino, ove per ben 19 anni attese alla cura delle anime in quella nostra parrocchia; fu anche per più anni (dal 1764 al 72) Proposto del Collegio, e per

lungo corso di tempo Consultore ordinario della Provincia. Occupò questa carica a lato del P. Gerdil in allora Provinciale del Piemonte. Resse anche, per qualche tempo la Provincia come Vice Provinciale. Fu un uomo amatissimo dalla Congregazione, tutto dedito al bene delle anime nel ministero.

Passò a miglior vita in Torino il 28 ottobre 1781 in età di circa 60 anni.

(Lett. P. Emanuele Guibert - Acta Prov. Ped., pag. 136 e seg.).

III. - P. Luigi Bianchi di Milano - (prof. 1818).

Da Milano sua patria, dove non ancora si erano ripristinati i Barnabiti, si portò a Roma pel noviziato. Sacerdote fu destinato all'insegnamento di belle lettere prima al Convitto di Caravaggio in Napoli, poi a S. Lucia di Bologna quindi anche a Vercelli dove fu Proposto. Di qui passò al Convitto di Moncalieri ancora come professore di belle lettere. Di qui a diversi altri collegi: a Genova come predicatore, a Bologna come ripetitore, a Perugia come Proposto. Da ultimo nel settembre 1851 venne destinato a Genova ove dimorò sino all'ultimo dei suoi giorni.

Benchè, per i suoi acciacchi, non potesse più prestare servizi particolari, tuttavia non lasciò di giovare a molto, col buon esempio. Perchè egli fu osservantissimo e di lui si poteva ripetere l'elogio del S. Giobbe: *Vir simplex et rectus et timens Deum.*

Breve ma bello è l'elogio che si fa di lui negli Atti del collegio: *R. P. D. Aluisius Bianchi Mediolanensis illae antiquae probitatis ac simplicitatis vir, comitate sua omnibus apprime carus, qui suo exemplo ad virtutem, ac regularem observantiam incitabat, apoplexiae, morbo ante dies quinque corectus sexagenarius summo mane oppetiit maximum sui nobis reliquens desiderium.*

Morì in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova il 28 ottobre 1855 in età di 60 anni. Lasciò in un volume rilegato molte sue poesie, alcune burlesche, fatte in diverse occasioni, che si conservano m.s. in Genova da noi.

(Acta S. B. Genova, Vol. 4 - Lett. P. Teppa).

IV. - P. Filippo M. Ricciardi di Napoli - (prof. 1830).

Fu alunno del Convitto di Pontecorvo. Fatta la rettorica entrò in noviziato, professo, fece il corso di filosofia a Massa e quello di teologia a Roma. Ordinato sacerdote, per l'acutezza del suo ingegno fu subito posto ad insegnare filosofia dapprima a Bologna in S. Luigi poi ad Arpino e successivamente nei due Collegi di Napoli, dove si distinse sempre per i suoi elevati e profondi studi e per di più per una pietà singolare. Inoltre condusse sempre vita illibata e santa, e ciò fin dalla prima fanciullezza. Sorpreso da un grave malore interno dovette lasciare ogni occupazione, e dietro suo desiderio, si ritirò nell'eremo noviziato di S. Severino nelle Marche, ove, dopo quattro anni, purificato da tanti patimenti ed orazioni, volò al cielo il 28 Ottobre 1855 d'anni 45.

(Lett. mort.).

29 Ottobre

I. - P. Giov. M. Roma di Milano - (prof. 1617).

Professò insieme con Paolo M.a suo fratello. Ambedue furono figli di consolazione all'Ordine nostro, al quale portarono molti servigi specie nei governi delle case. Giov. M. fece i suoi studi teologici a Pavia, terminati i quali il 23 marzo fu ordinato sacerdote da Mons. Landriani Vescovo di quella città, che, non sò per quale ragione, volle assistere alla prima Messa del nostro candidato, che la celebrò venti giorni dopo l'ordinazione, per prepararsi con tutta la dedizione dello spirito ad una azione sì augusta. Da Pavia passò quasi subito a Milano a S. Alessandro dove pel suo spirito di pietà ed osservanza venne fatto maestro del secondo noviziato. Nel 1629 venne eletto Superiore di Vigevano. Nel 1635 per un triennio Proposto in S. Vincenzo di Cremona e nel 1643 ancora per un sesennio Proposto di S. M. Coronata a Pavia. Da alcune memorie che si riferiscono a questo tempo si conosce che il P. Roma si applicava alla predicazione e sono numerati i diversi monasteri in cui tenne il quaresimale. Nel 1647 fu eletto Proposto di S. Paolo in Bologna sino al 1649 e di nuovo alla stessa carica fu assunto per un triennio nel 1656. Nel

1650 al Capitolo Generale fu deputato alla regolare disciplina. Nel 1659, due anni prima di morire, venne di nuovo eletto Proposto di Cremona.

La sua morte fu a 64 anni il 29 ottobre 1661. Trovo scritto intorno a lui «Fu uomo di grandi meriti e servì con onore la religione».

(Atti di Pavia, Vol. I pag. 161 e seg. - Atti ad Cap. Gen. Tic. ab anno 1641-44 e 1644-47. - Cronologia Prop. Cremona. - Boffito: Bologna e i Barnabiti, pag. 19).

II. - P. Lorenzo Jani di Vienna - (prof. 1675).

Questo giovane religioso, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale fu vittima della morte. Nel 1679 non so in qual mese, disse la prima messa, e nel 1679 nell'ottobre rese lo spirito a Dio.

Il P. Pezzi ci conservò memoria di lui; egli scrisse che il Padre Jani di anni 25 gettatosi ai piedi del suo Superiore, per ottenere da lui il permesso di poter assistere spiritualmente, corporalmente i contagiosi, appagato nel suo desiderio si comportò in sì malagevole impresa, ma anch'egli non tardò molto ad essere colpito dallo stesso male da soccombere; pie mani lo raccolsero e diedero onorevole sepoltura, conveniente ad un eroe e martire della carità cristiana. Il giorno del suo transito all'eterno guiderdone fu il 29 ottobre 1679 in età di 25 anni.

(Pezzi: T. 2, lib. 9, pag. 23. - Acta Prov. Lomb. 1679. - Catalog. Prov. Austria, 34).

III. - P. Fulgenzio Bellegarde di Ugines - (prof. 1682).

Godette una grande stima in Savoia e nel Piemonte per lo splendore del suo ingegno. Nelle nostre Università di Tonone e di Annecy insegnò per più anni la filosofia e poi per qualche tempo anche la teologia. Anzi questi Collegi con grande pietà e prudenza governò *pie admodum prudenterque gubernavit.*

Volendo Vittorio Amedeo II, che l'Università di Torino avesse ad eguagliare le altre d'Italia, si fece a ricercare i migliori profes-

sori. Aiutato dal Marchese d'Ormea, nel 1720, elesse alla Cattedra di filosofia il P. Bellagarde, che passava per eccellente nell'insegnare tale materia. Superate alcune difficoltà egli potè installarsi nella Università di Torino. E' alle stampe la prolusione letta in quell'anno da lui all'apertura delle scuole. Egli poi, oltre che negli studi filosofici e teologici si rese celebre come oratore. A Torino non se ne conosceva altri che lo superasse. Un suo discorso gli meritò una lettera di pieno elogio dell'abbate Spirito Fléchier, celebre oratore di quei tempi. Tenne la cattedra per sei anni, poi se ne tornò ad Annecy dove il 29 ottobre del 1727 nell'età di 65 anni passava santamente da questa vita. Ha alle stampe anche l'Orazione funebre che fece in Annecy nel 1715 per il Principe di Piemonte Vittorio Amedeo in lingua francese. Così un elogio storico di S. Francesco Saverio stampato in latino a Torino nel 1721. E nel 1722 un'Omelia su S. Giuseppe per l'Accademia torinese.

(Pezzi: Scr. B.ti, ms., pag. 27. - Cortenovis: Elog. e lett., pag. 376. - Fontana: ms. Scr. B.ti, Vol. 2, p. 174. - Premoli: B.ti 700, p. 53).

IV. - P. Melchiore Gorini (Juniore) di Milano - (prof. 1701).

Era nipote dell'altro nostro P. Melchiore Gorini, celebre nella nostra Congregazione e alla professione ne assunse il nome. Non ebbe vita lunga come lo zio, ma piuttosto breve.

Era un pazientissimo maestro di latino, tutto intento ad insegnare la grammatica ai giovanetti. Sembra che la sua salute non gli permettesse di più. Il campo delle sue fatiche fu la nostra pubblica scuola di S. Croce in Casalmaggiore. Sentendosi male, e bisognoso di speciali cure fu mandato all'infermeria di S. Barnaba in Milano, dove incontrò la morte e come dicono gli Atti: *hospitium tumulo commutavit.* Aveva egli 36 anni di età ed in *scholis Casalis Majoris grammaticam patientissime docuerat.* Il 29 ottobre del 1719 fu l'estremo dei suoi giorni.

(Acta S. B. Med., Vol. 3 pag. 261).

V .- P. Antonio M. Sanguettola di Milano - (prof. 1848).

Di agiata famiglia. Mons. Carlo Giuseppe Sanguettola Vescovo di Crema, dal 1835 al 55 era suo zio. Entrò in Congregazione già sacerdote, e quasi subito detta la prima Messa si portò nel noviziato di Monza. Tutta la sua vita religiosa passò a S. Francesco di Lodi addetto alla chiesa. I superiori disposero di adoperarlo per la predicazione ed egli vi si consacrò col massimo impegno: una predica non aspettava l'altra. Oltre a ciò attendeva al confessionale ed era assai caritatevole coi poveri e con gli infermi. Prendeva parte con grande soddisfazione alle funzioni ecclesiastiche. Le di lui prediche erano vive, animate da un vivo sentimento religioso e da ardentissimo amor di Dio, e piaceva oltremodo al popolo, che accorreva sempre in gran numero ad ascoltarlo. Instancabile era nell'esercizio di questo santo ministero, e non era difficile che facesse anche quattro o cinque prediche al giorno. Uomo d'antico stampo, semplice ed allegro, era desiderato nelle parrocchie per predicare, anche perchè non era d'alcun peso, come non pochi predicatori, ma di sollievo, e di lieta conversazione. Poichè per questo ufficio doveva essere sovente fuori di casa, non ebbe nessuna carica in Comunità e perciò nella sua umiltà e semplicità diceva: « non mi hanno fatto mai nulla neppure prefetto di sacrestia ».

Era amantissimo dell'Istituto abbracciato e amava molto i suoi confratelli, tanto che una volta, non sò per quale circostanza, essendo ancora molti dei nostri alla Villa di Barzanò, il P. Sanguettola, che ivi si trovava, venne mandato a dormire in casa del Curato. Andò subito ma non è a dire con quale dispiacere, e quasi piangendo ripeteva: *Extraneus factus sum fratribus meis.* Scherzevolmente quando consegnava al P. Procuratore l'elemosina della sua predicazione diceva con umiltà allegra: « Ecco il frutto del mio gozzo » alludendo alla gola piena che aveva. E qui tanti aneddoti si potrebbero contare, allegri ed edificanti, ma troppo s'andrebbe per le lunghe.

Morì si può dire sulla breccia, perchè recente di una malattia, invitato a tenere in una parrocchia il discorso solenne di ringraziamento per il cessato flagello del vaiolo, ne accettò subito il grave incarico, e fu quel discorso l'ultimo di sua vita, giacchè per lo strapazzo postosi a letto, fu quasi subito sopraggiunto dalla morte, che incontrò serenamente, con la tranquillità e la speranza dei Santi.

Morì in Lodi il 29 ottobre 1871 d'anni 51.

(Lett. P. Galli. - Reminiscenze personali dei P.Magni e P.Riccadonna).

30 Ottobre

I. - Fr. Barnaba Zachis di Costanza (Svizzera) - (prof. 1639).

A 25 anni professò fra noi. Sempre in mezzo alle occupazioni proprie di Converso stette al servizio della comunità di S. Alessandro in Milano. Lasciò buona memoria di sè come di un osservatore fedele delle nostre regole, da potersi dire che la sua fu la vita del vero religioso.

Rese la sua bell'anima a Dio il 30 ottobre 1662 d'anni 50.

(Acta S. Al. Med., Vol. II. - Acta ad Cap. Gen.).

II. - P. Giovanni Rinolfi di Ghisbarengo (Vercelli) - (prof. 1682).

Fu un predicatore di grido, e uno zelante missionario. Avendo nel 1697 il P. Generale Visconti divisato, d'accordo col Vescovo di Coira, di stabilire i Barnabiti nella Mesolcina nel Cantone dei Grigioni, mandò innanzi a preparare il terreno il nostro P. Rinolfi col P. Biletta, che iniziarono le missioni in mezzo a quei popoli. Dietro invito del Canonico Fini, entusiasta di questa fondazione, eccitò tutti i parroci della valle di precedere il popolo nel frequentare le missioni. Si predicò in ogni paese della valle, con fermate di dieci giorni in ciascuno di essi. Questa predicazione ottenne l'effetto bramato. Tutti e autorità e popolo volevano lo stabilimento nostro in quelle contrade, ma si opposero accanitamente gli eretici grigioni, e così la fondazione non ebbe la sua effettuazione. Ritornò in Italia, chiamato ora da uno ora da un altro Vescovo per dare missioni ai loro popoli.

Nel 1710 fu eletto per diverso tempo Parroco di S. Carlo a' Catinari di Roma. Quando il celebre P. Idelfonso Manara (che fu poi Vescovo di Bobbio) si portò nell'isola di Malta, lo ebbe compagno per la predicazione. Al P. Rinolfi in modo particolare fu affidata la predicazione dell'Avvento ai Cavalieri del Sacro Ordine militare di Malta. Fu anche a Vienna in S. Michele incaricato delle prediche agli italiani. Ritrovandosi in questa capitale alla morte dell'Imperatore Leopoldo I egli ne fece l'elogio funebre che poi fu dato alle stampe. Ritornato in Italia nel 1718 lo ritroviamo in Pisa nell'esercizio del Sacro ministero. Quivi coltivò nello spirito e diede gli esercizi spirituali al Cav.

Simone Seghieri che doveva ricevere gli Ordini Sacri, e fu confessore ordinario di monache. Nel giugno 1719 fu nominato Proposto di Chieri, ma dopo un anno avendo rinunziato passò a Torino. Aveva egli dato in Chieri i più belli esempi di religiosa virtù. Le memorie di quel Collegio parlano di lui come di uomo di singolare pietà, di sacrificio e di lavoro indefesso nel predicare, confessare, assistere agli infermi, d'una rara prudenza, la sua partenza amareggiò tanti che non si saziavano di gustare le sue conversazione. Dopo aver dato varie missioni insieme ad altri padri, *non sine magno animarum fructu* si ritirò nel remoto noviziato dell'Annunciata di Zagarolo, ove santamente morì, *ubi sanctam, qualis piissimum Religiosum decebat mortem oppetiit.*

La sua dipartita fu il 30 ottobre 1729 in età d'anni 56.

(Pezzi: Scr. B.ti, pag. 229. - Pezzi: Miss. Helvetiche, pag. 57. - Premoli: B.ti 600, pag. 408. - Catalogo Prov. Austr., pag. 38. - Acta Prov. Lomb. (data della morte). - Cronaca Pisa, pag. 36. - Acta Chieri, pag. 161 e seg., Vol. I).

III. - P. Benedetto Ghione di Torino - (prof. 1741).

Fu un uomo dei più eminenti della provincia del Piemonte a quei tempi. Incominciò a servire la Congregazione col far scuola di filosofia in Aosta, passò poi a Pisa per le spiegazioni della S. Scrittura. Qui trovo nella Cronaca di Pisa, che fece nel 1753 il quaresimale a S. Benedetto e un lodato panegirico del B. Alessandro Sauli.

Ritornato in Piemonte tutta spese la sua vita nelle più svariate maniere di predicazione.

Oltre gli Annali in Vercelli, Asti, Torino fece molti quaresimali in diverse Cattedrali del Piemonte quasi fino agli ultimi suoi anni. Oltre questi diede moltissimi esercizi spirituali, missioni, predicò nei Seminari, nei monasteri e sempre « con grande decoro e dottrina, scrive il P. Ponzoni, per le quali cose godeva di una grandissima stima da tutti, ed è per ciò che il Vescovo, i sacerdoti posti nelle maggiori dignità l'avevano scelto in Asti a Confessore, e per di più la diocesi Astense l'ebbe suo Esaminatore Sinodale. Fu Proposto di Vercelli, e di Asti, e Visitatore Generale della Provincia ».

In particolare le memorie di Chieri ci parlano con grande am-

mirazione di una missione che il P. Ghione diede nel Duomo di Chieri ove ad una dottrina sana, seppe unire tale spirito di pietà, copia e venustà di parola, che rapì quella gente. Si noti che con un fervore e zelo apostolico fu uno di quelli che in Piemonte alzarono la voce per martellare e infrangere i principi perniciosi che venivano portati dalla vicina Francia, *damnans errores avaritiam impietatem et caetera quae grassabantur in Gallia.*

Anche il P. Cortenovis in una sua lettera mostrava la grande stima, che faceva di lui. Così è profilato dal suo Superiore: « Il P. Ghione è sempre stato uomo di grande pietà, ritiro, di studio e di continua fatica ».

Andò a ricevere il premio dovuto a tante sue fatiche il 30 ottobre 1791 in età di 67 anni in S. Martino d'Asti.

(Acta Ast., Vol. 2 an. 1791. - Acta Chieri, Vol. 2, pag. 257. - Cron. Pisa, pag. 41. - Acta Prov. Ped., pag. 170 e altrove. - Lett. mort. - Altra lettera P. Claudio Benedetto Ponzoni (Prop. d'Asti). - Cortenovis: Lett., pag. 357).

IV. - P. Paolo Alessandro Brioschi di Milano - (prof. 1755).

Distinto oratore. Esordì il ministero della divina parola in Lodi nel novembre del 1769, col predicare agli alunni di quelle nostre pubbliche scuole, e insieme qualche mese dopo fu predicatore della *Buona morte*. Incontrando il suo modo di predicare per praticità e sodezza, il Vescovo di Lodi l'incaricò di predicare il quaresimale alle monache, e celebrandosi solennissima nel 1771 la festa del B. Alessandro Sauli egli ne tessè il panegirico alla presenza del Vescovo. Nell'ottobre 1771 passò a Bologna come predicatore morale in S. Paolo, e quaresimalista. Per la sua valentia oratoria nel 1772 fu prescelto a tenere l'orazione dell'inaugurazione degli studi, che si teneva con grande apparato e solennità, nel più classico e forbito latino.

Lasciata Bologna si ritirò al Carrobiolo di Monza, sempre continuando nel suo apostolico ministero. Fra i molti quaresimali trovo lodato quello che nel 1795 fece nel Duomo di Chieri *magno cum populi frequentia applausu et compunctione*. A proposito di questo quaresimale, per la storia notiamo, che, l'elemosina delle predicazioni in trecento lire gli fu data in moneta cartacea, detti biglietti di credito,

invece che in monete sonanti. Essendo la prima volta che colà si facesse un pagamento in tal modo, fu oggetto di meraviglie e di chiacchiere senza fine.

Gli ultimi giorni di vita di questo operoso lavoratore della vigna del Signore trascorsero in S. Barnaba di Milano, ove piamente rese lo spirito a Dio a 61 anni il 30 ottobre 1799.

(Acta Laud., Vol. II pag. 166 e seg. - Acta Chieri, Vol. 3 pag. 79. - P. Boffito: Bti di Bologna, pag. 98).

31 Ottobre

I. - P. Placido Marquis di Montargis - (prof. 1660).

Giovane sacerdote a trent'anni volle consacrarsi a Dio nell'Ordine nostro. Breve, ma ripiena di opere, fu la sua dimora fra noi, solo di sei anni, rapito troppo presto dalla morte. Fu oratore e professore. In Annecy insegnò belle lettere. Che fosse oratore valente lo veniamo a conoscere da questo, che dovendosi scegliere un oratore di vaglia per l'elogio funebre della Duchessa di Savoia Cristina di Francia, egli fu il prescelto. Piacque tanto che lo si pubblicò per le stampe nel 1664. Pare che, dopo la Savoia, la sua dimora fosse in Francia, al Collegio di S. Paolo in Lescar ove rese l'anima a Dio a 36 anni il 31 ottobre 1666. Una memoria dice che morì a Parigi, ma per combinare le due asserzioni, bisogna dire che collegiale di Lescar, trovandosi ospite o di passaggio a Parigi, quivi egli sia morto.

(Pezzi: Scr. B.ti, ms., pag. 173. - Fontana: Zib., Vol. 3, pag. 22. - Catal. prof. dove si dice che morì a Parigi. - Acta Prov. Lomb. a Lescar).

II. - P. Francesco M. Resta di Milano - (prof. 1700).

Passò la sua lunghissima vita fra la scuola e la chiesa in S. Alessandro di Milano. Fece scuola nei primi anni anche a Lodi.

Uomo di evangelica semplicità e timorato di Dio, di vita intemerima, e della religiosa disciplina sino alla morte diligentissimo cu-

stode, e acerrimo difensore. Nulla ebbe più prezioso della religiosa povertà e niente più caro che di erogar tutto quello che era a lui concesso ad onore di Dio e per promuovere splendidamente il decoro della casa del Signore. In fine più consumato dalla vecchiaia che da male alcuno, dopo avere con somma divozione ricevuti i Sacramenti *placidissime obdormivit in Domino, immarcescibile gloriae corona et ipso percepturus...*

La sua morte fu a 92 anni il 31 ottobre 1776.

(Acta S. Alex. Med., Vol. 4 pag. 401. - Acta Laud., Vol. I pag. 342).

III. - P. Carlo Giacinto Biglioni di Casalmonferrato - (prof. 1744).

Della nobilissima famiglia dei Conti di S. Evasio. A 17 anni professò in Monza. Così di lui lasciò scritto il P. Chianca suo Superiore: « Questo degno soggetto ha servito la Congregazione nelle scuole di belle lettere, in molti Annuali e nella direzione spirituale delle monache, quindi in varie Superiorità, nei quali impieghi tutti dimostrò egli sempre una grande attenzione, unita ad ottime maniere ed aggiustatezza di spirito.

A questi di lui pregi si aggiunga la profonda pietà e lo zelo straordinario delle cose di religione, di cui è stato sempre ferventissimo. Ben meritevole per ciò della riconoscenza di tutta la Congregazione ».

Aggiungiamo che dal 1785 al 1788 fu Vice Provinciale del Piemonte, governando la Savoia come Provinciale il P. Cornut.

Dalle memorie di Chieri risulta che in quel tempo che ivi ebbe a trovarsi si adoperò molto pel bene spirituale e cristiana istruzione di quella gioventù delle pubbliche scuole.

Un uomo sì meritevole e di tanta bontà passò a ricevere il premio promesso ai fedeli seguaci di Cristo il 31 ottobre 1801 in età di anni 75.

(Lett. P. Celestino Chianca. - Acta Prov. Ped., pag. 183. - Acta Chieri, Vol. 3 pag. 1).

IV. - Fr. Alessandro Giannolio di Campertogna (Novara) - (pr. 1671).

Servì molto il Collegio di Chieri come falegname; « impiego che seppe egli sempre accordare con la regolare osservanza, e con una premura e carità grande nell'assistere in tutto gli ammalati ».

Terminò i suoi giorni in S. Cristoforo di Vercelli in età di 61 anni il giorno 31 ottobre 1784 e fin che potè si trascinò con fervore in chiesa per le sue pratiche di pietà, con tutto che fosse oppresso da grande sofferenza e malattia.

(Lett. P. Carlo Giacinto Biglioni. - Acta Coll. Cher., Vol. 2, p. 254).

V. - P. Benedetto Pochtler di Vienna - (prof. 1864).

Appena ordinato sacerdote, fu destinato alla cura d'anime come coadiutore, e lo fu per una trentina d'anni a S. Margherita d'Uligine, poi a Mistelbak e in fine per una diecina d'anni a S. Michele di Vienna. Adempì pure nel frattempo l'ufficio di Predicatore, e di Maestro dei Novizi. Per un sesennio dal 1892 fu superiore di S. Margherita e poi per un altro sesennio Proposto di S. M. Ausiliatrice. Negli ultimi suoi anni fu Consultore del Provinciale e Ispettore degli studi religiosi nelle scuole comunali di quel distretto.

Era religioso adorno di molta virtù, era tutta sollecitudine nel ministero delle anime, era un vero esemplare di modestia e di vera soda pietà, mitissimo, amorevole con tutti, era l'uomo della pace, e la portava dovunque, perciò si conciliò la benevolenza non solo dei confratelli, ma anche degli estranei.

Morì quasi improvvisamente a 60 anni essendo Proposto di Santa Maria Ausiliatrice, il 31 ottobre 1903.

(L. M. e Catalog. prov. Austria, pag. 61).

VI. - P. Tomaso M. Spreafico di Calco (Brianza) - (prof. 1907).

Più lacrime che parole ci vorrebbero per rammentare l'infelice scomparsa nei gorghi dell'Adda, di questo giovane religioso.

Terminati gli studi elementari al suo paese fu accettato nell'apostolato di Cremona pel ginnasio, al termine del quale potè riportare onorevole diploma di licenza. Fatto il noviziato in Monza, professo passò a Lodi per lo studio liceale, ove pure riportò la licenza. Da Lodi nel 1910 passò a Milano per gli studi teologici in S. Barnaba. Professo solenne, e ricevuto il diaconato passò a Roma a compiere

gli studi di teologia, ove nella Pasqua del 1914 fu ordinato sacerdote. Ritornato in Provincia Lombarda, venne destinato, dopo una breve fermata a S. Barnaba, al Convitto di Lodi per l'insegnamento di belle lettere nel ginnasio superiore. La profondità del suo ingegno, e l'ardore della sua attività, la bontà del suo cuore, gli attrasse ben tosto il cuore di tutti, e tutto faceva presagire bene di lui, ma la Divina Provvidenza, per i suoi fini imperscrutabili, troncò d'un tratto il corso a tante belle speranze.

Un sabato, il 31 ottobre, terminata la scuola del dopo pranzo, egli non trovando un compagno, uscì solo, indirizzando i suoi passi lungo la riva sinistra dell'Adda. Il fiume era ingrossato per le con-

P. TOMASO M. SPREAFICO

tinue pioggie, e più minaccioso per l'immissione dell'acqua del fiume Brembo. L'imminenza di questo pericolo, preveduto in quei giorni da tutti i lodigiani, non era neppure sospettato dal P. Spreafico. Alla sera non vedendolo comparire alla benedizione, nè alla meditazione, nè a cena, si cominciò a temere e grandemente per lui. Due Padri il P. Beati e il P. Gaffuri, con eroico ardimento, con lanterne, sfidando la pioggia e l'oscurità della notte, s'inoltrarono per la pericolosa strada, ma non poterono andar molto innanzi chè l'acqua aveva già raggiunto l'altezza d'un metro. Ritornati a casa, si confermò il sospetto che il povero padre fosse stato bloccato dall'acqua. Si avvertirono i carabinieri perchè tentassero indagini. Alla mattina, padri, pompieri, carabinieri, barcaioli si spinsero d'ogni parte. Finalmente il

3 novembre si pervenne al ritrovamento. Un giovinetto aveva ritrovato alcuni indumenti nei boschi sulla riva della *roggia Squintana* e non molto dopo il cadavere. Il povero padre, assalito dal rigurgitare delle acque, gli sembrò unica tavola di salvezza lo spogliarsi per tentare il guado, ma o per la violenza delle acque, o per l'impressione del pericolo, divenne facile preda dei gorghi, dei quali doveva essere la vittima.

Così ebbe termine la vita rigogliosa di questo giovane.

La sua scomparsa non solo impressionò tutto il Collegio, ma anche tutta la cittadinanza, che dolorosa prese parte ai solenni funerali. Al cimitero pronunciarono commoventi discorsi il nostro P. Manzini Prop. di S. Alessandro in Milano e il parroco di Calco D. Giov. Batt. Nava, a nome di quella popolazione.

P. Spreafico sortì da natura un animo buono, un carattere ardente, disinvolto e si mostrò sempre tutto pio, attivo, docile al comando ed alla disciplina regolare.

La sua morte fu il 31 ottobre 1914 in età di 25 anni. L'epigrafe dettata in sua memoria dice che fu: Operaio della prima ora - nella vigna del Padre celeste - Tra i gorghi di acqua irrompenti - trovò morte inopinata fine miserando secondo natura - nuovo battesimo secondo le nostre speranze - premio anticipato - al suo ardore di bene.

(L. M. - Immagini ricordo. - P. Manzini: discorso funebre).

STATISTICA

1 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Eustacchio Bremi	Casal Monf.	1624	1659	Genova S. P.	64
2	P. Filiberto Alciati	Vercelli	1631	1669	Vercelli	58
3	P. Massimiliano Biscoff	Sand (Austr.)	1663	1702	Vienna	61
4	P. Benedetto Aicardi	Finalmarina	1669	1708	Monza	66
5	Fr. Filippo Vanotti	Milano	1689	1727	Cremona	60
6	P. Onorato M. Ferraris	Vercelli	1701	1755	Vercelli	77
7	Fr. Melchiore Nava	Cernusco	1719	1732	Pavia	33
8	D. Alessandro I. M. Duchi	Alessandria	1757	1760	Milano S. A.	18
9	P. Raffaele M. Cerchi	Napoli	1837	1885	Napoli	70

2 Ottobre

1	P. Nicolò d'Aviano d. a.	Vicenza	1555	1584	Milano S. B	75
2	P. Eusebio Buronzo	Vercelli	1622	1659	Vercelli	64
3	P. Paolo E. (De) Rescalli	Milano	1653	1672	Roma	35
4	D. Giov. Angelo Baletta	Milano	1667	1673	Roma	22
5	Fr. Cosimo Marinoni	Carpignago (Pavia)	1671	1714	Casalmonf.	69
6	P. Evasio Guazzi	Casalmonf.	1748	1771	Tortona	40
7	Fr. Vincenzo Carani			1733	Pavia	58
8	D. Ugo Paoletti	Busca Saluzzo	1824	1829	Foligno	22

3 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Gabriele Postcolonna	Canobbio	1563	1609	Casalmonf.	66
2	D. Filippo Laboranti	Bassignano	1563	1569	Pavia	25
3	P. Alessio Faurat	Alessandria Tonone	1661	1718	Tonone	75
4	P. Marco Patrini	Crema	1670	1702	Cremona	49
5	Fr. Pier Paolo Valdiserra			1733	Macerata	90
6	P. Gaspare Dufour	La-Roche (Savoia)	1761	1800	La-Roche	57
7	P. Salvatore M. Petri	Napoli	1861	1872	Napoli	29

4 Ottobre

1	P. Ant. M. Sacco	Pavia	1598	1624	Napoli	50
2	D. P. Martire Confalonieri	Milano	1599	1602	Pavia	20 c.
3	P. Carlo Lod. Longhino	Borgomanero	1618	1672	Parigi	75
4	Fr. Ippolito Scienod	Schenau	1638	1676	Annecy	64
5	P. Ferdinando Orrigoni	Milano	1647	1669	Genova	40 c.
6	P. Pietro Belluschi	Milano	1677	1706	Novara	60
7	P. Giov. Vittorio Cardonati	Torino	1681	1739	Asti	82
8	P. Andrea Attelmayer	Vienna	1744	1791	S. M. Hilf.	65
9	P. Carlo Gius. Schmid	Wathrislav (Slesia)	1798	1801	Vienna	27
10	P. Leonardo Matera	Napoli	1835	1871	Napoli	80
11	P. Giam Batt. Mathieu	Lapoutroire (Strasburgo)	1861	1870	Moncalieri	30
12	P. Teodoro Piazza	Milano	1882	1919	Monza	64

5 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ant. M. Della Valle	Casalmonf.	1570	1596	Milano S. B.	56
2	P. Luca Vimercati	Milano	1579	1615	Acqui	60
3	P. Cirillo Robiani	Milano	1592	1603	Milano S. B.	31
4	P. Damiano Avogadro	Vercelli	1606	1617	Milano S. B.	33
5	Fr. Rocco Olivi	Milano	1611	1616	Novara	24
6	Fr. Eustacchio Pallavicini	Milano	1635	1682	Milano S. A.	73
7	P. Innocenzo Terminiani	Cremona	1668	1736	Cremona	86
8	P. Agostino M. Negri	Pavia	1740	1803	Voghera	86
9	P. Leopoldo De Feis	Anzi (Basilicata)	1861	1909	Firenze	65
10	P. Alessandro Grubel	Vienna	1880	1921	Vienna	64

6 Ottobre

1	V. Mons. Carlo Bascapè	Milano	1579	1615	Novara	65
2	D. Fr. Bernardino Verani	Milano	1556	1558	Milano S. B.	17
3	D. Angelo De Bandi	Milano	1598	1601	Milano S. B.	21
4	P. Maurilio Baldissoni	Milano	1602	1646	Milano S. B.	63
5	P. Carlo M. Angiò	Vercelli	1634	1667	Asti	57
6	Fr. Tomaso M. Marano	Bologna	1653	1689	Bologna	75
7	P. Severino Sora	Novara	1674	1707	Montù	50
8	Fr. Pietro Franc. Ferrolo	Gorla Minore (Milano)	1695	1725	Alessandria	62

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
9	P. Ciov. Vittorio Monticoli	Udine	1715	1736	Casalmonf.	40
10	Fr. Paolo Crosa	Polcevera	1739	1780	Zagarolo	78
11	Fr. Francesco Cappone	Colleluce (Sanseverino)	1869	1871	Roma	35
12	D. Livio Migliorini	Lodi	1911	1918	Posina(Carso) zona di guerra	25

7 Ottobre

1	P. Paolo Costanzo Degnani	Piacenza	1635	1691	Casalmonf.	75
2	P. Anacleto Catalani	Livorno	1671	1717	Livorno	62
3	P. Pietro Gius. Campagnani	Milano	1766	1817	Milano	68 c.
4	P. Carlo Federico Rescalli	Milano	1698	1734	Milano S. B.	54
5	P. Ciov. Crisostomo Favre	Cogne (Aosta)	1763	1802	Cogne	61
6	D. Michele Valletta	Arpino	1886	1893	Arpino	24

8 Ottobre

1	P. Innocenzo Chiesa	Milano	1596	1637	Milano S. B.	70
2	P. Ciov. Agost. Gallicio	S. Ambrogio Torino	1613	1681	Roma	89
3	P. Pietro Franc. Gioberti	Torino (S. Ambr.)	1613	1681	Roma	89
4	P. Vincenzo Percivalle	Ivrea	1629	1663	Vercelli	64
5	Card. Giac. Ant. II Morigia	Milano	1652	1708	Pavia	76
6	P. Onorato I Angiò	Vercelli	1634	1653	Asti	37
7	P. Francesco M. Corneo	Desio	1662	1692	Cremona	48
8	D. Lodovico Liekler	Vienna	1667	1668	Milano S. A.	20
9	P. Carlo Ambr. Sesto	Milano	1669	1718	Milano S. B.	69

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
10	P. Modesto Perger	Vienna	1676	1721	Cremona	67
11	P. Onorato Giustiniani	Genova	1685	1716	Genova	50
12	P. Carlo Fr. Bosca	Genova	1703	1749	Genova	61
13	Fr. Antonio Zucchetti	Carugate (Monza)	1696	1706	Milano S. B.	36
14	P. Costantino Schwarz	Vienna	1856	1913	Hilf.	90
15	P. Onorio Bazzetta	Novara	1663	1725	Milano S. B.	80

9 Ottobre

1	P. Filippo Moresini	Milano	1582	1625	Novara	—
2	P. Lodovico Merlini	Acqui	1584	1625	Monza	74
3	P. Marziano Ferrario	Mede (Pavia)	1585	1618	Vigevano	50
4	P. Michelang. Guidobuoni	Tortona	1591	1608	Napoli	33
5	P. Ciov. Basilio Margarucci	S. Severino	1615	1634	S. Severino	54
6	P. Atanasio Perego	Milano	1630	1660	Novara	50
7	Fr. Giustino Ferdinand	Vienna	1640	1689	Milano S. A.	80
8	P. Carlo Fr. Borea	Genova	1703	1747	Genova	60
9	P. Benedetto de La Combe	Annecy	1728	1779	Annecy	69
10	P. Alberto Aless. Vajni	Casalmagg.	1732	1781	Cremona	66
11	P. Spirito Corti	Como	1839	1885	Milano S. B.	72
12	Fr. Alfonso M. Aceti	Masate	1846	1886	Lodi	72
13	P. Franc. Salesio Vogel	Vienna	1866	1870	Vienna	25
14	D. Amedeo Chiapusso (Oblato Ch.)	Novalesa (Susa)	1863	1893	Moncalieri	63

10 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Gerolamo Veglio	Roma	1578	1581	Roma	26 c.
2	Fr. Nazario Castiglioni	Milano	1613	1672	Milano S. A.	84
3	Mons. Ottav. Della Rovere	Asti	1629	1677	Fossano	71
4	D. Michele Berger	Vienna	novizio	1648	Monza	18
5	P. Carlo Franc. Rosaglio	Crema	1672	1729	Crema	74
6	P. Filippo Petrucci	Capranica	1686	1728	Capranica (D. Sutri).	67
7	P. Lorenzo Ciceri	S. Angelo Lodigiano	1775	1817	Milano	67
8	P. Carlo Franc. Vergani	Milano	1677	1693	Cremona	32 c.
9	Fr. Benedetto Meyer	Vienna	1768	1781	Vienna	39
10	P. Giovanni M. Moro	Brescia	1805	1855	Roma	72

11 Ottobre

1	S. Alessandro Sauli	Milano	1554	1592	Calozzo	58
2	Fr. Carlo Ant. Canevesio	Locate Tr.	1616	1638	Novara	47
3	P. Gregorio Botty	Cherasco	1632	1682	Torino	68
4	P. Diego Paez	Alessandria	1647	1693	Milano S. A.	65
5	P. Mario Gallefio	Pescia	1664	1673	Macerata	25
6	Mons. Pietro A. Pietrasanta	Milano	1673	1727	Napoli (Vescov.)	70
7	P. Carlo Felice Vimercati	Milano	1678	1684	Lodi	26
8	P. Silvio M. Vaini	Casalmagg.	1729	1764	Roma	52
9	P. Basilio M. Corti	Monza	1768	1780	Lodi	31 c.
10	P. Ignazio M. Andreotti	Sirone (Milano)	1828	1860	Milano S. A.	56

12 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	della Data Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Paolo Colman	Klagenfust	1673	1679	Vienna	26
2	P. Gerolamo Marana	Genova	1675	1733	Roma	76
3	P. Gabriele Bettini	Recanati	1682	1703	Spoleto	38
4	P. Filippo M. Girodini	Castello (Torino)	1766	1790	Vercelli	65
5	D. Egidio Pievani	Tirano (Valtellina)	1858	1861	Milano S. B.	22
6	P. Franc. M. Fracassetti	Lendinara (Venezia)	1873	1932	Bologna	77

13 Ottobre

1	P. Tomaso Gambaudi	Valle Senaria	1568	1581	Vercelli	40
2	Mons. Isidoro Pentorio	Milano	1587	1621	Asti	51
3	P. Onorato Bigliani	Nizza Monferrato	1590	1624	Perugia	58
4	P. Caio Data	Torino	1609	1618	Milano S. B.	34
5	P. Gabriele M. Spreafico	Milano	1618	1680	Milano S. A.	80
6	P. Marziano Guzzi	Castiglione delle Stiviere	1622	1677	Lodi	74
7	Fr. Carlo Ger. Ghiringhelli	Caronno	1649	1701	Milano S. B.	80
8	P. Giov. Andrea Massei	Roma	1695	1720	Arpino	52
9	P. Leonardo Bianchi	P.to Maurizio	1823	1855	P.to Maurizio	51

14 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Paolo Arconati	Milano	1647	1670	Milano S. B.	36
2	P. Francesco Dossena	Milano	1654	1678	Rescaldina (D. Milano)	46
3	Mons. Fr. Gattinara Arborino Arciv. di Torino	Pavia	1675	1743	Torino	85
4	P. Vincenzo Fassati	Casalmonf.	1681	1708	Mantova	71
5	D. Giuseppe Calcamuggi	Alessandria	1688	1688	Alessandria	16
6	Fr. Giuseppe Ceresola		—	1759	Roma	60 c.
7	P. Invenzio M. Oria	Pavia	1726	1789	Alessandria	78 c.
8	P. Giulio M. Grandi	Cremona	1735	1790	Piacenza	75
9	P. Nicolò Scipioni	Venezia	1789	1856	Napoli (S. G. Pont.)	82
10	P. Vincenzo Agostini	Fontechiara (Napoli)	1827	1881	Fontechiara	75
11	P. Michelangelo Ricciardi	Milano	1858	1866	Monza S. M. A.	26

15 Ottobre

1	P. Giulio Fr.co Venenti	Bologna	1634	1647	Piacenza	35
2	P. Pietro Sigismondo Acquistapace	Trento (Valsugana)	1732	1759	Bologna (Seminario)	48
3	P. Alessadro M. Colizzi	Roma	1747	1808	Roma	87
4	Fr. Gennaro Maresca	Sorrento	1755	1788	Napoli (S. M. Port.)	63 c.
5	P. Alessandro Guggiari	Como	1834	1859	Milano (S. A.)	77

16 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	D. Girolamo Aliprandi	Milano	novizio	1669	Monza	16
2	D. Filippo Pavesi d. a.	Pontremoli	novizio	1669	Monza	19
3	P. Raimondo Ilari	Macerata	1646	1683	S. Severino	55 c
4	P. Giov. Batt. Vignod	Arche (Ginevra)	1659	1674	Annecy	30
5	P. Giulio Andrea Mazza	Casalmagg.	1672	1684	Cremona	29
6	Fr. Giov. Batt. Philippe	Vangrigneuse (Parigi)	1667	1721	Montargis	86
7	P. Franc. Battista Faenza	Acqui	1767	1804	Macerata	56
8	P. Francesco Kontner	Wildenbirnbach	1800	1807	Vienna	32
9	P. Giuseppe Straumann	Vienna	1801	1835	Vienna	58
10	D. Aless. M. Collareta	Napoli	1832	1832	Napoli	21
11	Fr. Bartolomeo Savatone	Rivara (Torino)	1878	1906	Firenze	61

17 Ottobre

1	Fr. Bonaventura De Prandis	Cozzio (Vercelli)	1595	1595	Bologna	—
2	P. Filiberto Cacherano	Torino	1656	1715	Chieri	82
3	Fr. Marino Casanova	Baziet (Lescar)	1657	1665	Lescar	50
4	Fr. Carlo M. Tempino	Alessandria	1669	1690	Casal Monf.	50
5	Fr. Cristoforo Buracchi	Cantù	1681	1719	Milano S A.	76
6	Fr. Giust.no Reina	Milano	1691	1723	Tortona	67
7	P. Francesco Paar	Vienna	1744	1791	Mistelbach	54
8	P. Olimpio Brochieri	Milano	1759	1795	Mantova	54
9	P. Carlo Franc. Aliberti	Savona	1765	1790	Milano (S. A.)	41
10	P. G.an Filippo Leonardi	Milano	1827	1847	Milano (S. A.)	44

18 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Paolo Recordati	Pescia	Novizio Sac.	1623	Pescia	76
2	P. Sempronio Nicolelli	Pergola (Gubbio)	1610	1628	Napoli	36
3	Fr. Cosimo Vedano	Milano	1639	1672	Pavia	60
4	P. Tomaso M. Botta	Cremona	1670	1728	Cremona	75
5	P. Aless. De-Vecchi	Milano	1740	1796	Milano S. B.	75
6	P. Paolo Gius. Durand	P.to Maurizio	1823	1864	Genova S. B.	63
7	P. Giuseppe M. Piccione	Sessè (Alessandria)	1837	1884	Livorno	65
8	Fr. Fedele Bussetti	Trento	1852	1889	Lodi	72
9	Fr. Raffaele Montella	Napoli	1856	1905	Napoli	81

19 Ottobre

1	P. Sisto Confalonieri	Candia (Vercelli)	1587	1622	Monza	57
2	Fr. Nazaro Valacchio	Frosinone	1672	1725	Pavia	80
3	P. Giov. Andrea Burnod	Annecy	1688	1734	Boneville	69
4	P. Pietro De-Bonis	Lucca	1689	1721	Pisa	49
5	Fr. Pier Paolo Nava	Milano	1719	1741	Milano (S. A.)	60
6	P. Antonio Langlois	Milano	1719	1770	Milano S. A.	70
7	P. Clemente Pomel	Aosta	1755	1763	Aosta	25

20 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Francesco Croce	Milano	1635	1635	Milano S. B.	21
2	P. Pietro Franc. Natal	Genova	1739	1777	Milano S. B.	56
3	P. Carlo Casanova	Monte Fano (Osimo)	1794	1847	S. Severino	72
4	Fr. Isaia M. Elli	Binzago (Milano)	1928	1932	Asti	29

21 Ottobre

1	P. Tomaso Gallo	Milano	1592	1622	Cremona	51
2	Don Giacinto Affaitati	Anversa	1596	1598	Cremona	23
3	P. Bonaventura Cantoni	Milano	1631	1647	Milano S. A.	35
4	P. Alfonso Modroni	Milano	1659	1668	Milano S. A.	26
5	Fr. Ciuseppe Marchi	Milano	1678	1728	Milano S. B	85
6	P. Giovanni Visconti	Milano	1723	1781	Bologna S. P.	77 c.
7	P. Paolo Gius. Brochieri	Lodi	1729	1770	Pisa	58
8	Fr. Franc. P. Dottore	Benevento	1859	1862	Roma S. Carlo a' Catinari	33

22 Ottobre

1	P. Guglielmo Cramoysi	Parigi	1598	1617	Annecy	44 c.
2	P. Giacomo Ant. Girardini	(Veneto)	1684	1729	Casalmonf.	64
3	Fr. Alessandro Curselliat	Annecy	1703	1709	Annecy	35
4	Fr. Francesco Colli	Castronovo (Modena)	1703	1731	Fossombrone	60
5	P. Antonio M. Corneo	Milano	1710	1729	Milano S. A.	40

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
6	P. Paolo Giuseppe Conti	Imola	1768	1817	Bologna	64
7	Fr. Alessandro Piatti	P.to Maurizio (Albenga)	1803	1843	Genova	70
8	P. Crisostomo Palko	Güus (Ungheria)	1826	1873	Mistelback	74 c.
9	P. Eugenio Arone	Reggio Cal.	1856	1907	Napoli	70

23 Ottobre

1	P. Giulio Perotta	Milano	1649	1679	Cremona	48
2	P. Benigno Sacco	Novara	1658	1702	Novara	63
3	P. Tom. Franc. Rotario	Asti	1676	1748	Bologna S. P.	89
4	Fr. Gov. Paolo Brianzoli	Milano	1679	1726	Milano S. B.	77
5	P. Ferdinando Bersani	Milano	1744	1803	Orta	80
6	P. Salvatore Cattaneo	Milano	1753	1794	Milano S. A.	58
7	P. Antonio M. Haas	Vienna	1780	1830	Vienna	74
8	Fr. Franc. Bettucci	Montecchio (Camerino)	1786	1795	Roma	24
9	P. Giuseppe M. Confalonieri	Milano	1855	1860	Monza	29

24 Ottobre

1	P. Felice Gentili	Piacenza	1584	1588	Caalmonf.	38
2	P. Ippolito Piola	Milano	1670	1687	Milano S. A.	34
3	Fr. Gov. Batt. Gerevino	Pozzaglio (Cremona)	1676	1704	Casalmonf.	65
4	P. Epifanio Touœx	Sallanches (Savoia)	1734	1776	Tonone	64

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profess.	Data della morte	Luogo della morte	età
5	P. Epifanio De Thoyre	Salan	1734	1776	Tonone	64
6	P. Gerolamo Sardi	Castellazzo (Alessandria)	1834	1882	Genova	67
7	Fr. Domenico Monachesi	Macerata	1855	1884	Bologna	56
8	D. Adelchi M. Ceroni	Milano	1910	1915	Sul Carso in guerra	22

25 Ottobre

1	Fr. Antonio Riva	Molteno (Milano)	1593	1614	Milano S. A.	41 c.
2	P. Leone Portalupi	Vigevano	1630	1660	Roma	52
3	P. Innocenzo Gazzini	Genova	1671	1679	Vienna	25
4	P. Lodovico Janiczek	Praga	1710	1732	Praga	40
5	Mons. Marcello Cortenovis	Bergamo	1750	1790	Rangon	68
6	P. Paolo M. Aless. Campagnola	Torino	1796	1830	Vercelli	60
7	P. Angelo M. Bodio	Milano	1836	1864	Monza S.M.A.	52

26 Ottobre

1	Fr. Secondo Porta	Monza	1595	1598	Milano S. B.	24
2	P. Vigilio Battocletti	Trento	1628	1660	Vienna	57 c.
3	Fr. Giacomo Fornasini	Cassina Bianca (Milano)	novizio	1658	Monza	21
4	P. Venceslao Khuent	Valdenegg (Praga)	1656	1666	Asti	27
5	P. Benedetto Pettenschlag	Vienna	1673	1679	Vienna	27
6	P. Gerolamo Biancani	Milano	1707	1751	Milano S. B.	63
7	Fr. Giuseppe Morandi	Asti	1777	1794	Novara	47
8	P. Paolo Ravelli	Vercelli	1835	1887	Moncalieri	75

27 Ottobre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Gabrio Carcassolo	Milano	1625	1669	Pavia	61
2	Fr. Melchiore Rex	Tonone	1652	1668	Boneville	36 c.
3	P. Stefano Tallon	—	1735	1776	Lescar	64
4	P. Giac. Dom. Ameglio	P.to Maurizio	1743	1786	Genova S. B.	63
5	Fr. Carlo Marobotto	Genova	1733	1789	P.to Maurizio	89
6	Fr. Giuseppe Roncucci	—	—	1800	Pisa	90
7	P. Bernardo Zanetti	Fraiskirchen	1851	1898	Vienna	73
8	P. Pio Prandtner	Prottes (Austr.)	1868	1921	Vienna	78

28 Ottobre

1	P. Primo Brunelli	Milano	1627	1644	Milano S. A.	37
2	P. Biagio Guysard	Montargis	1668	1693	Tonone	40
3	P. Alessandro M. Grassi	Torino	1739	1781	Torino	60
4	P. Luigi Bianchi	Milano	1818	1855	Genova	60
5	P. Filippo M. Riccardi	Napoli	1830	1855	Spoleto	45

29 Ottobre

1	P. Giov. M. Roma	Milano	1617	1661	Cremona	64
2	P. Gaudenzio Solari	Borgomanero	1618	1668	Novara	73
3	P. Cipriano Cornetti	Stazzano (Tortona)	1622	1647	Pisa	44
4	P. Antonio Jani	Vienna	1675	1679	Hilf	25
5	P. Fulg. De-Bellegarde	Ugines (Ginevra)	1682	1727	Annecy	65

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
6	P. Melchiore Gorini II	Milano	1701	1719	Milano S. B.	36
7	P. Giuseppe M. Tomba	Bologna	1797	1812	Bologna S. L.	34
8	Fr. Ferdinando Bersani		—	1803	Novara	—
9	P. Ant. M. Sanguettola	Milano	1848	1871	Lodi	51

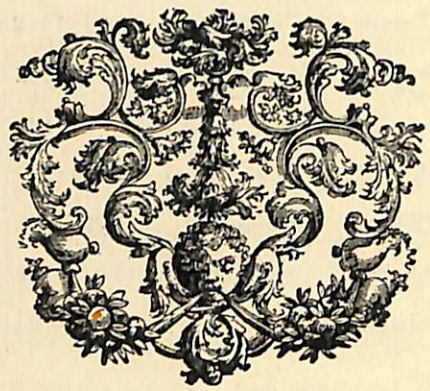
30 Ottobre

1	P. Antonio Marchesi	Bergamo	1570	1600	Pavia	59
2	P. Eliseo Fusconio	Norcia	1632	1666	Roma	52
3	Fr. Giovenale Pierotti	Menabbio (Lucca)	1639	1674	Livorno	56
4	Fr. Barnaba Zachis	Costanza	1639	1662	Milano	50
5	Fr. Giacomo Coppa	Corte de Cortesi (Cremona)	1668	1685	Pavia	56
6	P. Giov. Rinolfi	Ghisbarengo (Vercelli)	1682	1729	Zagarolo	56
7	Fr. Andrea Dell'Orto	Seregno	1694	1736	Milano S. A.	74
8	P. Benedetto Ghione	Torino	1741	1791	Asti	67
9	P. Paolo Al. Brioschi	Milano	1755	1799	Milano S. B.	61

31 Ottobre

1	P. Antonio Casei (De)	Milano	1534	1545	Milano S. Ambr.	36
2	P. Michelangelo Sassi	Milano	1609	1628	Orta	35
3	P. Giac. Antonio Reggiani	Monza	1646	1685	Monza	55
4	P. Placido Marquis	Montargis	1660	1666	Lescar	36
5	P. Franc. M. Resta	Milano	1700	1776		92

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
6	P. Gacinto Biglioni	Casalmonf.	1744	1801	Casalmonf.	75
7	Fr. Alessandro Giannolio	Campertogna (Novara)	1751	1784	Vercelli	61
8	P. Benedetto Nisser	Milano	1857	1897	Gien	62
9	P. Benedetto Pochtler	Vienna	1864	1903	S. M. Hilf	60
10	P. Tomaso M. Spreafico	Calco	1907	1914	Lodi	25



Religiosi morti in Ottobre dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Invenzio Beccaria	Pavia	1596	1630	Pavia	72
2	P. Gervasio Angeleri	Milano	1596	1631	Casalmonf.	47
3	P. Silvio De-Regis	Milano	1608	1639	Milano S. B.	51
4	P. Carlo Maria Villa	Milano	1612	1629	Bologna S. P.	45
5	P. Paolo Aless. Natta	Casalmonf.	1613	1635	Casalmonf.	55
6	P. Isidoro Gorino	Milano	1618	1651	S. Severino	51
7	P. Vitale M. Picco	Ceriale Liguria	1613	1630	Casalmonf.	50
8	P. Giorgio Inguini	Novara	1624	1656	Cremona	55
9	D. Geminiano Ingoni	Modena	1628	1635	Modena	19
10	P. Fortunato Lanza	Bertulio Vercellese	1630	1650	Torino	39
11	P. Teofilo Tigeo	Leo	1632	1668	Lescar	63
12	P. Mariano D'Annessa	Arpino	1632	1656	Sanseverino	61 c.
13	P. Ignazio Pelizar	Vienna	1635	1649	Vienna	31
14	P. Giov. Paolo Gouillet	Annecy	1637	1652	Montargis	32
15	P. Gerolamo M. Avitabile	Napoli	1638	1656	Napoli	34
16	P. Germano Armaillac	Granata	1661	1694	Dax	54
17	P. Innocenzo Faure	Chieri	1662	1698	Tonone	53
18	P. Paolo Gandolfi	Bologna	1663	1736	Bologna S. P.	91
19	P. Fiorenzo M. Durangk	(Alsazia)	1663	1694	Praga	54
20	P. Carlo Moriglione	Napoli	1670	1796	Macerata	47
21	P. Enrico De-Marcellini	Milano	1671	1702	Montù	50 c.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
22	P. Giustino Fontana	Roma	1673	1697	Aquila	40
23	Fr. Paolo Ant. Pranzi	Livorno	1690	1708	Pescia	43 c.
24	Fr. Barnaba Paternoster	Macerata	1666	1709	Macerata	65 c.
25	P. Giuseppe M. Rossi	Milano	1678	1692	Napoli	32
26	P. Fortunato Cardeneau	Gamardé (Aix)	1683	1689	Lescar	30
27	Fr. Giov. Angelo Gnappa	Cavaghetti (Novara)	1683	1690	Tortona	35
28	D. Costanzo Mazzoleni	Bergamo	1692	1695	Bergamo	19
29	P. Sigismondo Cettò	Presburgo (Ungheria)	1695	1725	Vienna	47
30	P. Agostino M. Pusterla	Tivoli	1696	1737	Macerata	58 c.
31	P. Bernardo Strasser	Vienna	1697	1724	Mistelbach	42
32	Fr. Bartolomeo Canale	Giussano (Milano)	1698	1746	Montù	78
33	P. Costante Ign. Pedrati	Cremona	1701	1743	Mantova	71 c.
34	P. Franceco Bastian	Bonneville	1707	1768	Boneville	80
35	Fr. Carlo Nava	Milano	1709	1741	Milano S. B.	60
36	P. Carlo Gioach. Avellani	Casalmonf.	1710	1740	Acqui	47
37	P. Costantino Xilander	Hylander (Boemia)	1718	1751	Vienna	50
38	Fr. Girolamo Tacconi	Bologna	1745	1768	Bologna	56
39	Fr. Paolo Sorrentino	Napoli	1683	1747	Napoli P. N.	90
40	Fr. Benedetto Ziegler			1763	Praga	43
41	Fr. Michele Brazier	De Cornier (Dioc. Peneben.)	1723	1744	Tonone	58 c.
42	P. Giuseppe M. Gaffurri	Cremona	1723	1769	Macerata	65
43	P. Benedetto Neichner	Sotisbon	1724	1738	Vienna	33
44	Fr. Pier Paolo Caprioli	Roma	1718	1753	Macerata	61 c.
45	Fr. Giov. Andrea Redaelli	Areoli (Milano)	1704	1755	Milano S. B.	78 c.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
46	Fr. Ludovico Bolla	Castelletto (Pavia)	1754	1754	Castelletto	41
47	Fr. Paolo Meller	Prafenwaersk	1726	1744	Mistelbach	52 c.
48	Fr. Gabriele Loffreda	Sora	1714	1756	Arpino	67 c.
49	Fr. Ignazio Gaisoff	Firenze	1717	1770	Pescia	80 c.
50	P. Federico Visconti	Torino	1733	1753	Bologna S. P.	37
51	Fr. Baldassarre Cambie	Baldorate (Pavia)	1733	1757	Pavia	61
52	P. Vittore Franc. Moussi		1739	1780	(Francia)	63 c.
53	P. Marco Aless. Comotto	Milano	1743	1758	Foligno	30 c.
54	P. Antonio Erzog	Vienna	1753	1782	Uligine	49
55	P. Giuseppe M. Simonetti	Osimo	1756	1809	Perugia	74 c.

INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in OTTOBRE

	Menologio	Appendice	Statistica
Aceti Fr. Alfonso		286	361
Acquistapace P. Piet. Sigis.		303	364
Affaitati D. Giacinto	173		367
Agostini P. Vincenzo		302	364
Aicardi P. Benedetto		257	357
Alciati P. Filiberto			357
Aliberti P. Carlo Farncesco		310	365
Aliprandi D. Gerolamo	140		365
Ameglio P. Giacomo Domen.		338	360
Andreotti P. Ignazio M.		293	362
Angeleri P. Gervasio	211		373
Angiò Carlo P. M.		274	359
Angiò Onorato I P.		278	360
Arconati P. Paolo		298	364
Armaillac P. Germano			373
Arone P. Eugenio		323	368
Attelmayer P. Andrea		266	358
Avellani P. Carlo Gioachino		337	374
D'Aviano P. Nicolò	13		357
Avitabile P. Gerolamo M.		270	373
Avogadro P. Domenico		270	359
Baldissoni P. Maurilio		273	359
Baletta D. Giov. Angelo		260	357
Bascapè Ven. Carlo.	30		359
Bastian P. Francesco			374

	Menologio	Appendice	Statistica
Battocletti P. Vigilio	205		369
Bazzetta P. Onorio		281	361
Beccaria P. Invenzio			373
Bellegarde (de) P. Fulgenzio		343	370
Belluschi P. Pietro		265	358
Berger D. Michele			362
Bersani P. Ferdinando			368
Bersani Fr. Ferdinando		325	371
Bettini P. Gabriele	106		363
Bettucci Fr. Francesco		326	368
Biancani P. Gerolamo		334	369
Bianchi P. Leonardo			363
Bianchi P. Luigi		341	370
Bigliani P. Onorato		297	363
Biglioni P. Giacinto		350	372
Biscoff P. Massimiliano		257	357
Bodio P. Angelo M.	203		369
Bolla Fr. Ludovico			375
Borea P. Carlo Francesco		283	361
Bosca P. Carlo Francesco			361
Botta P. Tomaso M.		312	366
Botty P. Gregorio	100		362
Bremi P. Eustacchio			357
Brazier Fr. Michele			374
Brianzoli Fr. Giov. Paolo			368
Brioschi P. Paolo Alessan.		348	371
Brochieri P. Giuseppe Paolo		320	367
Brochieri P. Olimpio		310	365
Brunelli P. Primo		340	370
Buracchi Fr. Cristoforo			365
Burnod P. Giovanni Andrea		315	366
Buronzo P. Eusebio		259	357
Bussetti Fr. Fedele	165		366
Cacherano P. Filiberto		309	365
Calcamuggi D. Giuseppe		300	364

	Menologio	Appendice	Statistica
Cambie Fr. Baldassarre			375
Campagnani P. Piet. Giuseppe			360
Campagnola P. Paolo M. Aless.		331	369
Canale Fr. Bartolomeo			374
Canavesio Fr. Carlo Antonio			362
Cantoni P. Bonaventura		318	367
Cappone Fr. Francesco		275	360
Caprioli Fr. Pier Paolo			374
Carani Fr. Vincenzo		261	357
Carcassolo P. Gabrio			370
Cardeneau P. Fortunato			374
Cordonati P. Giov. Vittorio		265	358
Casanova P. Carlo		318	367
Casanova Fr. Marino			365
Castiglioni Fr. Nazaro		289	362
Catalani P. Anacleto		275	360
Cattaneo P. Salvatore	186		368
Cerchi P. Raffaele M.			357
Ceresola Fr. Giuseppe			364
Ceroni D. Adelchi M.	195		369
Cettò P. Sigismondo			374
Chiapusso D. Amedeo	78		361
Chiesa P. Innocenzo	52		360
Ciceri P. Lorenzo		289	362
Colizzi P. Alessandro M.		303	364
Colli Fr. Francesco		321	367
Collareta D. Alessandro M.	146		365
Colman P. Paolo		295	363
Combe (La) P. Benedetto		284	361
Comotto P. Marco Alessandro			375
Confalonieri P. Giuseppe M.		326	368
Confalonieri D. Pietro Martire			358
Confalonieri P. Sisto		314	366
Coppa Fr. Giacomo			371
Conti P. Paolo Giuseppe		322	368
Corneo P. Antonio M.		322	367
Corneo P. Francesco M.	72		360

	Menologio	Appendice	Statistica
Cornetti P. Cipriano	216		370
Cortenovis Mons. Marcello	198		369
Corti P. Basilio M.		293	362
Corti P. Spirito		285	361
Cramoysi P. Guglielmo	176		367
Croce D. Francesco			367
Crosa Fr. Paolo			360
Curselliat Fr. Alessandro			367
D'Annessa P. Mariano	209		373
Data P. Caio	123		363
De Bandi D. Angelo			359
De-Bonis P. Pietro	167		366
De-Caseis P. Giov. Giac.	229		371
Defeis P. Leopoldo		272	359
Degnani P. Paolo Costanzo	44		360
Della Rovere Mons. Ottaviano	80		362
Della Valle P. Antonio M.	26		359
Dell'Orto Fr. Andrea			371
De-Marcellini P. Enrico			373
De-Prandis Fr. Bonaventura			365
De-Regis P. Silvio			373
De-Thoyre P. Epifanio.			369
De-Vecchi P. Alessandro		313	366
Dossena P. Francesco		299	364
Dottore Fr. Francesco P.		320	367
Duchi D. Alessandro I		259	357
Dufour P. Gaspare		262	358
Durand P. Paolo Giuseppe		313	366
Duringh P. Fiorenzo M.			373
Elli Fr. Jsaia M.			367
Erzog P. Antonio			375
Faenza P. Franc. Batt.		307	365
Fassati P. Vincenzo			364
Faurat P. Alessio	16		358

	Menologio	Appendice	Statistica
Faure P. Innocenzo			373
Favre P. Giov. Crisostomo	46		360
Ferdinand Fr. Giustino			361
Feriolo Fr. Pietro Francesco			359
Ferrario P. Marziano	75		361
Ferraris P. Onorato M.	5		357
Fontana P. Giustino			374
Fornasini Fr. Giacomo			369
Fracassetti P. Francesco	110		363
Fusconio P. Eliseo	225		371
Gaffurri P. Giuseppe M.		317	374
Gaisoff Fr. Ignazio			375
Gallefio P. Mario		292	362
Gallo P. Tomaso	170		367
Gallicio P. Giov. Agostino	58		360
Gambaudi P. Tomaso		297	363
Gandolfi P. Paolo			373
Gattinara Mons. Franc.	131		364
Gazzini P. Innocenzo		330	369
Gentili P. Felice	189		368
Gerevino Fr. Giov. Batt.		327	368
Ghione P. Benedetto		347	371
Ghiringhelli Fr. Carlo Gerol.			363
Giannolio Fr. Alessandro		350	372
Gioberti P. Pietro Franc.			360
Girardini P. Giac. Antonio		321	367
Girodini P. Filippo M.		296	363
Giustiniani P. Onorato		280	361
Gnappa Fr. Giov. Angelo			374
Gorino P. Isidoro		333	373
Gorini P. Melchiorre		344	371
Gouillet P. Giov. Paolo			373
Grandi P. Giulio M.		300	364
Grassi P. Alessandro M.		340	370
Grubel P. Alessandro			359
Guazzi P. Evasio			357
Guggiari P. Alessandro		304	364

	Menologio	Appendice	Statistica
Guidobuoni P. Michelangelo		281	361
Guysard P. Biagio			370
Guzzi P. Marziano		298	363
Haas P. Antonio M.			368
Khuent P. Venceslao		333	369
Kontner P. Francesco	145		365
Ilari P. Raimondo		305	365
Ingoni D. Geminiano		337	373
Inguini P. Giorgio		311	373
Jani P. Antonio		343	370
Janiczek P. Lodovico		330	369
Laboranti D. Filippo		261	358
Langlois P. Antonio		316	366
Lanza P. Fortunato			373
Leonardi P. Filippo Giac.	151		365
Liekler D. Lodovico			360
Loffreda Fr. Gabriele			375
Longhino P. Carlo Lodov.		263	358
Marabotto Fr. Carlo		338	370
Mariana P. Gerolamo		295	363
Marano P. Tomaso M.			359
Marchesi P. Antonio	220		371
Marchi Fr. Giuseppe		319	367
Maresca Fr. Gennaro		304	364
Margarucci P. Giov. Basilio		282	361
Marinoni Fr. Cosimo		261	357
Marquis P. Placido		349	371
Matera P. Leonardo	20		358
Mathieu P. Giambattista		267	358
Massei P. Giov. Andrea	128		363

	Menologio	Appendice	Statistica
Mazza P. Giulio Andrea		128	365
Mazzoleni D. Costanzo			374
Meller Fr. Paolo			375
Merlini P. Lodovico			361
Meyer Fr. Benedetto			362
Migliorini D. Livio	39		360
Modroni P. Alfonso			367
Monachesi Fr. Domenico		328	369
Montella Fr. Raffaele		314	366
Monticoli P. Giov. Vittorio			360
Morandi Fr. Giuseppe		335	369
Moresini P. Filippo			361
Morigia Card. Giac. Antonio	65		360
Moriglione P. Carlo			373
Moro P. Giovanni M.		290	362
Moussi (De) P. Vittore Francesco			375
Natal P. Pietro Francesco	169		367
Natta P. Paolo Aless.			373
Nava Fr. Carlo			375
Nava Fr. Melchiorre			357
Nava Fr. Pier Paolo			366
Negri P. Agostino		271	359
Neichner P. Benedetto			374
Nicoletti P. Sempronio	163		366
Nisser P. Benedetto	237		372
Olivi Fr. Rocco			359
Oria P. Iuvenzio M.		301	364
Orrigoni P. Ferdinando		264	358
Paar P. Francesco		310	365
Paez P. Diego		291	365
Palko P. Crisostomo		324	358
Pallavicini Fr. Eustacchio			366

	Menologio	Appendice	Statistica
Paoletti D. Ugo			357
Paternoster Fr. Barnaba			374
Patrini P. Marco			358
Pavesi D. Filippo	140		365
Pedrati P. Costante Ignazio			374
Pelizar P. Giov. Paolo			373
Pentorio Mons. Isidoro	118		363
Percivalle P. Vincenzo		277	360
Perego P. Atanasio		283	361
Perger P. Modesto			361
Perotta P. Giulio		324	368
Petri P. Salvatore		263	358
Petrucci P. Filippo.	86		362
Pettenschlag P. Benedetto			369
Philippe Fr. Giov. Batt.		306	365
Piatti Fr. Alessandro		322	368
Piazza P. Teodoro		268	358
Picco P. Vitale	211		373
Piccione P. Giuseppe M.		313	366
Pierotti Fr. Giovenale			371
Pietrasanta Mons. Pietro Ant.	102		362
Pievani D. Egidio		296	363
Piola P. Ippolito		3 27	368
Pochtler P. Benedetto		351	372
Pomel P. Clemente		316	366
Porta Fr. Secondo		332	369
Portalupi P. Leone		329	369
Postocolonna P. Gabriele			358
Prandtner P. Pio			370
Pranzi Fr. Paolo Ant.			374
Pusterla P. Agostino		258	374
Ravelli P. Paolo		335	379
Recordati P. Paolo	156		366
Redaelli Fr. Giov. Andrea			374
Reggiani P. Giacomo Ant.	233		371
Reina Fr. Giustino			365

	Menologio	Appendice	Statistica
Rescalli P. Carlo Federico		276	360
Rescalli (De) P. Paolo Emil.		260	357
Resta P. Francesco M.		349	371
Rex Fr. Melchiorre			360
Ricciardi P. Filippo M.		342	360
Ricciardi P. Michelang.		302	364
Rinolfi P. Giovanni		346	371
Riva Fr. Antonio		329	369
Robiani P. Cirillo			359
Roma P. Giovanni M.		342	360
Roncucci Fr. Giuseppe		339	360
Rosaglio P. Carlo Franc.	85		362
Rossi P. Giuseppe M.			374
Rotario P. Tomaso Franc.	181		368
Sacco P. Antonio M.	18		358
Sacco P. Benigno		325	368
Sanguettola P. Ant. M.		344	371
Sardi P. Gerolamo		327	369
Sassi P. Michelangelo	230		371
Sauli S. Alessandro	90		362
Savatone Fr. Bartolomeo		308	365
Schmïd P. Carlo Gius.		266	358
Schwarz P. Costantino			361
Scienod Fr. Ippolito			358
Scipioni P. Nicolò		301	264
Sesto P. Carlo Ambrogio		279	360
Simonetti P. Giuseppe M.		318	375
Solari P. Gaudenzio	213		370
Sora P. Severino			359
Sorrentino Fr. Paolo			374
Spreafico P. Gabriele M.	125		372
Spreafico P. Tomaso M.		351	363
Strasser P. Bernardo			374
Strauman P. Giuseppe		307	365
Tacconi Fr. Girolamo			364

	Menologio	Appendice	Statistica
Talon P. Stefano			370
Tempino Fr. Carlo			365
Terminiani P. Innocenzo			359
Tigeo P. Teofilo			373
Tomba P. Giuseppe	218		371
Toucex P. Epifanio	191		360
Vajni P. Alberto Aless.		284	361
Vajni P. Silvio	105		362
Valacchio Fr. Nazaro			366
Valdiserra Fr. Pietro Paolo		262	358
Valletta D. Michele		277	360
Vanotti Fr. Filippo			357
Vedano Fr. Cosimo			366
Veglio P. Gerolamo		288	362
Venenti P. Giulio Francesco	136		364
Verani D. Franc. Bernardino		273	359
Vergani P. Carlo Francesco			362
Vignod P. Giov. Batt.		305	365
Villa P. Carlo M.			373
Vimercati P. Carlo Felice		292	362
Vimercati P. Luca		269	359
Visconti P. Federico			375
Visconti P. Giovanni		319	367
Vogel P. Francesco Salesio		288	361
Xilander P. Costantino			374
Zachis Fr. Barnaba		346	371
Zanetti P. Bernardo		339	370
Ziegler Fr. Benedetto			374
Zucchetti Fr. Antonio		281	361

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO

		Pag.
1	Quattro episodi caratteristici della vita di S. Alessandro Sauli	5
2	P. Leonardo Matera	21
3	Autografo del Ven. Carlo Bascapè	31
4	Mons. Carlo Bascapè, Vescovo di Novara	35
5	D. Livio Migliorini	41
6	P. Giovanni Agostino Gallicio	61
7	Card. Giacomo Antonio Morigia	69
8	Mons. Ottaviano Della Rovere	81
9	P. Filippo Petrucci	87
10	S. Alessandro Sauli	93
11	» »	97
12	P. Francesco Salesio Fracassetti	115
13	Mons. Isidoro Pentorio	119
14	Mons. Francesco Gattinara	133
15	P. Giulio Francesco Venenti	137
16	D. Girolamo Aliprandi	141
17	D. Alessandro L. Collareta	147
18	V. P. Paolo Ricordati	159
19	P. Guglielmo Cramoisy	179
20	P. Tomaso Francesco Rotario	184
21	D. Adelchi M. Ceroni	179
22	P. Benedetto Nisser	238
23	Primordi dello Studentato ripristinato di Parigi	241
24	P. Ignazio M. Andreotti	294
25	P. Tomaso M. Spreafico	352

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus « Menologio di Ottobre» a PP. D. Aloysio M. Levati e Jacobo M. Calzia presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli,
die XXVII Julii a. 1936.

L + S P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 3 Giugno 1936.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali die 28 Julii 1936.

L + S STEPHANUS FULLE
P. V.

Finito di stampare
il giorno 5 Agosto 1936 - XIV
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »
Genova